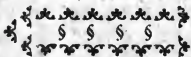
CORONA
DI SACRE
CANZONI,
O
LAVDE
SPIRITVALI
di più divoti Autori

Nuovamente corrette, ed accresciute
In questa seconda impressione
per opera di

MATTEO COFERATI
SACERDOTE FIORENTINO.

IN OSSEQVIO
Della Venerabile Congregazione
DI
GIESV' SALVADORE

IN FIRENZE,
Dagli Eredi di Francesco Onofri. 1689.

Per Iacopo Carlieri, all' Insegna di S. Luigi
Con Licenza, e Privilegio di S. A. S.

A' PII, E BENIGNI
LETTORI.

IL Re Profeta, ben conoſcendo il genio del grande Iddio, dall'aver' egli, e le sfere, e gli elementi tutti così a proporzione regolati con ammirabile ordine, e miſura, che nelle varie qualità, e moto loro formano una perfettiſſima, e divina Armonia, perchè ſempre mai lodavalo ſu la ſua Arpe d'Oro con ſoaviſſimi Inni di gloria; divenne perciò veramente ſecondo il ſuo cuore. Onde su quella medeſima deſideroſo, che guſtaſſero tutti i mortali quanto di bene provava egli nel Regio ſuo animo, inſegnò loro in più luoghi il ſicuro, ed efficace modo di renderſi clemente, ed amico Iddio; quando però eſſi compongano in dolce Coro grate voci ſecondo la regola, che al Signore: tanto piace, d'una netta, e pura mente: In hymnis, & Canticis, *dice il*

✠ 2 *Profe-*

Profeta medesimo, Laudate Deum; *ed altrove:* Iubilate Deo omnis terra, cantate, & exultate, & psallite. *Questo già fu, ed ora pure è stato il motivo, che m' ha indotto a raccorre, e dar nuovamente alle stampe le presenti Laude, essendo un sì lodevole esercizio molto accomodato alla maggior gloria d' Iddio, ed all' anime divote, non disutile, e grato. Accettate adunque anche questa seconda volta l' Opera qualunque ella si sia, con non minore speranza di poterne per suo mezzo acquistare, e conservare parte di quel profitto spirituale, quale provò in se grandissimo il Re David, così l' ore della sua vita consumando in continuo Cantico. Prosperi il Signore Iddio i vostri buoni proponimenti: e mentre con sì dolci canzoni contemplerete tra le lagrime di questa vita mortale il riso eterno della Gloria, vi renda egli degni d' udire una volta quella inalterabile Musica, che in nove Cori distinta, formano per tutta l' Eternità gli Angioli del Paradiso.*

SOMMA
DEL PRIVILEGIO.

PER autorità del Sereniſſimo Granduca di Toſcana ſi proibiſce, che dentro i proſſimi dieci Anni, da cominciarſi dal giorno dell'impreſſione, niſſuno ſuori, che Matteo Coferati Sacerdote Fiorentino, o quegli, a' quali eſſo darà la facultà, poſſa ſtampare, o proccurare, che ſi ſtampi, o in qualſivoglia modo ſtampato, poſſa vendere dentro i Feliciſſimi Stati di S. A. S. il Libro intitolato *Corona di Sacre Canzoni, o Laude Spirituali*, riſtampato con l'aggiunta di Laude, ed Arie nuove dal ſopraddetto Matteo Coferati. Il tutto ſotto pena di ſcudi venticinque per ciaſcuna volta, e per ciaſcun libro, e perdita de' medeſimi; come più ampiamente appariſce nel benigno Reſcritto di S. A. S. dato ſotto il dì 30. Novembre 1687.

IO Matteo Coferati Sacerdote Fiorentino sopraddetto inerendo alla facoltà espressa nella somma del Privilegio a tenore del benigno Rescritto del Serenissimo Granduca, ho ceduto, e confesso d'aver ceduto gratuitamente a Iacopo Carlieri Libraio il sopraddetto mio privilegio, ed in fede mano propria.

Questo di 13 *Gennaio* 1688. *Ab Incar.*

Io Matteo Coferati.

TA-

TAVOLA
Delle materie contenute in questo Libro.

A.

APO-

B.

✠ 5 *CAN-*

C.

D.

DIO

E.

F.

Ferva-

G.

s. *Ia-*

I.

L.

LO-

LO-

M.

MON-

N.

P.

PAr

PEC-

Pre-

Q.

R.

S.

ss. Simo-

T.

V.

Veni

Z.

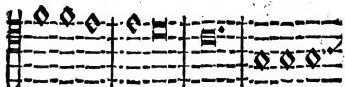
OSSER-

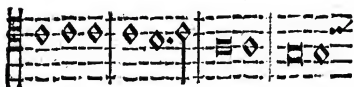
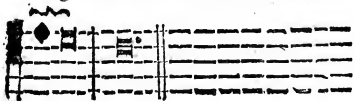
LAUDE SPIRITUALI DI DIVERSI AUTORI.

INVITO ALL' ANIMA.

Glì amor, agli a-

mor, agli a- mori, alla ce- leste, e su-

perna bonta- te, o o bell'

alme torna- te, su su mi-

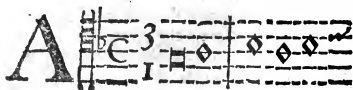
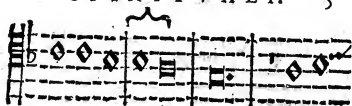
rando gli e- terni ſplendori, il ſen em-
piendo di divi te- ſori, Su su
su bell' alme tor- na- te
a gli amori, a Giesù, all'e-terna bon-
tà- te.

Alla luce, alla luce, alla luce,
Alle bellezze immortali, e gradite,
O bell'alme venite,
Su su mirando quel bel che riluce,
Là dove ſplende Gieſù vero duce,
Su su su bell'alme tornate agli amori ec.
Al gioir', al gioir', al gioire,
Alla ſoave, e gioconda quiete,
O bell'alme correte,
Su su cantando le glorie divine,
L'eterna pace dall'alto confine,
Su su su bell'alme tornate agli amori ec.
Alla gloria, alla gloria, alla gloria,
Al felice goder ſenza duolo,
O bell'alme or'a volo,
Su su tenendo sì dolce memoria,
Liete cantando vittoria vittoria,
Su su su bell'alme tornate agli amori ec.

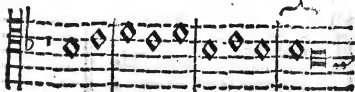
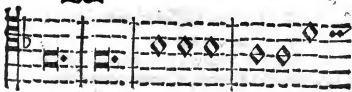
DELLA PVRIFICAZIONE DI M.V.

Nunc dimittis ſervum tuum.

A Goder', a goder', a godere
Dell'ineffabil celeſte bontate
O miei ſpirti volate,
Su su ſia colmo d'eterno piacere
Il ſen, che brama Iddio poſſedere,
» Su su su deh ſpirti volate,
A poſarvi in Gieſù, ch'è immenſa bontate.
Alle sfere, alle sfere, alle sfere,
Ch'al gran Monarca ſon trono ben degno,
O rivolgaſi il ſegno,
Su su ſi ſprezzin letizie non vere
D'aure volanti aſſai più leggiere,
Su su su deh ſpirti volate ec.

A morir', a morir' a morire:
Depon la spoglia, ch' è di luto frale,
O Alma mia immortale;
Su su disciolto da laccio tenace,
Signor deh lascia, ch' io riposi in pace,
Su su su deh spirti volate, ec.
Alla vita, alla vita, alla vita,
A cui la morte non può far oltraggio,
O si prenda il viaggio;
Su su Simeone all' estrema partita
Quel Dio, c'hai in braccio benigno t'invita,
Su su su deh spirti volate, ec.
Addio Mondo, addio mondo, addio mondo:
Or tu mi guidi alla patria novella,
O Giesù fida Stella;
Su su veduto, chi salvat' ha il mondo,
Gli occhi mi chiuda letargo profondo,
Su su su deh spirti volate, ec.
Alla gloria, alla gloria, alla gloria,
Alla sorgente d' immutabil bene
O sia la nostra spene:
Su su deposta l' inutil memoria
Del Mondo, a Dio si canti vittoria,
Su su su miei spirti bramate
Di posarvi in Giesù, ch'è immensa bontate.

NELLA NATIVITA DI CRISTO.

Lle gioie, alle gio-

gioie Pasto- ri, alle
gioie, a' diletti, agli a. mo- ri:
alle gioie, a' diletti, agli a mo-
ri: ecco, che nasce Gie-
sù Sol lucente, di mill' Angeletti il

gioir si sente: Su su su non dor-

mite Pa- sto- ri, alle gioie, a' di-

letti, agli amo- ri.

Ecco 'l Ciel, ecco 'l Ciel risplendente;
O che notte, o che notte ridente;
Danzan le Stelle con dolci carole,
Nascendo Giesù, Giesù vivo sole,
Su su su non dormite Pastori,
Alle gioie, a' diletti, a gli amori.
Deh mirate, mirate gran luce,
Che sì vaga, sì vaga riluce,
Ecco, che 'l Mondo già ride, e festeggia,
Nascendo Giesù, che d'amor fiammeggia,
Su su su non dormite Pastori, ec.

Or

Or cantate, cantate in bei cori,
Nato Giesù Signor de' Signori,
Ecco che'l Ciel, che la terra, e che'l mondo
N'invita al natal sì lieto, e giocondo,
Su su su non dormite Pastori,
Alle gioie, a' diletti agli amori.

LA NOSTRA PATRIA non è questa.

A Lma, che scorgi tu

tanto di bel quaggiù, ch'al Ciel non

miri, o pensi, Or non sai tu, ch'un

di ciò, che piu caro è qui, la-

ſciar convienſi?

Deh leva gli occhi al Ciel,
Mira 'l notturno vel
Di mille fiamme adorno,
„ Mira 'l Sol, com' ei va
L'ammirabil beltà, Moſtrando intorno.
Deh s' ei n'alletta a ſe
Con sì bei rai, perchè
Pur gli occhi a terra giri?
„ Laſsù mirar ſi può
Vera beltà, qui nò, Dove ſoſpiri.
Roſa, che l'Alba aprì,
Poi langue al fin d' un dì;
Tal' è vita mortale,
„ Bellezza, e gioventù
Ratta ſen fugge, e più, Che vento, o ſtrale.
Quant' è folle, o mio cor
Chi per le gemme, ed Or
Par, ch' ognor geli, e ſudi:
„ Se per l'onda infernal
Scorge 'l Nocchier fatal Gli ſpirti ignudi.

Forse pace è colà,
Dove virtù sempr'hà
Duro contrasto, e guerra?
„ Ma deh dimmi, s'altro è (terra?
Prence, Monarca, o Re, Ch'un huom di
Soura le stelle, e Sol
A viè piu nobil vol,
Cuor mio spiega le penne:
„ Che cerchi omai quaggiù?
Poggia con l'alma'n sù, Dond'ella venne.

LAUDA SOPRA S. MATTEO,

che lasciò i traffichi per

seguitar Cristo.

ALma, che pensi tu,
Ch'il bene sia quaggiù
Fra le pene, e gli affanni?
„ Il ben quaggiù non è,
Dove non regna fè, Ma solo inganni.
Deh fissa il cuor lassù,
Dove non avrai tu,
Che dolcezze, e contento:
„ L'allegrezza, che è qui,
Come fumo sparì, E nebbia al vento.
L'Oro, che trovar può
Quel che a noi si negò,
Serve di laccio al piede,
„ Per sormontar colà,
Dove al giusto darà Iddio la sede.
O Mondo, io lascio a te
Quel, che si rende a me
D'affanno, peso, e noia,

„ Per ſeguitar Gieſù, (gioia.
Che prezzo, e ſtimo più, Che Argento, e
Giorno lieto per me
Fù, che mi tolſe a te
Mondo immondo, e tiranno:
„ Però non creder, che
L'animo volga il piè, Seguendo il danno.

IN ONORE DI S. ANTONINO
Arciveſcovo di Firenze.

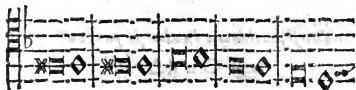
CAntian lieti su su
I pregi, e le virtù
Del Paſtor Santo, e pio,
„ Che della noſtra fè,
Qual Sol, lume ci diè, Per mirar Dio.
Nella più freſca età
Quai raggi di pietà
Non ſparſe dal ſuo ſeno?
„ Non prima i lumi aprì,
Che per quelli fiorì L'uman terreno.
Qual Giglio mai ſpirò,
Allor ch'il dì ſpuntò,
Si ſuavi gli odori?
„ quali ſparſe dal cor
D'Antonino il candor Luce de' fiori.
Qual roſa egli apparì,
Quand'il petto ferì
Con ferri, e funicelle;
„ Ora, ſe s'impiagò
Le ſtille che versò, Cangiato ha in ſtelle.
Così riſplenderà
Tutta l'eternità
Tra le ſovrane menti,
„ Man-

„ Mandando di lassù
Raggi di sue virtù, A noi scontentì.
Amiam dunque sì sì
Solo il ben, ch' ei seguì
Con sempre acceso ardore;
„ Che vera pace dà,
A chi seguir lo sa, L' eterno Amore.

Le tre sopraddette Laude si posson cantare come, Con un dolente aime.

INVITO DI CRISTO all' Anima.

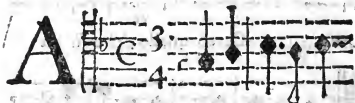
Lma mia dove ten

vai, alma mia chi fuggi tu?

Son pur qui gli ardenti rai del tuo

dolce, e buon Giesù.

Son io pur quel, che ti diedi,
Chiaro 'l Sol, sereno 'l dì:
„ Alma mia, deh ferma, e riedi,
Che mia grazia a te s'unì,
Questo sangue d'ogni piaga,
Onde 'l corpo asperso or' è,
„ Quant' inonda, e quant' allaga,
Alma mia versa per te.
La mia Croce preziosa
Trionfar nel Ciel ti fa;
„ Questa morte mia penosa,
Vita eterna omai ti dà.
Volgi dunque i tuoi bei lumi
In quel Dio, che ti creò,
„ E da quei sgorgane fiumi,
Se di sangue ei gli versò.
Vienten' alma a sì dolc' ombra,
Vienten' alma al bel seren:
„ Di pietade 'l cor m' ingombra,
Già d' amor t' infiammò 'l sen.

La sopraddetta lauda si può cantare come Con dolcezza.

DIALOGO TRA L'ANGELO CVST.
e l' Anima.

Ang. Se pentita esser saprai,
„ Poco qui lungi 'l troverai.
An. Morta prima esser vorrei,
„ Ch' aver commessi i falli miei.

Ang. Corri dunque, corri a Maria,
„ Che per trovarlo ell'è la via;
An. Ma dolente io temo oime,
„ Che sdegnata mi cacci da se;
Ang. Sù confida, che sua bontà
„ De' Peccatori madre la fa
An. E se poi, placarsi non può
„ Per tant' offese, che far dourò?
Ang. Vanne, vanne non pensar più,
„ La t'aspetta col buon Giesù.
Fuor di lei no'l troverai;
„ A che tardi? Alma che fai?
An. Madre, e Figlio eccomi a' piè
„ D'infinita vostra mercè;
Perdon chieggo al fallir mio,
„ Peccar più non vuò già io.

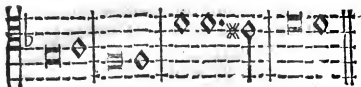
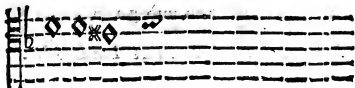
NELLA NATIVITA DEL SIG.

A Ma Giesù,

donagli'l core, ch'è tutto a more, che

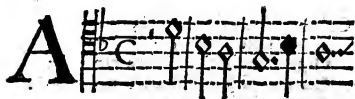
bra-

bra- mi più? Ogni dolcezza, o-

gni grandezza in se rac- chiude

Ama Giesù, *fino à brami più*

E' Re del Ciel
Quel Pargoletto,
Che con diletto
Sott' uman vel
Scherza, e gioisce,
D'amor languisce
Appena nato.
Ama Giesù, donagli 'l core,
Ch' è tutto amore, che brami più?
Mira 'l seren
Di quel bel viso,
Tuo Paradiso;
Lascia 'l terren; Scher-

Scherza, e gioisce,
D' amor languisce
Appena nato. Ama Giesù, ec.
O gran stupor!
In su'l fien giace
Il Re di pace,
Il Creator.
Ognun l'onori,
Ognun l'adori,
Ch' è nostro Dio.
Ama Giesù, donagli 'l core,
Ch' è tutto amore, che brami più?

DELL' AMOR DI GIESV

A Mor Giesù Amo-

re, Giesù, che pa- sci l'alma, a-

mor, che d' ogni amor porti la pal-

ma: quant'è felice, chi ti tien nel co-

re? Amor Giesù, amo- re.

Chi non t'ha, sì ti cerchi;
E mai non abbia posa,
O gemma sopr'ogn'altra preziosa;
Già non si può stimare'l tuo valore,
„ Amor Giesù, amore.
Giesù, chi ti possiede,
Ed è con te unito,
Sta sempre'n un continovo convito,
Gustando un dolce, e soave sapore,
„ Amor Giesù, amore.
Ma chi si trova privo,
Giesù, della tua grazia,
Se tutto'l Mondo avesse, mai si sazia;
Anzi vive'n continovo dolore,
„ Amor Giesù amore.
Chi non trova te Dio,
Ritrova affanni, e pene,
Che dove manchi tu, manc'ogni bene;
E provar non si può maggior dolore,
Amor Giesù, amore. Io

Io ho già tanto cerco
Di te dolce Giesù,
Ti prego a non istare ascosto più,
Esci fuor dunque, o lampeggiante Sole,
„ Amor Giesù, amore,
Illustra co' tuoi raggi
Mia tenebrosa mente;
Tu puoi, e sai, or vogli esser clemente,
Che'l nome tuo è detto Salvadore,
„ Amor Giesù. amore.
Giesù tu sei la via,
Ch' al Ciel ci fa salire,
Tu somma verità non puoi mentire;
Tu sei la vita mia dolce Signore,
„ Amor Giesù, amore.
Entri la mia domanda
Giesù nel tuo cospetto;
Questo ti chieggio, o Sposo mio diletto,
Che a me perdoni ogni commesso errore,
„ Amor Giesù, amore.

La sopraddetta lauda si puo cantare come
Sì ch'io ti vuò lodare.

LA NOSTRA CONVERSAZIONE è ne' Cieli.

Ndiam' al Cielo, al

Ciel' Alme ſpiegate l' ali, e 'l penſie-

ro alle piagge be- ate, non ve-

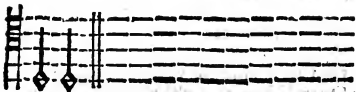
dete, come è tempeſtoſo il mare,

pieno di ſcogli, e gonfio d' onde a mare?

e la crudel terra qui ſempre ci fà guer-

ra. fugganſi l'inſidie, ſe vi diletta il

Mondo, dov' è fiorito, aſconde gran pro-

fondo,

Deh alzate gli occhi a quegli ameni campi
  Di vaghe ſtelle, e rilucenti lampi;
  Sopra è la Patria, che Dio creò per noi,
  Se viveremo fedeli, e ſervi ſuoi:
  Lì pace, e Amore,
  Giesù noſtro Signore,
  A lui ne voli, e ſolo lui deſideri
  L'inquieto cor, che dal male ci liberi.
O lieti paſcoli, o voi ſpiriti degni
  Di quei celeſti fortunati regni;
  Dove ſempre florida ride la Primavera,
  Il dì chiariſſimo non cede mai a ſera

O dol-

O dolce memoria
Della Divina gloria!
Quiv'il canto Angelico, e'l trionfante riso,
D'ogni Beato invita al Paradiso.
Chi sta fisso in Cielo, chi sta sopra le stelle,
Del Mar spumante non teme le procelle
Latri pure Scilla, e frema pur Cariddi,
L'ira, e l'invidia lassù salir non viddi;
Soffin gl'Aquiloni,
Aure di tentazioni;
Non potrà perire la navicella in porto,
In cui veglia Giesù vero conforto.
Vdite la voce d'Iddio, che vi chiama,
Alme dilette; (e chi seguir lo brama?)
Da me venite voi, che fatigate,
E della Croce il carico portate;
Vi vuò ristorare,
E beati vuò fare.
Gustate dunque, e vedete il Signore,
Quant'è soave, a chi gli dona il core,
L'Anima, che gusta, non resta mai sazia,
Sempre più avida della Divina grazia,
Dir non può la lingua, le gioie, e i contenti
Prova chi ama con alti sentimenti.
Tutto è amabile,
Giesù desiderabile,
Nettare celeste, che fa d'ogni dolcezza,
L'unico Bene, che dà vera allegrezza!.
Sem'ni grandezze la terra, e gran tesori,
Altro non sono, che vanità gli onori,
Vive nelle tenebre di questo mondo rio,
Chi non ha fede, e chi non segue Iddio:
O Alma felice,
Che candida Fenice,

Vici-

Vicino a i raggi del Sol tutta s'accende,
E dalla luce la nuova vita prende.
Sopra gli alti Cori degli Angeli riposa
Maria Vergine d' Iddio Madre, e sposa;.
Come bella sorge nel dì l' alba Aurora
A' suoi devoti in quell'estrema ora:
Lì non morte, e stento,
Non doglia, ne lamento;
Ma si vive sempre tra spassi, ed allegrie.
Di suoni, e Canti, e dolci melodie.
Canto non ha il cuore, l' udito, nè la mente,
Che Dio più grato, soave, e più clemente;
Su le lingue cátino,gli affetti al Cielo volino
Le corde, i Cantici Giesù dolce risuonino;
Preghino l' Altissimo
Nostro Amabilissimo,
Doni forze all'anima,che possa con vittoria
Trovar la pace, e poi l' eterna Gloria.

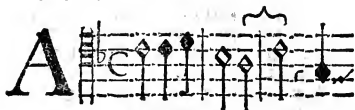
DEL GIVDIZIO VNIVERSALE.

VErrà quel giorno, ch'in tenebroso orrore
Disfatto il Mondo sia da fiero ardore.
Qual doglia avrai nel rimirar severo
O Peccatore, l' alto Giudice altero?
Si grave martire
Ah non potrai soffrire,
Ognor parmi sentir già l' orribil suono,
E l' alme unite avanti à sì bel Trono.
Stupirà la Morte, e stupirà Natura
Sorger vedendo l' estinta creatura,
Indi il gran libro d' ogni tuo demerto
O Peccatore, ti sarà allora aperto;
Che dirai tremante,

Tra

Tra tante pene, e tante?
Qual Protettor' avrai di grazie sì onusto,
Se appena allor sarà sicuro il Giusto?
O Giesu Re sommo di Maestà tremenda,
Fate, ch' al cuore pietà di noi v'ascenda.
Voi pur siete quello, la cui voce tira
I Peccatori lungi dal giorno d'ira?
Per cercargli lasso
D'un fonte al duro sasso
Seder vi convenne, e per dargli salute
Alzarvi in Croce; e saran pene perdute!
Signor giusto, e Santo, Signor Giudice degno.
Deh rimettete ogni peccato indegno.
Piange ciascuno da sue colpe conquiso,
Pietà chiedendo di doglia asperso il viso.
Siete pur quel Dio,
Ch' à Maddalena pio
Il perdono deste, e al buon Ladron' aita,
Dando anch' a noi speme d'eterna vita.
Per queste preghiere, benchè di merto ignude,
Signor scampateci dalle fiamme crude,
E tra gli Angioli santi in dorata sede
Piacciavi darci la divina mercede,
Che godran gli eletti,
Mentre che maledetti
Andar ne dovranno a' sempiterni orrori
Tristi dannati i miseri Peccatori.

ALL'

ALL' ANGELO CVSTODE.

Ngiol mio bello, Che

ſei cuſto- de mi- o, In queſto

mondo fal- ſo, iniquo, e fel- lo, Pren-

di'l cor mio, Prendi'l cor mi- o.

„ Prendi 'l cor mio,
Lavalo d' ogn' errore,

„ E fallo puro avanti al Tron di Dio,
Col tuo ſplendore.
„ Col tuo ſplendore
Fa, ch'egli arda, e sfaville
„ Santi penſieri del Divino amore
A mille a mille.
„ A mille a mille
Volino a l'alto Cielo,
„ Davanti a'Dio amoroſe ſcintille
Di ſanto zelo.
„ Di ſanto zelo
Armato, e d'ogn' intorno
„ Cinto di ſpeme, e d'un celeſte velo
La notte, e'l giorno.
„ La notte, e'l giorno
Fammi coſtante ſcoglio
„ A Satanaſſo, e con ſuo grave ſcorno
Fiacca l' orgoglio,
„ Fiacca l'orgoglio.
E i lacci, indi ſciorrai,
„ Il mio miſero cor, ch'io più nol voglio,
Prendil'omai.
„ Prendil'omai,
O mio dolce ſoſtegno,
„ Deh non mel render più, teco l'avrai
Sin nel tuo regno.

LODI A MARIA VERGINE.

nime bell' in grazi-

oſi can- ti Di Maria Verginella i

ſommi vanti, Su cantiam fe- lici al

Cielo Con divoto, e puro ze-

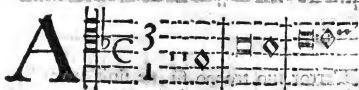
lo, O Santa Vergi- ne, Ma-

dre di Dio San- tiſſi ma, del Ciel Re-

gina vmil, Tu sei Stella del Mare
Del Ciel porta singo- lare; Onde
scorgine, guidane, salvane tu, Che
l'alme puoi be- ar, o Ma- ria, tu, Che
l'alme puoi be- ar.

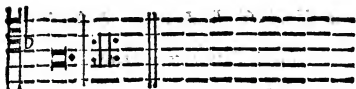
Anime belle in trionfanti cori,
Di Maria Verginella i fommi onori
Su cantiam felici al Cielo,
Con divoto, e puro zelo, o S. Vergine ec.
Anime belle in leggiadretto ftile,
Di Maria Verginella 'l pregio umile
Su cantiam felici al Cielo, ec.
Anime belle in fen d' alta dolcezza,
Di Maria Verginella la bellezza
Su cantiam felici al Cielo, ec.
Anime belle in bel trionfo altero,
Di Maria Verginella 'l divo impero
Su cantiam felici al Cielo, ec.

SVEGLIARINO

Per il Peccatore oſtinato.

A- Pri gli occhi fu

fu pec- cator, che fi fa!

La tua grã crudel tà Dio soffrir

non può più: A- pri gli occhi su

su.

„ L'error tuo troppo fù, ne finir' ancor è,
„ Vedi misero te, ch' è sdegnato Giesù:
Apri gli occhi su su.
„ Ei mille volte, e più ti chiama nott' e dì,
„ E ti trattieni qui privo d' ogni virtù:
Apri gli occhi su su.
„ Ma se il sordo fai tu, non sperar Cielo no
„ Che 'l tempo, che passò, pagherai poi lag-
Apri gli occhi su su. (giù:)
„ Ne vale gioventù, non ricchezze, o beltà,
„ Per sottrarti di là, dov' un dannato fu;
Apri gli occhi su su.

„ Deh

„ Deh mira dūque in sù, ſciogli i lacci del piè,
„ E con ſincera fe ricorri al buon Giesù:
Apri gli occhi su su.
„ Placato il vedrai tu, toſto il ſdegno ſvanì,
„ Se l'huom ſi ſcaponì, ch'il ben non è (quaggiù:
Apri gli occhi su su.

ANIMA, CHE LASCIA'L MONDO e torna a Dio.

A Rda l'alma, accenda'l

petto, Sant'ardor', e pu- ra fè,

Poiche più non han ri- cetto Empie

Doglia, e pena, e pianto, e noia,
Chi non segue 'l Ciel, avrà:
Gloria, e riso, e premio, e gioia,
Chi seguir Giesù vorrà:
Fuggi, o cor, fuggi cor mio,
Fuggi 'l Mondo, e segui Dio.
Ch' io tra folli, e van diletti,
Nutra l' alma, e 'l sen mai più;
Ch' io di colpe 'l core infetti,
Non sia vero, o mio Giesù: Fuggi, o cor, ec.
Di bei Gigli, e di bell' ostro
Volto, e sen dimmi, che val:

Se

Se qual Rosa è'l viver nostro, (ec.)
C'ha in un dì morte, e natal? Fuggi, o cor,
Questa vita è un aura, un vento,
Che sen vola in un balen,
E ne cangia in un momento.
Il suo dolce in rio velen: Fuggi, o cor, ec.
Poich'ha questo suol terreno
Finta gioia, e vero duol,
Fa Signor, ch' al Ciel sereno
Se ne vada l'alma a vol;
Fuggi, o cor, fuggi cor mio,
Fuggi 'l Mondo, e segui Dio.

PER SANTA MARTA

DEh se brami un puro core
Alma mia aver quaggiù,
Chiedi a Marta il suo fervore,
Per amar sempre Giesù.
„ Chi non arde in sì bel foco,
Su nel Ciel non trova loco.
Verginella sempre intenta
Al suo Amore notte, e dì,
Non stimossi mai contenta,
Se non quando a quel s'unì. Chi non, ec.
Con sincero, e puro affetto
Può nel Ciel l'alma bear,
Non del mondo il van diletto,
Che in eterno fa penar. Chi non, ec.
Quando visse fra i mortali
L'Autor del Ciel seren
Alle genti Provenzali
Predicò per vero ben. Chi non, ec.

Fu divina la ſua voce,
Fu celeſte il ſuo operar,
Che col ſegno della Croce
Fiero Drago ebbe a domar. Chi non, ec.
L'aſtinenza, e i patimenti
L'orme fur del ſuo gioir,
Di Gieſù gli aſpri tormenti
Volev'ella un dì patir. Chi non, ec.
Su preghiamo di buon core
Qui tra canti pien di zel
Queſta Vergin tutt'ardore,
Che ne guidi al Re del Ciel.
Chi non arde in sì bel foco,
Su nel Ciel non trova loco.

PER L'EPIFANIA.

SAnti Regi Arabi incenſi
Voi, che offriſte al nato Re,
Dite, quale a me convienſi
Dono offrir colmo di fe;
Il mio cuor, ſolo il cuor mio
Dono ſia del nato Iddio.
Non ho Mirra, e non ho Oro,
Per donarti, o mio Gieſù;
Che prezioſo almo teſoro
De' mortali, o Dio ſei tu. Il mio cuor, ec.
Quante gemme ha l'Occidente
Quante ha 'l Gange arene d'Or
Tiene a vil l'Onnipotente
Ricca deſtra del Signor. Il mio cuor, ec.
Vil Capanna, ed umil tetto
Per iſtanza eletto egli ha;
Poco fien poſa, e ricetto
Al Padron del tutto dà. Il mio cuor, ec.

Rege, a te, che nuova Stella
A' tre Magi palesò,
L' alma mia fedel' ancella
In albergo offerirò. Il mio cuor, ec.
I Giumenti, ed i Pastori
Non sapesti aver a vil;
Non sprezzar poveri onori
Del mio cuor divoto, umil;
Grata a te, grata, o mio Dio,
Sia l' offerta del cuor mio.

NELLA FESTA DI S. PIETRO.

SCiolga il cuor un dolce canto,
Per lodar l' alma bontà
Del gran Pietro, Pastor Santo,
Ch' in Ciel' oggi lieto sta,
Loda, o cuor, loda, o cuor mio
Loda Pietro Vicedio.
Dalle reti ei fu chiamato
A seguir il buon Giesù,
E l' oficio suo cangiato,
Pescator dell' Alme fu: Loda, o cuor, ec.
Ed a lui Giesù concesse
Quella somma autorità,
Con cui sciorre, egli potesse
Ogni nostra iniquità: Loda, o cuor, ec.
Che se poi tre volte ardì
Di negar il suo Signor,
Pianse sempre notte, e dì
Questo grave enorme error. Loda, ec.
Ne col pianto suo frequente
Di purgarlo gli bastò;
Ma severo penitente,
Con il sangue lo lavò; Loda, o cuor, ec.

Sulla Croce Pietro appeso
Fra le pene, è ver, morì;
Ma disciolta dal suo peso
L' alma al Cielo ne salì. Loda, o cuor, ec.

Annullar di Pietro il nome
Con la morte si credè
Il Tiranno, ed oh come!
Più illustre allor lo fe. Loda, o cuor, ec.

Guarda, guarda il proprio scempio,
O Nerone. Il simulacro
Del gran Pietro dentro un Tempio
Adornato, è santo, e sacro. Loda, o cuor, ec.

Con ossequio umil profondo
Bacia ognun' a Pietro il piè,
Ed ambisce tutto il Mondo
Professar sua santa fe. Loda, o cuor, ec.

FALLACIA DEL MONDO.

ten- to; Di lui men fug-

ge, E men si strugge, Neve al Sol,

nebbia al ven- to.

E tu profano,
Mortale, e vano,
Pur tuttavia t'affanni,
„ Ed ansioso,
Cerchi riposo Dietro al volar degli anni?
Cerchi tesoro
D'Argento, e d'Oro,
Ne sai però tua sorte,
„ Che sempre assale
Ogni mortale Con egual piè la Morte.
Tu cerchi fregi,
Porpore, e pregi,

Ne

Ne sai, che fumi sono:
„ Il nostro nome,
Nè so dir come, Passa com'ombra, o suono.
O Man trafitte,
O Man confitte
Del Crocifisso amore,
„ Voi ferme state,
Voi sol restate Costante oggetto al core.
Di lacci, e nodi,
Di Lance, e Chiodi
Fermate oggi 'l mio seno;
Che'n voi legato,
Terrò beato Ogni mio senso a freno.
Antro d'amore,
Fonte d'onore,
Cara spelonca, e tomba,
„ Caverna sei,
Ov'io vorrei Oggi posar Colomba.
O qual cred' io,
Ch'ivi 'l cor mio
Tra mie piume novelle,
„ Inverso 'l polo
Alzerò a volo, Rettor dell'auree Stelle.

La sopraddetta Lauda si puo cantare come
Deh qual diletto, *ovvero* Fermossi 'l Sole.

Bel-

LAVDA PER CANTARSI

Nell' andare alla S. Casa di Loreto.

Ella, vaga, e ri-

dente, Primavera ſi fa, O-

gni ſterpo pungen- te Fior, frond'e

frutti dà Spargon'i fonti

i li-

I Liquefatt' argenti, E degli Augei gli ac-

cen- ti S'odon ne' vasti piani,

Ed alti mon- ti

Vedesi 'l Pellegrino
  Muover veloce 'l piè
  Al divoto cammino,
  Tutt' amor, tutto fe,
„ Le verdi fronde
  Gli fann' ombra, e corona,
  E se co 'l Ciel ragiona,
  Dal Ciel Eco Divino A lui risponde.
Se per noi va in oblio
  La Patria in questi dì,
  Troverem' ove Dio
  Con l'huom mortal s' unì,
„ Or

„ Or qui li passi
Moviam', e niun paventi,
Che Dio regge i cadenti,
E spiana l' Alpi, e fa Di piume i sassi.
Il Nunzio Gabbriello
Anch'ei pellegrinò,
Dalle lucide Stelle
Lieto i vanni spiegò;
„ Dal Cielo sparve
Per adorar Maria,
Ed in sì vasta via
Più veloce de i venti, Vn lampo parve.
Dal grand' eterno Impero
Pellegrinò quaggiù
Sol per farsi huomo vero
Il Salvator Giesù:
„ Perciò la terra
Arrida a tal ventura,
Poich' entro a poche mura,
E 'n breve giro Il Paradiso serra.

ALTRA SIMILE

Come sopra.

ALle sacrate Mura
Con viva, e salda fe,
Con l'alma umile, e pura,
Moviam fratelli il piè;
„ Dove il Signore
Sotto spoglia mortale
Nel seno virginale
Di Maria s' incarnò Per nostro amore.
Dove al genere umano
L' istesso Dio s' unì,

E con

E con prodiga mano
Le grazie compartì,
„ A porger preghi
Andiam con puro core,
E d'ogni nostro errore
Non temiam, che Giesù Perdon ci neghi.

Dove l'abito prese
Di nostra vmanità,
Speri ognun, che l'offese,
Da Dio trovar pietà;
„ Dove alla Morte
Si diede bando eterno,
Ed all'orrido Inferno
La Divina Bontà Chiuse le porte.

Dunque pien di speranza
Disponga ognun fra se
In sì beata Stanza
Di domandar mercè
„ Al vero Dio,
Che per donarci il Cielo
Volle sotto uman velo,
Dell'umano fallir Pagare il fio.

Il nostro cuor superbo
Quivi rifletta un po,
Come l'eterno Verbo
Se stesso umiliò,
„ E già dimesso
Il naturale orgoglio,
In quel beato soglio
Al benigno Signor Doni se stesso.

Vergin feconda, e pura,
Madre del buon Giesù,
MARIA, singolar cura
Piglia di noi quaggiù,

„ Che

„ Che un grave duolo
In quel ſacro Ricetto
Ingombri il noſtro petto
D' aver offeſo il tuo. Divin Figliuolo.

Tu, che ſacrato Tempio
Sei della Trinità,
E ſovrumano eſempio
Di perfetta Bontà,
„ La ſcorta fida
Sij del noſtro cammino,
E dell' amor Divino
Gli eceſſi a contemplar Salvi ci guida.

DEL SANTISS. SAGRAMENTO.

Alma deh volgi 'l piede
Amoroſa colà,
Ov' al coſtant' in fede
In cibo Dio ſi dà,
„ Tra i ſacri albori
Ecco 'l Signor celato,
O felice, e beato
Chi di cena ſi pia Guſta i ſapori.

Di colpe 'l grav' incarco
Non ti conturbi no,
Fa d' umiltade 'l varco
A quei, che 'l deſiò,
„ Ecco ci n' invita,
Caldo 'l petto d' amore,
Caro mio Redentore,
E chi non brameria Cibo di vita?

Al felice ſentiero
Di convito ſimil
Non guida uman penſiero,
Se Dio ſi reca a vil:

Là

„ La via ſicura
Ne moſtra amor Divino,
Che in ſacro Sangue il vino
Cangia ad ogni alma, Che di fede è pura.
Verrò mio ſommo bene,
A cibarmi di te,
Porgan le voglie piene
In oblio quant'è in me,
„ O ſacra menſa,
Cangiata in Paradiſo,
Opra, ch'à viſo, a viſo,
Godiam quanto 'l gran Rege In Ciel diſ-(penſa.)

CONSIGLIO AL PECCATORE, Che torni a Penitenza.

O Peccator che fai?
Ritorna al tuo Gieſù;
Da lui perdono avrai,
Sempre pietoſo fu.
Entro il tuo Core
Dagli fedel ricetto,
E fallo del tuo petto,
E de' penſieri tuoi Guida, e Signore.
Fuggir' un Dio, che t'ama
E' troppa crudeltà?
Senti, ch'a ſe ti chiama
Tutto zelo, e pietà;
Vanne a quel ſeno
Aperto per tuo amore:
Lì corri, o peccatore:
Antidoto è quel Sangue Al tuo veleno.
Se la ſua grazia vuoi
Non sa negar mercè,

Vo-

Vomita i falli tuoi
D' un ſuo miniſtro al piè.
Quivi contrito
Chieda il tuo cor perdono;
Che le ſue brame ſono,
Che'l peccator' a lui Corra pentito.

Se luſinghier tiranno
L'Inferno ti tradì;
Or che ſcuopri l'inganno,
Che'l perfido t' ordì;
Fuggi ritroſo
Dalla ſua tirannia,
E ogni tuo sforzo ſia
Di dar ricetto a un Dio Tant' amoroſo.

Di Maddalo la Santa
Contro del Ciel peccò;
Ma deteſtata, e pianta
La colpa, a Dio tornò:
E del peccato
Diſciolte le catene,
Godette un vero bene;
Ch' aver Gieſù nel cuor Sol fa beato.

Le 4. *ſopraddette Laude ſi poſſon cantare come*, Puro qual neve.

AL

ALLA PROVVIDENZA DIVINA.

C

Antiam tutti cantia

mo Gran lodi al Crea- tor, E grazie a

lui rendiamo Dei fovruman favor,

Poichè per fua poten- za, E per fua

provvidenza Ci diede ogni tesor.

Tutta la terra, e 'l Cielo,
E ciò ch' in essi sta,
Con amoroso zelo
Creò Sua Maestà,
E con peso, e misura
La creata natura
Dispon la sua bontà.
Ei di manto dorato
Veste l' Aurora, e 'l Sol,
E conserva adornato
Di fiori, e frutti 'l suol;
Con Provvidenza eterna
Egli regge, e governa
Il tutto, e 'l tutto puol.
I tempi, e le stagioni,
Anni, e mesi ordinò,
E nell'alte magioni
Le Stelle collocò;
E tutto à pro di noi,
Acciocchè grati poi
Amiam chi sì ci amò.
Ma perche 'l rio mortale
Da lui si ribellò,
Nel ventre Virginale
Di Maria s'incarnò,
E con divin consiglio

Pre-

Prese dal Ciel' esiglio,
E tra noi abitò.
O grand' Onnipotenza,
Che tant' oprò per me;
O Amore, o Provvidenza,
Che tanto umiliò se!
Cantiam tutti cantiamo,
E grazie a lui rendiamo,
Che sì gran cose fe.

A S. ALBERTO.

Godi felice pianta
Del gran monte Carmel,
Godi, ch a te si canta
Lode suprema in Ciel,
Dove, o felice Alberto,
De' vanti tuoi il gran merto
Dio scuopre senza vel.
Godi serena lampa,
Che porgi al mondo onor,
Godi, ch'a noi s' avvampa
Di fe giocondo il cor,
Mentre con puro zelo
Noi rimiriamo in Cielo
I tuoi divin favor.
Godi candido giglio,
Ora, ch' è in tuo poter,
Godi, che desti esiglio
Al mondano piacer,
Poichè in vece felice
Ormai fruir ti lice
Quel, che sta in tuo voler.

Godi gran Duce, e Padre
L'amor del tuo Giesù,
Godi tra l'alte squadre
Degli' Angeli lassù.
Quel ben, che meritasti
Col rigor, che provasti
Volontario quaggiù.

Dunque se tanto godi,
Deh piaccia à tua pietà
Con Amorosi modi
Pregar Sua Maestà,
Che voglia darci aita
Per conseguir la vita
Nella sua eternità,

AVVERTIMENTO
Al Peccatore.

He fai tù in quest'abisso, Che

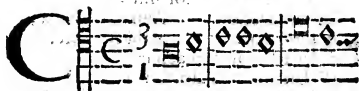
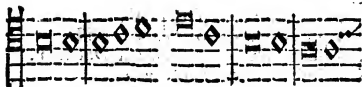
fai tù in quest' abis so Stolt', e vil pecca-

tor Leva- ti dal peccato, Le-

vati dal pecca- to, Ed ama il buon Giesù.

Piangi, piangi tue colpe,
  Piangi, piangi tue colpe,
  Piangi la notte, e 'l dì;
  Levati dal peccato,
  Ed ama il buon Giesù.
Alza la mente al Cielo,
  Alza la mente al Cielo,
  Lascia i pensier terren. Levati, ec.
Dona, dona pentito,
  Dona, dona pentito
  A Dio l'anima, e il cuor, Levati, ec.
Se non vuoi, che 'l tuo duolo,
  Se non vuoi che 'l tuo duolo
  Duri un'eternità. Levati, ec.

IN-

INVITO A GIOVANETTI
Ad imparare la Dottrina.

Chi de- sia dentr'al suo petto Pace, amor, gioia, e diletto, Canti ridente Soa- vemente Del Redentore l'immenso onore.

Chi desia viver giocondo
D'alma pura, e di cuor mondo,

 Dol-

Dolce ragioni Degli alti doni
„ Del Paradiso, Con canto, e riso.
Chi desia goder amante
Di Giesù fido, e costante,
La sua Dottrina Alma, e divina,
„ A tutte l'ore Serbi nel core.
Chi desia sua mente accesa
Di Giesù corra alla Chiesa,
Ch'indi s'impara La via più chiara,
„ Con puro zelo, Di gire al Cielo.
Dunque voi vaghi Angioletti
Alme pure, e Spirti eletti,
Con l'occhio fisso Al Crocifisso
„ Fate rapina Di sua Dottrina.
Ch'ei pietoso ognor n'invita,
Con sua voce alta, e gradita;
Figlie dicendo, Gite prendendo
„ Mie leggi amate, Che voi beate.
Non ha 'l Ciel cotanre Stelle,
Quant'ha gemme ornate, e belle
La mia Dottrina Santa, e Divina,
„ Che chi l'intende, Divo risplende.
Quei, che 'n Ciel trionfan Santi
Fur di mia Dottrina amanti,
Perch'ella è via, Ch'al Ciel n'invia
„ Vostre bell'alme, Con Gigli, e Palme.
O felici, e fortunate
Fanciullett'alme ben nate,
Ch'a tal'acquisto, V'invita Cristo,
„ Per darv'il pegno, Del suo bel Regno.
Gareggianti or'in amore,
Date lode al Creatore,
Lode divina, Che sua dottrina,
„ Fida impariate, Ch'al Ciel poggiate.

DEL-

DELL' AMOR DI DIO.

DOlcemente 'l cor m'infiamma,
O Giesù tua santa fiamma,
Fiamma d'amore, Celeste ardore,
„ Ch'in sì bel foco, L'arder' è gioco.
All'ardenti tue faville
Corron l'alme a mille a mille
Liete, e gioiose, E baldanzose,
„ Ch'in tal'ardore, Si nutre 'l core.
Se l'ardore è piu vivace,
Quind'il cor lieto si sface,
Fiamma celeste, Che l'alma veste
„ Di puro zelo D'unirsi al Cielo.
Dolce fiamma ardor soave,
Ardi pur, che'l cor non pave,
Anzi gioisce, S'incenerisce,
„ Ch'indi rinato, Vive beato.
Vive il cor lieto, e felice
Fra le fiamme alma Fenice,
Ch'in tal'ardore, Or nasce, or muore,
Or muore, or nasce, E 'n Dio si pasce.
Ditel voi, ditel' o Santi.
Di tal fiamma, e foco amanti,
Come gioiste, Mentre sentiste
„ Dentro al bel petto L'ardor diletto!
Dolci fur l'acerbe pene,
Dolci i lacci, e le catene,
Dolci i martiri, Dolci i sospiri,
„ E dolce il pianto; O foco santo.
Schiera or noi d'anime ardenti,
Giubbiliam lieti, e contenti,
Che 'n simil fiamma, L'alma s'infiamma,
„ Ch'in dolci tempre Arda mai sempre.

LAMENTO DELL' ANIMA,
c' hà perduto la grazia.

MEntre fu Gieſù nel petto,
Fu dolcezza, e fu diletto,
Cantai ridente, Soavemente
„ Fra l' erbe, e i fiori I ſanti amori.
Riſe il boſco, il fonte, e 'l prato
Del mio dolce, e lieto fiato,
Per ſelve, e piaggie Folte, e ſelvaggie,
„ Sonar ſi udia La gioia mia.
Voi, ch' udite i miei lamenti,
Doloroſi, e meſt' accenti,
Aure volanti, A' meſti pianti,
„ Fermate il volo, Vdite il duolo.
Vdite aure, udite inſieme
Queſte mie parol' eſtreme,
E miei ſoſpiri, E i van deſiri,
„ C' ho gran dolore Al meſto core.
Le ſperanze, e i van deſiri
Son' aimè doglie, e martiri
Il riſo, il canto Rivolto il pianto,
„ Morendo vivo D' ogni ben privo.
De i deſir la vana fede
Sherzo, e duolo ho per mercede,
Tra pene tante, Non vedo errante,
„ Ove mi mena Tormento, e pena.
Vergin bella, che pietoſa
Sei dell' huom Madre amoroſa,
Al mio dolore Piega 'l tuo core,
„ Deh dammi aita In queſta vita.
Vergin bella, che ſe' amica,
Del mio cor la piaga antica
Or lava, e monda, Sana, e feconda,
„ Scocca immortale Celeſte ſtrale.

DI S. DOMENICO.

Padre de' Predicatori,
Cantar voglio i vostri onori,
Deh per pietade, Deh in caritade,
„ Gradite, o Santo, Mio rozzo canto.
Vi dà l'abito Maria,
Ella voi veste, che pria
In questo esiglio D'Iddio il gran figlio
„ Vestì, ed accolse, E'n carne avvolse.
E degli Angeli del Cielo,
Ch'assistenti con gran zelo
Sempre a Dio stanno, Fu senz'inganno
„ In forme umane Port'a voi il pane
Da voi Chiesa Trionfante
Tanti ha figli Militante,
Onde ripieno Il Ciel sereno
„ Sarà per voi, Beati noi.
Le virtudi voi amaste,
Vergin voi vi conservaste,
Virtù, ch'è porta Dell'altre, e scorta,
„ O virtù pura, In valle impura.
Di penitenze, e d'asprezze,
Saziavi, e di durezze
Le verginali Membra mortali,
„ Vincevi i fieri Nemici alteri.
Tant'umil, che Iddio pregavi,
Che i Castelli, dov'entravi,
Non distruggesse, Non disfacesse
„ Per i misfatti, E rei vostr'atti.
Tanto foste innamorato
Del Signor per noi incarnato,
Che di morire, Per lui il desire,
„ Fe' in vostro petto Sempre ricetto.

Carità vi legò, e ſtrinſe
Carità ſempre vi ſpinſe,
Porgere a Dio Clemente, e pio,
„ Preghiere ardenti, Per i viventi.
Speriam noi ſoccorſo, i noſtri
Padri ſono i figli voſtri,
Pietà non ſdegni Nipoti indegni,
„ Deh fate moſtra Di bontà voſtra.

S. FRANCESCO RICEVE Le Stimate.

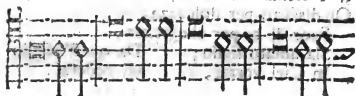
QUell' umil di corda cinto
Da Dio in monte alpeſtre ſpinto,
Dio contemplando, Con Dio parlando,
„ D'amor' ardendo, Gli va dicendo.
Quanti furo i tuoi dolori,
Quanti furo i diſonori,
Che tu pariſti, Che tu ſoffriſti,
„ Per amor mio, Figliuol di Dio?
Con amor grand' infinito
Verſo l'huom da te partito,
Per ingrandirlo, Per arricchirlo,
„ De' doni tuoi, Che dar gli vuoi.
Verſo me, che ingrato tanto
Sì t'offeſi, e dovrei 'n pianto
Struggermi, e fiumi Far de duo lumi.
„ Gran caritade, Somma pietade.
Tu, che fonte d'innocenza
Sempre ſei, ch'a tua preſenza
Di macchie è pieno Il Ciel ſereno,
„ Merti onor vero, Sublime, e altero.
D'ogni mal tu n'hai ſcampato;
D'ogni mal n'hai liberato,

Da

Da te ogni bene, Mia sola spene,
„ Di voler privo, Per te sol vivo.
Io voglio arder del tuo amore,
Abbruciare, o mio Signore,
Deh in vive fiamme Del tuo amor famme
„ Ognor morire, E incenerire.
Veggo ardente Serafino,
Veggo il mio Signor Divino,
Ch'è in Croce affisso, Deh mira fisso
„ Cor mio dolente, Divotamente.
Sente dirsi: ecco le Piaghe,
Ch'a te son sì dolci, e vaghe,
Or sien l'istesse In te impresse,
„ Io te le dono; Subblime dono.
Miei dolori, e miei tormenti
Sentirai fieri, e pungenti,
Dò in questa vita Gioia gradita
„ A' figli cari Favori amari.
Del mio amor ripieno sia,
Il mio amor nel tuo cor stia
A mille a mille D'amor faville
„ T'eschan dal petto, O mio diletto,
Or disfatto per dolcezza,
Fuor di te per allegrezza,
Sia, amato figlio; Da quest'esiglio
„ In Ciel verrai, Mi goderai.

DELLA VANITA' DEL MONDO

 Hi può mirar le Stel-

le Ah che voltarsi 'n giù? Fissate a-
nime belle Le ciglia, e 'l cor las-
sù, Vero ben, vera fè nel Mondo non
è, In un dì se ne vien, in un dì se ne
và Ciò, che ne dà. Tut-

Tutt' è preda di morte
Quanto rimira 'l Sol:
Non è sì lieta sorte,
Che non si cangi 'n duol.
Vero ben, vera fè nel Mondo non è,
In un dì se ne vien, in un dì se ne va, Ciò,
Fugge l'umana vita, (che ne dà)
Come Saetta, o più:
Ne torna incenerita
Bellezza, e gioventù. Vero, ec.
Come Rosa vermiglia
Al tramontar d'un dì,
Chiude col Sol le ciglia,
Tal, ch' al mattin l' aprì. Vero, ec.
Vassene al mar torrente
Rapidò in un balen,
Viepiù l'umana gente
Corre all' Inferno in sen. Vero, ec.
Come tra van diletti
Alma gioir potrà,
Che morte ognor' aspetti,
Ne sa quando verrà. Vero, ec.
Che pro d'un verde prato
L'aurá goderfi; e i fior,
E girne incatenato
A' sempiterni ardor? Vero, ec.
Pompe, ricchezze, e gloria,
O che folle desir,
Dov' è nostra memoria?
Doman non s' ha morir? Vero, ec.
Nulla sopra la terra
Ritroverai fedel:
Non pace senza guerra:
Non dolce senza fiel. Vero, ec.

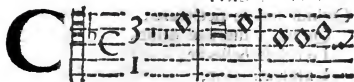
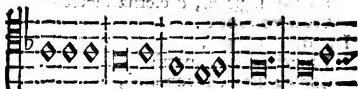
Che giova amico, o figlio,
Signor, che può, che val?
Condannato consiglio
Prezzar cosa mortal. Vero, ec.
Non t'affannar cuor mio
Dietro le Gemme, e l'Or,
Cerca, cerca 'l tuo Dio,
Sol'è'l vero tesor. Vero, ec.
Ei nacque, e morì nudo
Giesù, che t'arricchì,
Tu l'oro ascondi, ahi crudo,
A lui, che'l sen t'aprì. Vero, ec.
Chi sua fe, chi sua spene
In Dio non riporrà,
Di sempiterne pene
Erede al fin n'andrà. Vero, ec.
Non è diletto al Mondo,
Non sarà mai, ne fu,
Che non sia men giocondo
Del penar per Giesù. Vero, ec.
Che cerchi anima mia
In questo vil terren,
Se veder puoi Maria
Nell'inmortal seren? Vero, ec.

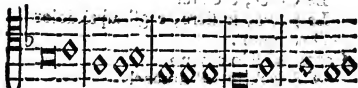
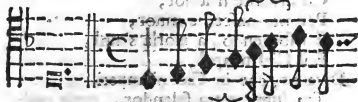
PER VNA VERGINE, E MART.

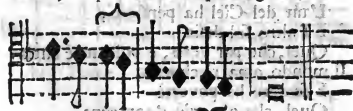
DIva cinta le chiome
De' fior, ch'ella intrecciò,
Splende in Ciel vaga: or come
Felice dir non sò
Sua degna beltà.
Sua dolce bontà,
Suo puro onor, sua santa virtù
Cara à Giesù. Fu-

Fulgentissima Stella
Splendente avanti al Sol,
Vag' Auror novella
Sparge rose, e viol,
Di santo desir,
Di lieto gioir,
Del suo divoto ardente zel
Gioisce 'l Ciel.
Quindi son le ricchezze;
Quindi i supremi onor,
Le celesti bellezze,
I pregiati tesor;
Le perle, i rubin,
Le pompe divin,
Pompe di gloria, d'eterna mercè,
Ch'altro non è:
I feroci tormenti,
I supplizzi, e i martir
Son'or gioie, e contenti,
Gloria del sommo Sir,
Le fiamme, i flagel,
Le Croci, e' cultel
Le pietre, le fiere, e gli aspri dolor
Dolci tesor.
Canta nel lido ameno
D' Angeli in bel drappel
Lodi al gran Dio sereno,
Al purissimo Agnel,
Ch'ardente d'amor,
Per noi nasce, e muor,
E risorgendo, a gloria s' unì,
E il Ciel n' aprì,
Diva or, che in Ciel n' imperi
Tra lumi, e tra splendor,
Di noi tuoi servi veri Pie-

Pietos' incendi 'l cor
Di tua gran virtù,
Cui egual mai non fu,
Che di te fidi tuo nome invochiam,
Mentre cantiam.

DISPREGIO DEL MONDO.

CHi vuol, ch'io m'innà-

mori, Mi dic' almen di che? Se

d'ani mati fiori, Vn fior' e che cos'

è? Se di begli occhi ar-

denti, Ahi che sien tosto spen- ti; La
mor- te, oimè n'ucci- de, Il tempo il
tutto frange, Oggi si ri- de si ri-
de, E poi doman si pian- ge, E poi do-
man si piange, Si pian- ge.

Se vuoi, ch' un aureo crine
Mi leghi, e che farà?
Se di gelate brine
Quell' or si spargerà?
La neve del bel seno,
Qual neve ancor vien meno,
La Morte aimè, produce
Terror, che il seno ingombra,
Oggi siam luce, e poi doman siam' ombra.
Dovrò prezzar tesori,
Se nudo io morirò?
O ver cercar gli onori,
Che presto io lascerò?
Dove fondar mia speme,
Se giungon l'ore estreme?
Aimè, che mal si pasce
Di vanitade il core,
Oggi si nasce, e poi doman si muore.

DIFFERENZA FRA IL MONDO,
e S. Benedetto.

IL Mondo, e Benedetto
Muovon diverso il piè;
L'uno ha costante il petto,
L'altro non serba fe,
L'un ci guida all' oblio,
L'altro ci guida a Dio,
L'un del Ciel ha pensiero,
E l'altro sol desia
Quel, che par vero, e poi tutt' è bugia.
Il mondo ama ricchezza,
E sempre ha povertà
Quel, che quaggiù s' apprezza,

Tut-

Tutto in fumo ſen va;
Non ſon le gemme, e gli ori,
Se non fango fra i fiori,
Inganno della viſta,
Erba priva del verde,
Ch' oggi s' acquſta, e poi doman ſi perde.

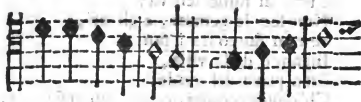
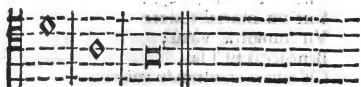
O beato quel core,
Che sa trovar quaggiù
Sott' un mortal ſudore
Vn' immortal virtù;
Benedetto tu 'l ſai,
Ch' ognor moſtrando vai,
Che Paradiſo, e Inferno
Non cangian mai natura:
Sempre in eterno, ove ſi va ſi, dura.

DIALOGO.

Angiolo, e Pellegrino.

Hi vuol ſalir' al Cie-

lo, Dove ſi vede Di- o, A-

ſcolt'

lar mio.

P. Gran tempo è, ch'io n' ho voglia,
  Però ch' in queſta terra
„ Non trovo altro, che guerra.
A. Tu non potrai ſalire
  Per queſto erto ſentiero,
„ Se non vai ben leggiero.
  Spogliati d' ogni coſa,
  Troppo allacciato ſei,
„ Non baſta dir: vorrei.
P. Con la robba, gli onori
  Voglio ancor metter giù,
„ E che vorreſti più?
A. Spogliati di te ſteſſo,
  Che ſe queſto non fai,
„ Poco altro volerai.
P. O che dura battaglia!
  Io credo, che men forte
„ Mi ſarebbe la morte.

A. Cõ

A. Chi per Dio il tutto lascia,
In Dio tutto ritrova,
„ Ben lo sà, chi lo prova.
P. Sentomi così stanco,
E di corpo, e d'ingegno,
„ Ch'appena mi sostegno.
A. Gusta vin d'allegrezza,
Prendi cibo d'amore,
„ Che ti conforti il core.
P. Io ti ringrazio, o Dio,
Ch'or vo per ogni lato,
„ Come cervo assetato.
A. Non arrestar' il corso,
Che quanto più ti stendi,
„ Tanto più forza prendi.
P. Deh Signor dammi penne,
Ch'io voli nel tuo seno
„ Per questo Ciel sereno.
Mi pare il mondo un punto,
E quando miro a basso,
„ Stupisco, e dico: ahi lasso!
Dunque per un niente,
Che inganna ogni desio,
„ Dall'huom si perde Dio?

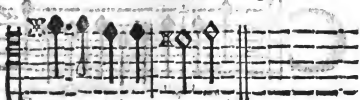
INVITO A FARSI CAVALIER Di Cristo.

CHi vuol seguir la guerra, Per far

far del Cielo acquisto, Su levisi da

terra, E veng'a farsi Cavalier di

Cristo, Su levisi da terra, Su

levisi da terra, E veng' a farsi

Cavalier di Cristo.

Chi non ha cuor, non vada,
Chi teme d'arco, o fromba,
„ Ritornisi per strada, (ba.)
Che poi non fugga al primo suon di trom-
Tu dolce mio Signore,
Per ch'io non fossi vinto,
„ Soffristi ogni dolore,
E in campo aperto rimanesti estinto.
Ed io per te, ne foco
Sopporto, ne flagello,
„ Ma temo un piccol gioco
De' fanciulli, che dican: vello, vello.
O che grave cordoglio,
Lo scudo, che gittai,
„ Oggi ripigliar voglio,
Ripigliar voglio, e non lasciarlo mai.

L'AVE MARIS STELLA.

AVe del mare Stella,
Madre di Dio pregiata,
Vergine alma, e beata,
Porta, che n'apri il Ciel lucente, e bella.
Da noi quest' Ave Santo,
Che Gabbriel seguendo
Ti venghiam' offerendo,
Gradisci, e d'Eva cangia il nome, e'l pianto.
Spezza nostre catene,
Nostre tenebre alluma:
Il mal, che ne consuma
Togli, e c'impetra ogni più largo bene.
Mostrati d'esser Madre
In pregar lui per noi,

Che

Che chiuse i raggi suoi
Sotto 'l velo di tue membra leggiadre.
Vergine senza esempio,
Di costumi gentili,
„ Noi mansueti, e umili
Rendi, e di castità sacrato Tempio.
Quaggiù vivendo puri
Lo spazio, che n'avanza,
„ A mirar la sembianza
Teco del figliuol tuo tranne sicuri.
Al Padre Eterno sia
Lode, ed al Figlio onore:
„ Egual gloria, e splendore
Allo spirto, una e trina monarchia.

DEL SS. SACRAMENTO.

DEgli Angeli del Cielo
Ecco il pane, e la Chiesa
„ Ne 'l porge con gran zelo
Tutta d'amor, di caritade accesa.
Questo è 'l sacro Convito,
Nel qual Cristo pigliamo;
„ Da lui l'abbiam' udito,
Con certezza di fede lo sappiamo.
Ei fa, ch'all'huomo ingrato
Santo pensier risuone,
„ Che per il suo peccato
Soffers' egli innocente aspra passione.
Ei riempie la mente
Dell' huom mortal', e vile
„ Di Grazie, e dolcemente
In Dio l trasforma, e 'l rende a se simile.

O quan-

O quanto è ricco pegno
Della gloria futura,
„ Che Dio nel suo bel regno
Ha preparato alla nostra natura.
Puoi arricchirti, o Alma
Tanto ben ricevendo,
„ Con lui puoi aver la palma
De' tuoi nemici, e non andar fuggendo.
Ma sappi che non sei
A dar lodi bastante,
„ Ne mai quanto tu dei
Lodar potrai questo Divino Amante.

DELL' ISTESSO.

D'un sì prezioso dono
Lodiamo il Salvatore,
„ Sparghiamo d'Inni il suono
Al fido nostro Duce, e buon Pastore.
Iddio dona se stesso
Di maestà infinita
„ All' huom, che così spesso
L'offende, ed ei morì per dargli vita.
O Alma, che frequenti
Con fervor', e desio,
„ Di che temi, o paventi;
Chi contro a te sarà, se teco è Dio?
O che dolcezza immensa
E' quella, che tu gusti
„ In questa sacra mensa,
Che non posson maggior provarla i Giusti?
Ivi egli a te comparte
Le grazie, che concede
„ A chi mai da lui parte

D'ae-

D'accesa Carità, Speranza, e Fede.
Buon Pastor, cibo vero,
Che dal Ciel a noi scendi,
„ Tu ne pasci, e dal fiero
Inimico Infernal tu ne difendi
Tu in valle lacrimosa
Ne cibi, e fai, che sia
„ Nostra vita penosa
De' tuoi Eredi, e Figli compagnia.

L' AVE MARIA.

DI sua salute dono
Ti faccia il Signor buono,
„ Maria, dentro al cui petto
Han le grazie del Ciel sacro ricetto.
Il nostro, e tuo Signore
E teco a tutte l'ore:
„ Tu sola donna eletta
Tra l'altre sei beata, e benedetta.
Il generoso frutto
Dal tuo bel fior produtto,
„ E benedetto ancora
Giesù Figliol di Dio, che 'l Ciel'onora,
Madre di Dio Maria
Santa, clemente, e pia,
Tu, che dar sempre puoi
Aiuto al peccator, prega per noi.
Prega per noi adesso,
Che viver n'è concesso,
E poi porgici aita
Madre pietosa all'ultima partita.

AL-

ALLE SANTE VERGINI.

GIesù bianco, e Vermiglio
  De' Vergini corona,
„ E di Vergine Figlio,
  La purità perfetta oggi a noi dona,
Tu, che nel mezzo giorno
  Con le tue care ſpoſe
„ Ti paſci, e fai ſoggiorno
  Tra bianchi gigli, e tra purpuree roſe.
Al fiume d'acqua viva
  Guida l'amata greggia;
„ Che nella freſca riva
  Scherzando trà bei fior ſempre feſteggia.
Quivi ſenza timore
  D'Orſi, o Lupi affamati,
  Entrando, e uſcendo fuore
  Ritrovan ſempre mai paſcoli grati.
Non più gli recan noia
  Del Sole i caldi rai:
  Ma ſempiterna gioia
  Col tuo leggiadro ſguardo ognor le dai.
Or quando fia, che ſciolto
  Dal mio corporeo velo,
„ Aſcenda ſopra il Cielo
  A paſcer gli occhi miei nel tuo bel volto.

SOPRA S. MARIA MADDALENA de' Pazzi, quando le furono participati tutt' i dolori della Passione del nostro Redentore.

GIoite Alme gioite,
Voi, che di fiamme ardenti
„ Già sovra gli elementi
Di Maria Maddalena i pregi udite.
Vaga per Dio penare,
Con deliquio amoroso
„ Chiese all'eterno Sposo
I Martirj di lui un dì provare.
Dalla magion beata
Discese il Re del Cielo,
„ E in questo fragil velo
Delle ferite sue la rese ornata.
Gemme più preziose,
Che circondin la fronte,
„ Stima gli oltraggi, e l'onte,
E le Spine di Dio fiorite rose.
Offre con somma lode
All'immenso Motore
„ Vittime di dolore,
E quanto soffre più, tanto più gode.
Serafina innocente,
Nelle divine arsure
„ Prende mille figure,
Or' è lieta, ora geme, or' è languente.
Ma se gela, o s'infiamma
Nel sostener le pene
„ Dell'amato suo Bene,
Dal gelato languir nasce la fiamma.

Se

Se ſopra il Redentore
Già di flagelli armata
„ Sfogò la deſtra irata
Della perfidia Ebrea il ſuo furore:
Queſta di ſangue aſperſa,
Di quelle batriture
„ Sentì l'aſpre punture,
E in un Mar di dolor reſtò ſommerſa.
Se ſotto il grave peſo
Geme d' un legno infame,
„ Per ſaziar le ſue brame
Il gran Figlio di Dio dal Ciel diſceſo:
Così nel puro ſeno
Queſta bell' Alma amante
„ Sotto il giogo peſante
Della Croce di lui langue, e vien meno.
Fortunati accidenti
Di Maria Maddalena,
„ A cui il duol, la pena,
Ed i lunghi martir ſembran contenti.
Se d' amoroſe tempre
Ornando il tuo bel ſeno
„ Ben' apprendeſti appieno,
Che 'l morire per Dio è un viver ſempre.
Vibra dal Regno Santo
Di queſt' Amor gli ſtrali,
„ E inſegna a noi mortali,
Che l' eterno gioir naſce dal pianto;

DI S. STEFANO PROTOMARTIRE

LE pietre del Torrente
Dolci a Stefano furo,
„ E non cura, e non ſente

Il percuoter di lor ſpietato, e duro,
Ma chi ſenza ſoſpiri
Ridir potrebbe a pieno,
„ Quante pene, e martiri
Dal gran guerrier di Dio ſofferti ſieno?
Pria conterà le ſtelle
Del Ciel, del mar le ſtille,
„ Ch' in picciol parte quelle
Raccolga, e dic' almen' una tra mille,
Di Giesù vero amico,
Pien di grazia, e fortezza,
„ S'oppone al fier nemico,
Ogni forza ſprezzand', ogni fierezza.
Qual tra le ſpine il Giglio,
Qual tra le ſpin la roſa,
„ Nell' iniquo conſiglio,
Sta d'intrepida mente, e generoſa,
Tra falſi teſtimoni,
Com' Angiol' or' e viſto,
„ Or fa, ſempre riſuoni
Per la ſua bocca il gran nome di Criſto,
Ma ecc' ormai ch' aſperſa
La roſa è del ſuo ſangue,
„ Che dalle membra verſa
Il Protomartir, che percoſſo langue.
Del bel Giglio odorato
Il gran candor ſi ſcorge,
„ Mentre, che tormentato,
Preghi, e ſoſpir' a Dio per altrui porge.
Fiſſo mirando ei vede
Il Ciel' aperto, e moſtra
„ Nella Celeſte ſede
„ L'Eterno Verbo nella carne noſtra.

Rice-

Ricevi, o santo Padre,
Mio ſpirto nel tuo Regno,
„ Tra le celeſti ſquadre,
Che di ciò il Figlio tuo n' ha dat' il pegno.
Diſſe, e lieto dormendo
Nel Signor, con vittoria
„ La palma ricevendo,
Gode ſplendente corona di Gloria.
Da queſta baſſa corte
Per tuo mezzo ſperiamo,
„ Scampar da eterna morte,
Che per i noſtri falli meritiamo.
Fa, Protettore eletto,
Che a queſto popol pio
„ S' accreſca nel ſuo petto
Fede, Speme, e perfetto Amor di Dio.

ROSARIO.

Da poterſi cantare in tre volte cioè una Parte alla volta; e cantandoſi così, devonſi ſempre cantare la prima, e l' ultime due ſtrofe a ogni Parte.

L'Huom, che riceve, e brama
Da Maria grazie, e doni,
Che 'n aiuto la chiama
Col ſuo Santo Roſario l' incoroni.

I CINQVE MISTERI GAVDIOSI

L'Vnigenito Figlio
Dell' immortale Iddio,
„ Per noi in queſt' eſiglio,

S'incarna di Maria, o Signor pio.
A visitar la Santa
Parente ella s'invia,
„ Dopo il saluto canta,
Magnifica il Signor l' anima mia.
Contempl'alma gentile,
In Presepe meschino,
„ Per l'huom povero, e vile
L'immenso Re del Ciel fatto Bambino.
Il Cielo egli n'hà aperto,
La salute ei n'apporta,
„ Vedi; ch'al Tempio offerto,
Il vecchio Simeon si riconforta.
Smarrito il Figlio prova
Maria grave tormento:
„ Ma in fin nel Tempio il trova.
E si riempie di gioia, e contento.

I CINQVE MISTERI DOLOROSI.

Resta pur'ora esangue
Cuor mio, che vedrai smorto
„ Il tuo Signor, e sangue
Ei suda aime nell'agonia dell' Orto.
E come soffrirai,
Sol per il tuo peccato
„ Vederlo in tanti guai,
A spietata colonna flagellato?
E' vero, o pur vaneggio,
Per l'alma freddo gielo,
„ Ne scorre, quand'io veggio
Coronato di spine il Re del Cielo.
Vedi or per erto calle,
O cuore aspro, e feroce,

„ Quel

„ Quell' amorose spalle,
Premute da pesante, e dura Croce.
O non farete un fonte,
Occhi miei di dolore!
„ In sul Calvario Monte
Iddio confitto in Croce per noi muore.

I CINQVE MISTERI GLORIOSI.

VEnga ora ogni allegrezza,
Ogni pensier doglioso
„ Deh fugga, e con vaghezza
Vedi risuscitato, e glorioso.
Guarda col pensier fisso,
E piglia, alma, speranza,
„ Vedi che 'l Crocifisso (za.
Con pomp' ascend' al Ciel sua propria stan-
Ringrazialo del dono
Sì santo, e pellegrino,
„ Quando in vemente tuono
Dal Ciel discende il suo Spirto Divino.
La Madre in Cielo assunta
Col suo manto terreno,
„ Del Figlio a' piedi giunta
Di speme ti riempia il petto, e 'l seno.
Per dolcezza, e per gioia
Disfatti alma ben nata,
„ Sia sbandita ogni noia,
Maria dal Padr' Eterno è incoronata.

PREGHIERA.

ASsisa in Trono altero,
Maria, gli occhi sovente

Ver noi volgi, e ſentiero
Danne ſicur nel viaggio preſente.
A te ſia gloria eterna,
O Trinitade immenſa;
„ Per tua bontà ſuperna
Conducin' alla tua celeſte menſa.

LA VERGINE SOTTO LA CROCE.

MAdre tutta dolente
Stav' appreſſo alla Croce
„ Del ſuo Figliuol pendente,
Quaſ' immobil colonna, o pen' atroce.
Allor paſsò, e trafiſſe,
Come nel ſacr' Oſtello
„ Simeon le prediſſe,
Dell' afflitto ſuo cuor fiero coltello.
Che dica, parmi udire:
Ti veggo in Croce, o Iddio,
„ E mio Figlio morire:
E qual dolor puoſſi agguagliar' al mio?
Più t' amo, o infinita
Bontade, o ſola ſpeme,
„ O fontana di vita,
Che tutte l' altre creature inſieme.
Se l' amore è del duolo
Miſura, io più t' amai;
„ Dall' uno all' altro polo
Maggior dolor ſentir non puoſſi mai.
Ne lo sfogo con pianti,
O voci, ma nel Core,
„ Segno di ver' amanti.
Racchiuſo tengo tutt' il mio dolore.

Mi

Mi vedi huomo in tal pena,
Pena ſenza ritegno,
„ E tua faccia è ſerena?
Del nome d'huom ben ſei del tutt'indegno.
L'unico Figlio io veggio
Morir per te in tormenti
Com'un Ladron', e peggio,
E non ſento da te doglioſi accenti?
Anzi creſci, o ſpietato,
Duolo al mio afflitto petto,
„ Quando col tuo peccato
Feriſci 'l cor di nuov' al mio Diletto.
Contro a queſt' alma ingrata
Gran cagione ho di ſdegno,
„ Ma della Croce data
Gli ſon dal Figlio per Madre, e ſoſtegno.
Ond' ella a me pur deve
Ricorrer con ſperanza
„ D'aver ſoccorſo in breve
Da mia pietà, ch'ogni pietade avanza.
Vien figlia, e l'amoroſe
D'Iddio ſanguigne piaghe
„ Deh tien nel core aſcoſe,
E'n quelle ſempre ogni penſier s'appaghe.

DI S. GIOVAN BATISTA.

NOn è canna Giovanni
Agitata da' venti,
„ Che'n fin da' ſuoi primi anni
Ebbe in diſprezzo i molli veſtimenti.
Che coſa a veder vai
Nel deſerto? un Profeta?

„ Più, che Profeta assai,
Dice, chi col sapere il tutto acqueta.
Ecco, che l' Angiol mio
A preparare io mando
„ La tua strada, e l'invio
Dinanzi a te; di cui s' andò cantando.
Così d' Iddio 'l Figliuolo
L' innalza a viva voce.
„ Ei non si leva a volo,
Ma ad abbassarsi più, corre veloce.
Non son degno altrimente
A quel, che signoreggia
„ Il tutto eternalmente,
Discior delle sue scarpe la coreggia.
Chi s' umilia è innalzato,
E dal Signor sovrano
„ Nel battesimo è chiamato
Sopra del capo a metter l' umil mano.
Ed in seggio trionfale
God' or vinto ogni guerra
„ Quel gran Verbo immortale,
Che col dito mostrò l' Agnello in terra.

A' SANTI CONFESSORI.

O Santi Confessori,
Che nell' Empireo Cielo
„ Tra gli Angelici Cori
Vedete il Signor vostro senza velo;
Se in questa mortal vita
Per lui ogn' amarezza
„ Vi fu dolce, e gradita;
Qual contento or vi dà la sua dolcezza?

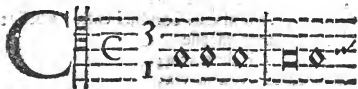
Se d' ingiurie, e dispregi
Vi feste una Corona,
„ Quai sono i ricchi fregi,
Ch' or nell' Empirea Corte egli vi dona?
Se nell' amaro pianto
Trovaste gioia, e riso;
„ Che provate nel canto,
Che da voi si fa sempre in Paradiso?
S' in tempesta, e procella
Ritrovaste la quiete:
„ Qual sicurtade è quella,
Che nel petto divino ognor godete?
Non mai vidde occhio umano,
Non penetrò mai core,
„ Quel che con larga mano
Vi dispensa lassù il buon Signore.

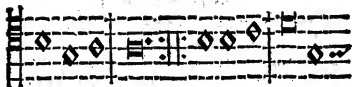
IL VENI SANCTE

Spiritus.

SPirito Santo Amore,
Consolatore interno,
„ Di tuo lume superno
Vn raggio illustri il tenebroso core.
O luce risprendente,
Ch' alle celesti Stelle
„ Dai luce permanente,
Che l' alme al Ciel conduci caste, e belle:
Di tue Sante facelle
Accendi l' alma mia;
„ Si ch' io veda la via,
Che possa oggi seguire il mio Signore.

O Sole incoronato
Di sette adorni lumi.
„ O foco almo, e beato, (mi.)
Ch'abbruci ogn'alma, e mai non la consu-
Tanti miei rei costumi
Vieni, Amore, a purgare,
„ E degnati abitare
Nel cuore acceso sol del tuo fervore.
Tu sei soave fiume
Di linguaggi facondi;
„ Tu sei raggiante lume,
Ch'illustri i nostri cuori, e non confondi.
Tua luce, prego, infondi
Nel tenebroso ingegno:
„ Sì che diventi degno
Della dottrina tua ch'è senza errore.
Signor danne Scienza,
Consiglio, ed Intelletto.
„ Potenza, e Sapienza,
„ Pietà. Timor, che fà l'huomo perfetto.
Poi vieni al nostro Core,
Di tante gemme adorno;
„ Si, ch'all'estremo giorno
L'Alma arricchita torni al suo Fattore.

INVITO AL PECCATORE
Per ritornare a Dio.

„ Ompagni an- diamo,
che

che si fa fera, Spietata arciera

la morte vien, A Dio torniamo

egli ci al- letta, Egli ci aspettta per

nostro ben.

Non ci spaventi la colpa ria,
Egli l' oblia tutto pietà,
„ Qual' or col pianto nel nostro core
Spegniam l' ardore d' iniquità.

„ Lan-

„ Languente a morte fra doglie, e pene
Il nostro bene se stesso diè
„ Morio la vita e'l gran riscatto
Per noi fù fatto; o gran mercè!
„ Dice al mio core, mentre che langue,
In tanto sangue levati su,
„ Sono il tuo Amante, sono il tuo Dio,
E che poss'io farne di più?
„ Che se t'induri sempre ostinato,
N'andrai dannato; sarà così.
„ O grand'angoscia, o gran spavento
Stare in tormento la notte, e'l dì.
Tormento eterno sempre severo,
Sempre più fiero, chi ti formò!
„ Il mio fallire, che mai non resta,
Crudo t'appresta; io ben lo sò.
Quaggiù dolente voglio co' Santi
D'amari pianti sparger il suol;
O bel morire con dolce riso,
E al Paradiso scioglier il vol!

INVITO ALLE CONFERENZE dopo Pasqua.

„ ANdiam Compagni al verde Prato
D'erbette ornato, e sul fiorir,
„ Andiam pur là, ch'egli n'appresta
Alla foresta ogni gioir.
„ Per fuggir l'ozio il giovinetto
Pieno d'affetto sempre mai più
„ Ne venga pure, e in compagnia
Habbi Maria, e'l buon Giesù.
„ In sì gioconda conversazione
Ogni passione si smarrirà;

„ Lon-

„ Lontan però da ogni desio
D' offender Dio somma bontà.
„ Gli Angeli tutti dal Ciel discesi,
A noi cortesi si mostreran,
„ Ed il soave concento loro,
Al nostro Coro s' aggiugnerà.
„ Già la stagione bella, e ridente
Il verno algente omai fugò,
„ E viè più sempre i dì sereni
Di gioia pieni ne riportò.
„ O come alletta il suolo erboso,
Il bosco ombroso spira pietà,
„ Là si contempli i veri esempli
Della superna Divinità.
„ Andiam cantando a quel Signore,
Ch' è tutto amore ver noi sì sì;
„ E supplicando in questi giorni,
Ch' egli soggiorni sempre mai quì,
„ Quì dentro al seno di ciascheduno,
Ne fia veruno sì fuor di se,
„ Che non accolga allegramente
L' Onnipotente con pura fe.
„ Ma Dio risorto da morte a vita,
Per dar aita a ogni fedel,
„ Risorga omai dentro al cor mio
Eterno Dio, gran Re de i Re.

INVITO A' PASTORI a visitar Giesù.

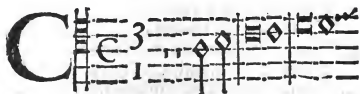
„ VOi Pastorelli, voi, che vegliate,
E che guardate gli armenti sì,
„ Meco venite ora a vedere,
E a godere di notte il dì.

„ Sù

„ Sù sù andiamo, poiche gli è nato,
E s'è incarnato il Rè de' Re,
„ Andiamlo pure a ritrovare,
E adorare con pura fe.
„ Venite meco a riverire
Ed offerire il nostro cuor,
„ Andiamo dico con gran prontezza;
Egli non prezza altro, ch' amor.
„ E quivi giunti, che noi saremo,
Allor potremo ben supplicar
„ Il Redentore a liberarci,
Ed a salvarci con perdonar.
„ L'Angiol m' ha detto: gli è tutt' Amore
Il gran Signore sceso quaggiù;
„ In una Stalla dice, ch'è nato,
Ed è chiamato il buon Giesù.
„ La sua Madre ell'è Maria
Vergine pia; ò gran stupor!
„ Chi ha mai sentito mister sì grande.
Che 'l Cielo spande à noi or, or!
„ Per compagnia di tal Signora
E' seco ancora un Vecchierel;
„ Giuseppe ha nome, ed è gran Santo,
Ma altrettanto è poverel.
„ Per riscaldare il Bambolino
Vi è l'Asinino, e 'l Bue ancor,
„ Che genuflessi al Creatore
Mandano fuore il lor calor.
„ Sentite voi, che bel cantare
State ascoltare in carità,
„ Gli Angioli sono, che fanno festa;
Che cosa è questa? ò gran bontà!
„ Gli è mezza notte, gli è fuora il Sole;
Cosa non suole; egli è pur ver!

„ La

„ La Luna ancora è rilucente,
E risplendente più del dover.
„ Andiam Compagni, andiam pur via,
Cerchiam la via, che guida là;
„ Andiam pure a ritrovare,
E adorare tal Maestà.
„ Stiamo divoti, andiam contenti,
E i lamenti da noi scacciam,
„ Cantiamo insieme unitamente,
Allegramente andiamo andiam.
„ Già siamo giunti senz'avvedere
Quì a godere il buon Giesù;
„ O che contento, o che allegrezza,
O che dolcezza proviam quaggiù!
„ O buon Bambino, Giesù bellino,
Tu sei Divino mio Redentor;
„ E a te Signora del Ciel Regina
Ora s'inchina il nostro cuor.
„ Buon Vecchierello noi v'inchiniamo,
E vi preghiamo a supplicar
„ Il Pargoletto a perdonarci,
E liberarci da più peccar.
„ Preghiam Signore di perdonare
Nostro mancare, i nostri error;
„ Vergine Santa intercedete
Voi che vedete i nostri cuor.
„ Pieni di gioia, e d'allegreza
Noi con prestezza andiam or or,
„ A celebrare per tutto il mondo
Attorno, attorno il tuo Amor.
„ Ora da te pigliam licenza
Somma clemenza, o sommo ben,
„ Benedizione donaci ora
Alla buon' ora partiam' da te.

LODI DEL GLORIOSO PADRE San Benedetto.

On dolcez' e con di-

let- to Festeggiam' anime bel-

le, Or ch' in Ciel sopra le Stel-

le Splend' in gloria Benedet- to.

Di pregiato diadema
  N' incorona il divin fronte,

,,E

„ E con voci umil', e pronte
L'alm' invit' al ben perfetto.
Vago stuol d'Angeli, e Santi
Fann'a quel corona intorno,
„ Tutto gioie, e tutt'adorno
Sacerdote degno eletto.
Della Trina Vnica Essenza
Di gioir mai non si sazia,
„ E per noi d'impetrar grazia
Sempr' ha volto il pur' affetto.
Nell' eterna primavera,
Dove in vece di bei fiori
„ Stelle son lumi, e splendori,
Ne richiam' al bel diletto.
Quinci mai orrid' inverno
Prov' alcun la neve, e 'l gielo
„ Ma si gode il vago Cielo,
Con Giesù Dio benedetto.
Ma non poggia a tant' altezza,
Chi del Mondo segue l'orme,
„ O nel vizio orrendo dorme
Senz' il ben dell' intelletto.
In giustizia, e'n santitade
Si perviene al bel sentiero:
„ Pura fede, e cor sincero
Scorta son del cammin retto.
Le vigilie, e l'astinenze,
L'orazioni, e discipline
„ Di Giesù alto confine,
Poggiam liet'al gran cospetto:
Alme misere mortali,
Che seguendo il van desio
„ Mondo, carne, e Demon rio
Fero il cor vile, e soggetto.

Per uscir di tal'impaccio,
La tua grazia, o santo Padre,
„ Splend'a noi dall'alte squadre
Che'l cuor renda pur' e netto.
Ch'illustrati dal bel lume,
Dal fiorito, e ameno calle,
„ Volgerem mai piu le spalle,
Ma sia teco ogni diletto.
Dunque a'tuoi divoti figli,
Dolce pio cortese, e umano
„ Stendi, o Padre, l'alta mano,
Ne sdegnar' il cor' abietto.
Che, se scort'armata e duce,
Seguirem fidi, e costanti
„ Di Giesù veraci amanti
Il Vessil' ornato, e netto.
Su felici anime belle,
Su spargete il dolce grido,
„ Che sormonti al Divin lido,
Dov'assiste in Patria eletto.
Padre nostro Benedetto
Volgi a noi quei chiari lumi,
„ Che'l cor nostro si consumi
Di dolcezza, e di diletto.

PREGHIERA AGLI ANGIOLI.

ANgeletti voi, ch'in Cielo
Assistete a Dio davanti
„ Nostri lieti, e dolci canti
Ricevete in puro Zelo.
Son di Dio pregi sereni
Queste voci di dolcezza,

„ Ch'à

„ Ch' a lodar la ſua bellezza
Siam d'amor tutti ripieni.
Noſtro cor già tutt' ardente
Dolce fiamma ne ſcintilla,
„ E noſtr'alma ſi tranquilla
Nel ſuo Dio Onnipotente.
L'ora tanto deſiata
Venga pur, venga veloce,
„ In cui s'oda l'alta voce:
Vien, deh vien alma beata
Voi ſpiegando l'ali d'oro,
Vigilanti almi Cuſtodi,
„ Alternando a Dio le lodi,
Ne guidate al voſtro Coro.
E noſtr' alme pellegrine,
Voſtra ſcorta ſeguitando,
„ Dolcemente ognor cantando,
Condurranſi a voi vicine.

PER VN CONFESSORE

VAga Gemma riſplendente,
Chi i tuoi pregi dir potrà?
„ Chi adeguar la tua beltà,
Chiara ſtella d'Oriente?
Odorifero, e bel fiore
Ben ſei tu di Campo ameno,
„ Che diſtruggi il rio veleno
D'anſioſo, e meſto core.
Chi di te nel baſſo mondo
Per ſervire al buon Giesù
„ Più umile, e caſto fu
Non curando onor giocondo?

Per

Per ricchezze farti in Cielo
Sprezzator di pompe altero;
„ Ond' ognor tra gaudio vero
Godi Dio senz' ombra, o velo.

O sacrato Sacerdote,
Perchè stil d' Angel non hò,
„ Per spiegar ciò, che non può
Mortal lingua in dolci note?
O N. . . . . dagli alti giri
Deh rimira un cor umile,
„ Deh non prender l' alma a vile,
Ch' è tra lagrime, e sospiri.

Anzi prodigo al mio seno
Spargi raggi di clemenza,
„ Via togliendo l' influenza
Del peccato, e rio veleno.

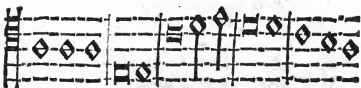
Le tre sopraddette Laude si possan cantare come Alma mia dove ten vai, *ovvero sopra l' Aria di Maggio, ch' è* Giovanetti con fervore.

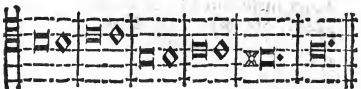
AL PECCATORE.

On pen', e dolore, con

pian-

pianti, e ſoſpi- ri, Con doglia, e martiri,

o pecca- tore, Torn' al tuo Dio

benign' e pio, Donagli'l core, e non tar-

dare Se ti vvoi poter ſal- va- re.

Non far dimora, non indugiare,
Non ritardare, ma pentit' ora,
Cangia penſiero, Fa, che ſia vero,
Non reſtar più oſtinato,
Se non vvoi morir dannato.

Pen-

Pens'alle pene, pens'al dolore
Con tutto'l core, penſaci bene,
La fiamma atroce Nella gran foce,
Ch'al tuo fin poi guſterai,
S'oſtinato ti morrai.

Mira i dannati, mira i preſciti,
Che fur banditi, e condennati.
Con gran furore Dal Creatore,
Quanto fuoco li circondi,
Per lor peccati immondi.

Torna, deh torna, o peccatore
Al Redentore, con l'alma monda,
Di virtù tante Divine, e ſante,
Che Gieſù per compaſſione,
T'armi di benedizione.

Pietro rimira, e Maddalena,
Che con gran pena piange, e ſoſpira,
Suo fallo atroce, C'ha poſto in Croce
Il Signor d'ogni Signore,
Per placar di Dio'l furore.

Quel Ladro 'n Croce, quell'aſſaſſino,
Miſer meſchino ad alta voce
Prega l'Signore, Che per favore,
Voglia dargli'l Paradiſo,
E l'impetra a viſo, a viſo.

Suo grand'ardore, ſua caritade,
Sua gran bontade, ſuo immenſo amore
Non tardò punto, Ma toſto è giunto
Col ſuo aiuto al peccatore,
Se l'invoca di buon core.

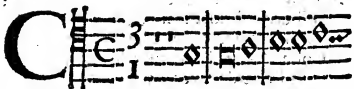
Non abuſare, non iſchernire,
Non differire, e non ſchivare
I grandi aiuti. Che tu rifiuti,
Perchè poi li bramerai,
Quando avergli non potrai. Ciaſ-

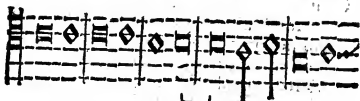
Ciascuno s'adatti, si suegli, e desti,
Ne sia chi resti, ma presti, e ratti
Al Redentore, Con gran dolore
Vada ognun per il perdono,
Mentre'l tempo ancora è buono.
Ah Croce, ah lancia, ah chiodi, ah spine
Di nostra fine vera bilancia,
Al Redentore, Con tutto 'l core
Chieggia ognun misericordia,
Per aver pace, e concordia.

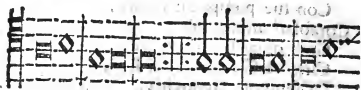
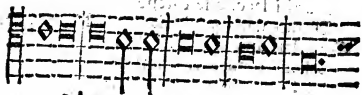
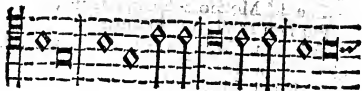
CONSOLAZIONE IN DIO.

SOave diletto, caro gioire,
Dolce sentire ardersi 'l petto
Di puro ardore, Di santo amore,
Di giocondo almo desio
Di goder l'eterno Dio.
Son l'alme gioiose, son lieti i cori,
Se'l crin di fiori cinto, e di rose,
Sol han piacere Nell'alte sfere.
Colmo 'l sen d'amato zelo,
Fisso 'l guardo avere 'n Cielo.
Fallacia del Mondo, vago desire,
Tutto è martire suo bel giocondo,
Son le sue gioie, Tormenti, e noie,
Dolci risi, e dolci canti
Dolorosi, e mesti pianti.
Ben foll'è chi crede viver beato,
S'al rio peccato misero cede:
Sol'è felice, Cui goder lice
Di virtù l'ornato pegno,
Fida scorta al santo Regno.

Nel lucido impero de' lidi santi
Stan l'alme amanti tra gaudio vero:
Quì d'Angeletti, Di spirti eletti,
Lode immensa, eterna lode,
Di che 'l Ciel gioisce, e gode.
D'ambrosia gioconda si nutre 'l core,
Cibo d'amore, ch'ivi n'abbonda:
Quindi vivace Godesi pace,
Mercè diva a bel confino,
Che in Dio splende unico, e trino.
Or lieti cantiamo soavemente,
E dolcemente Giesù lodiamo,
Che 'n dolci accenti, D'amor ardenti,
S'oda 'ntorno risonare,
Liet' il Ciel la Terra, e il Mare.

CONSOLAZIONE DELL' ANIMA *avendo lasciato il Mondo.*

Onsolati anima

mia Vivi omai liet'è contenta, Che del

mon-

mond'in tutt'è ſpenta Verdi me ſua
tiran- nia: Mercè diva del Meſ-
ſia, Che del Ciel degna ti fa,
Mondo, mondo, addio perfido mondo
Con tue pomp'e vani- tà

Consolati anima mia,
Spera omai tra tanta gioia,
Più del mondo affanni, e noia
Non soffrir, ne sua pazzia:
Mercè diva del Messia,
Che del Ciel degna ti fa.
Mondo, mondo, addio perfido mondo
Con tue pompe, e vanità.

Consolati anima mia,
Godi omai lieta, e felice,
Che del Ciel Goder ti lice,
La suprema Gerarchia: Mercè, ec.

Consolati anima mia,
Lunge omai tra doglie, e pene
Rotti i lacci e le catene
Di mondana prigionia: Mercè, ec.

Consolati anima mia,
Splendi omai tutt'amorosa
Di Giesù diletta Sposa,
Contro'l Mondo, e sua follia: Mercè, ec.

Consolati anima mia,
Che del Mondo agli empi danni,
Più non credi, a crud'inganni
Del Demonio, e forza ria: Mercè, ec.

Consolati anima mia,
Godi pur felice al Mondo,
C' hai pur vinto il senso, e'l mondo,
E sua dura frenesia: Mercè, ec.

Consolati anima mia,
Godi pur, serena godi,
Che del vizio l'empie frodi
Confondesti umile, e pia: Mercè, ec.

Consolati anima mia,
Che d'amor'or non gioisci?

Mer-

Mentre al Ciel diva t'unisci
Spos'al Figlio di Maria: Mercè, ec.
Consolati anima mia,
Pur godrai quel ben'eterno,
Di Satan'onta, e d'Inferno,
E del Mondo, e sua pazzia: Mercè, ec.
Consolati anima mia,
Vola pur leggieri, e snella
Su nel Ciel sopr'ogni stella
Con soave melodia:
„ Mercè diva del Messia,
Che del Ciel degna ti fa.
Mondo, mondo,
Addio perfido mondo
Con tue pomp', e vanità.

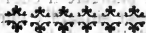
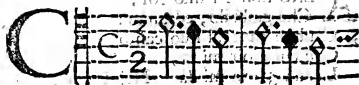
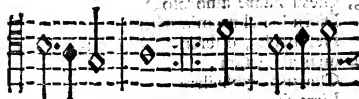
PECCATORE A DIO

pian-

Pianſi la notte, e'l dì,
C' ho peccato, e per chi?
„ Pompe d' Inferno rio,
Non più peccar vorrò,
Che l' alma mia darò Tributo a Dio,
O fonte di virtù,
Dolciſſimo Gieſù,
„ Vedi l' ardente zelo
Di queſto cor umil:
Deh non prenderlo a vil, Pietoſo in Cielo.
Perdon' almo Signor,
Dona conforto al cor,
„ Ch' omai pentito chiede
Dell' error ſuo mercè,
Sempre gridando aimè Con pura fede.
Pietà pietà orsù,
Non la negar Gieſù,
„ Dal tuo celeſte Trono;
Poſcia, che 'n sì bel dì
Queſt' alma a te s' unì, Pietà, perdono.

GIUBBILO DELL' ANIMA.

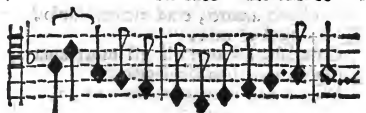
ALtro non è 'l mio cor,
Che giubbilo, ed amor:
„ Ciascun canti al mio canto,
Che chi gioir mi fa,
La sua gloria mi dà   Nel Regno santo.
Gioite al mio gioir.
Ch' io Giesù vuò seguir
„ Giesù Padre amoroso,
Dicendo: alma mia vien
Nel lucido, e seren   Da me tuo sposo.
E qual' alma sarà,
Che non giubbilerà
„ Lieta fra canto, e riso.
Vedendomi bear,
E diva incoronar   In Paradiso?
Esulti ogni fedel,
Se terra esulta, e Ciel,
„ Che bell' alma sen voli,
Dove creata fu
Dal suo dolce Giesù   Negli alti poli.
Vengo, vengo da te,
Giesù ricevi me,
„ Ricevim' in tuo seno,
Che ne' celesti cor
Pieno di sant' amor   Ne venga meno.

Le due sopraddette Laude si posson cantare come Alma, che scorgi tu.

DISPREZZA IL MONDO.
Chi segue Giesù Crocifisso.

Corrono, fuggono,

volano i dì, Pian- gete mor-

tali, pian- gete sì sì.

,, Polvere, cenere presto sarò,
,, Non t'amo più mondo, non t'amo no no.
,, Sorgere vedesi allor che svanì,
,, Quanto di spasso prometti sì sì.
,, Cangiansi in lacrime tue gioie, lo so,
,, Addio gioie false, non vogliovi, no,
,, Con Giesù piangere il cuor m' addolcì,
,, Quest' è vera gioia, l' è questa sì sì.
,, Misero, e stolido, s' altri amerò,
,, Da

„ Da lui ſcoſtarmi non penſo no no.
„ Se potei ſvolgermi al ben, che finì,
„ Or lui amerò, ben ſommo, sì sì.
„ Dolgomi, pentomi di quanto paſsò,
„ Mai più, mio Gieſù, farollo no no.
„ Torbido, rigido Pluto ſparì,
„ Vinceſte, mio Dio, vinceſte sì sì,
„ Voſtra ineffabile bontà m'aiutò,
„ Voi ſeguir voglio, ne laſciovi no.

SI DOMANDA DONO di Conpunzione.

Al ſaſso del mio co-

re Cava dolce Gieſù foco d'amo-

re, E viv' acqua di pianto, Ond' io

lavi quest' alma immonda tanto.

Merito oimè, più pene,
Che non son del Mar l'onde, e sue arene,
„ Perch' i miei gravi errori
Son dell'onde, e d'arene assai maggiori.
Quinci al Mar di pietate
Porterò Mar di lacrime sì grate,
„ Che negli abissi suoi
Restino estinti i miei gran falli poi.
A questi piè m'atterro
In Croce affissi da spietato ferro,
„ Per aspettarmi solo
A pianto amaro, e ad amaro duolo.
Quella pietà sì rara,
Ch' usast', a chi ti diè già mort' amara;
„ Quella medesma i' chieggio,
D'ogni tuo feritor spietato peggio.

PER S. FRANCESCO XAVERIO.

CHi vagheggia le stelle,
Se vol veder quaggiù cose più belle,
„ Miri Xaverio il Grande.
Che dall' Orto all' Occaso il lume spande.
Egli è Sol' animato,
Non so, se in terra, o nell'Empireo nato,

„ Che

„ Che con luce del Cielo,
Sgombra da' petti della notte il velo.
Vola con cuore ardente,
Per arrecar tesori all' Oriente;
„ Ma tesori d'amore,
Ch' arricchir', e bear fanno ogni core.
Passa per l' Oceano,
E i crudi venti, e l'onde gonfie, in vano
„ Gli muovon' aspra guerra,
Acciò non giunga alla bramata terra.
Perchè dall' alte stelle
Gli Angioli scesi, frenan le procelle,
„ E Zeffiro gentile,
Fa che si cangi il Verno in dolce Aprile.
Fin che toccando i Regni
Degl' Indi adusti, a mille, e mille segni,
„ Mostri esser giunta l' ora,
Ch' a questo Sol debba ceder l'Aurora.
Qui s'erano diamanti,
Al suo apparir i cuor si fanno amanti:
„ E se le selve ombrose
Eran Madri di spine, or son di rose.
Richiama i morti a vita,
E col suo caldo a mille porge aita,
„ Che tra dolenti affanni,
Hanno menato, lacrimando, gli anni.
Il Crocifisso amore,
Perde nell' onde, e geme per dolore;
„ Quando ecco un Granchio fido,
Che correndo sull' acque il porta al lido.
Ei curvo sull' arena
Versa di gioie lacrimosa vena;
„ E poi la mano stende,
A chi cortese l' amor suo gli rende.

Di gemme più pregiate
Quei monti, e quelle spiagge fa beate
„ Con miglior perle, ed oro,
Fa ricca l'India di più bel tesoro.
Nacque nell' Occidente
Ed ebbe poi la tomba in Oriente.
, Dissimil' esser puole
In questo sol, nel resto è uguale al Sole.

L' ESEMPIO DEL P. S. FILIPPO Neri è scorta sicura per l' acquisto del Cielo.

CVor mio, che dentro, e fuore
Spargi fonte vital', spirto, e calore,
, Pria che 'l freddo veleno
Versi dall' urna sua morte nel seno:
Su del Cielo alle cime
Spieghin le brame tue volo sublime;
„ Ad Alme di Dio ancelle
Degna sede nel Ciel smaltan le stelle.
ira il Cuor del gran Neri
Quai concepisca nobili pensieri,
Quai stampi orme di luce,
A pellegrino piè perfetto Duce.
Qual lampo luminoso
Ei fuggir fa dal mondo tenebroso;
„ Seguilo sì mio core,
Ali di serafin' ti porga Amore.
Ricco di Rai superni
Filipp' oggi t' attende a' Colli eterni;
„ Scoccar ardito affretta
Dall' arco della fe nobil saetta.

Ei

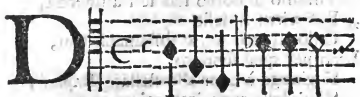
Ei ti chiama, ove i Santi
Stan godendo di Dio in suoni, e canti;
„ Ma dee tua pietade,
Quai Filippo segnò, calcar le strade.
Ei beato Vesuvio
Delle sacre sue fiamme entrò al diluvio
„ Candida neve ascose,
E ogni fasto, e grandezza a' piè depose.
Gelosia d' Innocenza
Tiranno al corpo suo fe l' astinenza,
„ E di virtù il desio
Odios' il mondo, e sol' amabil Dio,
Ecco per qual sentiero
Si giunge ò cuor allo stellato Impero,
„ S' hai della terra impacci,
Tronca, spezza, calpesta indegni lacci.

ALFABETO DELLA VERITA'

Gesù del tutto è vita,
Alto principio di bontà infinita,
„ Ben d' ogni ben superno,
Carità senza par, conforto eterno.
Di tenebre, e d' errore
E' quel Drago Infernal perfido autore;
„ Fallace, a chi gli hà fede,
Gioia promise, e sol martir poi diede.
Ha nel volto giocondo
Il riso, e 'l mele il fraudolente mondo;
„ L' assenzio, e 'l duolo poi
Mantien celato entro gli affetti suoi.
Non è dolcezza vera,
Ove l' avida carne a' sensi impera;

„ Può

„ Può contentar da giuoco,
Quant' appresta diletto, è tutto fuoco.
Renditi in colpa omai,
Se provar già non vuoi gli eterni guai
„ Tu, che i nemici amasti,
Volgiti a Cristo; e 'l fallo antico basti.

AFFETTI DELL' ANIMA
verso Giesù.

D E' cuor dolce risto-

ro, Amato mio Giesù, Tu solo il

mio teso- ro, Sol' il mio ben se' tù.

„ Ogn' aspra pena a giuoco
Per te mi prenderò;
„ E sempre in vivo fuoco
Per te mi struggerò.

Ma

„ Ma qual potrò nel ſeno
Aver sì vaſto ardor;
„ Che 'n parte adegui almeno
Di te l'immenſo Amor?
„ L'Amor, per cui diſceſo
Dall' immortal gioir,
„ Per me portaſti 'l peſo
D'ogni più rio martir.
„ Per me languir voleſti
Ignudo in grembo al ſuol,
„ Tu, che di luce veſti
In Ciel l' Aurora, e 'l Sol.
„ Ed io, per cui tue vene
Sì pronte il ſangue dier,
„ Sprezzar potei tue pene,
Seguendo un vil piacer.
„ Il fall' orrendo or veggio,
In cui caduto ſon,
„ E a te, mio Dio, ne chieggio
Pietà, mercè, perdon.
„ Non più per calle obliquo
Errando il piè trarrò,
„ Ne più del Mondo iniquo
Gl'inganni in pregio avrò.
„ Quel Dio ſeguir ſol voglio,
Che intento a darmi il Ciel;
„ Per me da un'empio orgoglio
Soffrì morte crudel.
„ Sua Croce ognor piangendo
Al cuor mi ſtringerò,
„ E un tanto amor ſcorgendo
Mai ſempre eſclamerò.
„ De' cuor dolce riſtoro,
Amato mio Gieſù,

„ Tù

„ Può contentar da giuoco,
Quant' apprefta diletto, è tutto fuoco.
Renditi in colpa omai,
Se provar già non vuoi gli eterni guai
„ Tu, che i nemici amafti.
Volgiti a Crifto; e 'l fallo antico bafti.

AFFETTI DELL' ANIMA verfo Giesù.

D

E' cuor dolce rifto-

ro, Amato mio Giesù, Tu folo il

mio tefo- ro, Sol' il mio ben fe' tù.

„ Ogn' afpra pena a giuoco
Per te mi prenderò;
„ E fempre in vivo fuoco
Per te mi ftruggerò.

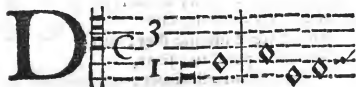
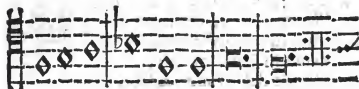
Ma

„ Ma qual potrò nel seno
Aver sì vasto ardor,
„ Che 'n parte adegui almeno
Di te l' immenso Amor?
„ L'Amor, per cui discesto
Dall' immortal gioir,
„ Per me portasti 'l peso
D'ogni più rio martir.
„ Per me languir volesti
Ignudo in grembo al suol,
„ Tu, che di luce vesti
In Ciel l' Aurora, e 'l Sol.
„ Ed io, per cui tue vene
Sì pronte il sangue dier,
„ Sprezzar potei tue pene,
Seguendo un vil piacer.
„ Il fall' orrendo or veggio,
In cui caduto son,
„ E a te, mio Dio, ne chieggio
Pietà, mercè, perdon.
„ Non più per calle obliquo
Errando il piè trarrò,
„ Ne più del Mondo iniquo
Gl' inganni in pregio avrò.
„ Quel Dio seguir sol voglio,
Che intento a darmi il Ciel;
„ Per me da un' empio orgoglio
Soffrì morte crudel.
„ Sua Croce ognor piangendo
Al cuor mi stringerò,
„ E un tanto amor scorgendo
Mai sempre esclamerò.
„ De' cuor dolce ristoro,
Amato mio Giesù,

„ Tù

„ Tu solo il mio tesoro,
Sol'il mio ben se' tù.

La sopraddetta Lauda si può cantare come O Giesù Crocifisso, *ovvero* Questo sospiro ardente.

PECCATORE A DIO.

Eh pieta- de o Si-

gnore, Che langue 'l mio core.

Ahi dura sor- te, Che fa-

rò

„ Soccorretemi, io Dio,
„ Che langue 'l cor mio;
Ahi dura sorte,
„ Che farò senza voi?
Seguirò la mia morte?
„ Dolce aita n' imploro,
Ahi, che manco, e moro: Ahi, ec.
„ Il peccato m' offende,
E morto mi rende: Ahi, ec.
„ Ahi, che 'l Mondo m' uccide,
E di me si ride: Ahi, ec.
„ Il Demon mi dà pene,
E vinto mi tiene: Ahi, ec.
„ Morte, inferno, e dolore,
Son tormenti al core: Ahi, ec.
„ O Giesù vita vera,
Fate, ch' io non pera: Ahi, ec.

PER S. MARIA MADDALENA de' Pazzi, sopra il suo detto Pati, non mori.

„ CHe farà Maddalena
D'angosce ripiena?
„ Eh 'l suo desire,
Non si cura giammai
Di morir, ma patire.
„ Con crudele battaglia
L'Inferno l'assaglia. Eh 'l suo, ec.
„ Del rio mondo il piacere
Le tenti il pensiere. Eh 'l suo, ec.
„ De' malori la possa
Le stritoli l'ossa. Eh 'l suo, ec.
„ Durin mesi, e poi anni
Dell'alma gli affanni. Eh 'l suo, ec.
„ Della Croce alle pene
La provi il suo Bene. Eh 'l suo, ec.
„ L'abbandoni per fine
Di grazie Divine. Eh 'l suo, ec.
„ E così desolata
Afflitta, angustiata. Eh 'l suo, ec.
„ Che farà Maddalena
D'Angosce sì piena? Eh 'l suo, ec.
„ Che farà? rinunziare
Con vanto esemplare
„ Del suo desire,
Che non curò giammai
Di morir, ma patire.
„ A ogni grazia, e favore
Del suo Redentore;
Pur che 'l desire
Abbia ciò, ch'anelò
„ Di patir, non morire. NEL-

NELLA NATIVITA del Signore.

„ DIo dal Cielo discende,
E per noi carne prende,
Eccol che viene
Al dolor, al martir,
„ Al morir; alle pene.
„ Vagli 'ncontro cor mio,
Che quest' è 'l tuo Dio,
A lui dà 'l cuore,
Che te vuol, per te vien
„ Il tuo ben', il tuo amore.
„ Non è più Dio sdegnoso,
Ma umano, e pietoso;
Che dunque temi?
Corri a lui, non temer
„ Non gemer, che più tremi?
„ Se tu 'l fuggi infedele,
Ei ti segue fedele;
Eccol si stende
Fin nel fin, che farai?
„ Che dirai? già s' arrende.
„ Digli pur: Divin Figlio,
Più bianco del giglio,
Voi cerco, e bramo,
Sol' a voi do il mio cor,
„ O Signor, voi sol' amo.
„ Vibran dardi cocenti
Vostr' occhi lucenti,
Che nel mio petto
Fan gioir l' alma in ver
„ Per piacer', e diletto.

„ Deh

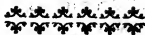
„ Deh ſorgete amoroſo
Bambin generoſo,
Eccovi 'l ſeno,
Deh vi ſia, mio gran Re,
„ Per mercè, grato almeno.

A GIESV CIRCONCISO.

„ OCchi miei, che vedete!
Piangete, piangete,
O Pietà grande!
Il gran Dio quì bambin
„ Tenerin ſangue ſpande!
„ O puriſſimo Agnello,
Qual mano, o coltello
Tant' ebbe ardire
Voſtre carne a fregiar,
„ A forar a ferire?
„ O rugiada Divina,
Che ſera, e mattina
Cadi nel ſeno
Della terra fedel
„ Da sì bel Ciel ſereno!
„ O liquor rubicondo
Gran prezzo del mondo,
Bagno vitale,
Che ravvivi 'l mort' huom
„ Per il pomo letale!
„ Piangi, piangi alma mia
Tua colpa sì ria,
Che fù cagione
Al gran Dio di guſtar
„ Così amaro boccone.

QUANDO SI COMINCIA
a vedere la S. Casa
DI LORETO.

O Teatro Divino
Divoto t'inchino,
„ O sacro tetto
Pari al Ciel sei quaggiù
„ Della Vergin ricetto.
„ Io ti miro, e ravviso
Terren Paradiso. O sacro tetto, ec.
„ De' Celesti favori
Tu serbi i tesori. O sacro tetto, ec.
„ In te 'l Verbo immortale
Si fece mortale. O sacro tetto, ec.
„ Tu vedesti il Messia
Celarsi in Maria. O sacro tetto, ec.
„ A te gli animi, e i cuori
Tributano onori. O sacro tettto, ec.
„ In te trova mercede
Chi prega con fede. O sacro tetto, ec.
„ A mie fiere tempeste
Sei porto celeste. O sacro tetto, ec.
„ In te spera il cor mio
Trovare il suo Dio.
„ O sacro tetto
Pari al Ciel sei quaggiù
„ Della Vergin ricetto.

CON-

CONTEMPLAZIONE
del Crocifisso.

QUel, che 'l tutto sospende,
Da un legno qui pende!
Ahi caso atroce
L'immortal quì morir,
„ Quì patir, quiv' in croce!
„ Quì fatt' huom' il gran Dio
Dell' huom paga il fio!
Ed è pur vero?
O ineffabil' Amor,
„ O stupor, o mistero!
„ Qui 'l bel candido giglio
Cangiat' è 'n vermiglio,
O che peccato!
Tutto il bello del Ciel
„ Tosco vel' ha oscurato.
„ L'alme luci beate
Quì vedo eclissate.
In voi mio Sole
Non può gli occhi fissar,
„ Lacrimar chi non vuole.
„ Corona aspra di spine
Qui cinge il bel crine!
O raro esempio,
Che à superbi ne dà
„ D'umiltà tale scempio!
„ Quì le man, piedi, e petto
Del grand' Architetto,
Ferro spietato
Per tua colpa ebbe ardir
„ Di ferir, huomo ingrato.

„ Ofe-

„ O ferite mortali,
Rimedio de' mali,
Fonti di vita,
Officine d' Amor,
„ Mio tesòr, calamita!
„ O bontà del Signore
O forza d' amore
O grand' Iddio
Qual giammai huom porrà
„ Tal pietà in oblio?

PER SANTA TERESA

Colloquio interno di Giesù Cristo,
E la medesima sopra il suo detto.
Aut pati, aut mori.

„ SV Teresa, che pensi
Tra gli ardori intensi?
„ Non vuò gioire
Mio Giesù, Signor mio,
Ma patir, o morire.
„ Coglier spine, e non rose
Il Cuor si dispose. Non vuò, ec.
„ Ma se poi ti sia atroce
La via della Croce? Non vuò, ec.
„ Trafisser mani, e piedi
Quei chiodi, che vedi. Non vuò, ec.
„ Quella lancia, che miri
Diè al petto martiri. Non vuò, ec.
„ Quella Canna è di fiele
Ministra crudele. Non vuò, ec.
„ Son il resto strumenti
Di pene, e tormenti. Non vuò, ec.
„ Non gioisca Teresa,
Ch' ha l' Alma sì accesa. Ma

Ma quel patire
Tuo Giesu, tuo Signor
,, Finirà col morire.

PER SANT' ANTONIO, CHE Giovinetto andò all' Eremo.

Maggior piacere
Non puote avere,
Che'ntro a solinga Cella,
„ Viver fra' boschi (cella.
Ombrosi, e foschi Quest'alma a Cristo An-
S'io veggio il Sole,
Com' egli suole
Condur la luce, e 'l giorno,
„ Quant' egli è bello,
Mi'nnalzo a quello D'eterni raggi adorno.
S'io sento 'l vento
Far bel concento,
Fra me soglio agguagliare,
„ L'aure, ch' al core
Manda 'l Signore A quel dolce spirare.
S'io veggio un prato
Tutto smaltato
Di mille, e mille fiori;
„ Virtù diverse
D'un'alma asperse Mi sembran quei colori.
Se puro Fonte
Scende dal Monte,
Sospiro a quella vena,
„ Che l'alma immonda
Lava, e feconda D' eterne grazie piena.
Cantan gli augelli
Su gli arbuscelli,
Per darmi un dolce avviso
„ Del riso, e canti
D'Angeli, e Santi, Lassù nel Paradiso.
Vaga Cervetta,
Se timidetta
Fugge per la foresta;

Vedi alma, dico,
Quanto al nemico, E quella a fuggir presta,
Così natura,
S'altri pon cura,
E' libro, onde s'apprende,
E fra le selve,
E dalle belve, Quant'è da farsi, intende.

PER S. CATERINA DA SIENA.

Dolce ferita,
Fiamma gradita
l sen t'impiaga, e accende;
Ma, o Caterina
D'aura Divina L'alma piena ti rende,
Caro dolore,
Soave ardore,
Che refrigerio apporta!
Di sì bei fregi
Tu sol ti pregi, Ch'al Ciel ti fanno scorta.
Sembra sì vaga
A Dio la piaga
Del tuo amoroso petto,
Che scende in terra,
Per farti guerra, Armato il tuo diletto.
Or che vittoria
Del Re di gloria
Sperar'oggi convienti!
In tal tenzone
Restar prigione E' il sommo de'contenti.
Ma vinca, o ceda,
Sempre ei far preda
Dell' anime gradisce;
E siam mortali
Anche i suoi strali, Ferito il cuor gioisce.

NELLA CIRCONCISIONE di Nostro Signore.

Ecco del bello
Anno novello
La luce mattutina,
„ Ecco l' Aurora
Già spunta fuora Novella pellegrina.
Fra mille grate
Aure odorate,
Ministre elette, e care,
„ S'orna di fiori
De' bei colori Allo specchio del Mare.
Già le biondeggia,
Già le fiammeggia
Il bel candor nel volto,
„ E'l dì nascente
Mostra lucente Ostro in oro rivolto.
Bel nel bel viso
Campeggia il riso,
Che n' apre il bel mattino,
„ E mille raggi
Del sol messaggiGl' indorano il Cammino.
Ma più bel lume
Di nuovo Nume
Porta più bello il Sole,
„ Ond' apre al mondo
Giorno giocondo Assai più,che non suole.
Giorno sì chiaro,
Giorno sì raro,
Che non conosce occaso,
„ Giorno, che toglie
Le nostre doglie, Per l' infelice caso.

Alta ventura,
Noſtra natura
Re celeſte oggi ſpoſa,
" E dall' umile
Stato ſuo vile L'alza con man pietoſa.
Sì d'amor langue
Spoſo di ſangue,
Che dell' anel ſanguigno
" Rubin di piaga
Diſcioglie, e paga Patto antico maligno.
Con sì pio eſempio,
Nel dolor empio
La dichiara conſorte.
" Ahi, ma qual dote
Darle mai puote Figlia di morte? morte.

COMPARAZIONE DELL'ANIMA che laſcia Dio.

LA Roſellina,
Ch' in ſulla ſpina
Apre all' alba novella,
Di lei più purà Non fe natura
" Tra i fior leggiadra, e bella.
Così fiorita
Ciaſcun' invita
A lei ſtender la mano,
E par che dica Senza fatica,
" Guſta 'l mio odor ſovrano.
La ſua vaghezza
Tanto s' apprezza,
Quanto ſta rugiadoſa;
Ma ſe laſciata Quaſi ſprezzata,
" E 'n ſu la ſiepe ombroſa.

Per-

Perde 'l suo odore,
E d'ogni fiore
Par divenga più vile:
Così languisce, Così perisce,
„ La Rosetta gentile.
Tal dunque sia
L'anima mia,
S'a te Giesù non viene,
Se confermata, Non è legata
„ Da tue dolci catene.
L'amor ch'è forte,
Come la morte,
Ne dà perpetua vita,
Dunque Signore Con il tuo amore
„ Non far da lei partita.
E tu Maria
Vergine pia
Degli Angeli Regina,
Prega per noi, Quai servi tuoi
„ L'alta bontà Divina.

Le quattro sopraddette Laude si posson cantare come Balen fugace, *ovvero* Fermossi 'l Sole.

INVITO AL PECCATORE, che torni a Cristo.

D

Eh ritorna ò Peccator

Al Signor Con il ſen p'en di dolor;

Vieni pur, non indugiare, Ch'ei ti vuol

Ch'ei ti vuol già perdona- re.

„ Vedi quella Maeſtà, Che ne ſtà
Aſpettar tua umiltà;

„ Deh

„ Deh rispondi a chi t'invita,
A un Signor,
A un Signor, che vuol dar vita.
„ Ei per te volle soffrir Gran martir;
E in un tronco poi morir,
„ Corrispondi a tanto bene,
Ch'ei ti dà, soffrendo pene.
„ Sua ardente carità, Sua bontà
A venir non tarderà
„ Col suo aiuto al Peccatore,
Se si vuol pentir di cuore.
„ Pensa un po pensa di cor Al dolor,
Che ne dà l'eterno ardor;
„ Se ostinato oimè starai,
Al fin poi il proverai.
„ Sorgi dunque, sorgi sù, E Giesù
Non offender più, non più;
„ Chiedi à lui misericordia,
Che averai pace, e concordia.

A SAN LORENZO.

DEl bel Lauro verdeg-

giante, Trionfa- nte Canti o-

Schiera d'alme purpurate,
„ Ch'al seren del suo splendore, Menan l'ore
Tranquillissime, e beate.
Crudelissimo, e rio foco,
Dolce gioco,
Nel bel verde più l'eterna: (gna!
„ O virtù superna, e degna, Che'n Ciel re-
Bel trofeo di gloria eterna.
O Lorenzo, Martir Santo
Sì bel vanto
Terra, e Ciel ti danno amanti, (de
„ Che sei tu, quel Lauro verde, Che non per-
Pregi su ne' lidi santi.
Or le nostre chiome bionde
Di tua fronde
Ghirlandiamo, e di tuoi fiori,
„ Mentre noi con dolci tempre, Lieti sempre
Canterem tuoi degni onori.

PER L'ASCENSIONE del Signore.

DEbellata già la morte
Tanto forte,
Soggiogato pur l'Inferno,
„ O del Ciel sovran Gigante, Trionfante
Ritornate al Regno eterno,
Nobil carro trionfale
Con voi sale
Vaga nube, d'oro, e argento,
„ Qual'in pioggia poi disciolta, Ricca, e folta
Piova a noi gioia, e contento.
Schiere d'anime beate,
Liberate

Da prigion lunga, e noiosa,
„ Or felici prigionieri, Gran guerrieri
Vi fan pompa gloriosa.
Cori d' Angioli canori,
Lieti fuori
Manda il Cielo ad incontrarvi,
„ Che con musici concenti, E ridenti
Vengon tutti ad onorarvi.
Gran Colossi, e Luna, e Sole,
La gran mole
Delle sfere archi superbi (glio,
„ E'l gran Trono è Campidoglio, Nel cui so-
A i fedel seggio si serbi.
Deh rompete Adam novello,
Forte Agnello
Le del Ciel porte ferrate, (mo,
Che'n gustar vietato pomo, Il vecchio huo-
Diventarono indurate.
Spalancate immantinente
D' Oriente
(O gran Principi del Cielo)
„ Vostre Porte al gran Signore, Destruttore
Del retaggio empio di Belo.
Tosto aprite al Re di Gloria,
Che vittoria
Sol per sue virtù riporta,
Di crudel sanguigna guerra, Poich'in terra
Col morir la Morte hà morta.
Preparate, o mio Signore,
Redentore,
Preparate or quegli scanni,
Ond'i spirti iniqui, e felli, Si rubelli,
Traboccaro a eterni danni.

PER

PER L'ANNVNZIAZIONE della MADONNA.

ECco l'Alba, che ridente
L'Oriente
Di sua pace annunzia 'l mondo,
„ Qual' in terra aprì giammai Vaghi rai
Di più chiaro, e più giocondo?
Oggi sceso in uman velo
Dal suo Cielo
L'almo Sol, ch'al Sol' impera,
„ A' suoi nobili splendori Fa gli onori
D'umil donn' ardente sfera.
Quei, che solo il tutto regge,
Che dà legge
Col suo cenno a' venti, all'onde;
O Maria nel bel sereno Del tuo seno,
I suoi lampi oggi nasconde.
Fatto figlio di sua figlia,
Si consiglia
A morir per chi l'oltraggia,
„ E fra gli empi in Croce affisso Dell'abisso
Di sua luce ogn' alma irraggia.
Apre il Ciel, chiude l'Inferno,
E d'eterno
Lume, e riso, il mond' onora;
„ A chi dunque in sì bel giorno D'ogn'intorno
Non l'esalta, e non l'adora?

RE-

RESVRREZIONE DI CRISTO.

ECco 'l dì di glorie adorno,
Lieto giorno,
Ch'al suo lucido splendore
„ Ride'l Ciel, gioisce'l Mondo, Dì giocondo,
Che risorge 'l Salvatore.
O bel dì, giorno sereno,
D onor pieno,
Che'n trionfo, e'n gran vittoria
„ Ne discopre risorgente Dio vivente,
Cinto 'l crin d'immensa gloria.
Divo giorno glorioso,
Amoroso,
Distruttor dell'empia morte,
„ Che con tua serena luce, Ne sei Duce
A poggiar l'empiree porte.
Chiaro giorno, tua facella.
Vaga, e bella,
Di salute altera splende,
„ O bel dì, dì, che'l Signore Vincitore
Della morte a noi si rende.
Al gioir bell'alme amanti,
Festeggianti
Nel seren di sì bel giorno,
„ E con voce di dolcezza, Sua vaghezza
Celebriam con stile adorno.
Questo è 'l giorno, che'l Signore
Pien d'amore,
Fe per noi sì risplendente;
„ Onde'n quell'or giubbiliamo, E cantiamo
Lodi al Ciel divotamente.

PER-

PER S. VERDIANA.

FOrtunata Ombrosa valle,
Ond' il calle
S'apron l'alme a' sommi onori,
„ Com'appar'il Tosco Mondo Ciel fecondo
Di virtudi a tuoi splendori!
Per te sempre è l'alma Flora
Nuova Aurora
Di vivaci eterni lampi;
„ Per te i Toschi alpestri monti Sono pronti,
Di vittorie ad esser campi.
Ma fra mille illustri, e mille
Tue faville
Di fervor, di pura fede,
„ Ha la chiar' ardente Stella, Ond' è bella
L'Elsa ognor, più nobil sede.
Fra quant'ebbe Etruria mai
Vivi rai,
Verdiana ha gloria altera;
„ Cui nel giel, e nell'arsura, Strette mura
Furon sempre, e centro, e sfera.
Ella chiusa in ermo loco,
D'alto foco
S'infiammò la ment', e'l petto:
„ Di chi n'apre al Ciel le porte La ria morte,
L'aspro duol'ebbe in diletto.
Già racchiusa in dolce speco
Vidder seco
Crudi serpi i giorni lieti:
„ Or per lei nostri pensieri, Duri, o fieri,
Contro il Ciel, fien mansueti.

A S. BENEDETTO.

LOdi eterne, eterni vanti,
Fidi amanti,
Dolcemente ognor cantiamo,
„ Ed in suon'alto, e perfetto Benedetto
Padre nostro al Ciel'alziamo.
Divo in Ciel, dove riluce
L'alma luce,
Cinto'l crin d'immensa gioia,
„ Vinto'l Mondo, e'l senso rio, Gode Dio,
O felice alta vittoria.
D'Angel santi in bella schiera
Primavera
God'eterna, eterno Maggio,
„ Lucidissimi splendori Son'i fiori,
Qual produce'l divo raggio.
Mille, e mille Alme beate
Porporate
Fan corona al seggio intorno,
„ E di palme, e diademe, Liete insieme
Rendon lui di gloria adorno.
Ei di nostre amiche squadre
Caro Padre,
Che bearci ha sol desire,
„ Dolce invita, e dolce alletta L'alma eletta,
Seco'n Ciel liet'a gioire.
Noi quai Cervi a'chiari fonti,
Lieti, e pronti
Dispeghiam'al Ciel'i vanni;
„ Indi ognor tra rose, e gigli, Grati figli
Riempiam gli aurati scanni.

Dun-

Dunque a gara in dolci accenti,
Gli elementi
Rallegriam co' nostri canti,
„ Ed al duce, e nostra speme Diamo insieme
Lodi eterne, eterni vanti.

DIO AL PECCATORE.

OStinato Peccarore,
Con amore
Fissa il guardo in Paradiso,
„ Deh rimira Dio pietoso, Glorioso,
Che non t' ha da se diviso.
Ostinato peccatore,
Pien d' errore
Volgi al Ciel tuoi chiari lumi,
„ Deh rimira Dio clemente, Tutto ardente,
Che d' amor par si consumi.
Ostinato peccatore,
Con dolore,
Che non piangi il tuo peccato?
„ Deh rimira come langue, Pien di sangue,
Dio Giesù Verbo incarnato.
Ostinato peccatore,
Qual furore
Ti fa star lungi dal Cielo?
„ Deh rimira il tuo conforto, Giesù morto,
Per salvarti in puro zelo.
Ostinato peccatore,
Qual timore
Ti fa perder la virtute?
„ Deh rimira il Re di gloria, Qual vittoria,
Ti appresenti, e qual salute.

Osti-

Ostinato peccatore,
Puro il core
Dona a Dio Signor verace,
„ Deh rimira, quante pene, Dio sostiene;
Acciò viva, ei morto giace.
Ostinato peccatore,
Tal' onore
Ti farà viver beato:
„ Deh rimira il bel desio, Come Dio
Per te muore immaculato.

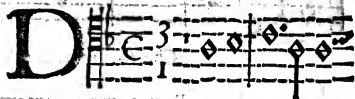
A GIESU NATO AL PRESEPIO.

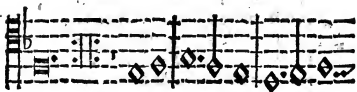
O Vezzoso, e bel Bambino,
Che piccino
Non ti cape tutto 'l mondo;
„ Ardi sì questo mio core Del tuo amore,
Che sia puro, ov' egli è immondo.
O sant' occhi, o pupillette,
Stelle elette,
Deh vibrate i vostri sguardi (vetta,
„ A quest' alma, che gli aspetta, Qual cer-
Sien pungenti, e dolci dardi.
Ridi, ridi, o pargoletto,
Che diletto
Proverò del Paradiso,
„ Se conforme al mio desio, Vedrò Dio,
Che prorompa in bel sorriso.
Ecco Dio, che pargoleggia,
E vezzeggia,
Ecco avventa fiamme, e foco;
„ Mentre muove le due stelle Chiar', e belle,
Ecco rid' in festa, e 'n gioco.

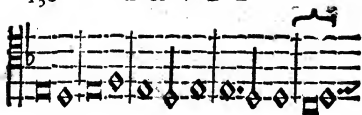
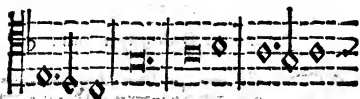
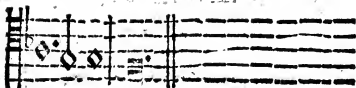
Cor-

Corret' Angeli, correte,
Sostenete,
Deh portate frutte, e fiori:
„ Su su presto, ch'io languisco, Ch'io perisco,
Ne più soffro i dolci amori.

SPERANZA IN DIO

fra le miserie di questa vita.

Ella destra del

mio Redentore Se'l mio core fi- dare si

sà, S'armi pure d' Inferno il fu-

rore

rore, Che timore queſt' Alma non hà,

Che ti- more queſt'

alma non hà.

„ Dia tormento alla frale mia ſpoglia
Fiera doglia, coſtante ſarò;
Se Gieſù di patir più m'invoglia,
„ Fra le pene contento men vò.
„ Dall'anguſtie d'umano ſoffrire
Il gioire sù naſce nel Ciel,
Primavera più bella apparire
„ Sul partire ſi mira del giel.
„ Gridi pure d'Averno il Tiranno,
Che non hanno i miei mali mercè,
Che l'eterno terribile affanno
„ Degli Abiſſi ſtà pronto per me;

„ Che

„ Che son pene dell'empia mia vita
Già smarrita nel vano piacer;
Sa quest'alma dolente, e contrita
„ Schernir l'empio nemico del ver.
„ Di menzogne astute, crudeli
S'armi, e veli, timor non ho più:
Quanto puote, riditelo o Cieli
„ La speranza, che posa in Giesù:
„ La speranza nel sparso suo sangue
D'infinito perenne tesor;
Di tal vena l'umore non langue,
„ Che i falli monda del peccator.
„ Sì si giocondo spera cor mio
Buono è 'l tuo Dio, credilo sì:
Dopo la notte madre d'oblio
„ Sorge l'Alba, che suscita 'l dì.

PVRITA' DELLA SS. VERGINE

„ CIeco amante, ch'adori bellezza,
Che sol nome tien di beltà,
Deh vagheggia, se vuoi più dolcezza;
„ Maria Tipo di Purità.
„ Alma avara, che prendi contento
Di ricchezza, che è vanità
Come lasci quel candido argento,
„ Maria Madre di Purità.
„ Cor superbo, che brami gli onori,
Che son ombra, che sono viltà,
Segui segui, se vuoi più splendori,
Marià specchio di purità.
„ Se di fiamma terribile, e dura
Fuggir brami l'eternità,
Corri, corri alla Vergine pura
„ Maria Neve di purità.

CVOR

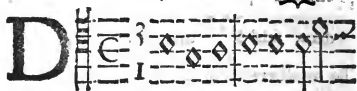
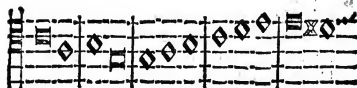
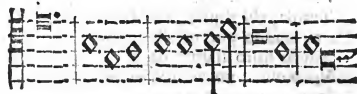
CUOR' AMOROSO IN DIO.

„ Signor' io ardo, ed è l'ardore
Sì giocondo dentro il mio sen,
Che tra le fiamme gioisce il Core
„ D'immenso gaudio tutto ripien.
„ Dolce fiamma, che tanto risplendi
Liquefarmi per te mi vedrò:
Giocondo foco, che l'alma accendi,
„ Incenerita viver non può.
„ Sante faville d'amore ardenti
Dolce avvampando venite a me,
Che tante hò gioie, tanti hò contenti
„ S'io mi consumi, vostra mercè.
„ Signor mio sei tu l'ardente face,
Che doni all' Alma tanta virtù,
Ch'in te si pasca d'eterna pace,
„ Qual Salamandra, mio buon Giesù.
„ Si arda dunque, o Anime amanti,
Se amabil fiamma sì ne rapì;
Sien nostre glorie, sien nostri vanti,
„ Se ardor celeste a noi s'unì.
„ Non mai s'estingua così bel fuoco,
Fiamma Divina, celeste ardor;
Ma lieti ardendo in dolce gioco,
„ In Dio s'avvivi ogn' alma, e cor.

Le tre sopraddette Laude si posson cantare come Sant' Amore, che l'anime accendi.

§* *§* *§* *§* *§

ANI-

ANIMA CHE LASCIA l'amor terreno.

D Esir terrestre, che

lusinghiero, A cader meni sì spesso'l

piè, Ben riconosco l'em- pio sentiero

Desir mendace fals'è tua fe, Desir men-

dace fals' è tua fe.

Tu m'allettasti col tuo splendore,
Che fuggitivo nulla non è,
Che mostra riso, poi dà dolore,
„ Più non ti credo, fals' è tua fe.
Altri consiglia, altri lusinga,
Indarno tenti lusingar me;
La tua promessa so, come finga,
„ Desir bugiardo, fals' è tua fe.
Desir mondano, che sì t'affanni,
Ne mai riposi; questo perchè?
Per tesser sempre lacci, ed inganni,
„ Tradir, chi t'ama; fals' e tua fe.
Da te tradito pur m'allontano,
Amico finto stanne da te:
Vn'ombra, un vento, un fuoco vano,
„ Seguir non voglio; fals' è tua fe,

DIALOGO.
ANGELO CVSTODE,
E Peccatore.

D

I peccator, perchè cu-

ra non hai, Ne pensi mai,

Che morir devi, e per lo tuo peccato Re-

star dannato, meschino te?

P. Perchè non mi par tempo d'aver questo
Pensier molesto,
» Giovan' e fresco ancor, ma l'avrò quando
L'età mancando, Vecchio sarò.
A. Deh stolto, chi ti fa la sicurtade
Di quell' etade;
» Misero te, che sai, che tu non muora
Giovane ancora, In verd' età?
P. Orsù quando sarò giunto alla morte,
Compunto forte
» Potrò pentirmi, e dimandare aita
All' infinita Bontà di Dio.

A. For-

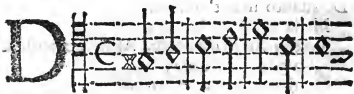
A. Forse nol potrai far, quando a quel punto
Tu sarai giunto;
„ Ma se dal cieco mondo all'improviso
Sarai diviso, Dì, che farai?
P. Sò ch'infinita è la bontà d'Iddio
Salvator mio;
„ Confido in lui, che mi sarà propizio,
Ch'in tal giudizio Non caderò.
A. Ahi ch'infinita è la giustizia ancora,
Nè paga ognora
„ Temi gli occulti suoi giudizzi, e temi
Quei giorni estremi Mal nato te.
P. Ecco sù, ch'io ti credo, e volgo il core
Al mio Signore;
„ Tu, mentre chieggio umil perdon'a Dio
Del fallo mio, Prega per me.
A. Beato or te chiamar ben ti potrai,
Se seguirai
„ Sino alla morte a far sempre del bene,
Ed io di pene Ti caverò.

L'ANIMA PECCATRICE, CHE lascia l'amor terreno per lo Celeste.

SE per servir il mondo hai sempre guai,
Perchè lo fai
„ Anima sciocca, e tu pur te ne ridi?
Così m'uccidi, Meschin'a tè.
Ahi perchè prima a Dio ti rivoltasti,
Poi lo lasciasti,
„ Per farmi ne' peccati, aimè morire
Per tuo martire, Meschin'a te.
Deh ritornar'a Dio ti sia 'n piacere,
Se'l vuoi godere,

„ E se

„ E se or, che n'hai tempo tu nol sai,
Ti pentirai, Ch'è mal per te.
Svegliati ormai, non vedi anima lassa,
Che 'l tempo passa,
„ Lascia 'l mondo, e 'l peccato, e solo Iddio
Sia 'l tuo desio, Che buon per te.

DESIDERIO ARDENTE
di patir con Cristo.

D Isposi' ho di seguir- ti,

Giesù speranza mi- a Per

aspra, e dura via Con la mia Croce.

O lancia empia, ed atroce,
C' hai trapassato il core
„ Del mio dolce Signore, Passa 'l cor mio.

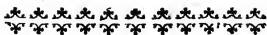
Voglio sentir' anch' io
De' chiodi il gran martiro,
„ Che le tue man sentiro, E' piedi insieme.
E quelle pene estreme
Delle pungenti spine,
„ Ch' alle tempie divine Ingiuria fero.
O Giesù mio Dio vero:
Vuò ber l'aceto, e 'l fele,
„ Che 'l ministro crudele Al fin ti porse.
Di quanto mai t' occorse,
Nella tua dura morte,
„ Voglio esserti consorte, Ardit', e pronta.
Voglio patir ogn' onta,
Ogni vergogna, e scorno
„ Con un' abit' adorno Di dispregio.
Amar', e aver' in pregio,
Chi m' odia, e chi m' offende,
„ Chi disonor mi rende, E mi tien vile.
Non vuò cangiar mai stile,
Questo sarà il mio bene
„ Patir tormenti, e pene, Ingiurie, e torti.

S E G V E.

SIgnor tu mi conforti,
Ed io temer non voglio,
„ Starò Com' uno scoglio In mezz' all' onde
Non vuò più foglie, e fronde
Della mondana pianta,
„ Ma della Croce Santa I frutt' amari.
A me più dolc' e cari
D' ogni mortal dolcezza,
„ E di quanto s' apprezza Sott' il Sole.

Al-

Altr' il mio cor non vuole,
Che Giesù Crocifisso,
„ E starne sempr' affisso Alle sue piaghe.
Io prego, che m' allaghe
Mi sommerga, e m' affondi
„ Negli abissi profondi Del suo amore.
Tutto s' accend' il core
All' ardor del patire
„ Poichè volse morire, Per darmi vita.
Alta bontà infinita,
Sarei ben' un serpente,
„ S' io fussi men' ardente In seguitarti.
Io voglio dunque amarti
Agnello immacolato,
„ Che co'l sangue hai pagato Il dover nostro.
Re del celeste chiostro,
Tu sol sei la mia gioia,
„ In me perisca, e moia Ogn' altr' affetto.
Teco è il mio cor ristretto,
E voglio in tutti modi
„ Tra spine, lance, e chiodi Ognor seguirti.

La sopraddetta Lauda si può cantare come Felici noi, *ovvero* Giunto, che fù quel giorno, Nel qual da questa vita, Levate su Pastori, Leviamo i nostri cuori, O voi che nell' Inferno, Vorrei pur imitar vita.

CONVERSIONE DELLA Maddalena.

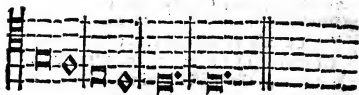
Olce Vergine Ma-

ri- a, Date grazia all'alma mi-

a, Poſſa dir quel c'ho già viſto Dell'A-

poſto- la di Cri- ſto, Tant'amo-

roſa,

roſa, tant' amo- roſa, Ch' a ſuoi

piedi 'n Ciel ſi poſa.

Quando Criſto predicava,
La Sorella la pregava,
Che l'andaſſe ad aſcoltare,
La farebbe innamorare;
Tanto la prega, tanto la prega,
Che la grazia non le niega.
Quando andar lei ſi diſpone,
Molte gioie ella ſi pone,
Aſſai perle, e bei ſmanigli,
Con la veſta fatt'a gigli;
Pare una ſtella, pare una ſtella
Queſta Maddalena bella.
Quando al Tempio fu arrivata,
Correr fe molta brigata,
A veder la bella donna
In sì ricca, e vaga gonna:
Ella ne gode, ella ne gode,
E ſi ſente dar gran lode,

Quando al Tempio ella fu giunta,
Fu ferita d'una punta;
Che Giesù con dolce sguardo,
Le passò 'l cor con un dardo:
Ella gioisce, ella gioisce,
E Giesù il sermon finisce.
Giesù Cristo parla, e dice,
Alma ingrata, e peccatrice,
Son dal Ciel disceso in terra,
Per cavarti d'ogni guerra;
Tu con gran furia, tu con gran furia
Sempre cerchi farmi ingiuria.
Deh piglia alma mia conforto,
Che per te voglio esser morto,
Con quel sangue c'ho nel petto
Vuò pagare il tuo difetto;
Basta che m'ami, basta che m'ami,
Che nel mondo altro non brami.
Quando fa questo sermone,
Maddalena si dispone
Di cavarsi l'ornamento,
Che li dà tanto tormento,
E ripor l'oro, e ripor l'oro,
Che valeva un gran tesoro.
A Maddalena par mill'anni
Di cavarsi i ricchi panni,
Verso casa il cammin piglia;
A lei i passi paion miglia!
Va sene sola, vassene sola,
Senza dir' una parola.
Quand'ell' è giunt' al palazzo,
La si piglia per sollazzo,
Di volersi flagellare,
E cominciasi a spogliare.

La

La porta serra, la porta serra,
Ch'al suo corpo vuol far guerra.
Quand'è dentro riserrata,
Ella in terra inginocchiata,
Piglia in man le sue cinture,
E si dà gran battiture;
Tanto si batte, tanto si batte
Le sue carni, che paion latte.
Quando Marta non la vede
Verso camera affretta il piede,
E quand'è dentro la porta,
Maddalena gli par morta:
Chiam'e richiama, chiam'e richiama.
La sorella che tant'ama.
Vengon giù le Damigelle,
Prendon le sue membra belle,
E la pongono sul letto,
Bagnan mani, viso, e petto;
Con tant'odori, con tant'odori,
Quant'adoprano i gran Signori.
Maddalena si risente,
Vedesi intorno tanta gente,
Guarda Marta, che l'abbraccia,
E la bacia spesso in faccia;
Non pianger più, non pianger più:
Io son viva, non vedi tù.
La Sorella la riprende,
Che'l Signor troppo s'offende
Da chi cerca darsi morte,
Lasciar basta le vie torte;
Sol si contenta, sol si contenta,
Che ben viva, e del mal si penta.

PER LA NATIVITA' DEL SIG.

DEh cantiamo con letizia
Gli ſplendori di quella notte,
Che le grazie n'ha prodotte
Del bel Sole di Giuſtizia.
Non tardar più, Non tardar più,
Vieni, vieni, o Buon Gieſù.
Notte vaga, e riſplendente
Più del Sole, e delle Stelle
Sono l'ombre tue più belle
Dell'Aurora rinaſcente. Non tardar più, ec.
Chiara notte, che'l ſereno
N'apportaſti all'Alm'erranti;
Ai ſoſpiri, ai lutti, ai pianti
Deſti in uno il fine, e'l freno. Non tardar, ec.
Notte amica del gioire,
In te naſca il Redentore,
E col ſuo vago ſplendore
L'Alma mia voli a ferire. Non tardar, ec.
Sgombra, o notte, il foſco velo
Della colpa, e porta il giorno
Della grazia, onde ſoggiorno
In te faccia il Re del Cielo. Non tardar, ec.
Se nel mio petto s'accende
Vn ſol raggio di quel Dio,
Ch'à me diede l'eſſer mio,
Del ſuo Amor tutto s'accende. Non tar., ec.
O Gieſù ſanto Bambino,
S'un tuo ſguardo in me ſi ſcocca,
Per la gioia il cor trabocca;
Pargoletto alto, e Divino. Non tardar, ec.

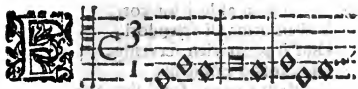
A in-

A inchinar Gesù già nato
Ite pure, o miei Pensieri,
Ed a me siate furieri,
Che 'l mio fallo è perdonato. Non tar., ec.
Alma mia con i Pastori
Corri pure alla Capanna,
Sentirai Gloria, de Osanna
Intonar negli alti Cori. Non tardar, ec.
Vanne omai, e se nel fieno
Vedi un Dio coricato
Porgi al gran Verbo incarnato
Per pietà luogo nel seno: Non tardar, ec.

NELLA PENTECOSTE.

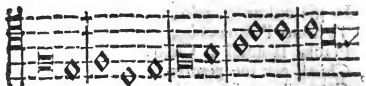
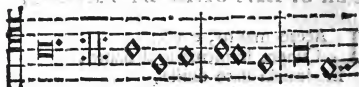
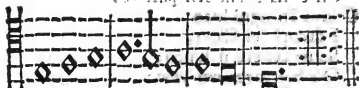
O Stupor: pioggia di foco
Dall' istesso Empireo loco
Cade, e incende l' idiota
Gente ascosta, a Dio ben nota:
Onde quel gelo, onde quel gelo,
C' hanno al cor, si cangia in zelo.
Sacra fiamma arde i lor cori,
E gl' informa di splendori,
Ond' il pigro vien fervente,
Ed il rozzo eloquente
Senz' altra tema, senz' altra tema,
O' rispetto uman, che prema.
Esce Pietro dalla stanza
Con coraggio, e confidanza,
E comincia con gran sete
A gettar la sua gran rete,
Per lo desio, per lo desio
Di pescar molt' alme a Dio.

Nulla teme le minacce
Degli Ebrei, ne storte facce,
Ne li fatti, ne parole
Di Fantesca, come suole:
O gran Potenza, O gran Potenza,
Della celeste influenza.
Grande stuol di pesci prende,
Ne si stracca, ne si arrende,
Getta reti, e pon nov'esca
Per desio di maggior pesca,
Ne men l'Inferno, Ne men l'Inferno
Può impedir l'ordin superno.
Fiamma eterna, alma, e vitale,
Al gran Figlio, e Padre uguale,
Ch'acqua, e Ciel, Fuoco, Aria, e Terra
Signoreggi in pace, e'n guerra,
Del tuo ardore, Del tuo ardore
Deh n'infiamma l'Alma, e'l core.

ALLA MADONNA.

Cco bella regina, Ma-

dre del mio Signo re, Vmil'a te s'in-

te s'inchina Pentito pec- cato-

re; E mentre prega, intanto

Versa dagli oc- chi'l pianto,

Così leggiadra, e bella
  Co' tuoi vaghi splendori,
  Qual mattutina Stella,
  Sei scort' a' peccatori;
„ Con la speme gli affidi,
  E col lume al Ciel gli guidi.
Sei bella com' Aurora,
  Vaga come la Luna,
  Quando co i ragg' indora
  La notte umida, e bruna:
„ Sei come 'l Sol eletta,
  Vergine benedetta.

Santissima Maria,
Io già colmo di zelo,
Ti dono l'alma mia,
Perchè la guidi al Cielo:
„ Chiedi per me perdono,
Ch'umil tuo servo sono.

PER S. ANTONIO DI PADOVA.

LAcero manto, e vile
Cuopre le membra al Santo,
Le doti in stato umile,
Asconde; o strano incanto,
„ Muta la lingua appare,
Ch'è mastra al ben parlare.

Celava in ogni loco
I favori del Cielo,
Sotto cenere il fuoco;
O'l Sol parea col velo:
„ Ma 'l Rio d'argini astretto,
Trabocca al fin dal letto.

Quanto nel Ciel valesse
La lingua de' credenti,
Il Ciel co' segni espresse,
Fatta degli Elementi,
„ Signora: anzi da Dio
Vn Mosè vice Dio.

Con mille frodi adesca
Il Pescator il pesce,
Or con rete, or con esca,
E preso ancor se n'esce,
„ Al suon de' dolci accenti,
Vengon lieti, e contenti.

Chi

Chi d' Anfion la Lira,
Chi la cetra d' Orfeo
Paragonar qui aspira?
Antonio sol poteo
„ Del mar nuova Sirena
Tirar' Orca, e Balena.
Dalla fame agitato
Fero animal si vede
Il cibo vietato
Innanzi, e arresta il piede,
„ Che d' Antonio non meno
La lingua il tien, che 'l freno.
Provido Agricoltore
La divina semenza
Sparge con tanto ardore,
Ch' è tuono ogni sentenza,
„ Con folgori, e con lampi
Feconda i vivi campi.
Ne per girar degli anni,
Ne per l' invidia atroce
La fama arresta i vanni;
Risuona oggi la voce,
„ Noi rispondiam col canto,
Viva sì viva il Santo.

PER L' AVGVSTISSIMO Sacramento.

LA' dove in urna d' Oro
Entro a gemmata tomba
S' asconde il mio tesoro,
Volo come colomba,
„ Ch' era a Giesù ricetto,
D' aurea colomba il petto.
In stretti ceppi involto,

In

In carcer sotto chiave,
Vivo chi v'ha sepolto
O mio Signor soave?
„ Ferri, ceppi, ed orrore,
Non ha prigion d'Amore.
Accio il mio cuor sia sazio,
Il mio Signor sovrano
Accolse in piccol spazio,
Vn'immenso Oceano,
„ Perchè l'acque sian pronte,
Del mar, ne fece un fonte.
Avvelenato cervo
Trova al fonte salute
Per te mio cuor protervo,
Son le virtu perdute:
„ Ne lasci il tuo veleno,
Quand'hai la fonte in seno.
Venite qua mortali,
A spegner quella sete,
Cagion de' vostri mali,
Venite, e troverete,
„ Ch'accoglie un boccon solo
Indo, Gance, e Pattolo.
E tu, ch'ai van piaceri
Tanto ansioso intendi,
E più brami che speri;
Se al Sacro Altar ascendi,
„ Spente le voglie ardenti,
La vena hai dè' contenti.
A Voi dunque cor mio,
Di tutti in abbandono,
A voi Signore, è Dio
Mi do per servo in dono.
„ Perpetuo mio contento,
Augusto Sacramento.

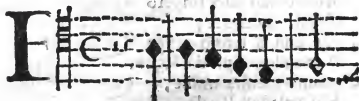
NEL

NELLA NATIVITA' DEL SIGN.

Lieta gioisca ogn' alma,
Alzi le voci al Cielo;
Oggi di mortal salma,
E di caduco velo
„ Si veste il Re de' Regi,
Lasciat' ha i scetri, e' fregi.
O miracol' altero,
O gran possa d'amore,
Scende dall' alto Impero
Celeste abitatore;
„ Chi con il senno regge
Il mondo, e gli dà legge.
Capanna incolta umile,
E'il palagio Reale,
Presepio immondo, e vile
Ha per cuna il natale,
„ Nudo posa sul fieno
Il regio fianco, e'l seno.
Ma sue glorie immortali
Viè più chiare, che'l Sole,
Scuopre battendo l'ali
Nell' alto divo Sole,
„ Ond' han gioia, e stupore
Il Bifolco, e'l Pastore.
Nella più oscura notte
Fugge l'ombra, ed il gielo.
Nelle cavate grotte,
Si rasserena'l Cielo:
„ Sciolgon le caste menti
Novelli, e lieti accenti.

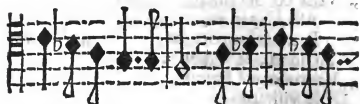
Gloria

Gloria in Ciel, pace al Mondo,
Indi s'ode cantare,
Sorge dal sen fecondo
Della Stella del Mare,
„ Giesù figlio al gran Padre
Delle celesti squadre.

PER LA NATIVITA DEL Signore.

Cco, ch'è nato in ter-

ra, Ecco, ch'è nato in terra Il Re del

Cielo, Languisce, e non può più, Ah ah

ah mio

ah mio buon Giesù, Ah ah ah mio

buon Giesù, Per il gran gelo Per

il gran ge- lo.

„ Contempla, anima mia,
Il tuo Signore
Dal Ciel ſceſo quaggiù,
„ Ah ah ah mio buon Giesù,
„ Per tuo amore.
„ Aprigli per pietade,
Aprigli il ſeno,
Ahime non vedi tu, „ Ah, ec.
„ Ch' ei divien meno.
„ Cò ſuoi dolci vagiti
Egli t' invita,
Deh non indugiar più, „ Ah, ec.
„ Alma gradita. „ Vola

„ Vola co' Serafini
Alla Capanna,
E canta ancora tu, „ Ah, ec.
„ Gloria, & Osanna.
„ Vanne con i Pastori;
A visitare
Vn Dio, che non sa più, „ Ah, ec.
„ Che per te fare.
„ Corri con i sospiri
A riscaldarlo;
Corri Alma mia su su, „ Ah, ec.
„ A Confortarlo.
„ Mira, che due Giumenti
senz' intelletto
Non posson far di più „ Ah, ec.
„ Al Pargoletto.
„ Non ti chiede ricchezze
Il Redentore,
Ne l'oro del Perù; „ Ah, ec.
„ Ti chiede amore.
„ Amor ti chiede un Dio
Tutt' amoroso,
Amor, e niente più, „ Ah, ec.
„ Bambin vezzoso.
„ Su dunque anima mia,
Donagli 'l core,
Ch'egli non brama più, „ Ah, ec.
„ Gli è tutto amore.
„ E s'oggi nasce in terra
Signor si pio,
Rinasci ancora tu, „ Ah, ec.
„ Con il tuo Dio.
„ Rinasci, se godere
Bram' in eterno

Tra

Tra gli Angioli lassù „ Ah, ec.
„ In sempiterno.

PECCATOR CONTRITO

AHime, che del peccato,
Io son nel fondo,
Che 'l mio cor troppo fu
„ (Dolce amor mio buon Giesù)
„ Dedito al mondo.
„ Son reo di mille colpe
Al mio Signore,
Che soffrir non può più „ Dolce, ec.
„ Il mio errore.
„ Dal sonno della colpa
Io vuo' svegliarmi
Per non dormir mai più „ Dolce, ec.
„ Nè addormentarmi.
„ Pietade umiliato
Chieggio a quel Dio,
Che 'n Croce messo fu, „ Dolce, ec.
„ Per amor mio.
„ Così il mio cuor contrito
Oggi la chiede,
E l'attende in virtù „ Dolce, ec.
„ Di santa Fede.
„ E se del mio fallire
Avrà pietade,
Confesserò viè più, „ Dolce, ec.
„ La sua Bontade.
„ E disprezzerò sempre
Ogni grandezza,
Che non può aver quaggiù, „ Dolce, ec.
„ Vera allegrezza.

„ Così

„ Così libero, e sciolto
Vn giorno, ahi lasso
Dalla ria servitù „ Dolce, ec.
„ Di Satanasso.
„ E te Signore, e Dio
Vuò benedire,
Per non t'offender più, „ Dolce, ec.
„ Per l'avvenire.

INVITO A' PASTORI A CORRERE al Presepio di Giesù Bambino.

„ SVegliatevi Pastori,
Ne più dormire,
A me prestate fe,
„ Su veloci movete il piè,
„ Meco venire.
„ Lasciate vostra gregge,
Tutto lasciate,
E seguitate me, „ Su veloci, ec.
„ Alme beate.
„ Mostrarvi io vi prometto
Sotto uman velo
Quello, ch'il tutto fe, „ Su veloci, ec.
„ Il Re del Cielo.
„ Sotto rozza Capanna
Tutto tremante,
Sta chiedendo mercè, „ Su veloci, ec.
„ Il Divo Infante.
„ Lasciò dell'alto Cielo
I godimenti,
E a patir si diè Su veloci, ec.
„ Per i viventi.

„ Non

„ Non siede in nobil trono
Di gioie pieno,
Ma fatto abietto s'è „ Su veloci, ec.
„ Giace sul fieno.
„ Non tien regale addobbo,
O nobil manto;
Cinto è da capo á piè, „ Su veloci, ec.
„ Con rozzo ammanto.
„ Tremante al freddo stassi
Esposto a' venti,
Ne trova altra mercè, „ Su veloci, ec.
„ Che da' Giumenti.
„ Cerca tutt' i disprezzi,
E pene brama,
Sapete voi perche? „ Su veloci, ec.
„ Perchè tropp' ama.
„ Vi chiama alla capanna
Con lieto core,
E invita a santa Fe, „ Su veloci, ec.
„ A nuovo Amore.
„ Su su pronti lasciate
Ciò, che v' inganna,
Gite a chieder mercè, „ Su veloci, ec.
„ Alla Capanna.
„ Quivi al nato Messia
Con puro zelo,
Con santo amor' e fe, „ Su veloci, ec.
„ Chiedete il Cielo.

LAV-

LAVDE

FATTE PER CANTARSI NELL' ANDAR' A ROMA L' ANNO S.

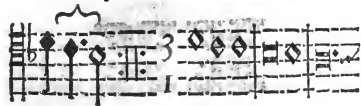
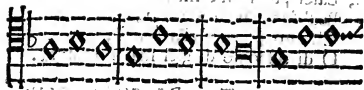
Dall' Alba chiara fino a levèta di Sole le seguenti tre Strofe.

Cco l' Alba furiera, Che

per servir' al giorno, Con eterna car-

iera Prepara 'l varco al Sol di gigli a-

dor- no; Su, su moviamo 'l pie-

de, Col candor della fe - - - de, E chi

Gigli non ha, Chieggal' a Benedetto,

e gliel darà.

O che beata ſcorta
Ci ha preparato Dio,
Verſo la ſacra Porta,
Ch' un innocente man pur dianzi aprio,
„ Deh veſſil della Croce,
Con benedetta voce,
Da che Dio s'incarnò,
Miglior guida giammai non ſi trovò.
Non tema caldo o gielo,
Non tema Auſtro nemboſo,
Chi s'incammin' al Cielo,
Perchè 'n mezzo al penar trova ripoſo;
„ Laſci

„ Lasci pur le sue mura
Bell'Alma 'n Dio sicura,
Ch' intoppo, ov' ella andrà,
O di caldo, o di giel mai non avrà.

DA LEVATA DI SOLE FINO
a mezzo dì le seguenti.

GIà Febo sen vien fuore
Dal balcon d' Oriente,
Per mostrar, ch' al candore
Dell' alma ha da seguir lo spirto ardente:
„ Accendiamo a quei rai,
Dunque 'l pett' ora mai,
Che non sarem quaggiù
Se ci scaldiamo a Dio freddi mai più.
Corra lieto il pensiero,
Ove siam' inviati,
Andiam per un sentiero,
Che suol rubare altrui solo i peccati:
„ Andiam verso un terreno
Di tal ricchezza pieno,
Che tutto s' impastò
Con tesoro di sangue, e' si lavò.
Non mirin gli occhi nostri
Archi, obelischi, o fregi,
Non campidoglio, ed ostri,
Che son di mortal fasto, infausti pregi.
„ Ma si miri, ed ammiri
La costanza, e i martiri
Di quei, tanto temp' è,
Che moriron per Cristo, e per la fe.
S' ebbe un guancial di sasso
Giacobbe entro al deserto,

Et

Ed una ſcala a baſſo
Vedde con occhi chiuſi, a Cielo aperto:
„ Poſſiam ben noi patire
Molto più, per ſalire
Quella Scala, o Gieſù,
Che già col ſangue tuo bagnata fu.
Se la lancia d'Achille,
Se la Cuna d' Alcide,
Se di Dodon le Squille
Son favole, che'l Mondo ancor deride:
„ Ben' è maggior fortuna.
Il veder Lancia, e Cuna,
Ch'allevò, che ferì
Vn Dio, che con quel ferro'l Cielo aprì.

NEL CALAR DEL MEZZO giorno, quando ſi vogliono un poco fermare.

MA troppo 'l Sol riſcalda,
Or, che nell' auge appare,
E' meglio in qualche falda
Fermarſi di quel colle, e meditare:
„ Miſer' huom ſe ti nuoce
Del Ciel fiamma, e ti cuoce
Vn fuoco, che ſen va,
O quanto quel d' Inferno aſpro ſarà!
Quel Ruſcel, che ſi frange,
Quel Prato ch'apre i fiori,
L' un fors' errando piange,
E l' altro al Ciel prepara interni odori:
„ Per inſegnare a noi
Pentirſi, e pianger poi,

E che Dio sempr'amò
Il profumo d'un cor, che l'incensò.
Quell'Augellin, che tace,
Or celato in quel faggio,
Cerca forse la pace,
O forse fugge 'l Mondo 'n quel selvaggio:
„ Quel Pesce in mezzo all'onde,
Quel Cervo, che s'asconde,
In quest'ora, chi sa,
Forse a dar grazie a Dio pasciuto va.

NEL DECLINAR DEL GIORNO.

MA già s'inchina 'l giorno,
E l'ombre son maggiori,
Faccian dunque ritorno
I piedi a' passi, ed all'orare i cori,
„ E quel, ch'in Emausse
I Pellegrin condusse,
Prima, che passi 'l dì,
Ci guidi a buono Albergo, e resti lì.
Riman tra noi Signore,
Dell'alme ospite amico,
Deh sij spirto d'amore,
E dolce refrigerio al cor pudico:
„ Deh sì, deh sì rimani,
Ch'allo spezzar de' pani,
Conosciut'ognun t'hà,
Nutrir l'anima, e 'l corpo altri non sa.

NEL

NEL PVNTO CHE SI COMINCIA a scoprir Roma, e la Croce della Cupola di S. Pietro.

MA Fratelli allegrezza
Col cuore, e con la voce,
Pianga ognun per dolcezza,
Ecco Roma, ecco Roma, ecco la Croce:
„ Ecco là, che quel segno,
Già vilipeso legno,
Giunto a tal grado or'è, (Re.
Che splende'n cima al Tempio,e 'n front'a'
Salve, o Roma beata,
Co' tuoi felici tetti,
Salve, o Città sacrata, (fretti
Che muovi 'l ciglio al pianto, e 'l passo af-
Ognun pieghi 'l ginocchio,
Ognun corra con l'occhio,
Ecco 'l porto colà,
Chi divoto non piange, alma non ha.

NELLA NATIVITA' DI S. GIO: BATISTA.

ECo lieto armonioso,
Per tutto omai risuoni.
Ed ogni cuor festoso
Giubbili in questo di fra canti, e suoni,
„ Su' monti di Giudea,
Quella, che si credea
Sterile, non è più,
Dall' Angel, come già predetto fu.

Oggi Batista nasce
Accolto da Maria,
Che stringe fra le fasce
L'ammirando Figliuol di Zaccheria:
„ E perchè il Precursore
E' voce del Signore,
Nato appena ne dà
La voce al Genitor, che persa l'ha
A prodigio sì fatto
Ciascun lodava il Cielo,
Dicendo stupefatto
Con meraviglia grande, e grande Zelo:
„ Qual sarà questo poi,
Ch' è nato qui fra noi?
Se poco anzi snodò
La lingua a quello, che lo generò.
Questo Santo Bambino
Sarà d'Iddio amante,
Dello Spirto divino
Ministro fervoroso assai zelante,
„ Norma degl' Innocenti,
Primo de' Penitenti,
Locuste mangerà,
E pelo di Cammello il coprirà.
Sarà quell' Angel puro
Di sopra a noi mandato,
Testimionio sicuro
Del Figliuolo di Dio, lume increato:
„ E Profeta novello
Ci additerà l'Agnello,
Che lui santificò,
E del Mondo i peccati cancellò.
Dall' umile sua mano
Vedrete battezzare

Con

Con l'acque del Giordano
Giesù, che non potè giammai peccare:
„ E dirà il vero Iddio
D'un huomo così pio,
Lodando sua virtù,
Di Giovanni maggior Santo non fu.

ECCESSI AMOROSI
DI S. FILIPPO NERI
Nell'ampliarsi il seno agl'incendi dell'Amor Divino.

NOn più Signor Iddio,
Non più cresca l'ardore;
Al debol spirto mio,
Deh non s'avventin più strali d'amore;
„ Tregua, che come ghiaccio
A tal' ardor mi sfaccio:
Io t'amo sì Giesù,
Ma del fuoco d'amor non più, non più.
Perchè m'avvampi il seno
Che di fiamme sì accese
Si consuma, e vien meno!
Sai pur quanto rubel egli t'offese;
„ Deh mio Signor riposa
Tua crudeltà pietosa,
Se non brama che te
L'alma, perchè languir, perchè, perchè?
Chi sa però, ch'intanto
Queste arsure cocenti
Non tempri un mar di pianto
O raffreddi il rigor d'anni cadenti?
„ Occhi deh lacrimate,

Giorni miei ſu volate,
Ch'allora il Cuor sarà
Forſe capace men, chi ſa, chi ſa?
Ma no, Gieſù, non lice
Por freno a' tuoi favori,
Se rinaſce Fenice
Cuor, ch'a te vittima fu, entro gli ardori.
„ Creſcan dunque le pene,
S'addoppin le Catene,
E ſa, ch'io moia un dì
A' tormenti d'Amor, deh sì, deh sì.

DETESTAZIONE de' ſette peccati Mortali.

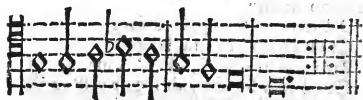
ECco languente, Mio Si-

gnore a te proſtrato Con dolore, me

peccator; Che a te del mio pec-

car, del mio falli- re Chiedo per-

don, che ſei buon, che ſei pi- o O Gie-

sù, o Gieſù dolce amor mio.

Non più del mondo,
  Vuò ſeguire l'orme fallaci,
  Non vuò gire dietro al piacer;
„ Ma tutto pien di lacrime, e dolore
  Voglio cercar ſol l'eterno ben mio
  Ch'è Gieſù,
  Ch'è Gieſù, dolce amor mio.
Io già m'addeſtro,
  Già m'accingo di muover guerra
  Nell'arringo del tuo valor,
„ Contro l'Idra infernal novello Alcide

Per strage far del peccato empio, e rio,
E seguir Giesù amor mio.
Vanne superbia
Giù nel centro del basso Inferno,
E in me dentro non abitar:
„ Che ricetto sarò d'umiltà santa.
Van'ambizion non sarà nel cor mio,
Ma tu sol Giesù amor mio.
L'avara speme
Di tesoro resti sbandita,
Che più l'oro non vuò cercar,
„ Perchè se lascio quì beni mortali,
Lassù nel Ciel'un'eterno ben mio
Sarà sol Giesù amor mio.
Profano amore
Dal mio petto or già ne fuggi,
Crud'affetto, che fai languir;
„ Parti presto crudel, che l'Alma uccidi,
Che il mio Signor vuò seguir cast', e pio,
Ch'è Giesù, dolce amor mio.
Ira feroce,
Che dai morte, a chi la vita
Donò in sorte a noi Mortal,
„ Tra le fauci infernal'ora ten voli:
Di pace sol'è ricetto il cuor mio
Per Giesù, dolce amor mio.
Ingordo corpo,
Che mai pieno ti vedi, o sazio
Di terreno alimentar,
„ Ti lascerò digiun, nutrirò l'Alma
Di Santo amor, di celeste desio
Per Giesù dolce amor mio.
O crudo verme,
Che vivace nel cuor t'annidi,

Ne

Ne mai pace lasci trovar,
„ Se altri goda ben d'alma, o di fortuna;
Parti dal sen; Carità sol desio
Per Giesù dolce amor mio.

Dal pigro sonno,
Che l'oscura mia mente ingombra,
Che non cura vita eternal,
„ Ora è ch'io sorga, e sollecito affetto
Mi sproni il cuor d'operar con desio
Per Giesù dolce amor mio.

Sicchè se adorna
Sarà l'Alma di virtù degne
Avrà palma di poi nel Ciel:
„ Dunque sommerso nello stigio fuoco
Vada ogni mal; moia il vizio empio, e rio,
Viva sol Giesù, amor mio.

Somma Regina
Maria bella, perciò t'invoco,
Fida stella de' peccator,
„ In questo mar, che di procelle è pieno,
Guidane al Ciel', ov' eterno è 'l ben mio,
Ch'è Giesù, dolce amor mio.

NELLA RESVRREZ. DEL SIG.

Oggi risuona
Alleluia di dolci canti
Tutta allegra la terra, e'l Ciel:
Ch'è già risorto il Signor della Gloria,
„ Egli è tanto bel, tanto buon, tanto pio:
O Giesù,
O Giesù dolce amor mio.

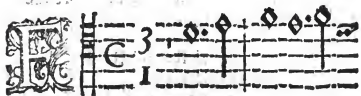
Oggi fa festa
Alleluia la Verginella

Gran Regina dell' alto Ciel,
„ Nel rimirar' il corpo glorioso
Del suo Figliuol tanto buon, tanto pio:
O Giesù, dolce amor mio.
Oggi apparisce
Alleluia à Maddalena,
E gli parla con lieto cuor:
„ Ed ella contemplando il suo Maestro
Gridando va, quanto buon, quanto pio,
O Giesù dolce amor mio,
Oggi discopre
Alleluia a' suoi più cari
La sua bella umanità,
„ Con le sue piaghe tutte risplendenti,
Egli è tanto bel, tanto buon, tanto pio,
O Giesù, dolce amor mio.
Oggi la pace
Alleluia ci dà il Signore,
Ch' è già vinto il rio Demon,
„ Gridando tutti il viva al Trionfante,
Egli è tanto bel, tanto buon, tanto pio,
O Giesù, dolce amor mio.

INVITO DEGLI ANGIOLI a Pastori per la Nascita del Salvadore.

PAstor correte
A veder Giesù, che nato
Tra giumenti sul fieno sta;
„ Dalla Vergine Madre egli è adorato:
Oh quanto è bel, quanto buon, quanto pio;
Viva pur
Viva pur Giesù mio Dio.
Oh grand' Amore,
Che venire un Dio fe in terra, Per

Per alzarne voſtr' alme al Ciel;
„ Colma è la terra, e l' Ciel d' alto ſtupore,
O mio Giesù, mio Giesù, chi comprende
Qual ardor' il ſen t' accende?
Poveri panni,
Voi vedrete, che al Re de' Regi
Son difeſa d' orrido giel;
„ Dove ſon le tue pompe, e gli Aurei fregi,
O mio Signor, mio Signor Pargoletto?
Vmiltà ſtringe il tuo affetto.
Spargete intorno
La novella di sì gran fatto,
Non tardate; venite sì
„ A celebrar così felice giorno, (giunge;
Che Dio coll' huom, Dio coll'huom ricon-
Quanto è 'l ben, che vi s' aggiunge!
Aſcolterete
Chi cantando Gloria al ſuo Padre
Prega Pace all' huomo ancor,
„ Queſte tutte di lui celeſti ſquadre
Son, perch' egli è, perch' egli è Re del Cielo
Sceſo a voi ſott' umàn velo.
Quanta ne apporta
Allegrezza infra i viventi,
E all' Inferno guerra, e dolor!
„ L' alte ſtelle feriſcano i concenti
De' voſtri cor, voſtri cor, che più lodi
Dieno a Dio con queſti modi.
Giesù amoroſo,
Per albergo tutti v' offriamo
La vil ſtanza del noſtro ſen.
„ O felice colui, che dà ripoſo
A tanto ben! tanto ben, che deſia
Solo il ſen d' un'alma pia.

AL FALSO MONDO.

Als' amor pensi

tu, Che la tua crudeltà Soffrir' io voglia

più? Frali già ſono gli ſtrali per

me, Crud', e rubel, Crud', e ru-

bel

bel non prezzo più tua fe.

„ Promettesti al mio cor,
Che 'l faresti gioir,
Gli desti poi dolor,
„ Vane già sono tue promesse per me,
Crud', e rubel,
Crud', e rubel non prezzo più tua fe.
„ Ver' Amor è Giesù,
Che salute ne dà,
A chi segue virtù:
„ Egli morio in croce per me;
Mio buon Giesù,
Mio buon Giesù apprezzo la tua fe.
„ Per il nostro fallir
Mio diletto tesor
Tu volesti morir,
„ Altri non bramo, ne voglio, che te,
Mio buon Giesù,
Mio buon Giesù, non sprezzar la mia fe.
Se rubelle fui già,
Or seguo te mio ben,
Che sei somma bontà,
„ Allontanarmi non vuò più da te,
Mio buon Giesù,
Mio buon Giesù non sprezzar la mia fe.
„ Se 'l Mondo lusinghier
Da te mi disviò,

Or

Or volgo a te i pensier,
„ Voglio fuggir chi disprezza tua fe:
Mio buon Giesù,
Mio buon Giesù non ti partir da me.

„ Se con dardo crudel
Amor già m'impiagò,
Or son di lui rubel,
„ Voglio seguir chi apprezza la tua fe,
Mio buon Giesù,
Mio buon Giesù non ti partir da me.

„ Se viver bram'ognor
In eterno piacer,
Ricorr'a te Signor,
„ Vive 'n dolcezza chi vive con te:
Mio buon Giesù,
Mio buon Giesù, non ti partir da me.

„ Se non vuoi più languir,
Vanne a quella bontà,
Che ti farà gioir,
„ Ride, e festeggia, chi vive con te:
Mio buon Giesù,
Mio buon Giesù non ti partir da me.

„ Nel Ciel sempre starà,
Chi serve te Giesù,
Fontana di pietà,
„ Cervo anelante ne venga da te:
Mio buon Giesù,
Mio buon Giesù non sprezzar la mia fe.

PER L'ANNVNZIAZIONE DI MARIA.

„ Dite o Stelle qual fu
L'alto vostro stupor,
Quando sceso quaggiù „ Dio

„ Dio, che dal Cielo capirsi non può,
Nel picciol sen,
Nel picciol sen di Maria s'incarnò?
„ O d'Iddio gran bontà,
Che non sdegnò vestir
La nostra umanità!
„ Dio, che le sfere di nulla creò,
Fatto mortal,
Fatto mortal di Maria s'incarnò.
„ Felice, e lieto dì,
Che all'umano languir
Nuova salute aprì;
„ Di Adamo al fallo rimedio portò
Iddio, che umil,
Iddio, che umil di Maria s'incarnò.
„ Oggi dall'alto Ciel
Pronto movendo il piè
Discese Gabriel,
„ Ed vmilmente Maria salutò:
Madre d'Iddio;
Madre d'Iddio, che per me s'incarnò.
„ Piena di grazia se'
Diss'ei, Vergin gentil,
Teco è il Celeste Re.
„ A queste voci la terra esultò,
Mentre Giesù,
Mentre Giesù di Maria s'incarnò.
„ Maria sacro tesor,
Tempio del mio Giesù,
Vago, qual gemma, ed or,
„ Qual lode in questo bel dì ti darò,
In cui di te,
In cui di te l'alto Dio s'incarnò?
„ Manca la voce in sen,
E la lingua non ha Det-

Detti facondi appien;
„ Se parla il Verbo, che in te s'incarnò?
Io te adorando,
Io te adorando con lui, tacerò.

PER S. ANNA.

LIngua non tacer più,
Loda chi generò
La Madre di Giesù;
„ D'Anna le glorie si cantin, sì sì:
Steril non è,
Steril non è; chi Maria partorì.
„ Anna non pianger nò,
La tua sterilità
Il Ciel ricompensò;
„ Oggi tue glorie si cantin sì sì: Steril, ec.
„ O beato dolor,
Che il cuor pria ti ferì,
O felice martor,
„ Da cui ne sorge il cõtento, sì sì: Steril, ec.
„ Tuo Dono accetterà,
Ministro del Signor
Ne più ti sprezzerà;
„ Al sacro Tempio deh vãne, sì sì: Ster, ec.
„ Tuo sen di grazia appar
Colmo, poichè ne aprì
Maria di grazie un Mar:
„ Il Mondo tutto festeggi, sì sì: Steril, ec.
„ Aurora fosti tu,
Che ne scopristi un Sol
Di Febo Illustre più:
„ Giubbil'ogn'alma, gioisca, sì sì: Steril, ec.
„ Loda dunque mio cuor
Anna, ch'elesse il Ciel Per

Per Ava al mio Signor;
„ D'Anna le lodi risuonin sì sì;
Maria ne diè,
Maria ne diè, che il nostro duol sbandì.

NELLA NATIVITA' DEL SIG.

PErchè fai buon Giesù
Così lungo cammin
Con lo scender quaggiù?
„ Qual pellegrino venisti dal Ciel,
Per insegnar,
Per insegnar a noi la vera fe.
E chi nascer ti fe
D'una grotta all'orror,
O mio sovrano Re,
„ D'una notte d'Inverno al crudo giel;
O Re del Ciel,
O Re del Ciel, perche sì poverel?
Che vuoi Signor da me,
Ch'io faccia per te or?
Ch'io brami solo te,
„ Ch'io fugga il mondo, e suoi vani piacer?
Io lo farò,
Io lo farò, perch'è il tuo voler.
A te dunque, Signor
Rivolgo i miei pensier
Con puro, e santo ardor:
„ Io riscaldarti vuò con il mio cor:
O buon Giesù,
O buon Giesù, tu sei il mio Amor.
Vergin Santa Te ancor,
Madre di Dio ver,
Vnico mio tesor,

Vuò

Vuò supplicar' a interceder per me
De' miei error
De' miei error perdono, e mercè.
Per quel latte sì sì,
Con che cibi il Figliuol
Fammi tu benedir,
E gli atti donami di viva fe.
Mio buon Giesù,
Mio buon Giesù, rimango qui da te.

DELLA FELICITA' DI CHI Serve a Dio.

F-E- lici noi, che 'l mondo

Ei suoi fal- si di- letti, Fug-

gian da giovanet- ti Ne' verd'anni.

Pri-

Prima, che co' suoi inganni
Il Mondo errante, e stolto
„ Ci abbia l'animo involto Ne' peccati.
Ecco Dio ci ha chiamati
Dall' onde aspre, ed amare
„ Del tempestoso Mare, E posti in porto.
Ecco questo è quell' Orto,
Dov' ei chiama la Sposa;
„ Dove l'aura odorosa Sempre spira.
Ivi geme, e s' aggira
La vaga Tortorella,
„ La Capriola snella Corre, e salta.
Quì la terra si smalta
Di mille, e mille fiori,
„ Le vigne danno odori, E' vaghi frutti,
Quì siamo ammessi tutti
Nella cella del vino
„ Acciò d'amor Divino C' inebriamo.
Quì per sempre gustiamo
Vn bel fiorito Maggio,
„ Finito ha'l suo viaggio Il crudo Inverno.
Sia lodata in eterno
Quella bontà infinita,
„ Che à così dolce vita Ci ha chiamati.
Sarem quaggiù beati,
S' alla Religione
„ Vivrem con divozione, E puro zelo.
E poi dopo la morte
Ci aspetta quel Signore,
„ A cui doniamo il Core Fuggendo i vizzi.
Su-su dunque Novizzi
Gridiam: Giesù Giesù,
„ Deh conservaci tu Nel tuo servizio.

PER

PER S. IGNAZIO LOIOLA.

DAlle Celesti sfere
Ignazio il nome prese,
„ E da quel fuoco apprese L' Arte d' amare.
L' Amor fece arrestare
Le fiamme al duro Inferno,
„ E gli Spirti d' Averno Ei tenne a freno.
Vn' incendio ha nel seno;
Fiamme son le parole,
„ Le man simil'al Sole, E l'occhio al fuoco.
Correa per ogni loco
Qual benefica fiamma,
„ Ch' ogni piu freddo infiamma, Il suo gran zelo.
Diresti, che del Cielo
Il fuoco elementare
„ E' sceso a consumare Vn mondo intiero.
E 'l suo parlar sincero,
Tutto man, tutto piede,
„ Vnir'amore, e fede Al comun bene.
Impavido alle pene,
Per scior d' amore un laccio,
„ Entra nudo nel ghiaccio, E non si spegne.
O vincitrici insegne!
Al giel diè l' amor loco:
„ L' acqua cedette al foco, E l' empio a Dio.
Coll' immenso desio
Abbracciando piu mondi,
„ Stima fuochi infecondi I suoi fervori.
Ond' a dar vita a i cuori,
D' un fuoco fatti mille,
„ Sparge come scintille Gli suoi figli.

Orando par somigli
Augel, che sta sull'ale:
„ Che sempre il foco sale Alla sua sfera.
Nel Ciel l'anima impera,
E'l Ciel'ornò di stelle
„ La tomba, or le facelle, Pietà l'appresta.
Lo spirto in gioia, e festa,
Gode un fuoco infinito:
„ Il corpo incenerito Ha le faville.
O beate scintille
Del fuoco ascoso in tomba, (de.
„ Che spento ancor rimbōba, E i cuori accen-
Nostr'alma a te si rende,
Tu scalda il nostro gelo,
„ E tu scorgin'al Cielo, Ignazio Santo.

A SANTI MARTIRI.

Facciam tutti allegrezza
Del sempiterno acquisto,
„ Che i Maftiri di Cristo Han fatto in Cielo.
Lodiam l'ardente Zelo,
Che del Divino onore
„ Mostrò lor gran valore A varie genti.
O avventurosi stenti,
O ben patite pene,
„ Onde si presto viene Eterna gloria!
O celebre vittoria,
Che'n così breve guerra
„ Getta i Nemici a terra, E'l Cielo espugna!
Qual più felice pugna,
E qual maggior ventura
„ In questa valle oscura Aver si puote?

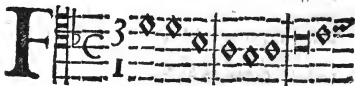
Vinsero, e Croci, e rote,
E ferri, e fuochi, e morte
„ Di qualsivoglia sorte Aspra, e crudele.
E senza' aver querele
Contra chi l'offendea,
„ Ciascuno in Dio tenea Fissa la mente.
Ed ora dolcemente,
Posto 'l duolo in obblio,
„ Godon del Sommo Dio L'alta presenza,
E dalla gran sentenza
Del terribil giudizio,
„ E da ciascun supplizio Or son sicuri.
Spirti beati, e puri
Pregate Iddio, ch' a noi
„ Al fin dia, come a voi Ogni contento.

NELLA CONCEZIONE della Beatissima Vergine.

POiche 'ntrodusse al Mondo
La Morte, e tante pene
„ Invidiò all' altrui bene Il Serpe antico.
Per sentenza Divina
Ogn' huomo era macchiato
„ D' original peccato, E chino al male.
Quant' alme Iddio creava
Con la sua propria mano,
„ Sortiano un volto strano Agli occhi suoi.
Perciocchè il seme infetto
Rendea deforme, e oscura
„ La sua bella figura In noi ritratta.
Solamente in Maria
La legge or s' è cangiata,
„ Che pura, e immacolata Ella è concetta.
On-

Ond' egli s' invaghisce
Del suo leggiadro viso,
„ E con lo sguardo fiso Ognor la mira.
E sorridendo dice:
O mia Sposa novella
„ Tutta sei vaga, e bella, E senza macchia.
Poi con sembiante lieto
Invita l' alte schiere,
„ Che vengano a vedere Opra sì bella.
Ognuno ammira, e loda
L' insolita bellezza,
„ Che di grand' allegrezza Empie i lor petti.
Poi cantan dolcemente:
Sia benedetta l' ora,
„ Che la nostra Signora E' al fin concetta.

Le quattro sopraddette Laude si posson cantare come, Dispost' ho di seguirti, Giunto che fu quel giorno, Nel qual da questa vita, *ovvero*, Levate su Pastori, Leviamo i nostri cuori, O voi che nell' Inferno, Vorrei pur mutar vita.

SPERANZA SOLO IN DIO.

Ermossi 'l Sole Alle parole

Dunque, o cor mio,
Volgiti a Dio,
Abbi speranza 'n lui,
Ch' abbandonato Non è mai stato
Alcun de' servi sui.

Spero

Sperò nel Cielo
Con puro zelo
La Vedovella pia,
E diè la morte Al duce forte,
„ Ond' Ifdrael perìa.
Tanto s'avanza
Debil poſſanza
Mentr'ha ſeco'l Signore,
Che'n Terebinto Anche fu eſtinto
„ Per lei quel fiero core.
E ſe Babelle
Sprezzò le Stelle,
E la virtù divina,
Fu meſſa a terra, Con la ſua guerra,
„ In miſera ruina.
Stolto è 'l deſire,
Che vuol ſalire
In alto, e non ha ſcale;
Cadrà ſul lido, S'eſce del nido
„ Augel, c'ha corte l'ale.
In Dio può ſolo
Levarſi a volo
La noſtra mortal vita:
In Dio ſol lice Sperar felice
„ La ſtanza, e la partita.

ECO D'AMOR D'IDDIO.

AMor Dio ſpira,
Suo occhio gira
Ver l'huom da lui creato,
L'Amor Dio ſcuopre In tutte l'opre
„ All'huom, ch'è tant' ingrato.

Fassi huomo il Figlio
In questo' esiglio
Di MARIA Verginella,
Da stalla umile, D'amor focile,
„ Scocca mille quadrella.
Fra sterpi, e sassi
Gli stanchi passi,
E' frettolosi muove:
Tutti saette Son benedette,
„ Ch'ognor ei d'amor piove.
L'huom sì mendico,
E' suo nemico
Iddio chiam'al riposo,
Per madre darme Sua madre parme
„ Amor tropp' amoroso.
Iddio celarsi,
E 'n cibo darsi
Nel pane all'huom sì spesso:
E 'n pen' atroce Morir' in Croce,
„ D'Amor fu grand' eccesso.
Qual meraviglia
Il mio cor piglia!
O Dio tutt' Amor sei,
D'amor sei foco In ogni loco,
„ Arder dunque tu dei.
Altro non gridi
Per tutt'i lidi,
Ch' Amor' Amor' Amore,
Ad amar chiami, Amor tu brami,
„ Che rispond' il mio core?
Fa sommo Iddio
Pietoso; ch'io
Quasi Eco risponda:
Amor' interno Amor' esterno;
„ Amor

„ Amor ſparga, e diffonda.
D'Amor' affetti,
D' Amor' effetti,
Operi, parli, e penſi,
D'Amor fervente, D' Amor' ardente
„ Il cor faccia att'intenſi.
Da me non poſſo,
Da Dio ſia moſſo,
Muova mia volontade,
Tua opra è queſta, Mio affetto deſta,
„ Per tua ſomma bontade.

LODI A' SANTI, E SANTE del Paradiſo.

CHi può mirarvi,
E non lodarvi
Alme celeſti, e belle,
Che 'n voi riluce Più chiara luce,
„ Che di fulgenti ſtelle?
Nel voſtro volto
Si vede accolto,
Chi ben vi mira fiſo,
Quant'ha vaghezza, Grazia, e bellezza
„ Il Cielo, e 'l Paradiſo.
Sfavilla 'l core
Fiamma d'amore,
Fiamma di Criſto ardente,
Che a mille, a mille, N' eſcon faville,
„ Ch' orror mai rende ſpente.
Son' i ſembianti
D' Angeli santi;
Tal con voi ſplende ognora,
Lieta oneſtade, Santa bontade,

„ Che Dio ſe n'innamora.
Il bel drappello
Vergineo, e bello,
Di virtù decorato,
Segue veloce, Con la ſua Croce
„ L'Agnello immaculato.
L'aurata tromba
Dolce rimbomba
D'angelico clamore,
Concorde a gara, Con voce chiara
„ Sia gloria a te Signore.
Dunque zelanti
Noi fid'amanti
Cantiam liet'alle Stelle;
Chi può mirarvi, E non lodarvi,
„ Alme celeſti, e belle?

SOPRA S. MARIA MADDALENA dè Pazzi.

DI Maddalena,
Che d'amor piena,
Sì piacque al Re del Cielo,
Cantiam le glorie, E le memorie,
„ Ch'illuſtrano il Carmelo.
Da' più verd'anni
Fuggì gl'inganni
Delli Tartarei moſtri;
Con puro core Servì 'l Signore
„ Rinchiuſa in ſacri chioſtri.
In Sante tempre
Avvampò ſempre
Il ſuo pudico petto;
Ardor terreno Nel caſto ſeno
„ Non

„ Non ebbe mai ricetto.
E in vano pronte
Di Flegetonte
S'armarono le squadre;
Che più costante Fu sempre amante
„ Del suo gran Sposo, e Padre.
Dal freddo vento
D' Averno, spento
Mai fu il celeste ardore:
Anzi più acceso, Quanto più offeso,
„ Sempre si fe maggiore.
E un tal patire
La fe gioire
Più col Divino Sposo,
Il quale spessi I dolci amplessi
„ Gli diè tutt' amoroso.
Fregiolle il crine
Di quelle Spine,
Ch' a lui forar la fronte:
La fe vicina Della Divina
„ Sua puritade al fonte.
Donolle il core,
E poi d'onore
La ricolmò nel Cielo;
Dove ella gode, Dandogli lode,
„ Quello senz' alcun velo.
Quinci diffonde
In copia l'onde
Di grazie, e di favori,
Che danno vita Dolce, e gradita
„ Agli egri corpi, e a cori.
D' amore ardiamo,
E il cor doniamo
Noi pur al Re sovrano,

Che ricompensa Con grazia immensa,
„ E con si larga mano.
A questa Santa
Di virtù tanta
Abbiam dunque ricorso;
Ch' in questa via Guida ci sia,
„ E sarà sprone al corso.
Al nostro ardore
Scorta migliore
Non è del purò zelo
Di Maddalena, Che d'amor piena
, Sì piacque al Re del Cielo.

ALLE SAGRATISSIME PIAGHE, Del Redentore.

Piaghe amorose,
Vermiglie Rose,
Del Ciel lucenti stelle,
Miniere d'oro, Divin tesoro,
„ Del cuor caste facelle.
Amabil Lido,
Mar' ampio, e fido,
De' Naviganti porto;
Patria de' Santi, Regia d' amanti,
„ Dè peccator conforto.
Nidi beati
De' cuori alati,
S' io fossi amato Dio
Colomba pura, Verrei sicura
„ A farci il nido mio.
Soavi odori
Spargon' i fiori,
Più vago, e bel giardino

For-

Forman le piaghe Fiorite, e vaghe,
„ E dann'odor Divino.
Aure vitali,
E liberali,
Scuoton dè fiori un nembo
Con bella foggia Cade la pioggia
„ Di ſangue, e roſe in grembo;
Quand'io vi miro,
Con un ſoſpiro
Dico: Del Paradiſo
Voi ſete porte Nella mia morte
„ Sarò da voi diviſo?
Non ſia mai vero,
Poſcia ch'io ſpero,
Voſtra mercè Signore,
Baciar con fede, La man', e 'l piede,
„ Ed albergar nel cuore,
Bramo, ſe lice,
Nuova fenice,
Morir quivi giolivo,
Di puro amore Bruciato il cuore,
„ E poi riſorger vivo.

A S. MICHEL' ARCANGIOLO.

SV su Michele,
Or che fedele
L'Alma ver te ſi volta,
Perchè la guidi A' dolci lidi;
„ Chi ben t'invoca, aſcolta.
O Michel pio,
Che grato a Dio
In Paradiſo ſplendi,
Con la tua face Sempre vivace

„ I nostri cuori accendi.
O Michel degno,
Del sommo Regno
Arcangelo beato,
Deh porgi aiuto, A chi perduto,
„ Va per lo rio peccato.
O Michel santo
Illustre vanto
D'Angelica milizia,
Con la tua forza, Distruggi, e smorza
„ Diabolica nequizia.
O Michel forte,
Dell'alta Corte
Almo ed invitto Duce,
Sorgi Guerriero Contro quel fiero,
„ Ch'a noi rovine adduce.

ALLA VERGINE.

Vergin Maria,
Tu guida, e via
De' peccator sei pia,
Mare Oceano Del Ciel sovrano,
„ Tu sei dolce Maria.
Candido Giglio,
Color vermiglio
Rassembri, o vaga Rosa:
Da' tuoi begli occhi Saette scocchi
„ Com'arco, o dolce cosa.
Lancia d'amore
Il mio fral core
Col tuo sguardo Maria,
Acciò nel core Di vero amore
„ L'ardor per tutto sia.

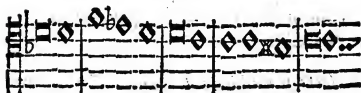
Viso

Viſo amoroſo,
E grazioſo,
Ch' illuminar fa 'l Sole,
Con lo ſplendore, E 'l peccatore,
„ Ne tiri all' alta Mole.
Tuo capo adorno,
Di Stelle 'ntorno,
Sta pien di leggiadria:
Vergin gradita, Di noſtra vita
„ Colonna ſei Maria.
Il tuo Figliuolo
Vnico, e ſolo
Per noi tu pregherai,
E sì tu faccia Della ſua faccia
„ Noi ne godiamo i rai.
Poi a lodare,
E ringraziare
Iddio con gli altr'io ſia,
Con giubbilare, E feſteggiare,
„ Nel Cielo, e così ſia.

Le ſette ſopraddette Laude ſi poſſon cantare come Balen fugace, *ovvero* Deh qual diletto.

DISPREGIO DELLE VANITA' del Mondo.

Vggi dal core piacer fal-

lace, Che d'altr' amore provo la

face, E s'io bramai lieve contento,

Ah tropp' errai, ora mi pen-

to, O amor mio Giesù, O amor mio Gie-

sù, Fate ch'io v' ami, e non v'offenda,

più, E non v' offen- da più.

Ite in oblio fugaci onori,
Che del mio Dio bramo i tesori,
Fra voi sperai viver contento
Ma tropp'errai, ora mi pento:
O amor mio Giesù,
O amor mio Giesù,
Fate ch'io v'ami, e non v'offenda più,
E non v'offenda più.
Dal Ciel sbandito, lungi dal vero,
Calcai smarrito l'empio sentiero,
Stringer pensai un'ombra, un vento,
Ma tropp' errai, ora mi pento: O amor, ec.

Vezzose l'onde di questa vita,
Chiaman gioconde tempesta ardita;
S'io mi fidai d'infido accento,
Ah tropp'errai, ora mi pento: O amor, ec.
Di qual colore Iri si tinge,
Terreno amore sua beltà finge;
E s'io l'amai, l'amor'è spento,
Che tropp'errai, ora mi pento: O amor, ec.
Lacci del Mondo or vi gett'io
Nel Mar profondo del pianto mio,
S'io vi portai con mio tormento,
Ah tropp'errai, ora mi pento: O amor, ec.

PER S. IRENEO MARTIRE.

ANgosce, e pene, aspri tormenti,
Che del mio bene sete sorgenti,
Non tormentate col vostro orrore,
Ma dilettate; gode il mio cuore,
„ Ch'a Guerrier di Giesù
Palme di gloria
„ Appresta la virtù.
Di sdegno armato, tiranno fero
Stringa adirato ferro severo,
Sua feritate non dà terrore
A ch'in Dio pate, gode il mio cuore, Ch'a, ec
Diffonda il sangue lacera salma,
Dal corpo esangue sen voli l'alma,
O fortunate nel mio dolore,
Stragi beate; gode il mio cuore, Ch'a, ec,
Trovi Ireneo ricco tesoro
Nell'eritreo del suo martoro,
Siangli apprestate dal pio Signore
Corone aurate, gode il mio cuore, Ch'a, ec,

Vn'al-

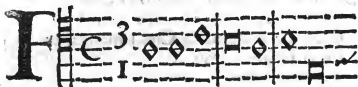
Vn'alma forte con ſanta uſura,
Prezioſa morte in Dio aſſicura;
Merca, paſſate del penar l'ore,
L'eternitate gode il mio cuore, Ch'a,ec.
All'huom che vive ſotto le ſtelle,
Guerra preſcrive drappel ribelle,
Il ſeno armate di ſe, d'amore
Alme ſperate, e goda il cuore, Ch'a,ec.

NELLA RESVRREZIONE DEL SIGNORE.

SVa lampa accende più che non ſuole,
Di negre bende ſvelato il Sole;
Lumi ſplendenti da ſcura tomba:
Gioie, e contenti il Ciel rimbomba:
„ Oggi Criſto Gieſù
Invitto ſorge,
„ A non morir mai più.
L'ucciſo Agnello, c'ha in ſe la vita,
A bel duello la morte invita,
Quella, ch'impera nell'atre ſoglie,
Superba altera per molte ſpoglie: Oggi,ec.
Scende all'Inferne grotte di Dite;
Le port'eterne Principi aprite:
Ecco quel forte Re della gloria,
Che della morte porta vittoria: Oggi,ec.
Qual Re sì degno di gloria tanta
Il noſtro Regno ſpogliar ſi vanta:
Se, chi per tale oggi s'onora,
Germe mortale cadde pur ora; Oggi,ec.
O Crocifiſſo nud'e impiagato,
Che vint'abiſſo, ſtrutt'il peccato,
Ergi per trono legno già vile,

Fa

Fa che'l perdono trovi alma umile: Oggi, ec
Dunque quel ſangue, per cui la poſſa
Del crudel'angue fu vint' e ſcoſſa,
Dal petto mio fugge, e s'arretra:
Ne'n dì sì pio pietà s'impetra? Oggi, ec.
Sorgi alma ſtolta da vil ſervaggio:
Segui rivolta al vivo raggio
Quel Dio di pace, che d'ogni guerra,
L'orrenda face ſpent'ha ſotterra: Oggi, ec.

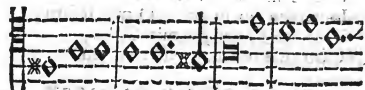
AFFETTI DI S. FILIPPO NERI, che negl' incendi ſuoi maggiormente anelava al ſuo Dio.

Vggi te pur fuggite,

Di pompe terrene, rie catene,

Ch'un ſol momento conſuma, e disfà,

Sol

Sol sia'l mio petto Di Dio ricetto,

A lui m' u- nisca l' ardor della fe, Mio

Giesù già morrò per te, Mio Giesù già

morrò per te.

Fuggite pur mie pene
Di darmi dolore: O Signore,
Quanto è felice, chi vive con te;
Sempre gioisce Chi a te s' unisce,
A te mi stringe l' ardor della fe,
„ Mio Giesù già morrò per te. Ve-

Venite pur venite,
Che pene, e tormenti, Son contenti
Per Giesù mia somma bontà,
Già langue 'l core Di santo amore,
Teco m'unisce l'ardor della fe,
„ Mio Giesù io morrò per te.
Stillate pur stillate
Su questo mio seno, Che vien meno,
Mio Giesù, mia somma bontà,
Le gioie gradite, Le grazie infinite;
Viva sempre l'ardor della fe,
„ Mio Giesù io morrò per te,
Fermate pur fermate
D'affliggermi 'l core; Che già more,
O dolc' incendi di carità,
Io manco, io moro, O mio tesoro,
Teco mi stringo, o mio Giesù,
„ Caro mio ben non più, non più.

DEL SS. NOME DI GIESV.

Iesù, Giesù, Gie-

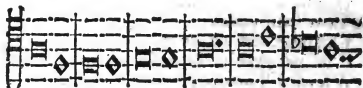
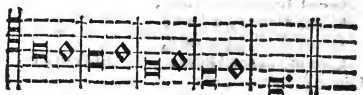
sù, Ognun chiami Giesù, Chiamate
questo

queſto nome Col cor, e con la men-

te, E ſenti rete come Egli è dol-

c'è clemente, Chi 'l chiama fedelmen-

te, Sente nel cor Gieſù. Gieſù Gie-

sù Gieſù Ognun chiami Gieſù.

Egli è quel Nome santo,
Che dà salut'al mondo,
Converte il nostro pianto
Nel suo gaudio giocondo;
E chi vuol il cor mondo,
Ricorr'al buon Giesù,
Giesù Giesù Giesù
Ognun chami Giesù.

Se tu ti senti pene,
Chiama Giesù col core,
E lui per grazia viene
A levarti 'l dolore,
Sempre sia 'l tuo migliore
Chiamar col cor Giesù: Giesù, ec.

Giesù è l'amor mio,
Giesù e'l mio diletto,
Giesù benigno, e pio,
Giesù senza difetto,
Giesù ver' huomo, Dio,
Che mi fa dir Giesù. Giesù, ec.

Giesù sempre chiamiamo,
Che per noi morì in Croce,
Giesù sempre lodiamo
Col core, e con la voce,
E l'animo veloce
Sempre lodi Giesù. Giesù, ec.

Giesù pien di dolcezza,
Giesù Redentor mio,
Giesù somma bellezza,
Giesù Signor, e Dio,
Giesù sia l'amor mio,
Che mi fa dir Giesù. Giesù, ec.

Giesù è fermo scudo
Di nostra compagnia
Contr'al nemico crudo, Che

Che femina erefia;
Dunque cantiam per via;
Sempre viva Giesù.
Giesù Giesù, Giesù:
Ognun chiami Giesù.

PREGHIERA A DIO.

Iesù nostr' alme fpera-

no Da te dolce pie- tà, Ch' omai fi-

de non perano Nel mar d' iniquità: Deh

queibè lumi volgine Di graz e, e d'amor

pien. E dal Ciel divo ſcorgine L'ardor del

noſtro ſen, E dal Ciel divo ſcorgi-

ne L' ardor del noſtro ſen.

Vedi pur, che languiſcono
 Di puro, e ſanto zel;
 E liete ne gioiſcono
 Di bel deſio del Ciel:
 Deh sì bel raggio infondine
 Di dolciſſimo amor
„ Che di dolcezza abbondine
 L'arſo infocato cor.
Ecco, che t' addimandano
 Pietoſa alta mercè,
 E'in Ciel preci ne ſpandano
 Cinte di pura fe:

Deh

Deh sì bel nembo ſpirane
D'amoroſa virtù,
„ Che lieta l'alma ſperane,
Grazia da te Gieſù.
Felice 'l cor, che fregiaſi
Di tanta purità,
Lieta l'alma, che pregiaſi
Di fede, e di bontà:
Da te le grazie vengono,
Fonte d'alto gioir,
„ Grazie, che 'l vizio ſpengono
Onnipotente Sir.
O dolcezza mirabile
Di chi gioiſce 'n te,
Gieſù Signor' amabile,
Gieſù Re d'ogni Re,
Gieſù dolce invincibile
Contro 'l nemico fer,
„ Immenſo incomprenſibile
Gieſù huomo, e Dio ver.
Dunque pietà raccendati,
Gieſù, l'ardente ſen,
E sì benigno rendati
Di dolce amor ripien,
Che l'alma, e 'l cor feſtevoli
Giubbilanti in amor,
„ Ne cantin ſollazzevoli:
Grazia, grazia Signor.

IN LODE DI S. IACINTO.

O Iacinto adorabile
Fa, che ſeguiam Gieſù;
Fuggendo il mondo labile

Nemico

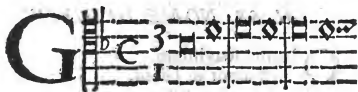
Nemico di virtù,
Fa, che di terra s'ergano
In verso il Ciel' i cor
„ Acciò lieti s' immergano
Entro al Divino amor.
Sì Sì dall'alto margine
Spira in noi santità
Iacinto, e il mondo spargine
Di pura castità.
E il nostro seno tempera,
Se l' inebria il piacer,
„ E se per lui si stempera
Fuor del vero sentier.
Felici noi, se destasi
Spirto puro, e seren,
Per cui rapito in estasi
Rimiri il vero ben,
Dove i Beati splendono
In trionfante stuol,
„ E alle fiamme s'accendono
Del sempiterno Sol.
Tu ci mostra l'origine
Di quell'alta bontà,
Per cui l'atra caligine
Da noi lungi n'andrà;
E mentre in fiumi sgorgano
Le grazie dal tuo sen,
„ Fa, che sanate sorgano
L' alme dal rio velen.
Ed or, che i dì volubili
Ci portan pena, e duol,
Stille d'eterni giubbili
Tu piovi sovra il suol,
E pietoso c' inanima

A solo

A ſolo Iddio ſeguir,
„ Acciò languiſca l'anima
In sì dolce gioir.

AL SS. NOME DI GIESV'

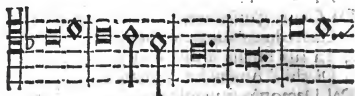
O Nome ſoaviſſimo
Dell'amor di Gieſù,
O Nome potentiſſimo
Che non ſi può dir più,
Chiamandoti, lodandoti,
Già mi conſoli tu,
„ O Nome ſoaviſſimo
Dell'amor di Gieſù.
O Nome tanto amabile,
Ch'altro chiamar non sò;
Nome sì dilettabile,
Che donar vita può,
Chi bramati, chi chiamati,
Non può perir no, no,
„ O Nome tanto amabile,
Ch'altro chiamar non ſò.
O Nome pien di grazia
Chi non ti chiamerà?
Nome, che l'alma ſazia
D'ogni ſoavità,
Se gloria, vittoria
L'alma per te ſol'hà.
„ O Nome pien di grazia
Chi non ti chiamerà?

SI ESORTANO I GIOVANI a menar buona vita.

Iovanetti con fer-

vore, Deh fuggite il van de- ſi-

re, Deh fuggite il van deſi- re,

Se bramate di ſervire Al di-

vino

vino, e ſanto amo- re. Al di-

vino, e ſanto amo- re.

S'a Gieſù ſervir volete
Col cor lieto vmil, e puro,
„ Pace ſempre in voi avrete,
Deh laſciate il Mondo ſcuro.
E ſe pare al ſenſo duro,
Qui conſiſte la virtute,
„ Che vi da nel Ciel ſalute
Con l'eterno Creatore.
Quanto più vi ſcoſterete
Dal fallace Mondo rio,
„ Tanto più v'appreſſerete
A Gieſù benigno, e pio.
E però con buon deſio
Trasformate l'alma voſtra
„ Nel Signor, che 'l Ciel vi moſtra,
E vi chiama à tutte l'ore.
Contemplate Giovanetti,
Di Gieſù chi è infiammato,
„ Guſta gloria degli Eletti,

Ed al fin fatto è Beato.
Da Giesù glorificato,
Ciascedun l'adori, e snodi
„ La sua lingua a dir le lodi,
Di chi l'Anime ha redente.
Dal Demonio fraudolente
Non vi lasciate ingannare,
„ Che vorrebbevi mostrare,
Esser lunghi li vostri anni.
Fuggite or gli eterni danni,
E pensate, che la Morte
„ Fa le vostre or' esser corte,
Ma eterno è po 'l dolore.
Però tutti con buon zelo
State sempre in orazione,
„ Ed abiterete in Cielo,
Con Dio stando in unione.
Datevi alla divozione,
Frequentate i luoghi santi,
„ Dove di Giesù si canti
Con letizia a tutte l'ore.

DEL DISPREGIO DEL MONDO *per seguir Giesù Cristo.*

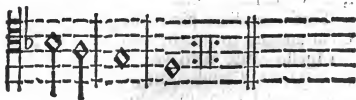
Siam disposti a seguitare
Giesù nostro Redentore,
„ Ed il Mondo traditore
Con sue pompe al fin lasciare.
Noi vogliamo a te venire,
E lasciar la vecchia strada,
„ Che 'l tuo amor solo n'aggrada,
Solo a te vogliam servire.

E s'al-

E s'alcuno vuol venire,
  Venga, che n'andiamo a Cristo,
„ Qual fa lieto ogni cor tristo,
  Che ne chiama a lui servire.
Orsù venga pur chi vuole,
  Che a Giesù noi ce n'andiamo;
„ E disposti tutti siamo
  Far di fatti, e non parole.
Odi, esaudi nostra voce
  Giesù nostro Redentore,
„ Che patisti con dolore,
  Per noi morte in sulla Croce.
Odi noi tuoi figliuolini,
  Che per terra ci gettiamo,
„ Perdonanza ti chiediamo,
  Tutti grandi, e piccolini.
Orsù andiam tutti cantando
  Questo canto sì soave,
„ A Maria dicendo Aue,
  E Giesù Cristo laudando.

Le due sopraddette laude si posson cantare come Con dolcezza.

NELL' ASSVNZIONE
Della Beatissima Vergine.

Iunto, che fu quel gior-

Sceſe dal Cielo il Figlio
A ſalutar la Madre,
„ Dicendogli, il mio Padre Oggi t' aſpetta.
Sorgi mia Spoſa eletta,
Vieni a poſarti in Cielo,
„ Dove Dio ſenza velo Vedrai in eterno.
Paſſato è già l' Inverno,
Apparſi ſono i fiori,
„ Corriamo a tuoi odori, O vaga Roſa.
Allor diſſe la Spoſa:
Parato, ecco o Signore,
„ Della tua Ancella il core Al tuo volere.

Quin-

Quindi le ſagre ſchiere
Con ſoave armonia
„ Invitano Maria Agli alti onori.
Fu aſſunta ſopra i Cori
Degli Angeli beata,
„ Dal Figlio incoronata In Ciel Regina.

La ſopraddetta Lauda ſi puo cantare, come Diſpoſt' ho di ſeguirti, Felici noi che'l mondo, Levate ſu Paſtori, Leviamo i noſtri cuori, O voi che nell' Inferno, Vorrei pur mutar vita.

LODI A MARIA VERGINE.

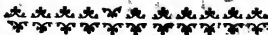
Lori- oſa Verginella,

Puro Gi- glio, Madre Figlia,e Spoſa

del tuo Figlio. O Maria dolce te-

ſoro, Io t'ado- ro.

Glorioſa alta Regina, Vergin santa,
Vaga Stella mattutina, diva pianta,
„ O Maria dolce teſoro, Io t'adoro.
Glorios'alma, ſerena, benedetta,
E di gloria, e grazia diva eletta,
„ O Maria dolce teſoro, Io t'adoro.
Glorioſa, riſplendente, e chiara luce,
Amoroſo Sol lucente, fida duce,
„ O Maria dolce teſoro, Io t'adoro.
Glorioſa umil Ancella, Vergin degna,
O ſagrata Verginella, che 'n Ciel regna,
„ O Maria dolce teſoro, Io t'adoro.
Glorioſa Verginella, almo conforto,
Di mia fida Navicella Divin Porto,
„ O Maria de' tuoi divoti Prendi i voti.

LO-

LODI A GIESV' CRISTO.

Razia, e gloria al Re del

Cielo, Lodi eterne, eterni vanti,

Diamo a Dio con dolci canti Con di-

voto, e puro zelo. Grazia, e gloria al

Re del Cielo.

Nacque umil, languì tremante,
Chi la luce diede al mondo,
E sofferse 'l grave pondo,
E di morte 'l crudo telo.
Grazia, e gloria al Re del Cielo.
Per pagar l' antico errore,
E salvar tutt' i viventi,
Quel, che regge gli elementi,
Si vestì di mortal velo. Grazia, ec.
Sì d' amor s' infiammò 'l petto;
Di se stesso amor soave,
Che non teme umil, nè pave
Fame, sete, caldo, o gielo. Grazia, ec.
Quanto visse huomo mortale
Il Signor d' ogni Signore,
Fu sua vita tutt' amore
Di condur noi figli al Cielo. Grazia, ec.
L' aspre pene, e fier tormenti,
L' empie accuse, e le querele
Furo al mio Signor fedele
Dolce cosa, o santo zelo. Grazia, ec.
Sparse 'l sangue d' ogni vena
Goccia più non vi restando:
Sitio forte ognor gridando,
Ch' ei n' avea per darne 'l Cielo. Grazia, ec.

Poi

Poi trafitto al duro legno,
D'aspre spine incoronato,
Ed il petto trapassato
Da ria lancia, e crudo telo. Grazia, ec.
Indi 'n gloria Dio n'ascese
Trionfante, ed immortale,
Perch' a lui con veloci ale
Volin l'alme in santo zelo. Grazia, ec.
Alme or noi di zelo ardenti
Seguitiam l'invitta impresa
D'esso Dio, ch'impera, e regna
Creator, e Re del Cielo. Grazia, ec.

I TRAVAGLI SONO LA STRADA per giugner a Dio.

NOn dolerti, non dolerti
Alma mia, se senti affanni;
Dal piacer vengon gl'inganni;
Dal patir nascono i merti.
Non dolerti, non dolerti.
Non turbarti, non turbarti,
Se non hai mai pace in terra,
Che se pugni in questa guerra,
Puoi nel Ciel Palme acquistarti. Non tur. ec
Non smarrirti, non smarrirti,
Se sol miri ombre, ed orrori,
Che 'l sentier d'alti splendori
Sol potrai fra l'ombre aprirti. Non sma. ec.
Non lagnarti, non lagnarti,
Anzi giubbilo a te sia
Ogni pena, e doglia ria,
Questo è il modo di bearti. Non lagn. ec.

Sta costante pur mio core,
Brama sempre di languire,
Segue Dio il tuo patire,
Riso vien dietro al dolore. Sta cost. ec.

Non t'arresti dall'impresa
Di rio senso empio consiglio,
Contr'ogn'aspro, e fier periglio
Sarà'l Ciel'in tua difesa. Non t'arresti, ec.

Contro il Drago iniquo atroce
Sia la fè scudo possente,
E la speme elmo lucente,
Forte brando sia la Croce. Contro, ec.

GVERRA, E FORZA DEL MONDO.

A sua farctra pie-

na, piena, piena, è teso l'arco,

E grida l' Mondo, per mar',

e per ter- ra: All' arme, all' arme,
guerra, guerra, guerra, guerra,
guerra, All'arme, all' arme All'arm'all'
arme, All' arm' all' arme, guerra, guerra,
guerra, All' arm' all' arme, All' arm' all'

arme, All' arm' all' arme, guerra, guerra

guerra.

Ed io che'l cor ferito ognor mi ſento,
E ſua nequizia tutto mi disface,
Piangendo gridò: pace, pace, pace.
Ma nell' aſſalto il luſinghier rinforza
Fiamme, lacci, e martir; ardit' e forte,
Eſclama: ſangue, ſangue, morte, morte.
Ond' io, che mi ritrovo nell' impreſa
Solo ſenza ſoccorſo, e ſenz' aita,
Mercede invoco: vita, vita, vita.
Così nulla mi giova, che'l crudele
Vincer ſi vanta, e per maggior ſua gloria
Gridando dice: vittoria, vittoria.
Però ricorro a te potent', e pio
Signor, che ſe da te tua grazia impetro
Dirò fuggendo'l Mondo: indietro, indietro

QVE-

QVERELE, E PROMESSE della SS. Vergine al Peccatore.

Vomo inumano, e piu du-

ro d'un ſaſſo, Al mio lamento deh ferma al-

quanto il paſſo, E mentre che 'l dolore

Saper brami di chi ſia, Queſto ſpi-

rante

rante core Ti dirà, ch'è di Maria.

Aime qual torto ti potè far giammai
Il caro Figlio, ch'al fine ucciso m'hai?
Or dimmi tu crudele,
A che fosti tanto ardito,
S'egli t'amò fedele,
Che qual Giuda l'hai tradito?
Se per alzarti nel Regno suo eterno,
Divenne servo di Re, che era superno:
Per qual dunque cagione
L'hai coll' empio tuo peccato.
Peggio assai d'un ladrone
Sulla Croce svergognato?
Se per guarirti l'alma tutta piagata
Anni sostenne di vita aspra, e stentata,
O cuor barbaro, e rio
Dimmi su per qual delitto
Hai l'umanato Dio
Con chiodi, e spine trafitto?
Ma se 'l tuo fallo or riconosci, e vedi,
Dandoti in colpa, corri a' suoi Santi piedi.
Egli sua pena dura,
Egli suoi mortali stenti
Più non ricorda, o cura,
Se di vero cuor ti penti.
E se 'l tuo pianto, e se mai 'l tuo dolore
Fossero pochi per un sì grave errore;
Pian-

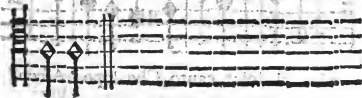
Piangerò anch' io teco,
E comun farò 'l cordoglio,
Sicche standoti meco,
Ove manchi, supplir voglio.
Dirò al mio Cristo: Figlio, e Signor vi prego
Per un' ingrato, che ben non ve lo niego:
Ma se ne duol pentito,
E piangendo io seco sono,
A un umil cuor contrito
General date il perdono.
A tai sospiri, alla Materna voce
Ei spiccherassi da quell' acerba Croce,
Ed in volto amoroso
Fia, che t' abbracci, e porti,
Ove dolce, e pietoso
Dispensa eterne le Sorti:

NELLE FESTE DELLO SPIRITO SANTO.

L tempo, e la stagione C' in-

vit' al dolce canto, Che dopo l' Ascen-

sione,

sione, E lo Spi- rito Santo, Dio
Re del Ciel, Signor, Salvator nostro Su
nel celeste chiostro In alta mae-
stade Congiunto si è in San- ta Trini-
tade.

Deh Padre, e voi Fratelli
Non ſtate a badar più,
Giubbiliam' or con quelli,
Che ſe ne ſtan laſsù,
Tra' quali è 'l noſtro Padre Benedetto,
Che piacque a Dio perfetto
Con purità di core,
Vincendo 'l Demon falſo, e traditore,
Cantiam le glorie, e' vanti
Del Salvator del Mondo,
Dopo gl' inganni infranti
Dello ſpirito immondo,
Vittorioſo al Cielo aſceſe 'n gloria
Laſciando a noi memoria
Della ſua Paſſione,
Per condur l'alme noſtre a ſalvazione.
Perchè dunque ten giſti,
Laſciando noi mortali
Abbandonati, e triſti,
Sommerſi 'n tanti mali,
O Dio pietoſo? Io ſo, perche 'l faceſti,
Perchè ci prometteſti
D' andarci a preparare
Il ſeggio ſempiterno, e trionfale.
Per la tua Paſſione
Noi ti preghiam Gieſù,
Che 'n queſta gran tenzone,
Deh ſiaci ſcudo tu
Contr' agl' inganni, e lacci, e mille frodi,
Che con perverſi modi
Il Diavolo infernale
Tende nemico noſtro capitale.
Doppo 'l Divin Conſiglio
Del Spirto, Figlio, e Padre

Lo

Con ſtupido biſbiglio
Dell' Angeliche Squadre
Piacque allo Spirto ſcender da Colomba;
E appunto qual rimbomba,
Rotto di nube 'l velo,
Pien d'amor campeggiando uſcì dal Cielo.
Infiamma, infiamma noi
Del tuo Spirito Santo,
Ch'agli Apoſtoli tuoi
Già ne donaſti tanto,
Ch' ebri, e ripien di Divin foco girno
Predicando, e patirno
Tormenti, croce, e morte,
Per arrivar' alla celeſte Corte.
Al Padre, ed al Figl'uolo,
Allo Spirito Santo,
Che tre ſon in un ſolo,
Offriamo 'l noſtro canto;
O Trinità, o Trinità perfetta
Il noſtro dono accetta,
Non lo ſchifar, s'è vile,
Non diſpiacendo a te il cuor' umile.
Queſto ti doneremo,
Quando netto ſarà,
Ma chi aſpetteremo
Che ce lo laverà.
E' tanto duro, e freddo a lagrimare,
Ch' una ſtilla gettare
Non può, ne pianger gli occhi,
Se non ſei tu Signor, che ce lo tocchi.
Così ti piaccia, ò Dio,
O Dio porgermi aita;
Acciò ch' al morir mio,
Al fin della mia vita,
Io

Io con quest'altri miei Fratelli amati
Fruisca fra' Beati
Il ben del Paradiso,
La dolce vista tua con canto, e riso.

DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA.

QVal'in vezzoso Aprile
Sorge d'un prato adorno
Candido fior gentile
Per render vago il giorno,
Tal sorga il nostro core alzando i vanni
A cantar di Giovanni
Vangelista perfetto
L'eccelse lodi sue con pur'affetto.
Tessiam dunque corona
Di fior bianchi, e vermigli;
Ecco che 'l Ciel risuona,
E con aprire i Gigli
De' casti suoi pensier' a Dio rivolti,
Preghiamlo, che ci ascolti,
Ed empia i nostri cori
D'amor Divino, e di celesti fiori.
I nostri preghi, e i canti
Non son di salir degni
Alle sfere stellanti,
Dove con Dio tu regni;
Ma tu per tua pietà alzagli al Cielo,
E d'ignoranza il velo
Scaccia da noi mortali
Ciechi a veder' i beni Celestiali.
Da Dio tu fosti eletto
Segretario maggiore,

Tù

Tu giacesti sul petto
Del nostro Salvatore,
E noi preghiam la tua bontà infinita,
Ch'al fin di nostra vita
Nella gloria verace
Teco, e con Dio ti riposiam' in pace.

Ne' tuoi giovenil'anni
Seguitasti Giesù
Ne' dolorosi affanni
Della Croce ancor tu,
E meritasti (o dolce compagnia)
La Vergine Maria
Per Madre, e 'n tanto duolo
Lei si degnò d'aver te per Figliuolo.

Grande fu quell' acquisto
Di tanta Madre allora,
Perdita lassar Cristo
Fu sulla Croce ancora;
Ma non perdesti, anzi doppia vittoria
Fu, che risorto in Gloria
Il Re dell' universo
Or god' in Ciel, se qui l' avevi perso.

Poi nell' età più grave
In questo Mar del Mondo
Fosti Nocchiero, e Nave,
Stella duce giocondo,
Mostrand' il vero porto a noi erranti
Con gli Evangeli Santi,
Dove risplende il vero,
Qual sia di gire al Ciel dritto sentiero.

Fra i tuoi Divin concetti,
Pien di perfezione,
Lasciasti a' tuoi diletti
La vera dilezione

La-

L'amarsi insieme in carità perfetta,
Ch'a Dio fu sì diletta,
Che con tormento atroce
Per noi scese dal Ciel, morì poi 'n Croce.
Aquila santa, e pura
Co' tuoi celesti artigli
Deh prendi noi in tua cura
A guisa di tuoi Figli,
E facci 'n Cielo un sempiterno nido,
Che sarà albergo fido,
Sicuro, ed immortale,
Pieno di gloria sotto le tue ale.

DI S. GIO: BATISTA.

Qual Stella mattutina
Nasce ogg' il gran Batista,
Per annunziar vicina
Quella Divina vista
Del glorioso, e sempiterno Sole,
Che nell' Aurora vuole
Nascer del nuovo giorno,
Per isgombrar le nubi, c' havea 'ntorno.
Perciò ei fu mandato
Dal sommo Re Celeste,
Ed anco circondato
Di pura, e bianca veste,
Perchè dovea apparecchiar la via
Al supremo Messia,
Che di lui si compiacque,
Onde'l maggior, ne mai il più Sãto nacque.
Tra gli antichi Parenti
Delle Giudee contrade,
Che d'aver prole intenti,

Se

Se ben di vecchia etade,
Mal usa 'n terra a generar famiglia,
(O alta maraviglia)
Che 'l più Santo nascesse,
Che pria alvo materno producesse.
In Natal sì felice
Si fe grand' allegria,
E come ciascun dice,
Vi si trovò Maria,
Che forse in le sue braccia lo raccolse,
E nelle fasce avvolse
Quel Santo Fanciullino,
Che non d' umano avea, ma del Divino.
Nella Circoncisione
Giovanni fu chiamato,
Come in rivelazione
A Zaccheria fu dato
Dall' Angiol, ma perch' ebbe a sospettare,
Perse allora il parlare,
Ma 'n questo nome santo
Parlò con misterioso, e nuovo canto.
In tanta gran bontà
Crebbe 'l Santo Giovanni,
Che 'n pueril' età,
Ne' teneri suoi anni
Fuggì dal Mondo, e in un deserto oscuro
Andò per più sicuro
Star da ogni difetto,
E Dio servire con maggior' affetto.
Vn aspra penitenza
Questo gran Santo elesse,
Che mai tal astinenza
Fu huomo, che facesse,
Erbe, e locuste per suo cibo prendea,
E .

E la ſua veſte avea
Sopra i ſuoi membri ignudi
Di peli di Cammello iſpidi, e crudi.
Nell' età più fiorita
Cominciò a predicare,
Onde gente infinita
Lo veniv' aſcoltare,
E 'l gran Meſſia ciaſcuno lo chiamava,
Ma queſto diſprezzava,
E con parole acceſe
Il vero Agnel di Dio fece paleſe.
O ſpecchio d' umiltà,
E d' ogn'altra virtù,
Che per ſua gran bontà
Si compiacque Gieſù,
Eſſer da lui nel Giordan battezzato,
E tanto gli fu grato,
Ch' ancor lo fece degno
D' aver tra' Martir quell' aurato ſegno.
O Santo Precurſore
Divo noſtro Avvocato,
C' hai sì grand' amore
Di queſto noſtro Stato,
Prega per noi l' alta bontà infinita,
E 'n queſta fragil vita
Sia noſtra ſcorta, e Duce,
Fin ch' arriviamo a quella eterna luce.

LAVDA

Per cantarsi nell' andar' a Roma l'Anno Santo.

L vessil trionfato- re Segui-

tiam pellegri- nando, Che diè ban-

do Al ribel del Crea- tore, Che sal-

vò, Che ricomprò Dà suoi lacci'l

pec-

Se di questa insegna altera
Si fa scorta il pellegrino,
„ Suo cammino
Ha riposo innanzi sera;
E non ha, E non avrà,
Fuor che 'n lei pace mai vera.
Cinto 'l fianco, e nudo 'l piede
Affrettiam concordi i passi,
„ Spine, e sassi
Fa addolcir schermo di fede;
Vmil cor, Zelo, e fervor,
Mover Dio ponno a mercede.
Ne fa degne 'l pentimento
Di perdon le colpe ingrate,
„ Giubbilate,
Ed esulti'l cor contento,
Su cantiam, Su celebriam
Il Rettor del Firmamento.
Roma pia, Roma n'invita,
A passar le sagre Porte,
„ E da morte
Liberar l'alma contrita,
Adorar, Glorificar
Il supremo Archimandrita.
A inchinarsi alla gran tomba
Degli Apostoli, e baciarla,

„ Salutarla,
Par ne chiami 'nterna tromba;
Al terren Di sangue pien
Di quell' alma catacomba
Curverem ginocchia, e fronte,
Ascendendo i gradi santi,
„ Ove tanti
Dio sofferse oltraggi, ed onte,
Quanti fer Quegli empi fier
Strazzi 'n lui di bontà fonte.
Noi vedrem gli alti trofei
Di Giesù Re crocifisso,
„ Che d' abisso
Liberò i gran Padri Ebrei,
Che patì, E che morì,
Redentor de' falli miei.
La Colonna, ov' ei legato,
Sopportò lungo martiro,
„ E quel diro
Ferr' ond' ei n' apre 'l Costato,
Tinta 'n fel Quella crudel
Spugna, ond' ei bevve assetato,
Chiodi, Spine, e di quel Legno,
Che 'l gravò, cari frammenti,
„ Vestimenti
D' umiltà superbo pegno,
E quel vel, Che 'l Re del Ciel
D' improntar fu fatto degno.
Di dolcezza empirne 'l petto,
E capir potrà la mente
„ Altamente
Il fulgor del duro aspetto:
Qui finir Potrà 'l desir
Sazio a pien nostr' intelletto.

LAV-

LAVDE

Fatte nell'andare a Roma l'Anno Santo.

PER INNANZI DESINARE.

Questa Lauda si puo cantare per le Stimite di S. Francesco.

BEl mattìn d'Alba fugace
Al partir l'ore incammìna;
„ In Piscina
Mai non entra un sen, che giace;
Su temp'è Di sciorre il piè,
Procediamo adunque in pace.
L'acqua già sta preparata
Nel gran Bagno Vaticano,
„ Da sourano
Angel mossa, ed agitata,
Cinque già Portici v'ha
Compagnia Stimatizzata.
Verso Roma ognun'ha scorta
Or, che regna alta Innocenza,
„ L'Indulgenza
Ogni languido conforta;
E di lì Parte ogni dì,
Chi sanato il sen riporta,
Poverel colà veruno
Non è mai, benchè sia nudo:
„ Sempre è scudo
Pasciut'alma a sen digiuno,
Niun però Dica, huom non ho,
Perch'il Tebro aiuta ognuno.
Sè di già con cinque Pani
Si saziò Turba infinita,

„ Darci aita
Con caratteri ſourani
Facil'è. Franceſco a te;
Che cinque altri ivi ne ſpiani.
S'un Garzon con cinque ſaſſi
Affrontò Golia Gigante,
„ E baſtante
Vn ſol fu, che l'atterraſſi,
Ben colà Vincer potrà,
Chi di Stimite armeraſſi.
Se Gieſù nel giorno atroce,
Che sborsò per noi le paghe,
„ Cinque Piaghe
Poſe incontro a chi ci nuoce,
Ben virtù Sempre han quaggiù
Cinque Stimite, e la Croce.
S'un Ladrone a Criſto accanto
Trovar ſeppe il Paradiſo,
„ Ben m'avviſo,
Ch'acquiſtar poſſa altrettanto,
Chi da ſe Già poſto s'è
Sott'un Criſto, e ſott'un Santo.
Ciaſcun dunque or di noi volto
Al Gran Povero d'Aſceſi,
„ Contrappeſi,
Quel ch'ei diede, e quel c'hà tolto,
E così Sommi poi quì,
Ch'ei diè poco, e trovò molto.
Diſprezzò l'Oro, e l'Argento,
Che vil fango è della terra,
„ Fece guerra
Con la fame, e con lo ſtento,
Ma di là L'Eternità
Pien di Gloria il fè contento.

PER

PER DOPPO DESINARE.

QVando il Sol coi raggi ſuoi
Piomba giù doppo il ſalire,
„ Ci vuol dire,
Camminate ancora voi,
Com'io qvì, Che ſpento il dì
Forſe à tempo non s'è poi.

Ci ha paſciuto il Mondo a menſa,
Ma col dolce ei ci avvelena:
„ E' Sirena,
Che cantando a tradir penſa;
State su, Non più, non più,
Solo il Ciel ben ricompenſa,

Beliſario un'obol chieſe,
Non ſi ſa, s'alcun gliel deſſe,
„ DIO promeſſe
Per un cento, e ce l'atteſe,
Sol perche Sempre ver'è,
Ch'un gran cuor fa grand'impreſe.

A donar tal volta un Regno
Aleſſandro s'induceva,
„ E'l faceva
Com'un'atto di ſe degno,
Tal Dio fa, Quando ci da,
Premia ſempre oltre al condegno.

O Fratelli, o fortunati,
Specchio ſia la Maddalena,
„ Sparſe appena
Breve umor su' Piedi amati,
Non parlò, DIO le donò
Il perdon de'ſuoi peccati.

Tal' appunto il Roman Zelo,
Che patifce, e fa gran cofe
„ Gloriofe
Più de' raì del Sole in Delo,
Ci darà, Se giunghiam là,
Per due paffi in premio un Cielo.

Sembra un Ciel Roma gioconda,
Perch' in terra è proprio un' Etra,
„ Vi è la Pietra,
Ove Pietro ognor fi fonda,
Dio pur v'è Barca di fe
Ch' ognor folca, e mai s' affonda.

Ivi accolti infieme fono
I gran meriti de' Santi,
„ Stelle aftanti
Dell' Agnello intorno al Trono,
C' hà virtù D' aprir quaggiù
Il Tefor del gran Perdono.

O Tefor, ch' egual non hai,
Ceda pur l'oro de' Parti,
„ Confumarti
Chi ti fpende non può mai,
Anzi lì Crefci così,
Ch' un Egeo fofti, e farai.

Lieti andiam dunque al convito
Del gran Pan multiplicato,
„ Che 'l peccato
Piaghe, e Pietre han già ferito;
E grat' è Sempre al gran Re,
Petto umile, e cuor contrito.

NEL

NEL GIORNO, CHE ROMA si scuopre, e presso ad essa.

SI convien ben or cantare,
Che si scuopre alta bellezza,
Allegrezza,
Naviganti il Porto appare.
O Città, L'Alma sen va
Dolce in pianto a distillare,
Salve o Roma, ove risiede
Ogni pregio ed ogni onore,
Prend'il core
Di ciascun, ch'ora ti vede,
Dar quaggiù Non possiam più,
Ch'umil prego, e nobil fede.
Ben donare a noi tu puoi,
Qual Pelleo, cose più gravi,
Tu le Chiavi
Hai di DIO coi regni suoi,
E bella è Quella mercè,
Ch'arricchisce il Cielo, e noi.
Col perdon, ch'in te s'ottiene,
Fassi l'huom ricco, e beato,
Più calcato
Indi il Ciel dall'Alme viene,
E però Fu chi cantò,
Ricco è Dio col farci bene.

PER LA CONGREGAZIONE
DEI SACERDOTI DI GIESV' SALVADORE.

IL vessil del Salvadore
Seguitiam Giesù lodando,
„ Celebrando
Gli alti pregi del suo amore;
Che salvò, Che liberò
Noi dal Mondo ingannatore.

Se dall onde asciutto il piede
Riportò lieto Isdraelle,
„ Di procelle
Fatto sol l' Egizio erede:
Vago più Dona Giesù
Scampo a noi per sua mercede.

Vinca il Mondo, e le sue frodi
L'huomo ancor vinca se stesso.
„ Che permesso
Non fu mai con più bei modi
Trionfar, E imprigionar
Sorte eterna in aurei nodi.

Dunque omai facciamo onusto
Di pia vittima un' Altare,
„ Venerare
La bontà Divina è giusto,
Che così Bel varco aprì
Per sentier lubrico, e angusto,

O d'amor alto consiglio!
Fatto Iddio Padre benigno
„ Da in sanguigno
Sagrifizio il proprio Figlio,

Sol

Sol perchè Vuol tor da te
Huomo vile ogni periglio.
Questa poi sì bella sorte
D'offerir Ostia Celeste,
„ Fa che reste,
A chi diè di scior da morte
La virtù, E di quaggiù
Disserrar del Ciel le porte.
Sacerdote io ben ravviso,
Qual' ufizio Iddio t'ha dato,
„ Te beato,
Se già libero, e diviso,
Da quant'ha Nostra viltà,
Porti in terra il Paradiso.
Co'suoi detti fece immoto
Giosue fermarsi il Sole,
„ Tue parole
Con portento non ignoto
Ogni dì Fan scender quì,
Chi fe il Sole, e gli diè moto:
D'ogni vizio omai disgombra
Macchia rea, che il Cielo offende,
„ Dio, che splende
Più del Sol, l'alma t'ingombra:
Dunque a te Sovvenga, che,
Dov'è il Sol, non può star'ombra.

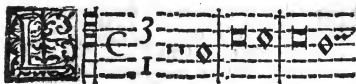
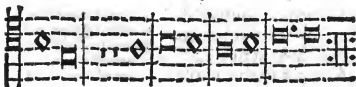
NELLA FESTA DI S. MICHELE ARCANGELO.

Movver guerra in Ciel si sente
Da' superbi Angiol' ingrati
„ Ribellati
A quel Re onnipotente,

Che creò, E che cavò
Tutt'il Mondo dal niente.
Già Lucifero pretende
Di salir soura del Trono,
„ Ove il buono,
E supremo Iddio risplende
Con beltà, E maestà,
A cui niun'egual si rende.
Dicev'egli entr'il suo core,
A me ancor convien quel soglio;
„ Sì sì voglio
Vguagliarmi a quel Signore,
Salirò, E diverrò
Grand'al par del Creatore.
Ma Michele tutt'umile
Disse a quell'Angelo indegno
„ Con gran sdegno:
Chi vorrà farsi simile
Al gran Dio, Signor mio!
Forse tu Spirito vile?
Cadd'allora dall'altezza
Delle prime, e fisse Stelle
„ Quel ribelle,
E perdè la sua grandezza;
Concepì, E ne sentì
Tutt il Ciel nuov'allegrezza.
Lode a Dio, col cui valore
Già Michele ha superato,
„ E cacciato
Quel superbo, e altiero core,
Ch'ora sta, E ne starà
In eterno, acceso ardore.
Viva viva la memoria
Dell'Arcangelo Michele,
„ Che fedele

Al

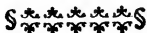
Al suo Dio volle dar gloria;
E però. Ne riportò
Così bella, e gran vittoria,
Aiutate Arcangel forte
Con la forza, e virtù vostra
" L'alma nostra
Nella guerra della morte,
Onde poi Insiem con voi
Giunga all'alte, e sante porte.

DELLE MISERIE VMANE.

A cari- tad'è

spenta, L'amor d'Iddio non c'è ;

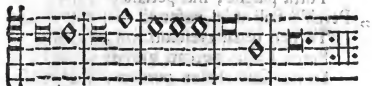
Tie- pido ognun diven- ta, Non c'è più

viva fe.

Non s'ama il ben comune,
Ciaſchedun'ama sè,
„ Quel dice: la fatica
Non s'appartiene a me.
Il piccol dice al grande:
Io ne ſo quanto te;
„ Dal capo infino a piedi
Infermo ciaſcun'è.
Io vedo tal, che regge,
Che non sà regger ſe;
„ Sol nel mangiar', e bere
Diletto, e guſto c'è.
Chi piu terra conduce,
Più ſavio tenut'è;
„ Chi più ſpirito vuole,
Rotto le braccia gli è.
A ſanta povertade
Ciaſcuno da di piè,
„ Che devo dir Signore,
Se non gridare: aimè?

La ſopraddetta Lauda ſi può cantare come Mercè mercè, ec.

NEL-

NELLA PASSIONE

DI N. SIGNORE.

Agrimate occhi do-

lenti, Ne sia posa in voi mai più,

Contemplando, in quai tormenti Mort'è in

Croce il mio Giesù.

„ Se pensando all'aspra morte
Si fe sangue il suo sudor,
„ Quanto, o quanto acerbo, e forte
Sia poi stato il suo dolor!
„ Schermi, spine, aspri flagelli,
Chiodi, lancia, aceto, e fiel,
„ Tutt'insieme empi, e rubelli
Hanno ucciso il Re del Ciel.
„ Sicchè mira Anima mia,
Dalla fronte sino al piè
„ Non vi è parte, che non sia
Tutta piaghe, ma perche?
„ Perch' i falli miei nefandi
Troppo omai cresciuti son,
„ Perch' i miei peccati grandi
Su nel Ciel abbian perdon.

ANIMA ANSIOSA DI MORIRE

Cupio dissolvi, & esse cum Christo.

„ AH Signor, ch'ardendo moro,
Più non sento vita in me,
„ Moro sol, perchè non moro,
O s'io vivo, vivo in te.
„ Moro sol, perchè non moro,
Per desio, c'ho di morir,
„ Fin ch'io stringa il mio tesoro,
A me il viver' è martir.
„ Il mio bene, il mio riposo
Non trov'io vivendo quì,
„ Da che'l mio celeste Sposo
L'alma, e'l cuor già mi rapì.
„ Quì non oro, argento, o gemme,
O quel più, che ponno dar

„ Tutte

„ Tutte l'Indiche Maremme,
Può le mie voglie saziar.
„ In lui sol morendo spero
Di posarmi lieta al fin,
„ A lui volto il mio pensiero
Se ne sta sera, e mattin.
„ Solo in te mia vita vive,
Per te sento, o mio bel Sol,
„ Fiamme in me potenti, e vive,
Onde il cuor pascer si suol.
„ Altri il fuoco arde, e consuma,
Nutre me fiamma d'amor,
„ L'alma in Dio si scalda, e alluma,
Mentre in se languisce, e muor.
„ Qual vapor al Ciel s'invia
La mia brama, e il mio sperar,
„ Ma per l'aspra, e lunga via
Non ha forza d'arrivar.
„ Sicchè in pioggia al fin disciolto
E' sforzato a cader giù,
„ E per gli occhi riga il volto,
Ma nel cuor sempre arde più.
„ Viva morte, e morta vita
A vicenda entro al mio sen
„ Reggon l'Alma sbigottita
Lungi troppo dal suo ben.
„ Quando fia, che lieve, e scarca
Del suo frale al tutto fuor
„ Della spoglia, che l'incarca,
Se ne voli al suo Fattor?
„ Allor fia, che lieta appieno
Vinto ogn'aspro incontro fier
„ Goda il ben, che mai vien meno,
Senza tema, o doglia aver.

„ Onde

„ Onde infin, che a tal dì giungo,
Aſpra pena ha l' Alma ognor,
„ E le ſembra il tempo lungo,
Sicchè muor, perchè non muor.

PASTORI NELLA NATIVITA'
Del Signore.

L Aſciate i voſtri alberghi, o

Paſto- relli, Deh correte a ve-

der, o gran ſtupore, Fatto bambin, chi

del tutt' è Signo- re.

Lasciat'ogn' opra, benche grande sia,
„ Deh correte a veder nuovo Pastore,
Che regge, e pasce l' alma sol d'amore.
Non vi ritard' il pensier di donargli
„ Agnella, o latte, altro non pregia, e degna,
Che 'l cuore, ove mortal cosa non regna.
Andate in Bettelem, ivi 'l vedrete,
„ Su su correte, in una capanella,
Col buon Giuseppe, e Maria Verginella.

MISERIE DEL MONDO,
E della Vita Vmana.

DAl dì, ch' io nacqui in quest'oscura valle
Di lagrime sì piena, e di lamenti,
Altro non sentij mai, che doglie, e stenti.
Caldo, aspro gielo, fame, e sete ardente,
„ Inopia d' ogni ben, copia di male,
Ira, nebbia disdegni, odio immortale.
Rancori, acerbe risse, agre rampogne,
„ E di rodente invidia amaro tosco,
Mille frodi, ch' ancor ben non conosco.
Altri pensieri vani, e strane voglie,
„ Sospetti, e 'l giudicar pronto, e fallace,
Onde si turba ogni tranquilla pace.
Rapaci, avare mani, empij desiri
„ Dell' altrui posseder sempre più ingordi,
Gola, mondan piacer, ahi vizzi lordi.
Spirto di ghiaccio, infermo, tardo, e lento
„ Al ben' oprar, ma ad ogni mal' ardente,
Folgore par, che sembri, o gran torrente.
O me infelice, e di miseria colmo,
„ Chi sia che mi sollievi, o me ne scampi,
Tu sol Giesù, ch' amor nel cuor mi stampi.

PIAN-

PIANTO DELLA MADDALENA.

DIcea soletta all'apparir del Sole,
Presso al sepolcro Maddalena, un rio
Di lagrime versando; o Giesù mio.
Crescendo 'l duol, crescendo le parole,
„ I sospiri, l'angoscie, ed il desio,
Chi mi t'ha tolto, aimè, crudele, e rio?
L'anima mia non cerca altro, ne vuole,
„ Che te dolce riposo del cuor mio,
Chi mi t'ha tolto, aimè, crudele, e rio?
Or come rimaner senza 'l suo Sole
„ Può 'l tenebroso cuore, o Giesù mio,
Chi mi t'ha tolto, aimè, crudele, e rio?
Ahi le lagrime mie si spargon sole,
„ Ed il mio mal'ognun post'ha in oblio,
Chi mi t'ha tolto, aimè, crudele, e rio?
Di tomba ditemi erbe, e voi viole,
„ Dove n'è gito, che ver là m'invio,
Chi mi t'ha tolto, aimè, crudele, e rio?
Non vidde, nè vedrà girando 'l Sole
„ Più afflitta Donna, se benigno, e pio
Aimè non fai ritorno, ò Giesù mio.

Al Santissimo SAGRAMENTO.

O Celeste splendor' unico, e trino,
Refrigerio dell'alme, almo ristoro,
Pane Angelico, e Divo, umil t'adoro.
O sagrato tesoro, in cui si chiude
„ L'Anima, il Corpo, e Divinità Santa,
Del gran Verbo incarnato altera pianta.

O dol-

O dolcissima manna, o cibo grato,
„ Con tua soavità, con tua virtute
Pace'n terra ne doni, e'n Ciel salute.
O Sagramento divo, o sagro pegno,
„ Ne' nostri cuor, nelle nostr' alme or vieni,
Che di tue grazie ognor splendiam sereni.

PAZZIA DEL MONDO.

Perder gli amici, e perder' i favori
Si stima in questa vita per gran male,
Ma l'alma no, che più che 'l Mondo vale.
Si sente molto perder le ricchezze,
„ L'onor, la fama dall' huomo carnale,
Ma l'alma no, che più che 'l Mondo vale.
Piangesi tanto inconsolabilmente
„ Perder la vita misera, e mortale,
Ma l'alma no, che più che 'l Mondo vale.
Ma non si ferma qui nostra pazzia,
„ Che più si duole d'un diletto rio,
Se tolto gli è, che perder l'alma, e Dio.

ADORAZIONE ALLA CROCE, ed altri Misteri.

Salve sagrato, e venerando Legno,
C'hai sostenuto in questo mortal velo
Quel, che regger nõ pon la Terra, e'l Cielo.
Del Ciel stendardo sei, tu fermo scudo
„ De' miseri Mortal, e dell' Inferno
Orror, pena, e tormento 'n sempiterno.
Tu degno sei d'amor, degno di lode,
„ Tu di nostra salute speme fida,
Tu sei nostro refugio, e nostra guida.

Insan-

Insanguinati, e voi pungenti Chiodi
„ Adoro, e benedico, che le sante
Sagrate man passaste, e sagre piante.
E perchè al Fattor vostro non mutaste
„ Il vostro duro naturale stile,
E qual cera venir molle, ed umile?
Fiera Lancia, ch'apristi il sagro fonte
„ Delle grazie Divine, or qui piangendo
Ti saluto, t'adoro, e grazie rendo.
Feritrice crudel' allor ben fosti
„ Del Divin Petto pien d'ardente amore,
Lasciando me, che sono il peccatore.
Spugna, che toccato hai la sagra bocca;
„ E perchè non cangiasti in latte, e mele
Al mio caro Signor l'amaro fele?
Giammai foste di lui sazie, e contente,
„ O insanguinate sferze, o duri nodi,
A ferir quello 'n mille, e 'n mille modi!
Vmil m'inchino a voi pungenti Spine,
„ Che già foraste il Capo sagrosanto,
Che di pene, e martir m'è scudo, e manto.
E se sagrate or siete, allor ingrate
„ Ben foste a non cangiarvi 'n fiori, e fronde
A quel, che fece 'l Ciel, la Terra, e l'onde.
Or tutti uniti 'nsieme, o Chiodi, o Spine,
„ O Lancia, o Spugna, o Sferze con furore
A me passate l'alma, il petto, e 'l core.

Le sei sopraddette Laude si possen cantare come Ne forza d'acqua, Nell'apparir, Tu Vergin santa.

DEL-

DELLA NATIVITA' Del Signore.

E- vate su Pasto-

ri, Gite à trovar Giesù, E

non, e non tardate più, Ch' egli è già

nato.

Il gran Verbo incarnato
Di Maria Verginella,

Che

„ Che in una Capannella Adora quello.
Tra'l Bue, e l'Asinello
Nel Presepio raccolto,
„ Con vil panni rinvolto In sul fien diace.
Io v'annunzio la pace,
E l'allegrezza grande,
„ Ch'in tutto'l Ciel si spande, E'n terra ancora.
Non fate piu dimora,
Che tutto quel, c'ho detto,
„ Troverete in effetto, E sparì via.
Quei si messero in via
Ripieni d'allegrezza,
„ E colmi di dolcezza, E di stupore.
Pensando al Gran Signore,
C'ha mandat'il Figliuolo,
„ Per ricomperar solo L'uman seme.
Quei tutti pien di speme
Giunti a quel luogo santo
„ Di splendor tutto quanto, E d'odor pieno.
Lo trovaron sul fieno
Tra 'l Bue, e l'Asinello,
„ E con quel vecchierello Di Giuseppe.
Ciascun'il me', che seppe,
Adorò il suo Signore,
„ E con sincero amore, Ed allegrezza.
Tutti pien di dolcezza
Indietro ritornando,
„ Il magno Dio laudando I buon Pastori.

ALTRA.

Io vo gridando gloria,
Io vo gridando pace
„ Per quel, che sul fien diace, E'n Cielo regna

Ques-

Quest' è la vera insegna
Di pace, ancor di gloria,
„ Quest' è vera Vittoria Del Dio verace.
In terra sia la pace,
Nel Cielo sia la gloria,
„ Vittoria, Vittoria Nel Cielo,e'n terra.
Pace, pace, e non guerra
A sì lieta novella,
„ Che d' una Verginella Si vede nato,
Il gran Verbo Incarnato,
Che per la contentezza,
„ E per la mia allegrezza Il cuor si sface.
Io vo gridando pace,
Già in rotta è il nemico,
„ Schiacciato è il serpe ãtico,Ed il suo braccio
Siam sciolti dal suo laccio,
Che con Divin valore
„ Venuto è il Redentore; O gran Vittoria?
Io vo gridando Gloria,
Io vo gridando pace
„ Insieme Gloria, e Pace Per l' universo.

NELLA VISITAZIONE
DELLA BEATISSIMA VERGINE
col Cantico Magnificat.

OR che di santo amore
Nel suo ventre beato
„ Maria vede incarnato Il verbo eterno;
Di tanta gioia il cuore
Ripiena ella si sente,
„ Che corre immantinente A Elisabetta.

Acciò

Acciò le faccia parte
Del suo ricco tesoro,
„ Che d'ogni gemma,ed oro Il prezzo auanza.
Là giunta, il Precursore
Nel ventre anco ristretto
„ Esulta per diletto Alla sua voce.
Grida la Santa Vecchia;
Di qual merto son' io,
„ Ch' a me del Signor mio Venga la Madre?
Beata che credesti,
Poi che in te adempito
„ Sarà quant' hai sentito Il Signor dirti.
Maria con umiltade
A Dio le grazie rende,
„ Dal cui voler dipende Ogni suo bene.
E dice, l' Alma mia
Magnifica 'l Signore,
„ E'n Dio mio Salvadore Lo Spirto esulta.
Perche mirar degnossi
L' Ancella umiliata,
„ Onde fia, che beata Ognun mi dica.
Perche gran cose fece
In me, quel ch' è possente,
„ Il cui nome eccellente E'puro, e Santo.
E la sua gran pietade
Ad ognun che lo teme,
„ Reca fiducia, e speme In ogni tempo.
Egli col forte braccio
Fè l' altrui forze spente,
„ E i superbi di mente Al fin disperse.
Da lor sedie depose
I Regi, e i gran Potenti,
„ E le neglette Genti In alto estolse.

Fur

Fur d'ogni ben ripieni
Quei ch'erano affamati,
„ E i ricchi fur lasciati In tutto voti.
Dal seme d'Israele
Ei prese carne umana,
„ Acciò non fosse vana Sua promessa.
Così ringrazia Iddio
Col suo canto Maria,
„ E di dolce armonia Empie ogni cuore.

Le tre sopraddette Laude si posson cantare, come Dispost' ho di seguirti, Felici noi, Giunto che fu quel giorno, nel qual di questa vita., Leviamo i nostri cuori, O voi che nell' Inferno, Vorrei pur mutar vita.

NELLA FESTA DI TVTTI I SANTI.

L Eviamo i nostri cuo- ri A

contemplar la glo-ria, De Santi, onde me-
moria

mo- ria Oggi facciamo, de Santi, On-

de memo- ria Oggi faccia- mo.

Giesù Cristo lodiamo,
  Che gli ha condotti al Cielo,
„ Dove senz'alcun velo Veggono Dio.
Ivi tutto 'l desio
  S'adempie de' Beati,
„ Ed ivi son premiati I lor tormenti.
Tanti sono i contenti,
  E l'allegrezze loro,
„ Che quivi ogni martoro Nulla pare.
Ivi senton cantare
  Quegli Angelici Spirti
„ Tra Rose, Gigli, e Mirti In prato ameno.
Ivi è saziato appieno
  Ogni loro apppetito,
„ E'n stato favorito Ognun si vede.
Ivi Beato siede
  L'Agnello immaculato,
„ Intorno circondato Da' suoi Santi.

I Mar-

I Martir tutti quanti
Con le lor palme in mano
„ Seguono'n mõte, e'n piano Il dolce Agnello:
Di Vergini un drappello
Segue dopo costoro,
„ E ciascun Confessoro Esulta, e canta:
Quella felice pianta
Di Maria Vergin bella
„ Più che Diana Stella Ivi si scorge:
Ognun preghi gli porge
Da questa terra bassa;
„ Ella nessun trapassa, E ciascun' ode
Quivi fa festa, e gode
Giovanni il gran Batista
„ Appresso al Vangelista Verginello.
Iacopo suo fratello
Segue, ma prima Pietro,
„ E Paolo, a cui vien dietro Vn grãde stuolo.
Ognun loda 'l Figliuolo,
E 'l Padre benedice,
„ E lo Spirto felice Ognuno adora.
Beato chi a buon' ora
Vien' a servire a Dio,
„ E che manda in oblio L'iniquo Mondo.
Perchè nel fin giocondo
Si troverà Beato,
„ Di gloria coronato In Paradiso.
Dove che 'n canto, e riso
Esultan tutti i Santi
„ Con voci giubbilanti Dio lodando.
Dolce Signor mio, quando
Sarà quel lieto giorno,
„ Ch' a te faccia ritorno L'alma mia?

„ Se pensando all'aspra morte
Si fe sangue il suo sudor,
„ Quanto, o quanto acerbo, e forte
Sia poi stato il suo dolor!
„ Schernı, spine, aspri flagelli,
Chiodi, lancia, aceto, e fiel,
„ Tutt'insieme empi, e rubelli
Hanno ucciso il Re del Ciel.
„ Sicchè mira Anima mia,
Dalla fronte fino al piè
„ Non vi è parte, che non sia
Tutta piaghe, ma perche?
„ Perch' i falli miei nefandi
Troppo omai cresciuti son,
„ Perch' i miei peccati grandi
Su nel Ciel abbian perdon.

ANIMA ANSIOSA DI MORIRE.

Cupio dissolvi, & esse cum Christo.

„ AH Signor, ch'ardendo moro,
Più non sento vita in me,
„ Moro sol, perchè non moro,
O s'io vivo, vivo in te.
„ Moro sol, perchè non moro,
Per desio, c'ho di morir,
„ Fin ch'io stringa il mio tesoro,
A me il viver'è martir.
„ Il mio bene, il mio riposo
Non trov'io vivendo quì,
„ Da che'l mio celeste Sposo
L'alma, e'l cuor già mi rapì.
„ Quì non oro, argento, o gemme,
O quel più, che ponno dar

„ Tutte

„ Tutte l'Indiche Maremme,
Può le mie voglie saziar.
„ In lui sol morendo spero
Di posarmi lieta al fin,
„ A lui volto il mio pensiero
Se ne sta sera, e mattin.
„ Solo in te mia vita vive,
Per te sento, o mio bel Sol,
„ Fiamme in me potenti, e vive,
Onde il cuor pascer si suol.
„ Altri il fuoco arde, e consuma,
Nutre me fiamma d'amor,
„ L'alma in Dio si scalda, e alluma,
Mentre in se languisce, e muor.
„ Qual vapor al Ciel s'invia
La mia brama, e il mio sperar,
„ Ma per l'aspra, e lunga via
Non ha forza d'arrivar.
„ Sicchè in pioggia al fin disciolto
E' sforzato a cader giù,
„ E per gli occhi riga il volto,
Ma nel cuor sempre arde più.
„ Viva morte, e morta vita
A vicenda entro al mio sen
„ Reggon l'Alma sbigottita
Lungi troppo dal suo ben.
„ Quando fia, che lieve, e scarca
Del suo frale al tutto fuor
„ Della spoglia, che l'incarca,
Se ne voli al suo Fattor?
„ Allor fia, che lieta appieno
Vinto ogn'aspro incontro fier
„ Goda il ben, che mai vien meno,
Senza tema, o doglia aver.

„ Onde

„ Onde infin, che a tal dì giungo,
Aſpra pena ha l' Alma ognor,
„ E le ſembra il tempo lungo,
Sicchè muor, perchè non muor.

PASTORI NELLA NATIVITA' Del Signore.

Aſciate i voſtri alberghi, o

Paſto- relli, Deh correte a ve-

der, o gran ſtupore, Fatto bambin, chi

del tutt' è Signo- re.

Lasciat'ogn' opra, benche grande sia,
„ Deh correte a veder nuovo Pastore,
Che regge, e pasce l' alma sol d'amore.
Non vi ritard' il pensier di donargli
„ Agnella, o latte, altro non pregia, e degna,
Che 'l cuore, ove mortal cosa non regna.
Andate in Bettelem, ivi 'l vedrete,
„ Su su, correte, in una capanella
Col buon Giuseppe, e Maria Verginella.

MISERIE DEL MONDO,
E della Vita Vmana.

DAl dì, ch' io nacqui in quest'oscura valle
Di lagrime sì piena, e di lamenti,
Altro non sentij mai, che doglie, e stenti.
Caldo, aspro gielo, fame, e sete ardente,
„ Inopia d' ogni ben, copia di male,
Ira, nebbia disdegni, odio immortale.
Rancori, acerbe risse, agre rampogne,
„ E di rodente invidia amaro tosco,
Mille frodi, ch' ancor ben non conosco.
Altri pensieri vani, e strane voglie,
„ Sospetti, e 'l giudicar pronto, e fallace,
Onde si turba ogni tranquilla pace.
Rapaci, avare mani, empij desiri
„ Dell'altrui posseder sempre più ingordi,
Gola, mondan piacer, ahi vizzi lordi.
Spirto di ghiaccio, infermo, tardo, e lento
„ Al ben' oprar, ma ad ogni mal' ardente,
Folgore par, che sembri, o gran torrente.
O me infelice, e di miseria colmo,
„ Chi sia che mi sollievi, o me ne scampi,
Tu sol Giesù, ch' amor nel cuor mi stampi.

PIAN-

PIANTO DELLA MADDALENA.

Dicea foletta all'apparir del Sole,
Preſſo al ſepolcro Maddalena, un rio
Di lagrime verſando; o Gieſù mio.
Creſcendo 'l duol, creſcendo le parole,
„ I ſoſpiri, l'angoſcie, ed il deſio,
Chi mi t'ha tolto, aimè, crudele, e rio?
L'anima mia non cerca altro, ne vuole,
„ Che te dolce riposo del cuor mio,
Chi mi t'ha tolto, aimè, crudele, e rio?
Or come rimaner ſenza 'l ſuo Sole
„ Può 'l tenebroſo cuore, o Gieſù mio,
Chi mi t'ha tolto, aimè, crudele, e rio?
Ahi le lagrime mie ſi ſpargon ſole,
„ Ed il mio mal'ognun poſt'ha in oblio,
Chi mi t'ha tolto, aimè, crudele, e rio?
Di tomba ditemi erbe, e voi viole,
„ Dove n'è gito; che ver là m'invio,
Chi mi t'ha tolto, aimè, crudele, e rio?
Non vidde, nè vedrà girando 'l Sole
„ Più afflitta Donna, ſe benigno, e pio
Aimè non fai ritorno, ò Gieſù mio.

Al Santiſſimo
SAGRAMENTO.

O Celeſte ſplendor' unico, e trino,
Refrigerio dell'alme, almo riſtoro,
Pane Angelico, e Divo, umil t'adoro.
O ſagrato teſoro, in cui ſi chiude
„ L'Anima, il Corpo, e Divinità Santa,
Del gran Verbo incarnato altera pianta.

O dol-

O dolcissima manna, o cibo grato,
„ Con tua soavità, con tua virtute
Pace 'n terra ne doni, e 'n Ciel salute.
O Sagramento divo, o sagro pegno,
„ Ne' nostri cuor, nelle nostr' alme or vieni,
Che di tue grazie ognor splendiam sereni.

PAZZIA DEL MONDO.

PErder gli amici, e perder' i favori
Si stima in questa vita per gran male,
Ma l'alma no, che più che 'l Mondo vale.
Si sente molto perder le ricchezze,
„ L' onor, la fama dall' huomo carnale,
Ma l'alma no, che più che 'l Mondo vale.
Piangesi tanto inconsolabilmente
„ Perder la vita misera, e mortale,
Ma l' alma no, che più che 'l Mondo vale.
Ma non si ferma qui nostra pazzia,
„ Che più si duole d'un diletto rio,
Se tolto gli è, che perder l'alma, e Dio.

ADORAZIONE ALLA CROCE, ed altri Misteri.

SAlve sagrato, e venerando Legno,
C' hai sostenuto in questo mortal velo
Quel, che regger nō pon la Terra, e 'l Cielo.
Del Ciel stendardo sei, tu fermo scudo
„ De' miseri Mortal, e dell' Inferno
Orror, pena, e tormento 'n sempiterno.
Tu degno sei d' amor, degno di lode,
„ Tu di nostra salute speme fida,
Tu sei nostro refugio, e nostra guida.

Insanguinati, e voi pungenti Chiodi
„ Adoro, e benedico, che le sante
Sagrate man passaste, e sagre piante.
E perchè al Fattor vostro non mutaste
„ Il vostro duro naturale stile,
E qual cera venir molle, ed umile?
Fiera Lancia, ch'apristi il sagro fonte
„ Delle grazie Divine, or qui piangendo
Ti saluto, t'adoro, e grazie rendo.
Feritrice crudel' allor ben fosti
„ Del Divin Petto pien d'ardente amore,
Lasciando me, che sono il peccatore.
Spugna, che toccato hai la sagra bocca;
„ E perchè non cangiasti in latte, e mele
Al mio caro Signor l'amaro fele?
Giammai foste di lui sazie, e contente,
„ O insanguinate sferze, o duri nodi,
A ferir quello 'n mille, e 'n mille modi!
Vmil m'inchino a voi pungenti Spine,
„ Che già foraste il Capo sagrosanto,
Che di pene, e martir m'è scudo, e manto.
E se sagrate or siete, allor ingrate
„ Ben foste a non cangiarvi 'n fiori, e fronde
A quel, che fece 'l Ciel, la Terra, e l'onde.
Or tutti uniti 'nsieme, o Chiodi, o Spine,
„ O Lancia, o Spugna, o Sferze con furore
A me passate l'alma, il petto, e 'l core.

Le sei sopraddette Laude si posson cantare come Ne forza d'acqua, Nell'apparir, Tu Vergin santa.

DEL

DELLA NATIVITÀ
Del Signore.

E- vate su Pasto-

ri, Gite à trovar Giesù, E

non, e non tardate più, Ch' egli è già

nato.

Il gran Verbo incarnato
Di Maria Verginella,

Che

„ Che in una Capannella Adora quello.
Tra 'l Bue, e l' Asinello
Nel Presepio raccolto,
„ Con vil panni rinvolto In sul fien diace.
Io v' annunzio la pace,
E l' allegrezza grande, (cora.
„ Ch' in tutto 'l Ciel si spande, E 'n terra an-
Non fate piu dimora,
Che tutto quel, c' ho detto,
„ Troverete in effetto, E sparì via.
Quei si messero in via
Ripieni d' allegrezza,
„ E colmi di dolcezza, E di stupore.
Pensando al Gran Signore,
C' ha mandat' il Figliuolo,
„ Per ricomperar solo L' uman seme.
Quei tutti pien di speme
Giunti a quel luogo santo
„ Di splendor tutto quanto, E d' odor pieno.
Lo trovaron sul fieno
Tra 'l Bue, e l' Asinello,
„ E con quel vecchierello Di Giuseppe.
Ciascun' il me', che seppe,
Adorò il suo Signore,
„ E con sincero amore, Ed allegrezza.
Tutti pien di dolcezza
Indietro ritornando,
„ Il magno Dio laudando I buon Pastori.

ALTRA.

IO vo gridando gloria,
Io vo gridando pace
„ Per quel, che sul fien diace, E 'n Cielo regna

Ques-

Quest' è la vera insegna
Di pace, ancor di gloria,
„ Quest' è vera Vittoria Del Dio verace.
In terra sia la pace,
Nel Cielo sia la gloria,
„ Vittoria, Vittoria Nel Cielo, e'n terra.
Pace, pace, e non guerra
A sì lieta novella,
„ Che d' una Verginella Si vede nato,
Il gran Verbo Incarnato,
Che per la contentezza,
„ E per la mia allegrezza Il cuor si sface.
Io vo gridando pace,
Già in rotta è il nemico,
„ Schiacciato è il serpe ãtico, Ed il suo braccio
Siam sciolti dal suo laccio,
Che con Divin valore
„ Venuto è il Redentore; O gran Vittoria?
Io vo gridando Gloria,
Io vo gridando pace
„ Insieme Gloria, e Pace Per l' universo.

NELLA VISITAZIONE

DELLA BEATISSIMA VERGINE

col Cantico Magnificat.

OR che di santo amore
Nel suo ventre beato
„ Maria vede incarnato Il verbo eterno;
Di tanta gioia il cuore
Ripiena ella si sente,
„ Che corre immantinente A Elisabetta.

Acciò le faccia parte
Del suo ricco tesoro,
„ Che d'ogni gemma, ed oro Il prezzo auanza.
Là giunta, il Precursore
Nel ventre anco ristretto
„ Esulta per diletto Alla sua voce.
Grida la Santa Vecchia;
Di qual merto son' io,
„ Ch' a me del Signor mio Venga la Madre?
Beata che credesti,
Poi che in te adempito
„ Sarà quant' hai sentito Il Signor dirti.
Maria con umiltade
A Dio le grazie rende,
„ Dal cui voler dipende Ogni suo bene.
E dice, l' Alma mia
Magnifica 'l Signore,
„ E'n Dio mio Salvadore Lo Spirto esulta.
Perche mirar degnossi
L' Ancella umiliata,
„ Onde fia, che beata Ognun mi dica.
Perche gran cose fece
In me, quel ch' è possente,
„ Il cui nome eccellente E' puro, e Santo.
E la sua gran pietade
Ad ognun che lo teme,
„ Reca fiducia, e speme In ogni tempo.
Egli col forte braccio
Fè l' altrui forze spente,
„ E i superbi di mente Al fin disperse.
Da lor sedie depose
I Regi, e i gran Potenti,
„ E le neglette Genti In alto estolse.

Fur

Fur d' ogni ben ripieni
Quei ch' erano affamati,
„ E i ricchi fur lasciati In tutto voti.
Dal seme d' Isdraele
Ei prese carne umana,
„ Acciò non fosse vana Sua promessa.
Così ringrazia Iddio
Col suo canto Maria,
„ E di dolce armonia Empie ogni cuore.

Le tre sopraddette Laude si posson cantare, come Dispost' ho di seguirti, Felici noi, Giunto che fu quel giorno, nel qual di questa vita., Leviamo i nostri cuori, O voi che nell' Inferno, Vorrei pur mutar vita.

NELLA FESTA DI TVTTI I SANTI.

Eviamo i nostri cuo- ri A

contemplar la glo-ria, De Santi, onde me-moria

Acciò le faccia parte
Del suo ricco tesoro,
„ Che d'ogni gemma,ed oro Il prezzo avãza.
Là giunta, il Precursore
Nel ventre anco ristretto
„ Esulta per diletto Alla sua voce.
Grida la Santa Vecchia;
Di qual merto son' io,
„ Ch' a me del Signor mio Venga la Madre?
Beata che credesti,
Poi che in te adempito
„ Sarà quant' hai sentito Il Signor dirti.
Maria con umiltade
A Dio le grazie rende,
„ Dal cui voler dipende Ogni suo bene.
E dice, l' Alma mia
Magnifica 'l Signore,
„ E'n Dio mio Salvadore Lo Spirto esulta.
Perche mirar degnossi
L' Ancella umiliata,
„ Onde fia, che beata Ognun mi dica.
Perche gran cose fece
In me, quel ch' è possente,
„ Il cui nome eccellente E' puro, e Santo.
E la sua gran pietade
Ad ognun che lo teme,
„ Reca fiducia, e speme In ogni tempo.
Egli col forte braccio
Fè l' altrui forze spente,
„ E i superbi di mente Al fin disperse.
Da lor sedie depose
I Regi, e i gran Potenti,
„ E le neglette Genti In alto estolse.

Fur

Fur d'ogni ben ripieni
Quei ch'erano affamati,
„ E i ricchi fur lasciati In tutto voti.
Dal seme d'Isdraele
Ei prese carne umana,
„ Acciò non fosse vana Sua promessa.
Così ringrazia Iddio
Col suo canto Maria,
„ E di dolce armonia Empie ogni cuore.

Le tre sopraddette Laude si posson cantare, come Dispost'ho di seguirti, Felici noi, Giunto che fu quel giorno, nel qual di questa vita., Leviamo i nostri cuori, O voi che nell' Inferno, Vorrei pur mutar vita.

NELLA FESTA DI TVTTI I SANTI.

L Eviamo i nostri cuo- ri A

contemplar la glo-ria, De Santi, onde me- M moria

mo- ria Oggi facciamo, de Santi, On-

de memo- ria Oggi faccia- mo.

Giesù Cristo lodiamo,
Che gli ha condotti al Cielo,
„ Dove senz'alcun velo Veggono Dio.
Ivi tutto 'l desio
S'adempie de' Beati,
„ Ed ivi son premiati I lor tormenti.
Tanti sono i contenti,
E l'allegrezze loro,
„ Che quivi ogni martoro Nulla pare.
Ivi senton cantare
Quegli Angelici Spirti
„ Tra Rose, Gigli, e Mirti In prato ameno.
Ivi è saziato appieno
Ogni loro apppetito,
„ E'n stato favorito Ognun si vede.
Ivi Beato siede
L'Agnello immaculato,
„ Intorno circondato Da' suoi Santi.

I Mar-

I Martir tutti quanti
Con le lor palme in mano
„ Seguono'n mōte, e'n piano Il dolce Agnello.
Di Vergini un drappello
Segue dopo costoro,
„ E ciascun Confessoro Esulta, e canta.
Quella felice pianta
Di Maria Vergin bella
„ Più che Diana Stella Ivi si scorge.
Ognun preghi gli porge
Da questa terra bassa;
„ Ella nessun trapassa, E ciascun' ode
Quivi fa festa, e gode
Giovanni il gran Batista
„ Appresso al Vangelista Verginello.
Iacopo suo fratello
Segue, mà prima Pietro,
„ E Paolo, a cui vien dietro Vn grāde stuolo.
Ognun loda 'l Figliuolo,
E 'l Padre benedice,
„ E lo Spirto felice Ognuno adora.
Beato chi a buon' ora
Vien' a servire a Dio,
„ E che manda in oblio L'iniquo Mondo.
Perchè nel fin giocondo
Si troverà Beato,
„ Di gloria coronato In Paradiso.
Dove che 'n canto, e riso
Esultan tutti i Santi
„ Con voci giubbilanti Dio lodando.
Dolce Signor mio, quando
Sarà quel lieto giorno,
„ Ch' a te faccia ritorno L' alma mia?

Allora 'n compagnia
De' gloriosi Santi
„ In festa, suoni, e canti Andrò gioiendo.
In tant'ir vuo' piangendo
Il mio peccato atroce,
„ Che t'ha confitto 'n Croce, O Giesù buono.
So che darai perdono
Pe' preghi degli Eletti
„ A' miei molti difetti, E mancamenti.
Voi Santi, che presenti
Vi trovat' al Signore,
„ Pregatelo di core Pe' peccatori.

DELLA PASSIONE DEL SIGNORE.

GIunto, che fu quel giorno,
Nel qual nostro Signore,
„ Spinto dal grand'amore, Andò alla morte;
Parlò con la sua Santa,
E benedetta Madre,
„ Dicendogli: il mio Padre Vuol, ch'io mora.
Restate, o Madre 'n pace,
Non posso far dimora,
„ Perchè gli è giunto l'ora Del patire.
Così detto, partendo,
Prese 'l bacio di pace,
„ E com' Agnel verace Corse al monte.
Non così fuor dall' arco
Uscita una saetta
„ Ferì con tanta fretta Cerva mai;
Come 'l cuor di Maria
A queste sue parole
„ Della diletta Prole Del suo ventre.

Bra-

Bramava dar rispostà,
   Ma l'acerbo dolore,
,, Che gli premeva 'l core, Nol permetteva.

NELLA FESTA D'VN MARTIRE.

Oggi lieto, e giocondo,
   Su nel celeste Regno,
,, N.... santo, e degno, Assunt'è'n gloria.
Oggi con gran vittoria,
   Con gran trionfo, e palma
,, Reso ha la felic'alma Al suo Signore.
O santo Protettore,
   Vero servo di Cristo
,, Fatt'hai del Cielo acquisto Con tua morte.
Tu nel combatter forte
   Fosti Martir Beato,
,, Ond'oggi laureato In Ciel festeggi.
Tra quei Beati greggi
   De' gloriosi Santi
,, S'ode armonia con canti In tuo favore.
Il benigno Signore
   Ti dà mille contenti
,, In cambio de' tormenti, E de' martirj.
Non più pianti, o sospiri,
   Ma festa, gioia, e canto
,, Fa per te ciascun Santo In Paradiso.
Or vedi a viso a viso
   Quel ben, ch'ognun desia,
,, Or è tua mente pia Al tutto sazia.
Ama, loda, e ringrazia
   Il Santo tuo Signore,
,, Ch'è fatto vincitore Di Satanasso

Fa, Martire sovrano,
Che Giesù Cristo amiamo,
„ E in tutto disprezziamo Il cieco Mondo.

Le tre sopraddette Laude si posson cantare, come, Dispost'ho di seguirti, Felici noi, Giunto che fu quel giorno, nel qual di questa vita, Levate su Pastori, O voi che nell' Inferno, Vorrei pur mutar vita.

A PASTORI.

ti, ſolleci- ti veni- te di buon

cuor.

In Ciel vedrete una lucente Stella,
Che mai al Mondo ſi vide la più bella.
Solleciti, ſolleciti venite di buon cuor.
Voi troverete giacer ſopra del fieno
Quel c'ha creato il Ciel vago, e ſereno. Sol.
Maria vedrete ſua Madre gratioſa
Più bell' aſſai, che non è giglio, e roſa. Soll.
Giuſeppe ancora in quel Preſepio ſanto
Voi troverete pien di gioia, e canto. Soll.
Felici voi, ch' un tanto ben vedrete,
E da ſua grazia adombrati ſarete. Soll.
Così laſciar la mandra, e'l gregge loro,
Per trovar Dio unico lor teſoro. Soll.
Sentonſi intorno valli riſuonare
Dal vago ſuono, e lor dolce cantare. Soll.
Son già arrivati al deſiato loco,
Dove riſplende celeſt', e divin foco. Soll.
Han trovato nel fien la vera Manna,
Giesù ch' è nato della Figlia d'Anna. Soll.

Ciascun s'inchina umile, e riverente,
E del gregge gli fa ricco presente. Soll.
Andiam noi ancor a ritrovar Giesù
Nella Capanna deh non tardiamo più. Soll.
Lieti Pastori venite alla Capanna,
E sentirete cantar Gloria, & Osanna.
Solleciti, solleciti venite di buon cuor.

ALLA GLORIOSA VERGINE MARIA.

Adre divina del Ciel Re-

gina, Sol dopo Dio refugio

mio, Ab- bi pietà di me, ch'u-

mil

mil ri- corro a te.

Tu 'l peccatore, piena d'amore,
Benigna miri, dal mal ritiri,
„ Poi lo conduci su Nel Ciel dove sei tu
O del Mar Stella lucente, e bella,
Vedi me immondo nel Mar del Mondo
„ Quasi sommerso già, Dunque aiuto mi dà.
Prega 'l mio Dio, tuo Figliuol pio,
Che i miei peccati sien perdonati,
„ Ed io, quanto potrò, Lui con te loderò.

PER VN CONFESSORE PONTEFICE.

CAntiam la gloria, l'alta vittoria,
L'aurata palma di sì bell'alma,
„ Che felice lassù Gode del buon Giesù.
Quest'è la Stella splendente, e bella,
Che con sua luce lo scampo adduce,
„ A chi perduto s'è Col dar al Mondo fe.
Quest'è quel Fiore, che grat'odore
Sparge pel Cielo, nè caldo, o gielo
„ Perchè di carità Arde, temer non sà.
Gran Sacerdote, di cui fu dote,
E sommo fregio, aver in pregio
„ L'imitar sempre, chi Per gli huomini patì.
O te beato, e fortunato,

Che Dio rimiri negli alti giri
„ Sicuro, che non può Finir, chi ti beò.
Le penitenze, e l'astinenze,
Gli aspri tormenti, i crudi stenti,
„ Son'allegrezze:e più Non c'è'l dolor, che fu.
N.... Santo, tue lodi canto;
Tu mi difendi da' mostri orrendi,
„ Acciò per tua mercè Ponga nel Cielo'l piè.
Vescovo eletto, Giglio diletto,
Al tuo candore dovuto onore (ha.
„ Porge ciascun, e dà Ciò, che di buono egli

PRESENTAZIONE DI MARIA Vergine al Tempio.

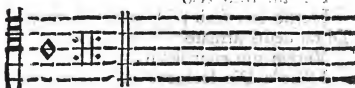
Aria Vergine bella Del

Paradiso onor, Del mar lucente

Stella, Del Mond' almo splendor; Og-

gi cantar tue lod' in dolci accenti Vo-

gliam lieti, e contenti Tuoi servi per a-

mor.

Quest' è, sagra Regina,
 Quel glorioso dì,
 Che tua bontà Divina
 Nel Tempio a Dio s'unì;
„ Tra vago stuol di Verginelle elette;
 Felice pargoletta,
 Che simil mai s'udì.
Nel terzo anno giocondo,
 Verginella gentil,
 Che conversasti al Mondo
 Nel tuo più verde April,
„ Diva t' offristi a Dio servir nel Tempio;

O sagrosanto esempio,
O umiltade umil!
Meraviglie celesti,
Celeste almo stupor,
Queste le glorie, e questi
I sovruman favor,
„ Lieta lasciar gli amati suoi Parenti,
Per godere i contenti
Di Dio dolce Signor.
Qual più dolce diletto,
Qual più lieto gioir,
Ch'inebriato 'l petto,
D' Angelico desir,
„ Lasciare 'l mondo, e l'alma unirsi al Cielo,
E'n amoroso zelo
Eterno ben fruir!
Di tai desiri armato
Vergin tuo cuor seren,
Felice 'n Dio locato
Di grazia, e virtù pien,
„ Ch'umil sospinse dal trino unico Impero
Di Dio 'l gran Figlio vero,
Che 'n te nascendo vien.
Del sommo eterno Padre
Gran Figlia splendi tu;
Eletta inclita Madre
Del tuo Figliuol Giesù;
„ E'l Divin Spirto di te tutt' amoroso
Si fè, Maria, tuo Sposo;
O tua degna virtù!
Mentr' or di tanti onori
Sì decorata fe',
Di quei soavi ardori,
Ch'infiamman l'alma a te,
Maria

„ Maria nostr' alme, e nostri cuori accendi,
Che 'n Ciel, ove tu splendi,
Splendiam servendo te.

DI S. IACOPO APOST. MAGG.

DI Iacopo si canti
La fortezz' e l'ardir,
Che in tanti assalti, e tanti
Gode, ne sa perir;
„ Onde da quello in nuovo modo apprese
Carnefice scortese
Il patir, il morir.
O gran bontà d'Iddio,
Che ad un servo fedel
Allor si mostra pio,
Quando 'l mira crudel!
„ O pur, se gli ferisce irato il core
Son ferite d'Amore,
Che lo chiamano al Ciel.
Ne' lacci altrui ritrova
La propria libertà:
Se d'impietà fa prova,
Ottien da Dio pietà:
„ Felici, e fortunati avvenimenti,
Che ad ingannar intenti
Mostrate fedeltà.
Figlio a ragion del Tuono
Iacopo s'appellò,
Ch' allor con grave suono
Di voci rimbombò,
„ Quando fra' più lugubri, e neri orrori
Di morte, e di dolori
Agrippa il collocò.

De

De soldati di Cristo
Sempr' invitto poter!
Ch' ogni miglior acquisto
All' infernal Guerrier
„ Tolgono, quando avanti a Tiranno empio
Con doloroso scempio
Si rimiran cader.

LODE A S. NICCOLO'.

O Beato, o felice
Glorioso Pastor;
Oggi, che 'n terra lice,
Scorgere il tuo splendor,
„ Nostre pupille accendi e sciogli il canto,
Acciò tue lodi in tanto
Risuoni il nostro amor.
Il latte aborri, e fuggi
Piccoletto Bambin:
Perchè nel Ciel ti struggi
Goder cibo Divin.
„ Con l'astinenza, e col santo digiuno
Insegni a ciascheduno
Del Cielo il ver cammin.
Tu ch' ognora mirasti
Il sempiterno Sol,
E che saggio sprezzasti
Ciò che 'l Mondo amar suol,
„ Fa, che fugghiam quel, ch' è caduco, e frale,
E che il bene immortale
Apprezzi l' alma sol.
Tranquillo, in gioia, e festa
Niccolò solchi il mar,
Presago di tempesta

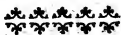
Cru-

Crudel, che tosto appar,
„ Ma rivolgendo preci al gran Signore,
Del mar l'ira, e il furore
Sapesti ben placar.

L'anima, che sospira
L'eterno suo gioir,
Se tua virtù rimira,
S'armi d'un santo ardir.
„ Il Mondo fugga, il Ciel segua, e in Dio
Riponga il suo desio,
Ne tema di morir.

Quella tua Caritade,
Che sparse i suoi tesor,
Per far, che l'onestade
Conservasse il candor,
„ Quella diffonda in noi grazie Divine,
Acciò sempre vicine
Sian l'alme al Creator.

I lumi al Ciel rivolti
Di santo amor ripien,
D'Angelici conforti
Senti ricolmo il sen,
„ Lo spirto rendi al sommo tuo Fattore,
Dicendo: l'alma, e'l core
In te sperai mio ben.

Or, che lassù festeggi,
E puoi le grazie aver,
I nostri error correggi
Per il Ciel' ottener;
„ Prega per noi con Dio sempre indiviso,
Acciocch' in Paradiso
Noi ci possiam goder.

PIAN-

PIANTO D'ADAMO.

OCchi dolenti, e lassi
Dal pianger, e mirar,
Statevi quieti, e bassi,
Deh non più lamentar,
„ La morte aimè, tanto spietata, e fera,
Quasi crudel Megera,
In Dio s'ha da mutar.
Mirai pender dal legno
Vn pomo sì gradito,
E fecine disegno,
Che fosse saporito,
„ Stesi la mano a saziar la mia voglia;
Cangiossi in fiera doglia,
Quel sì breve mangiar.
Allora in pianto il riso
Cangiai, che 'l Serafin
Cacciò di Paradiso
Me misero meschin,
„ Quasi ribello a Dio con mia Consorte,
Trovata fu la morte,
Pel mio prevaricar.
Venni da quel beato,
E nobile Giardin
A questo sì spietato
Terreno pien di spin,
„ Ov'or duro fatiche, affanni, e stenti
S'io voglio li sermenti
Pel mio vitto piantar.
La mia cara Consorte
Io sento lamentar,
Soffrir dolor di morte

Nel

Nel suo progenerar;
„ Aime, che tutto è misero morire,
Però che trasgredire,
Io volli col mangiar.
Due Figliuoletti avemmo,
Vn buono, e l'altro no,
E poco ne godemmo,
Ch'un solo ne restò;
„ Abel il giusto nel culto Divino,
Ma 'l misero Caino
Gli volle morte dar.
L'aer di luce adorno
Dolce spirava Amor,
Luceva sempre il giorno,
Non caldo, e non stridor,
„ Or notte, vento, nugol, e tempesta,
Il caldo non s'arresta,
Mia vita a tormentar.
Stavasi quieta l'onda
Con dolce risonar,
Non bisognava sponda,
Chi non volea annegar;
„ Or minacciando impetuoso il Mare,
Che ne vuol affogare,
Chi di me nascerà.
Venivano gli Augelli
Nel mio seno a posar,
Calderin', e Fanelli
Intornomi a cantar;
„ Or via volando, e 'l quadrupe Animale
Me misero mortale
Non vuol più osservar.
Se non fosse la speme,
Ch'io ho di ritornar,

Il duol

Il duol tanto mi preme,
Ch' io nol potria portar,
„ Così vivendo, or misero mi doglio,
E per speme m' invoglio
Il Cielo a sospirar.
Dalla mia colpa acerba
Io so, che nascerà,
Com' un bel fior dall' erba,
Chi la risanerà,
„ Vn nuovo Adamo a ristorar miei danni,
Caverammi d' affanni;
E Dio questo sarà.
D' un innocente Donna
Iddio si vestirà
Vile, e caduca gonna,
E morte sosterrà,
„ Iddio incarnato un dì s' ha da vedere,
Però non più dolere,
Lui ci consolerà.
Io misero dal legno
La mort' ebbi a cavar,
E mossi il giusto sdegno
Mia colpa a vendicar,
„ Iddio, che ora nel suo proprio Figlio,
Questo mortal periglio,
Volge con gran pietà.
Non più crudi lamenti,
Che non son per durar
Nostre fatiche, e stenti
Eterni a tormentar,
„ Che 'l nostro dolce Padre, e Creatore
Con un' ardente amore
Ci vuol vita donar.

PER

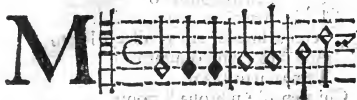
PER LA CONVERSIONE DI S. AGOSTINO.

QVesta, ch'è più del vento
Vita presta al fuggir,
Ch'a goduto momento
Porta eterno languir,
„ O com'incauto io consumai sin ora!
Spargansi dunque ognora
E gemiti, e sospir.
Stemprato occhi, versate
In larga vena il cor,
E mentr'il sen bagnate
Ricetto di dolor,
„ Voi m'impetrate il rinnovar de' giorni,
Ond'innocent'io torni
D'avanti al mio Signor.
Delle lagrim'io figlio,
Di queste vuo' solcar
Con accorto consiglio
L'abbonacciato mar;
„ Serena luce or mi predice 'l Porto,
Appunto quando assorto
Temea naufragar.
Chi tien d'Ambrosia 'l nome,
Ed il labbro ripien,
Pur m'ha insegnato, come
Sfuggir il rio velen,
„ Ch'attosca l'alma, e par, che dia salute:
Celestial virtute
Mi sia farmaco al sen.
Non ha l'Affrica mia
Mostro al peccato egual:

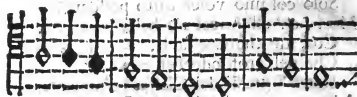
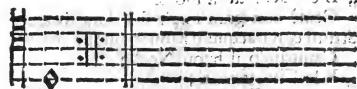
Vcci-

Vccide, e par, che sia
Il suo ferir vital;
„ E pur di Mostro tal sotto il governo
Vedo tardi, e discerno
Sua tirannia mortal.
Ergasi non più lento
A Dio il mio pensier;
Verace pentimento
Gli impenni l'ale leggier;
„ Pura Colomba al Ciel' il volo stenda,
Ed il suo nido prenda
Dov' eterno è 'l piacer.

Le cinque sopraddette Laude si posson cantare, come Parton dall' Oriente.

PECCATORE, CHE DI NVOVO torna a Dio.

Entre in grazia d' Iddio fe-

lice stava, Come Cigno cantava,

tava, Ed or, che ne son privo,

Come Tortora suol, piangendo il vi-

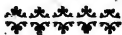
vo.

Erano dolci allora i miei concenti,
A Dio lodar' intenti;
„ Or spargo d'ogn' intorno
Dogliosi accenti, aimè, la notte, e 'l giorno.
Ma s' offendendo la bontà infinita
Ho sua grazia smarrita,
„ Co 'l pentirmi di core
Potrò placar, piangendo, il mio Signore.
Dunque perdon ti chieggo umile, e chino,
O mio Signor Divino,
„ Rendimi pria, ch' io muoia,
L'alma tua grazia, e la perduta gioia.

AL

D I O

AL PECCATORE,

ALma, che di splendor vinci ogni Stella
Perch' a me sei ribella?
„ Non ti fec' io di niente
Solo col mio voler tutto possente?
Mira, ch' all' Angel rio beltà non valse
Con sue chimere false,
„ Che nel profondo Inferno
Ratto 'l gettai dal Ciel per tempo eterno.
Adam pur cacciai fuor del Paradiso,
Per il suo error conquiso,
„ E condennato a morte
Gemè con gran sospir sua dura sorte.
Strussi con l' acque il Mondo iniquo, e fello,
Campando il buon Noello,
„ E le Città fetenti,
Salvando Lot tra vive fiamme ardenti.
Tanto m' è in odio il mal, ch'io non sopporto
Impun sì grave torto,
„ E chiunque al mal consente,
Placar più non mi può, se non si pente.
Torna dunque alma a me dolente, e ria,
Ma vien per altra via,
„ Torna contrito, e umile,
Ch' al Ciel ti condurrai da terra vile.
Senti quel ch' io ti grido in mezzo al cuore,
Mondati dentro, e fuore,
Non sij qual sordo insano,
Che dopo morte ogni pentir' è vano.

IM-

IMPROPERII
Popule meus quid feci tibi.

DEh,che potuto hò in te commetter tanto,
Che mi dai doglia, e pianto?
„ Qual tanta colpa è mia
Degna di pena, oimè, sì cruda, e ria?
S'offesa fu, per te piagar l'Egitto,
Dov'eri servo afflitto;
„ Meritan queste mani
Queste rie piaghe, e questi ferri strani?
Se colpa fu l'aprirti'l mare, e tutto
Suo cammin darti asciutto;
„ Merita questo lato
D'esser da lancia ria così squarciato?
S'error fu preda far d'onde voraci
Tuoi crudeli seguaci;
„ Merto di sangue asperso
Esser nel sangue, e nel dolor sommerso?
Se fallo fu tant'anni entro a foreste
Darti cibo celeste;
„ Merto da te crudele
Aceto in beveraggio, e amaro fele?
Se mal fu darti luce in ermo loco
Per colonna di foco;
„ Merto d'esser legato
A colonna penosa, e flagellato?
Se fu peccato contr'agli anni infesti
Serbar sane tue vesti;
„ Merto, ch'or sì piagata
Sia questa carne in Croce, e lacerata?
Se fu misfatto a Real Scettro alzarti,
E Corona donarti;

Merto

„ Merto, ch'or m'incoroni
Di ſpine, e canna vile in man mi poni?
Se vizio fu trentatre anni in terra
Soffrir per te ria guerra;
„ Merto, ch' or guerra atroce
Tu facci a me con queſta dura Croce?
Se danno fu ſanar gl'infermi tuoi
Di tanti morbi ſuoi;
„ Merto dal capo ai piedi
Eſſer tutto una piaga, come vedi?
S'ingiuria fu tornar tuoi morti in vita,
E darti ſempre aita;
„ Merto, ch'or fiera morte
Tu mi dia con dolor sì fiero, e forte?
Ma ſe tutto fu grazia, e tutto dono,
Perchè sì afflitto ſono?
„ Perchè tante tue ire
Non raddolciſce almeno il mio morire?
Son tutto piaghe, e ſangue, e tutto doglia:
Nè ſazia è ancor tua voglia:
„ Ch'anco incrudelir brama,
Incontro un morto, ch'ancor morto t'ama?

LACCI DEL MONDO.

Dolce Gesù mio ſolo, e vero bene,
Mia vita, luce, e ſpene,
„ Quando ſi romperanno
Tanti gran lacci, aimè, ch'al cor mi ſtanno?
Il mio deſir tanti, e tant'anni addietro,
Qual raggio in ſottil vetro,
„ Quanto di ben vedea,
Gemme, e pur'oro al fin parer mi fea.

Roſe

Rose, viole, gigli, ed amaranti,
Sirene, e dolci canti
„ Sì 'l cuor m' avean diviso,
Che goder mi credea il Paradiso.
Ma poi facendo al vero Sol ritorno,
Che mi sgombrò d' intorno
„ L' atre mie nebbie oscure,
Fieno vi scorsi vile, e spine dure.
Viddi lontan, come in aperti chiostri,
Serpenti, e orribil mostri,
„ Di rapid' onde un fiume,
Tosto, ch' incominciai a accrescer lume.
Indi volar per l' aria a mille a mille,
Qual' ardor di faville,
„ Innumerabil gente
D' arme, e di ferri carca, e non si sente.
Pien di spavento allor' aimè gridai:
O Dio chi potrà mai
„ Senza la man tua forte
Vincer' in tanta guerra, o fuggir morte?
Chi fia, ch' in tanti lacci or non inciampi?
Ov' è chi me ne scampi?
„ Quando repente un grido
Alzasi; Vmiltà sola. E qui mi affido.

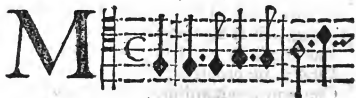
ALLA CORONA DI SPINE.

OR sì, che ben potrà dirsi la Spina
Delle piante Regina,
„ Poiche di sì bei fregi
Incorona la chioma al Re de' Regi.
In qual parte cogliesti, o Re dolente,
Quel fior aspro, e pungente?
„ Forse colà nell' Orto,

Dove dianzi cadesti esangue, e smorto?
Ahi, che di quelle Spine, onde feconda
Per me la terra abbonda,
» Zelo d'amor soverchio
T'hà fatto al crine ingiurioso cerchio.
che bella ghirlanda in sulla testa
S'ha il buon Pastór contesta!
» Forse l'arsura estiva
» Del suo Divin'amor troppo il feriva?
Ecco colà la vittima spinata
Ad Abraam mostrata;
» Ecco il Rogo spinoso,
Dove vidde Mosè Dio stesso ascoso.
Finga Parnaso pur vaga Ciprigna
Di spina il piè sanguigna;
» Quella a questa non giunge,
Ch'oggi la fronte al vero Dio trapunge.
E' ben viè più fecondo il sagro Sangue,
Mentre trafitto ei langue;
» Quel bel Capo Divino
Ha di Rose d'amor fatto un giardino.
Glorioso diadema, il cui splendore
Rende l'infamia onore,
» Agli ornamenti tuoi
Cedan l'Indiche gemme, e gli Ostri Eoi;
Alle tue punte sanguinose, e belle
Hanno invidia le Stelle,
» E teco brama, e vuole
La corona de' rai cangiar' il Sole.
Or questa, ch'a Giesù circonda il crine,
Treccia d'acute Spine,
» Fa tu, che sempre sia
Siepe della tua Vigna, Anima mia.

Così

Così giammai per frode, o per inganno
  Furar non ti porranno
„ I Ladroni d' Averno
  Della Grazia Divina il frutto eterno.
Tra queſte Spine, ond' ei le tempie intorno
  Va fieramente adorno,
„ Quaſi ſerpenti, e moſtri,
  Vadan' a ricovrarſi i falli noſtri.
Odi la voce flebile, e pietoſa:
  Aprimi, o cara Spoſa,
„ Che 'l tuo Celeſte amante
  Di vermiglie rugiade ha il crin ſtillante.

INVOCAZIONE DEGLI ANGELI.

M Ercè, mercè, mercè, An-

geli di Gieſù, Dal Ciel ſcen-

dete giù, E ſoccorrete me.

Trovomi nella guerra,
E di nemici abbondo,
„ Tiranmi nel profondo,
Se non salvate me.
Illuminate il cuore,
Purgate la mia mente,
„ Fatem'al ben fervente,
E soccorrete me.
O Serafini ardenti,
Col vostro caro ardore
„ Discacciate il languore,
E riscaldate me.
O dotti Cherubini,
Pieni d'ogni scienza,
„ Con vostra intelligenza
Ammaestrate me.
O Troni, ch'al Signore
Fate soglio al giudizio,
„ Fatel'a me propizio,
Che non condanni me.
O Dominazioni,
Che gli altri dominate,
„ Reggete, e governate,
Signoreggiate me.
O inclite Virtudi,
Miracol ministranti,
„ Contr'avversarj tanti
Valor' usate in me.
O Potestadi invitte,
Contro tutto l'Inferno
„ Pigliatemi a governo,
E difendete me.
O Principati eccelsi,
Ch'i Regni amministrate,

Re-

„ Regno di me pigliate,
E provvedete me.
Arcangeli Sovrani,
Solenni Ambasciadori
„ De' Divini favori,
Deh consolate me.
O Angeli benigni,
Custodi di natura,
„ Sotto la vostra cura
Sempre tenete me.
Fugate i miei nemici,
Fategli star lontani,
„ Gettomi in vostre mani,
Sempre tenete me.
Gite frequentemente
Avanti al gran cospetto
„ Di Giesù benedetto,
Proccurate per me.
Portatemi dal Cielo
Ogni grazia, e virtute,
„ Portatemi salute,
E arricchite me.
Portate da Maria
Il gaudio con dolcezza,
„ Portate ogni allegrezza,
E confortate me.
Statevi sempre meco,
Come fedeli amici,
„ Fin ch' all' alte pendici
Riconduchiate me.

MISERIE DEL MONDO.

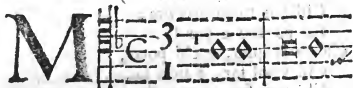
OImè, oimè, oimè
  Quanto misero se'!
„ Mondo fallace, e falso
  Seguir non vuo' più te.
Tu prometti, e non dai,
  Gioventude, e bellezza,
„ Onor, pompe, e ricchezza,
  Poi non servi la fe.
Io come incauto pesce
  Nell'acqua il cibo chiamo,
„ Tu porgi l'esca, e 'l lamo,
  Poi tiri il filo a te.
Giovane bello, e grande,
  Forte, gagliardo, e sano
„ La morte a mano a mano
  Atterra, e tira a se.
Tu, c' hai lungo discorso
  Con ciarla Tulliana,
„ Vn fior sei di Borrana,
  Che sapor non ha in se.
Tal ch'insegna il ben vivere.
  C' ha le man pien di loto,
„ Al viso par divoto,
  Pongli pur mente al piè.
Molti hanno assai parole,
  I fatti non si veggono,
„ Quanti, che altri reggono,
  Non sanno regger se.
Gira quel Mercatante
  La Terra, il Mare, il Mondo,

„ Dà

„ Dà in scoglio, e va in profondo,
Perde la roba, e se.
Compra, vende, e baratta,
Quel ruba, pur che possa,
„ Di poi nudo alla fossa
Morendo portato è.
Quel s'empie il ventre, e sguazza
Scioperato, e ozioso,
„ Ciarlone, e curioso,
Animal, che tu se'.
Chi piu mangia, men vive,
Chi più vive, più stenta,
„ Chi più ricco diventa,
Più povero è per se.
Chi fa troppo, e chi poco,
Chi vuol far, e non sa,
„ Chi può far, e non fa,
E chi non può da se.
O miseria dell'Huomo
Tanto nobile, e bello,
„ Che si becca il cervello,
E non attende a se.
Chi attende a' casi d'altri,
Sempre sta inquieto, e mugola,
„ E se'l cervel gli frugola,
Maraviglia non è.
Non c'è boccon del netto,
Il Mond'è una trappola,
„ Che uccella, pesca, e frappola
Chiunque gli presta fe.
O Mondo, chi ti segue,
Riman preso alla pania,
„ Sempre in guerra, e zizzania
Vive senza mercè.

Però lasciar ti voglio
Mondo fallace, e tristo;
„ Seguir vuo' Giesù Cristo
Morto in Croce per me.

Le due sopraddette Laude si posson cantare come, La caritad' è spenta.

DELLA GLORIA DE' BEATI

Ille dolci,

ed amoro- si Strali ascosi Ognor

provo al duro core, Contemplando'l

gran

Di ſtupor sfavillo, ed ardo,
S' io riſguardo
Con la mente all' alta gloria,
Ch' è di palma, e di vittoria
„ Trionfante, E riſonante.
Riſplendenti Verginelle,
Quali Stelle
Lucidiſſime, e ſerene,
Son di gloria, e d' amor piene,
„ Dio laudando, E ringraziando.
Di vermiglie veſti ornati,
Coronati

Sono i Martir gloriosi,
Che non fter celati ascosi
„ A' tormenti, A' fuochi ardenti.
Sempre piu colà rimbomba
Dolce tromba
Degli Apostoli, e Profeti,
Dio mirando allegri, e lieti,
„ Il cui amore C'infiammi 'l core.
Graziosa ampia ghirlanda,
Veneranda,
Fanno al Re Celeste intorno
Di splendor vago, e adorno
„ Spirti amati, Innamorati.
Infocati Serafini,
Cherubini,
Vagamente all'alto Trono
Mandan dolce, e grato sono,
„ Dolce canto Santo, Santo.
Ne risuona 'l Cielo, e 'l Mondo,
Sì giocondo,
Sì gioioso è 'l suono allora,
Ch'umilmente ognuno adora
„ Trino Dio, Redentor mio.

ANIMA, CHE SI RIBELLA Dal Mondo.

Mille dolci parolette
Vezzosette
Mi dicesti, iniquo Mondo,
Mentre al bel del Ciel giocondo
„ M'involasti, E m'ingannasti.
Già credei dentro al mio petto
Tuo diletto,

Dol-

Dolce canto, e dolce riso,
Bel gioir del Paradiso;
„ Or discerno, Ch'era Inferno.
Lasso me, s'io ti seguivo,
Saria privo
Di quel ben, che sol desio,
Di goder l'eterno Dio
„ Ne' bei Cori D'almi splendori.
Tue lusinghe, e van piaceri
Troppo fieri
Prov'al fin, chi 'n te si fida,
Mondo rio, fallace guida,
„ C'hai sol gioia D'altrui noia.
Resta Mondo, empio nemico,
Impudico;
Mio sia 'l pregio, e la vittoria;
Di Giesù l'immensa gloria,
„ Che 'n buon zelo M'invit'al Cielo.
Già rimiro l'alma luce,
Che conduce
Lieve al Ciel l'alma felice;
Resta pur Mondo infelice
„ Tristo, e solo, Ch'al Ciel men volo.
Vengo, vengo, o mio Signore,
Creatore,
Lieto 'n Ciel teco a gioire,
Viva 'n te sol mio desire,
„ Dio giocondo; Restane, o Mondo.

DEL SANTISS. SAGRAMENTO.

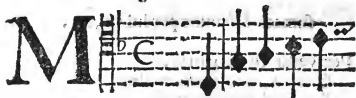
PEr far specchio di se stesso,
Dio s'è messo
Sull'Altar in bianco giro:

Mentre in voi me stesso miro,
„ Specchio amato, Io son beato.
Corre il Rio presto, e giolivo,
Sempre vivo,
Giunge al mare, e quì si muore:
Miglior sorte ha 'l nostro cuore,
„ Dio amare E' gir' al mare.
Pecchia industre gira intorno,
Fa soggiorno,
Ove il mel fa ricchi i fiori;
A Giesù vadino i cori,
„ Mel Divino Ha 'l suo giardino.
Solca il mar, e ogni pendice
Infelice
Corre l' huom per trovar gemme;
Qui son d' oro le Maremme,
„ Gioie, e perle, E può goderle.
Se ha gran sete del danaro
Cuore avaro,
Sull' Altar c' è un monte d' oro,
Ogni briciol' è un tesoro,
„ Sempre piena E' d' or la vena.
Real pompa il Ciel ne porge,
L' Alma scorge
Sull' Altar la sua Nodrice,
Lieta corre, umil le dice:
„ Dio d' Amore Latta il mio core.
Pane brama ogni Bambino
Piccolino,
O Dolc', e fresco, e piena mensa;
Pront' ognor è chi dispensa
„ Pane eletto Al Pargoletto.
Sole ha 'l dì, notte ha le Stelle:
Questo, e quelle

Ha 'l

Ha'l bel Ciel del Sagramento,
Viva fede in un momento
„ Veder puole Stelle, e Sole.
Quant'e 'n Ciel, in Terra, e'n Mare
Ha l'Altare;
Quì la vita, e quì la morte,
V'è per l'empio trista sorte,
„ L'huomo pio In sorte ha Dio.

PER LA NATIVITA' DEL SIGNORE.

M

Ira cuor mio du-

rissimo Il bel Bambin Giesù, Ch'in

quel Presepe asprissimo Or lo fai

nascer

nascer tu; Alluma- ti, Con-

sumati D' amor per lui su, su.

Per vestir te di gloria,
Guarda, che nudo ei sta;
Per farti aver vittoria
Scende a combatter già;
„ Vagheggialo, Corteggialo,
Vedi per te che fa?
Per farti l' alma accendere
Patisce freddo or quì,
E per far te risplendere
Fra l' ombre ei comparì;
„ Deh amalo, Deh bramalo,
S' egli t' ama così.
Per farti al Ciel risorgere
Sul fieno ei si posò,
Sol per gioia a te porgere
Ei pianse, e lagrimò;
„ Ringrazia Sua grazia,
Che tanto ti donò.
Per poner te fra gli Angeli

Tra

Tra gli animali or'è,
Chi d'Angeli, e d'Arcangeli
E sommo eterno Re,
„ Onoralo, Adoralo
Sempre con viva fe.

PRIVILEGI DELL' ANIMA.

Irate alme feli-

ci, Che dono Iddio vi fa. Cre-

ate a sua sembianza, Custod' Angiol vi

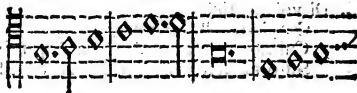
dà. „ D'in-

„ D' intelletto adornate
Memoria, e volontà,
„ Liber' arbitrio insieme
Compagno umil vi fa.
„ Fede vi scorge al Cielo,
Speranza, e Carità.
„ Vincete 'l vizio, e 'l Mondo,
Demon, sensualità.
„ Dell' Empireo 'l sentiero
Facil vi dona, e dà.
„ Il vag' amen del Cielo
Bell' alma goderà.
„ Del Mond' ogni procella,
Tranquilla vincerà.
„ Dell' Inferno le pene
Illesa scamperà.
„ De' fior del Paradiso
Vaga s' adornerà.
„ Tra' più beati Spirti
Divina splenderà.
„ Contemplando gioiosa
La santa Trinità,
„ Nella celeste Gloria
Assisa 'n Maestà.

NELL' INCORONARSI DI SPINE
Il Redentore.

Ostri terri- bili

Fre-

Frenate il rio furor. Qual furia

mai incrudelir vi fa Contro d'un

Dio, ch'a voi la vita da?

„ Ahi perchè forano
Spine sì atroci un fior,
„ Ch'è delle valli il giglio, ed è l'amor
De' colli eterni, e del paterno cor?
„ Vermiglie cadono
Stille del fagro umor:
„ Ne Stella in Ciel più vaga fcintillò
Del fangue, che la terra imporporò.
„ Fronte sì amabile,
Spina, non t'ammollì?
„ Tanta bellezza non t'innamorò,
E di tua ferità non ti fpogliò?

Pur

„ Pur troppo barbara
Laceri il mio Fattor;
„ Spina crudele, e perchè impiaghi tu
Le tempie al tuo Signor, al mio Giesù?
„ Se sei pur avida
Di sangue, ecco il mio cuor;
„ Purchè non peni più 'l mio sommo ben,
Trafiggi, o Spina, a me la fronte, e'l sen.
„ Di voi più rigido,
O Spine, è l'uman cuor,
„ Cui non punge il veder languir per se
Sotto un serto di Spine il Divin Re!

Sopra le parole di S. Paolo à Rom. 8.

QVIS NOS SEPARABIT à Charitate Chrsti?

E forza d'acqua, ne for-

za di fuo- . co, Forza di fuoco:

Ne

Ne gran martirio, ne pena, o dolo-

re, Può tanto, quanto può Giesù a-

Ne alcun crudel Tiranno, o Eretic' empio,
  Ne ſdegno grande d'uno Imperadore,
  Può tanto, quanto può Giesù amore.
Ne del Mar gran fortuna, ne tempeſta,
  Ne infiammata fornace con furore,
  Può tanto, quanto può Giesù amore,
Ne Tigre, o ver Leon, o Drago atroce,
  Ne mal di ſort'alcuna, ò diſonore,
  Può tanto, quanto può Giesù amore.
L'amor ſol di Giesù vince ogni coſa:
  N'eſſer giammai può vinto, ne ferito,
  Se non da quel, ch'a lui è ſempre unito.

La

La sopraddetta Lauda si può cantare, come, Lasciate i vostri alberghi, Nell'apparir, Tu Vergin Santa.

I PASTORI, ED I MAGI
Vengono ad adorare il Signore.

ria

ria di mezzo giorno.

Cantaro Gloria gli Angeli nel Cielo,
E meritaro udir sì dolci accenti
„ Pastori, che guardavano gli armenti.
Onde là verso l'umil Bettelemme
Preser la via, dicendo: andiam' un tratto,
„ E sì vedrem questo mirabil fatto.
Quivi trovaro in vil panni rinvolto
Il Fanciul con Giusepp', e con Maria;
„ O benedetta, e nobil compagnia!
Giunt'i Pastori all'umile Presepe
Di stupor pieni, e d'alta maraviglia,
„ L'un verso l'altro fissaron le ciglia.
Poi cominciaron vicendevolmente
Con boscherecce, e semplici parole
„ Lieti a cantar, fin che nascesse il Sol
V. Io caro amico alla Capanna mia
Vorrei condurlo, ch'è lontana poco,
„ Dove ne cibo mancherà, ne foco.
R. Ed io per certo alla Città reale
Con frettolosi passi porterollo,
„ Stretto alle braccia, ed attaccato al collo.
V. Le piccole sue man mi porrò in seno,
E co' i sospiri miei le membra sue
„ Scalderò più, che l'Asinello, e 'l Bue.
R. Ed io vuo' pianger sì dirottamente,
Ch' empia di calde lagrime un catino,

Dove.

„ Dove si bagni il tenero Bambino.
V. Io vuo' tor meco un poco di quel fieno,
„ Ch' egli ha d'intorno, e non avrò paura
„ D' Orso, o di Lupo, o d'altra ria ventura.
R. Ed io del latte, ond' ha la faccia aspersa,
Prender desio, se non ch' io ne pavento,
„ E conservarlo in un vasel d' argento.
V. Io vuo' pregarlo con pietosa voce;
Signor perdona li peccati miei,
„ Che perciò credo, che venuto sei.
R. Ed io vuo' dirgli baldanzosamente:
Facciamo a cambio, tu mi dona il Cielo,
„ Ed io ti presto questo piccol velo.
V. Io non vuo' chieder, ne Città, ne Regni,
Ma solo dirgli con un dolce riso,
„ Sia ben venuto il Re del Paradiso.
R. Ed io vuo' gir per l' universo Mondo,
Fin nell' Indie girando sempre mai:
„ Dio s' è fatt' Huomo, e tu meschin nol sai?

ALMA REDEMPTORIS MATER

ALma del Redentor Madre Maria,
Della regia di Dio felice porta,
„ E di gir colassù sicura scorta;
Stella del Mar, che tra gli ondosi flutti
Dell' umana miseria in porto adduci
„ Ogni nocchier, ch' a te volge le luci:
Soccorri al Popol tuo, che spesso cade
Per dirupate vie: porgi la mano,
„ Che sorger vuol, e girne al sentier piano.
Deh tu, che con estrema maraviglia
Della natura fosti Genitrice
„ Del tuo gran Genitor lieta, e felice:
Ver-

Vergine prima, e poi, quell' Ave Santo
Di bocca di Gabriel prendendo, gira
„ I lumi al peccator, ch' a te sospira.

NELLA NATIVITA' DEL SIG.

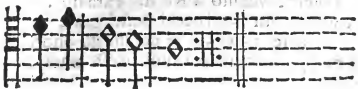
L'Vnico Figlio dell' Eterno Padre
Promesso avea già di scoprirsi a noi;
„ Pur se ne stava negli abissi suoi.
O quanti Regi, o quanti gran Profeti
Han desiato di vedere il giorno,
„ Che discendesse a far tra noi soggiorno!
Or l'han veduto i poveri Pastori
Giacer nel fieno entr' una Capanella
„ Col buon Giuseppe, e Maria Verginella.
Fatta la pace or' è tra l' huomo, e Dio,
Or s' è cangiato il nostro pianto in riso,
„ Poich' è venuto il Re del Paradiso.
Non ti partir dagli occhi nostri mai,
Ch' a te le lodi, a te darem gli onori
„ Sempre cantando i tuoi celesti amori.

Le tre sopraddette Laude si posson cantare come, Lasciate i' vostri alberghi,
Tu Vergin Santa.

A PAS-

A PASTORI NELLA NATIVITA DEL SIGNORE.

Ell' umil capannel-

la V'è il mio Si- gnore,

che ſul fieno ſta.

„ Deh vanne anima mia
„ A contemplare tanta gran bontà.
„ Vi troverai Maria,
„ Sol che contempla la ſua Maeſtà.
„ E 'l ſuo Spoſo Giuſeppe
„ Tra ſe ſtupiſce di tant' umiltà.
„ Al ſaluto del Cielo
„ Ogni Paſtore al Preſepio ne va.

„ Alla

„ Alla novella ſtella
„ Moſſonſi i Magi pien di fedeltà.
„ Con veloce cammino,
„ Riuſcì loro d'arrivar colà,
„ Dove proſtrati in terra,
„ Adorar tutti quella Maeſtà.
„ Indi fiſſaron gli occhi,
„ A contemplar la ſua grand'umiltà.
„ Perche di lì n'uſciva
„ Vn vivo raggio di Divinità.
„ Poi gli offeriro il cuore
„ Ch'ad Oro, Incenſo, e Mirra unito và
„ Con puro, e vero amore
„ Per farſi ſervi di ſua Maeſtà.
„ Deh ſu diamo ancor noi
„ A tal Signor pien di benignità.

PIANTO DELLA MADDALENA appiè della Croce.

„ IN sul Monte Calvario
„ V'è l mio Signore, che confitto ſta.
„ Tien pendente la teſta,
„ Sol per baciare chiunque a lui ne va.
„ Deh corri anima mia,
„ Pel dolce bacio di ſua Maeſtà.
„ Se tu'l preghi umilmente
„ Con la ſua grazia lui t'abbraccerà:
„ Perciò verſa'l ſuo ſangue,
„ Sol per lavarti dall'iniquità;
„ E del tuo cuor lavato
„ Faranne un ſeggio a ſua Divinità.
„ Deh dolce amor verace
„ Innamoraci con gran fedeltà.

„ E tutti uniti insieme
„ Sempre adoriamo tanta gran bontà.
„ Che per noi morì al Mondo,
„ Per liberarci da penalità,
„ Ringrazieremlo adunque
„ Di tanti doni, che ci ha fatto, e fa.

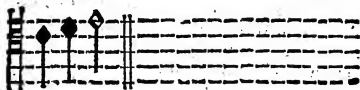
VERO CONTENTO E' GIESV

NOn mi lasciar mai più

Dolcissimo Giesù, Com' in

el balen', Ogni mio ben fuggì, Poichè 'l

bel

bel ſeren Di tua grazia ſparì. Non

mi laſciar. *replica 2. volte*.

Vn momento ſol
  Non viſſe 'l cuor ſicur;
  Per me l'Alba, e'l Sol
  Fu con'Infern'oſcur.
,, Non mi laſciar mai più,
  Dolciſſimo Gieſù.
Qual ſolingo Augel,
  Pianſi la notte, e 'l dì,
  D'aſſenzio, e di fel
  I miei penſier nutrì. ,, Non mi, ec.
Fuggon gli anni a vol,
  E 'l fin s'appreſſa aimè,
  Se mi laſci ſol,
  Ahi che ſarà di me! ,, Non mi, ec.
Vinca 'l mio fallir
  Gieſù la tua bontà,
  Svegli 'l mio martir
  Gieſù la tua pietà. ,, Non mi, ec.

Se t'ascondi a me,
Ove mi volterò,
Ond' avrò mercè,
Se da Giesù non l'ho. „Non mi, ec.
Se d'un cuor' vmil
Gradito è 'l pianto in Ciel',
Non recarti a vil
I lai d'un tuo fedel. „Non mi, ec.
Spieghi Febo 'l crin,
O pur l'asconda in Mar,
Senza te, meschin
Non so, che sospirar. „Non mi, ec.
Ahi, che senza te
Non so gridar perdon:
Ahi, che senza te
Giesù nulla non son. „Non mi, ec.
Deh m'aspergi tu
Con la tua man, Signor,
E qual neve, e più
Verrà candido 'l cor. „Non mi, ec.
Del Ciel'il cammin
Agl'empi insegnerò,
La sera, e mattin
Tue glorie canterò. „Non mi, ec.

IL PECCATORE DICE I DANNI cagionatigli dal Peccato.

NOn più, non più, Signor,
Ti lascerà il mio cor.
Vn breve piacer
Da te m'allontanò,
Vn folle pensier
Da te mi separò.

Non

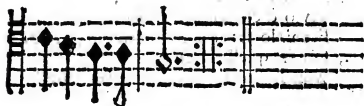
„ Non più, non più Signor,
Ti lascerà il mio cor.
Di tua grazia il fior
Mi s'appassì nel sen;
Onde persi allor
Te Dio mio sommo ben. „ Non più, ec.
Nel partir da te
D'infedeltà nel mar
La mia viva fe
Stette per naufragar. „ Non più, ec.
In quel tempo pur,
Ch'offesi tua bontà,
Nel mio petto fur
Pene, e infelicità. „ Non più, ec.
La quiete sen gì
Dal mio ribelle cor;
La pace fuggì
Dopp'il commesso error. „ Non più, ec.
Tortorella io son
Piangente nott', e dì,
Ne mai canto, o suon
Mio duol' intepidì. „ Non più, ec.
Se col mio fallir
Mi son trafitto il cor,
Ond' aspro martir
Mi crucia a tutte l'or; „ Non più, ec.
Ah che non dimen
Non debbo disperar,
Ma di speme pien
Gemere, e sospirar. „ Non più, ec.
Son mie colpe inver
Grandi, ma tua bontà
Non sa contener
Viscere di pietà. „ Non più, ec.

Son'un servo vil,
E tu sommo Signor,
Ma con cuor'umil
Deploro ogni mio error. „ Non più, ec.
Deh ricevi orsù,
Chi già ti abbandonò,
Perdono Giesù,
Mai più ti offenderò.
„ Non più, non più, Signor,
Ti lascerà il mio cor.

DIALOGO TRA GIOVANE, e Mondo.

O, no non voglio vdi-

re, Ne più ti vuo'seguire, O mondo

falso pien di vani- tà, Tu
m' hai

M. Vien quà, o Giovanetto,
E dimmi con effetto.
Se m'abbandoni, che sarà di te?
„ Senza piaceri,
Ma sempre in pianti, O poverino à te.
G. I pianti, ed i lamenti
Saranno i miei contenti,
Da poi, che così piace al mio Giesù,
„ Che mi ha promesso
Contenti eterni, Che non mi puoi dar tu
M. E' ver, ma tien per certo,
Che 'l Ciel per tutti è aperto.
Però non gioverà tant'astinenza,
„ Non seguitare,
T'infermerai, E poi chi ti guarrà?
G. Giesù sarà 'l mio aiuto,
Che m'ha già conosciuto,
E lui in San. N. mi chiamò,

„ Per me' servirlo,
O sano, o infermo, Il meglio, ch'io potrò.
M. Non ti bast'egli, o stolto,
A un punto esser raccolto,
Quando verrà la morte, da Giesù?
„ Io ho peccato,
Chieggio perdono, E non peccherò più.
G. Stolt è ben chi ti crede,
Savio è chi Dio possiede,
E chi lo serve senza indugio, aimè,
„ Che 'n quell' estremo
Mal si può dire, O pazzo, che tu se'.

FERVORE A DIO.

SI, sì, ch'acceso ho 'l core
Giesù del tuo amore,
Non sia nessun, che mi tolga da te,
„ Ch'io non vogl'ire,
S'altri v'andrà, Non vi s'andrà per me.
So ben, che sei pietoso,
E sei tutt'amoroso,
Chi non sa, che tu sei il buon Giesù,
„ Io 'l posso dire,
Chi nol dirà, Giesù diglielo tu.
Sei Creatore, e Dio,
Son creatura anch'io,
Di simiglianza fatta, come te,
„ Io 'l posso dire,
Chi no 'l dirà, Non troverrà mercè.
Poc'o niente io sono,
Signor, s'io t'abbandono,
Chi dirà mai, ch'io ti disprezzi aimè?

„ Io

„ Io nol so dire;
S'altri dirà, Non dirà già di me.

Ascolta, o Peccatore,
E dimmi con buon core,
Chi è quel, che col suo sangue ci salvò?
„ Giesù puoi dire,
Chi no 'l dirà, Esser salvo non può.

Deh torna anima torna,
Se brami esser'adorna
Dell'amor di Giesù, alta bontà,
„ Tu puoi venire,
Chi non verrà, Di quel non s'ornerà.

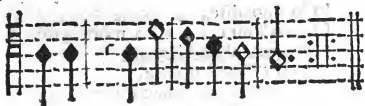
Ricchezze, onori, e pompe
La morte abbatte, e rompe;
Sol resta in vita la grand' umiltà,
„ Io lo vuo' dire,
Chi no 'l dirà, La morte proverà.

Tu dunque, almo Signore,
Accendi 'l nostro core,
Acciò presto venghiam dove sei tu,
„ Per poter dire,
Per tua bontà, Noi ti lodiam Giesù.

AFFETTI DIVOTI AL BAMBINO GIESV.

Bambin, che sei Divin, Spe-

ranza del mio cuore, Tu non hai ſde-

gno, ne fiel, Eſſer tu non ſai crudel, Mio

cuore, mio cuore, mio cuore.

Tutto me vuo' dar' a te,
  Ne tarderò un momento,
  Se gradiſci ogni mortal,
  Benchè ingrato, e diſleal,
  Te voglio, te voglio, te voglio.
Vanità, che ſe ne va,
  Fra noi ſolo ſi trova,
  Poſſedendo te Gieſù
  Non ſi puol' aver di più
  Nel mondo, nel mondo, nel mondo.
Sei pur bel Nume del Ciel,
  Dell' Alme ſei l' incanto;

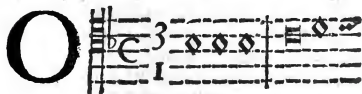
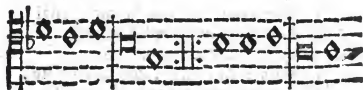
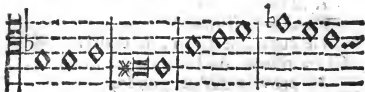
A te

A te ceder si convien,
Perchè sei il som'no ben
De' cuori, de' cuori, de' cuori.

Chi a te non dà la fe,
La provi a dar' al mondo,
Che deluso si vedrà
Da quel mostro d'impietà
Per sempre, per sempre, per sempre.

Il valor d'un nobil cuor
Consiste in disprezzare
Tutto ciò, che'l viver dà;
I diletti, oro, e beltà
Son nulla, son nulla, son nulla.

Con te Dio dolce Amor mio
Sempr' esser vuo' costante,
Per andar poscia a goder
De' Beati ogni piacer
In gloria, in gloria, in gloria.

ACCORGIMENTO DELL' ERROR proprio; e della pietà del Signore.

Che pie- tade

del mio Signore! O che bontade,

o che amo- re! O che bon-tade, o

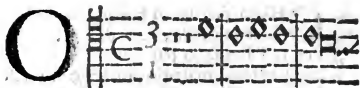
che a- more!

„ Mentre spietato l' ho sempre offeso,
„ M' ha sempre amato, e m' ha difeso.
„ Da questo petto, che non soffrì?
„ Perchè ricetto gli desse un dì.
„ Ma egli ingrato, ed infedele
„ L'ha discacciato; quant' è crudele!
„ Ma Dio, ch' è amante, a tutte l ore
„ Sempre costante mi picchia al core;
„ Mi picchia, e chiama, ed io lo sfuggo,
„ Ma, perchè m'ama, d'amor lo struggo.
„ Son tutto gelo, ed egli è foco,
„ Si sfà di zelo a poco a poco.
„ Anzi egli in Croce per me morì,
„ E pena atroce per me soffrì.
„ E pure ammiro, che 'n tanti guai
„ Anc' un sospiro a lui negai.
„ Mai però irato, o me dolente!
„ Mi s' è mostrato, ed inclemente.
„ O che pietade del mio Signore!
„ O che bontade, o che amore!

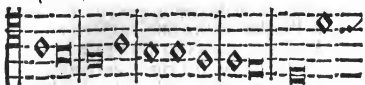
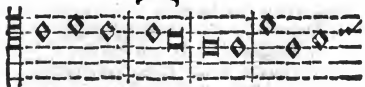
A S. CATERINA VERG. E MART.

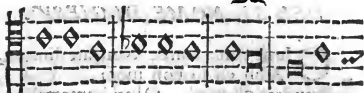
„ CHiara facella, o Caterina,
„ Serena Stella; face divina.
„ Per te l'Empireo più bello splende,
„ Che 'l tuo martirio più vago il rende.
„ Le Verginelle con lieti modi
„ Con voci belle dican tue lodi.
„ Di Regi degni figlia nascesti;
„ Ma più bei regni Diva godesti.
„ D'alta bellezza pudico fiore,
„ Di gentilezza real'onore.
„ Tu di dottrina splendi nel mondo,
„ O Caterina, trofeo giocondo.
„ O invitta fede, o amor costante:
„ Dove si vede sì pura amante?
„ Carceri oscure soffre, e tormenti,
„ Rie battiture, rasoi taglienti:
„ Di Giesù sposa con lieta pace
„ Soffre amorosa ruota vorace.
„ Onde per morte nel Ciel volando,
„ Nell'alta corte sta giubbilando.
„ Con dolci canti, e lieta gloria
„ Gode fra' Santi la sua vittoria.
„ Dunque gradita al gran Signore
„ Porgine aita col tuo valore,
„ Acciocchè amati Iddio lodiamo,
„ E sempre grati lo ringraziamo.

Le due sopraddette Laude si posson cantare come, Sempr' a Dio grato.

ALLA SANTISSIMA CROCE.

Croce bea-

ta, Celeste tesoro, Vmil' io t'a-

do- ro, Vmil'io t'ado- ro, Che'n

te ,che'n te pen- de, Chi l'alma ne

ren-

Croce bea- ta.

O Croce ſplendente Di glorie, e d'onori,
Refugio de' cori,
Tu ſei, tu ſei quella Fiammeggiante Stella,
Ch' al Ciel n' appreſente,
O Croce ſplendente,
O Croce ſerena, Bell'alma in te ſcerne
Delizie ſuperne,
Tu dai, tu dai vita, Felice, e gradita,
Di pace ripiena,
O Croce ſerena.
O Croce immortale, Trofeo di vittoria,
Splendor d' alta gloria,
Che'n te, che'n te langue, Chi vinſe col ſangue
La morte eternale,
O Croce immortale.
O Croce Divina, Che d'Oro, e che d'Oſtro,
Riſplendi al bel chioſtro,
Deh sì, deh sì pia Ne ſcorgi la via,
Ch' al Ciel n' incammina,
O Croce Divina.

DEL

DEL SS. NOME DI GIESV'.

GIesù dolce amore Non fate dimora,
„ Affin ch' io non mora,
Prendete gli ſtrali, O luci immortali,
Paſſatemi 'l core,
Giesù dolce amore.
O Nome potente, Al ſuono ſonoro,
„ All' occhio decoro,
Di giubbilo al core, Al guſto ſapore,
Conforto alla mente,
O Nome potente.
O Nome ſoave, Pietoſo liquore,
„ Fomento d' Amore,
Il Cielo v' onora, La terra v' adora,
L' Inferno ne pave,
O Nome ſoave.
O dolce mio bene, Mio cuore, mia vita,
„ Mia gioia infinita,
Volgete, volgete Ver me chiare, e liete
Le luci ſerene,
O dolce mio bene.
O luci beate Del bel pargoletto,
„ Feritemi 'l petto,
Vezzoſe pupille Con lampi, e faville
Queſt' Alma infiammate,
O luci beate.
Arciero amoroſo Piagatemi 'l core
„ Con ſtrali d' amore,
E ſian' archi, e dardi Degli occhi gli ſguardi,
Se ſiete mio ſpoſo,
Arciero amoroſo.

PEC-

PECCATOR PENTITO.

O Quanto mi doglio Pijssimo Dio
„ Del gran fallir mio!
Ahimè peccatore, Vergogna, e dolore
E' il frutto, ch' io coglio!
O quanto mi doglio!

O quanto mi pento D' avervi già offeso,
„ E 'l vostro onor leso!
Ahimè troppo indegno Di vita, e sol degno
D' eterno tormento;
O quanto mi pento!

O quanto ne piango Di tanta pazzia,
„ Ch' è stata la mia!
Al mio sommo bene Voltate ho le rene
Per questo vil fango.
O quanto ne piango!

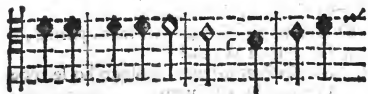
Ahimè miser, ai! Dunque persi allora
„ Iddio, e me ancora?
Dunque la mia colpa D' ogni ben mi spol- (pa,
E colma di guai?
Ahimè miser, ahi!

Ah falsa Sirena Del senso, e del Mondo,
„ Che m' hai posto al fondo,
E in bestia voltato Da tant' alto stato
Di grazia serena,
Ah falsa Sirena!

Ah mostro d' Inferno, Che fai mostruose
„ Di Dio l' alme spose!
Ecco 'l Crocifisso, Via infame, all' abisso,
Ivi ardi in eterno.
Ah mostro d' Inferno.

INVOCAZIONE

a S. Antonio di Padova.

O Dell' Alme tue

fide alto conforto Sol, che ſpun-

ti a l' Ibe- ro, e 'l tutt 'allumi, Nel

mar, che traggon fuor piangenti lu-

mi

mi Stella, salma, timon, nocchiero, e

porto.

O stupendo stupor d'almi stupori,
A chi prodigo 'l Ciel gratie non nega,
Senti di chi talor ti chiama, e prega
Preci, pianti, sospir, voci, e languori.
Se co' celesti tuoi chiari portenti
Gli egri in te sol di ricoverarsi insegni,
A te corriam, perchè fra noi non regni
Morbo, pena, dolor, crucio, e tormenti.
Se ti fa sì potente eccelsa sorte
D'ogni disagio a riparar gli strali,
Non far, che stampi in noi piaghe mortali
Peste, guerra, miseria, inopia, e morte.
Se al tuo gran Nome ogni furor s'arresta,
Se frenar gli elementi ancor tu puoi,
Deh fa, ch' in van s'adopri incontro a noi,
Vento, fulmine, tuon, pioggia, e tempesta.
Se tu d' ogn' avversario il fiero artiglio
Sai rintuzzar con tue virtù vittrici,

Fa, che non vaglia in noi di rei nemici
Frode, invidia, rancor, lite, o periglio.
Se al piè, ch'avvinto aspro ritegno tiene,
Render tu puoi la libertà gradita,
Siano lungi per te da nostra vita
Laccio, esilio, prigion, ceppi, e catene.
Se a chi non mira il Sol col tuo splendore,
Le tenebrose bende apri, e disciogli,
Dalle menti, e da' lumi or tu ne togli
Caligin, larve, ombre, fantasma, e orrore.
Se ogni possanza al tuo gran Nome eterno
Paventa, e cede: a te ricorre ogn'alma,
Perchè vincer possiam con gloria, e palma
Senso, Demonio, error, Mondo, ed Inferno.
Se al gran Rettor fai di tua man sostegno,
Perchè regga in noi l'alma, e'l mortal velo,
Sicchè quì ne dia grazia, e poscia in Cielo
Pace, gloria, favor, certezza, e regno.

IL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI.

IO credo in Dio Padre Onnipotente
Del Cielo, e della Terra Creatore,
E 'n Giesù Cristo ancora similmente
Vnico suo Figliuol nostro Signore;
Il qual di Spirto Santo fu concetto,
E nacque della Vergine Maria;
Indi a Passion', e Morte fu soggetto
Sotto Ponzio Pilato, e sua balìa.
Fu seppellito ancora, ed all'Inferno
Discese, e l'Alme sante liberate
Seco condusse con amor Paterno,
Ch'ivi tant'anni già erano state.

Il ter-

Il terzo giorno poi risuscitato
 Da morte a vita si fece vedere
 Alla sua Madre di gloria ammantato,
 E da tutt' i Discepoli godere.
Dopo quaranta giorni al Ciel salito
 Alla destra del Padre è a riposare,
 Donde di poi dagli Angioli seguito
 Verrà tutti noi altri a giudicare.
Io credo pur nello Spirito Santo
 Terza Persona della Trinitade,
 Ch'in tutti gli attributi è altrettanto
 Col Padre, e Figlio in una maestade.
Credo ci sia la Chiesa universale,
 De' Santi ancora la Comunione,
 E per rimedio d'ogni nostro male
 De' peccati ci sia la remissione.
Credo de' Morti la resurrezione,
 La vita eterna dopo qu sta vita,
 Per premio la divina visione,
 E per supplizio la pena infinita.

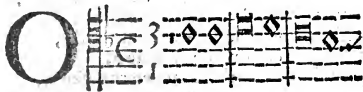
I DIECI COMANDAMENTI.

IO sono il tuo Signor, che t'hà creato,
 Non adorar giammai altro Signore,
 Io dalla servitù t'ho liberato
 Dell' Egitto Infernal con grand' amore.
Non ricordar il nome mio in vano,
 Di santificar le feste abbi memoria,
 E dal lavoro riposa la mano,
 Acciò contempli la mia eterna gloria.
Onora il Padre, e Madre, e con amore
 Riconosci per quanto tu potrai
 Le lor fatiche con tanto sudore,

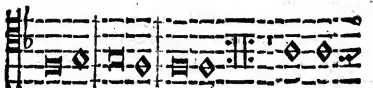
E ne'

E ne' bisogni lor gli sovverrai.
Non ammazzar l'altr' huom, ch' è stato fatto
A somiglianza mia, come te stesso,
Perchè mi è in odio così gran misfatto,
E nel mio Regno non havresti ingresso.
Non commetter ne men fornicazione,
Ch' è colpa abominevole al tuo Dio,
Non rubar quel, ch'è d' altri, o per passione
Non danneggiar verun, ch' è vizio rio.
Non dir giammai falso testimonio
Contr' al Prossimo tuo, che devi amare,
Ne ti lasciar' ingannar dal Demonio,
Che l' altrui Donna abbi a desiderare.
Ne pure ti lasciar persuadere
A voler l' altrui roba desiare,
Perchè chi vuol la grazia mia havere,
La legge mia ognor dee osservare.

Le tre suddette Laude si posson cantare come, Quando Maria.

NELL' EPIFANIA DEL SIGNORE.

Ggi è nato un bel Bambino

bino, Huomo, e Dio, Verbo Divino.

Dalle Mandre uſciron fuori Certi

ſemplici Paſtori, E gli of-

friron frutti, e fiori, E formaggio, e

latte, e vino. Oggi è nato un bel Bam-

bino Huomo, e Dio, Verbo Divino.

„ Vengon poi tre Re potenti
Le primizie delle Genti,
Gli occhi avendo al Ciel' intenti
Fin dal lido Levantino.
Oggi è nato un bel Bambino
Huomo, e Dio, Verbo Divino.

„ Vengon lieti, e gli conduce
Al Presepio un' alta luce,
Che di giorno in Ciel riluce
Discoprendogli il cammino. Oggi, ec

„ Ivi giunti ritrovaro
Il tesoro amato, e caro,
Che solleciti cercaro
Per potente alto destino. Oggi, ec.

„ Ivi in grembo di Maria,
Tra celeste compagnia,
In gioconda melodia
Stava il dolce Figliuolino. Oggi, ec.

„ Stava il Re degli alti chiostri
In quest' atri alberghi nostri,
Ed in vece d'ori, ed ostri
Il copria povero lino. Oggi, ec.

„ Ivi in vece era di Cuna
Vn Presepe; era la Luna
Il doppier dell' aria bruna;
Era fien lo strapuntino. Oggi, ec.

„ I bei

„ I bei arazzi erano il tufo
Di color tra rancio, e rufo,
Gli Augeletti, il Corvo, e 'l Gufo,
Eran l'ombre il baldacchino. Oggi, ec.

„ Facea tetto alla Capanna
Alga, e paglia; rufca, e canna
Alla Figlia di fant' Anna
Riparava il fiato Alpino. Oggi, ec.

„ Così posto in tale stato
Dai Re Magi fu trovato
Il Divin Verbo incarnato,
Dal Ciel fatto a noi vicino. Oggi, ec.

„ Piange qui quel, ch' in Ciel tuona,
Pugna qui quel, ch' è corona
Di chi vince, e s' imprigiona
Dentro all' huō quel, ch' è Divino Og, ec.

„ Ciò fapendo i favj Regi,
Confeffando i Divin pregi
In quei degni alti difpregi,
L' adorar con baffo inchino. Oggi, ec.

„ Sacerdote, huomo, e Dio vero
Il nomar co' don, che diero,
Quai furon con gran miftero
Mirra, Incenfo, ed Oro fino. Oggi, ec.

AL SANTO BAMBIN GIESV.

DOrmi, dormi Figlio dormi,
Fa la ninna, ninna na.

„ Stava in rozza Capanella
La felice Verginella,
E mirand' il fuo bel Sole
Gli dicea quefte parole:

Dormi, dormi, Figlio dormi,
Fa la ninna, ninna na.

„ Dormi Figlio tenerello,
Dormi Figlio vago, e bello,
Chiudi, chiudi i lumi ſanti,
Le due ſtelle fiammeggianti. Dormi, ec.

„ Dormi dolce Giesù mio,
Dormi Figlio Spoſo, e Dio,
Dormi, dormi nel mio Seno;
Duro letto è paglia, e fieno. Dormi, ec.

„ Luci belle, ſtelle amate,
Queſto cuore innamorate,
Luci belle, ſe dormite,
Queſto cuore incenerite. Dormi, ec.

„ Pupillette benedette
Su dormite vezzoſette:
Ecco dorme il Dio d'amore,
Dorme l'occhio, e veglia il core. Dor. ec.

„ Su correte, ſu volate
Angiolini, che tardate?
Fate, fate in dolce canto
Cari vezzi al Bambin ſanto. Dormi, ec.

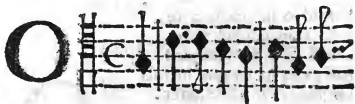
„ Ecco ſtende le manine,
E le braccia tenerine;
Copri, copri, o Re del Cielo,
Che t'offende il freddo, e 'l gielo. Dor. ec.

„ Figlio ſiete tutto amore,
Figlio ſiete tutt'ardore;
Come non incenerite
Queſto fien, dove dormite? Dormi, ec.

„ Non accende il voſtro foco
Queſto vile, e rozzo loco;
Eſca ſon de' voſtri ardori
Le noſtr'Alme, i noſtri cori. Dormi, ec.

„ S' io

„ S' io vi miro, Figlio, in viſo,
Vedo aperto il Paradiſo:
O che gioia, o che diletto
Nel mirar sì caro oggetto! Dormi, ec.
„ Qual pennello, qual Pittore
Vi dipinſe, o Dio d' Amore!
Chi ritraſſe in un Bambino
La beltà d' un Re Divino? Dormi, ec.
„ Figlio il cuor lieto ſi sface,
Onde già la lingua tace,
Già finiſce il Canto mio,
Parli il cuor, parli il deſio!
Dormi, dormi Figlio dormi,
Fa la ninna, ninna na.

AL CROCIFISSO.

Giesù Croci-fiſſo, Io

t' ho donato il cor, E ſépre l' occhio ho

fiſſo, E ſempre l'occhio ho fiſſo Nel

tuo Divino amor.

Le piaghe rimirando,
  Che ſoffriſti per me,
„ Tutto 'l ſangue verſando,
  Perch' io m' uniſſi a te.
Queſto non è 'l bel viſo,
  Che 'l Ciel fea ſerenar?
„ Ahi, che di ſangue intriſo
  Lo veggio 'n pene amar.
Son pur queſte le mani,
  Che fabbricaro 'l Ciel,
„ Ed or Chiod' inumani
  Gli danno aſpro flagel.
Diviniſſimo petto
  Chi perforato t'ha?
„ Fù mio, fu mio difetto,
  Che morte aſpra ti dà.
O ſagroſanti piedi,
  Chi tal pena vi diè?

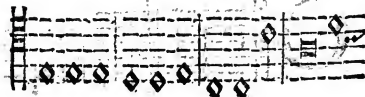
„ Voi

„ Voi ſol di duoli eredi,
Ed io ho peccato ahimè.
Appiè di queſta croce
Fammi Gieſù morir,
„ Spine, e Lancia feroce
Nel capo, e cuor ſentir.
Se tu Sangue mi deſti,
L'anima a te darò,
„ E ne' lidi celeſti,
Beato goderò.

La ſopraddetta Lauda ſi può cantare, come De' cuor, *ovvero*, Queſto ſoſpiro ardente.

PREGO A CRISTO SIGNOR NOSTRO.

 a, Di

a, Di quest' anima mia, Dol- ce
Redento- re, Se mai per a-
more Languisti dolente, Di me, che con-
trito, De' falli pentito, Pietà, pie-
tà Dio clemen- te. O Gie-

O Giesù, che 'n Cielo
D' alta gloria splendi,
Mentre 'l cor n'accendi Di tuo santo zelo.
„ Se mai dolce telo
D' amor fe languente,
Di me, che contrito, De' falli pentito,
Pietà Dio clemente.
O Giesù increato,
Figlio al Padre vguale, (nato,
Spirto Dio immortale, Gran verbo incar-
„ Se mai pregio ornato
Placò l' alta mente
Di me, che contrito, De' falli pentito,
Pietà Dio clemente.
O Giesù, ch' imperi
Rege alto, e divino,
Dio unico, e trino, Ne' bei lidi alteri,
„ Se divo pensiero
Di zel mai fu ardente
Di me, che contrito, De' falli pentito,
Pietà Dio clemente.

PER S. CARLO.

CHi 'l Cielo a' suoi preghi
Propizio sospira,
A' lampi, ch' ammira Insubria, si pieghi;
„ Tua fiamma dispieghi,
Tua Gloria riveli,
Non taccia, non celi Sua Cetra, suo canto
Carlo il tuo gran vanto.
Tu saggio, tu forte,
De' Forti, de' Saggi,
Fai specchi, fai raggi, Tua vita, tua morte;

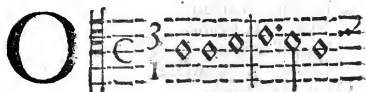
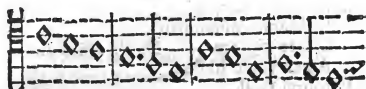
„ Con lucide ſcorte
D' altiſſimi pregi
T' illuſtri, ti fregi Di ſenno, d'ardire
Fra gli ſdegni, e l' ire.
Sue rabbie, ſue forze
L' Inferno rinuove,
Sue frodi, ſue prove Riſvegli, rinforze;
„ In van, che s' ammorze
Tua luce, procura,
Che chiara, che pura Qual'Alba, qual Sole,
Appar più, che ſuole.
Tua fede, tua ſpeme
Tal cinge ſplendore,
Che gelo, o rigore D' Averno non teme
„ Ne ſtride, ne freme
Chi ſeco s' uniſce,
Ma 'l Tebro gioiſce, Cui vivo, cui morto
Riva ſei, e Porto.
Sei Porto, ſei Riva,
Ch' a pietà n' invia,
Ch' ogn' alma deſia, Ma rado v' arriva,
„ Chi t' odia, e ti ſchiva,
In Lete s' immerge;
E d' onda s' aſperge, Che l' alma avvalora
Carlo, chi t' adora.

A' SANTI MARTIRI.

O Pompe Divine,
Dovizia celeſte
Di voi, che cingeſte Di gloria il bel crine;
„ Noſtre alme meſchine
Bel raggio d' Amore
Soſpirano al core, Or voi gliel ſpirate,
Che sì le beate. O Mar-

O Martiri santi,
Che dolci, e ſerene
Provaſte le pene Invitti, e coſtanti,
„ Di noi fidi amanti
Nell'Alma gioioſa
Scintill' amoroſa Spargetene pure,
Che ſon grate arſure.
O forti Guerrieri,
Ch'armati di fede
L'eterna mercede Godete ne' Cieli;
„ De' noſtri penſieri
Le brame infiammate,
E cura pigliate Di chi tutto pio
Amar vuole Iddio.
Purpurei Gigli,
O roſe ſplendenti,
Di piogge, e di venti Già fuor da' perigli;
„ Di noi cari figli
Pietade vi muova,
E fate ch' in nuova Soave fragranza
Arda la ſperanza.
Così ſiamo certi;
Che ſe v' invochiamo,
E lodi cantiamo A' voſtri gran merti;
„ Staremo coperti
D' Averno agl' inganni,
E vinti gli affanni Di vita penoſa
Godrem la glorioſa.

§§§§§§§§§§

NELLA RESVRREZIONE DEL SIGNORE.

Gni cuor giubbili

d'alma leti- zia, Che la mesti- zia

già se n'andò. Che la mesti- zia

già se n'andò.

Sonate cetere, ch'il Re di gloria
„ Con gran vittoria resuscitò.

Ei già

Ei già dell' Erebo l'ira infrangibile
„ Con piè terribile ruppe, e calcò.
Già già risprendere scorgesi l'aria,
„ Più bella, e varia luce ne dà.
La terra infiorasi, e già s'adornano
„ I prati, e tornano più lieti i dì.
Il Mar tranquillasi, ne più con sibili
„ I venti orribili mostran furor.
Cantar si sentono Cori degli Angeli,
„ E degli Arcangeli Alleluia.

PER S. PAOLO SOPRA IL SVO Cupio dissolvi, & esse cum Christo.

DI questo secolo fra pianti, e gemiti,
„ Sospiri, e fremiti, che fo più quì?
Su su disciolgasi quest' individuo,
„ Ed il residuo sen voli al Ciel;
Dove congiungasi all' ineffabile
„ Bene durabile, che fin non hà.
Con te desidero Giesù dolcissimo,
„ Amabilissimo, star nott', e dì.
So, che non giungono Erinni squallide,
„ O Larve pallide, dove sei tu;
Ma sempre gli Angeli della tua gloria
„ Cantan vittoria al Re de' Re.
Che dunque tardasi di spirar l'Anima,
„ Se mi disanima di te il desir?

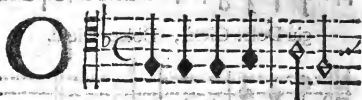
NELLA NATIVITA' DEL SIGN.

NOtte in te nascere Giesù contemplasi
„ E quell' abbassasi, che regge il Ciel;

Verbo ineffabile vil carne vestesi,
„ E giacer vedesi sopra del fien.
Notte, rassembroti assai più lucida,
„ Più chiara, e splendida del mezzo dì;
Che s'ei si gloria del Sol aereo,
„ Tu hai dall' Empireo l'eterno Sol;
A cui gli Angelici Cori s'inchinano,
„ Mentre l'ammirano curvi i Pastor.
Notturne tenebre, orsù sparitene,
„ E avvisar gitene dell'ombre il Re;
Che Madre Vergine incomparabile
„ Fatt'hà palpabile l'immensità.

INVITO DI CRISTO ALL' ANIMA.

O Mia cara Anima, perchè sì labile,
„ E più ch'instabile ti mostri tu?
Mai non consideri il mal'esempio
„ D'offender'empio la mia bontà?
Su su ravvediti del precipizio,
„ In che 'l tuo vizio a trar ti và.
Deh sì ricordati, quant'è, ch'amandoti,
„ Io stò chiamandoti, che torni a me:
E miserabile sempre sordissima,
„ Sempre ingratissima ti mostri più.
Com'è possibile, ch'ardor mio fervido
„ Non scaldi il gelido freddo del cuor?
Pure dileguansi i rigidissimi
„ Ghiacci durissimi incontro al Sol.
Orsù sollecita le colpe a piangere,
„ Or che puoi frangere i miei rigor:
Che poi nell'ultimo dì del tuo vivere
„ Saranno vipere tutto velen.

PREGHIERA AL SIGNORE
per ottenere lo Spirito Santo.

Gran Reden- tore,

Ch' ascendesti al Ciel, Per lo tropp'a-

more Dell' Huomo 'r fedel, Il tuo

Santo Spirto Manda a noi, che siam quag-

gù

O Spirito Santo vieni a visitar,
Chi ti brama tanto, e vuol adorar
Tre persone unite
In essenza, e 'n virtù,
Dolce Giesù Dolce Giesù
Dolce Giesù Dolce Giesù.

O Consolatore, che dal Padre vien,
Infiammando 'l core con sguardo seren,
Torna a noi bramato,
Ne voler ritardar più, Dolce, ec.

Rinnuova la terra col tuo splendor,
Dilegua la guerra, ch' è nel nostro cor,
Fa, ch' ardiamo sempre
D'amor santo, qual mai fu, Dolce, ec.

O Signor verace salva 'l peccator,
Donagli la pace, e accendigli 'l cor,
Perchè mai ti lassi
E peccar non voglia più, Dolce, ec.

PRE-

PREGO A GIESV CRISTO per impetrare il perdono de' peccati.

O Dolce Signore, che del peccator
La conversione bramate, e'l suo cor,
La pietade adesso
Dimostrate a noi quaggiù,
Dolce Giesù Dolce Giesù
Dolce Giesù Dolce Giesù.
A voi ricorriamo con il cuore umil,
E ve l'offeriamo; non l'abbiate a vil.
Deh Signor perdono
Concedete a chi va giù, Dolce, ec.
Noi vi ricordiamo, che per noi trovar
Pel monte, e pel piano camminando andar
Volesti Signore,
Per condurci al Ciel lassù, Dolce, ec.
Quando poi confitto stesti 'n Croce ahimè
Ch'eri tanto afflitto da quei senza fe;
Allora chiedesti
Il perdon, per chi vi fu, Dolce, ec.
Se v'abbiamo offeso col nostro mal far,
Noi per tanto peso vogliam lagrimar,
E vi promettiamo,
Che peccar non vogliam più, Dolce, ec.
O Madre pietosa del nostro Signor,
Misericordiosa, e piena d'amor,
Deh per noi pregate
Il Signor, ch'è costassù, Dolce, ec.

AL

AL CROCIFISSO.

Immensa bontà,

O amor, o gran pietà Nel mo-

rir la vita La mort' è sbandi-

ta, Sour'un legno Dio spirò, E

col

Benedetto 'l dì,
Ch'al Serpente Eva aſſentì,
Poichè 'l grav' errore
Mi ſvelò l' amore,
„ Sour' un legno Dio ſpirò,
E col ſuo Sangue,
L' huomo eſangue
Alla vita richiamò.
Alma mia, che più
Far per te potè Gieſù,
Strazzi, ingiurie, e pene,
Per tuo amor ſoſtiene „ Sour' un, ec.
Dunque a chi ti diè,
Sangue, e vita, e tutto ſe,
Non t' arrendi omai,
Ne penſando vai? „ Ch'in un, ec.

CON-

CONSIDERAZIONE della Morte.

FVggi, fuggi, o cor
Il terreno, e vano amor,
Volgi al Ciel tua spene,
Dov'eterno è 'l bene:
„ Miserel non vedi tu,
Che 'n fredda polve Si risolve
La bellezza ch'è quaggiù?
Dunque per beltà,
Ch'in un punto se ne va,
Vai spargendo pianto,
E sospiri tanto? „ Miserel, ec.
Segui, segui, o cor,
Il Celeste, e sommo amor,
Che può darti aita,
Che può darti vita. „ Miserel, ec.

NELL' INCARNAZIONE del Verbo.

QVando s'incarnò
Dio, che l'alme etern'amò,
Nel più chiaro giorno
Fece 'l Sol ritorno:
„ Alma mia contempla or tu,
Che per salvarne Prese carne,
E per noi morì Giesù.
O Maria quel dì
Ogni grazia 'l Cielo aprì,
E nel chiaro lampo
Nacque 'l nostro scampo: Alma, ec.

Pien.

Pien d' amor, e fe
Si fe' servo il Re de' Re,
E per nostro bene
Cors' un mar di pene: „ Alma, ec.
Singolar bontà,
Vergin Madre d'umiltà,
D'Eva 'l fallo grave
Ricompensa un' Ave: „ Alma, ec.

LAMENTO D'VN DANNATO.

O

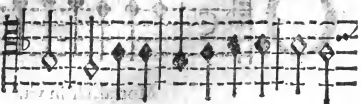
Mortal, ch' in vita

sei, Porgi orecchie a' tristi ome- i:

Io mi trovo al fuoco eterno Giorno, e notte

notte tormentato, Sen sepolto in

quest' Inferno, Per cagion del mio pec-

cato, Sempre son di Dio privato,

So pe' ciechi vizzi mie i. O Mor-

tal, ch' in vita sei, Porgi orecchie a'

tristi ome- i.

Il mio gaudio, e 'l mio conforto,
E' ſtar ſempre in fuoco ardente;
Ho laſciato il corpo morto
Sotto terra già fetente:
Peccator deh tieni a mente,
E contempla quel che ſei,
O mortal, ch'in vita ſei,
Porgi orecchie a' triſti omei.
Pien di puzza, e ſterco tutto
Al ſepolcro è 'l corpo mio,
Evvi 'l cuore già diſtrutto,
Che fu sì ſuperbo, e rio,
Qual voi ſiete, ancor fu' io,
Or mi trovo in tanti omei. O mortal, ec.
Vrla, ſtridi, affanni, e doglie
Qua ſi ſenton' a tutt' ore,
Ognun qua ſazia ſue voglie
Negli ſtenti, e nel dolore;
Qua non giova dir Signore,
O Gieſù memento mei. O mortal, ec.
Se d'un' ora aveſſi ſpazio,
Finirei la vita in pianto,
E tu 'ngrato non ſei ſazio,
Darti al vizio tutto quanto;
E di farmi 'n terra un ſanto
In un'ora crederei. O mortal, ec.

Pec-

Peccator, che siete 'n vita,
Non vogliate al capezzale
Dalle pompe far partita,
Perchè poi 'l pentir non vale;
Piango 'n darno or il mio male,
Che nel Mondo 'ngrato fei. O mortal, ec.

LAMENTO DEL PECCATORE
Al Crocifisso.

O Giesù mio Redentore,
Quant' è grande il tuo dolore
Risguardando te nudato
Conficcato in Croce stare
D' aspre Spine incoronato
Il tuo Sangue in terra andare
Per dolor mi fa mancare
Quasi a me s' estingue il core.
O Giesù mio Redentore,
Quant' è grande il tuo dolore.
Tu ch' il Cielo hai creato,
Tutt' il Mondo, e ciò ch' è in Mare,
Il tuo capo tormentato
Non ha loco da posare,
Qual ti piacci reclinare
Sopr' il mio afflitto core. O Giesù, ec.
Io ti vedo in Croce stare
Per me morto, e lacerato,
Sopra me il sangue abbondare
Dal tuo cuor per me passato,
Muori Agnel senza peccato
Tu per me rio peccatore. O Giesù, ec.
Quella Lancia, che 'l cuor passa,
Mi fa tutto consumare,

Il cor

Il cor mio in me non lassa,
Vuol con quella pur' entrare;
Dolce amor deh non vietare
Tal' entrata a questo core. O Giesù, ec.

Il tuo petto consagrato
Vedo lasso aperto stare,
Quasi tutto macerato,
Tua bellezza non appare,
Si puo l' ossa numerare,
Del piagato mio Signore. O Giesù, ec.

RIPRENSIONE AL PECCATORE, perchè torni a Dio.

Peccator, che fai, che

non ti penti? oimè Non vi pensi, deh

misero te! Già l' Inferno t' attende, e
tu ben-

Dunque potesti tu mostro crudele, oimè
Non vi pensi, deh misero te!
Darti in preda al Demonio, e cacciar Dio
Per van desio!
Perchè cadesti in tanto error, perchè! oimè,
Non

Non hai cuor, non hai fe,
Non vi pensi, deh misero te!
Come respiri, e di dolor non mori? oimè,
Non vi pensi, deh misero te?
Hai perduto ogni ben, e pur nol senti,
E non paventi!
E com'hai pace in sen, se Dio non v'è? oimè,
Non hai cuor, non hai fe
Non vi pensi, deh misero te!
Torna s , torna in te, Giesù ti chiama, oimè,
Non vi pensi, deh misero te,
Che, se, mentre ti chiama, or sordo stai,
Nol troverai,
Che tant' offeso al fin nega mercè; oimè,
Non hai cuor, non hai fe
Non vi pensi, deh misero te!
Ei per dar vita a te la morte prese, oime,
Non vi pensi, deh misero te!
Ti ricomprò col Sangue, e ti fe' degno
D'eterno Regno;
Confitto in dura Croce, e mani, e piè, oimè,
Non hai cuor, non hai fe,
Non vi pensi, deh misero te!
Deh non più crudeltà col tuo Signore, oimè,
Non vi pensi, deh misero te!
Per oprar teco amor', e non vendetta
Egli t'aspetta;
Chiese'l Ladro perdon, ei glielo diè, oimè,
Non hai cuor, non hai fe,
Non vi pensi, deh misero te!
Or dunque s'è così, di pianto un mare, oimè,
Non vi pensi, deh misero te!
Forma col lagrimar, che ben conviene,
Per mar di pene

Girne al porto del Ciel; felice te; oimè,
Non hai cuor, non hai fe,
Non vi penſi, deh miſero te,

ANIMA DANNATA
va diſcoprendo le ſue Pene.

OMbra ſon'io d'un'Anima dolente, oimè,
Non vi penſi, deh miſero te!
Che ſeguend'il piacer giunſi al morire,
E aſpro martire,
Ora mi crucia in atro fuoco ardente, oimè,
Non hai cuor, non hai fe,
Non vi penſi, deh miſero te!
Miſera me, che foſco orror mi copre, oimè,
Non vi penſi, deh miſero te!
Ah che puzza, e fetor laſſa m'adombra,
E ſol m'ingombra
La rea coſcienza delle cattive opre, oimè,
Non hai cuor, non hai fe,
Non vi penſi, deh miſero te!
Ahi, che ſon cinta di cocenti fiamme; oimè,
Non vi penſi, deh miſero te!
D'infocate catene al petto intorte,
Che 'n preda a morte oimè
Fan, che la mia paſſion viepiù s'infiamme,
Non hai cuor, non hai fe,
Non vi penſi, deh miſero te!
Ecco il gioir degli empi miei deſiri; oime,
Non vi penſi, deh miſero te!
Queſt'i dolci contenti; ognun diſcerna;
In pena eterna
Spargo pianti, ma in uā urli, e ſoſpiri, oimè,

Non-

Non hai cuor, non hai fe,
Non vi pensi, deh misero te!
Vissi in pompa regal d'amate gioie, oime,
Non vi pensi, deh misero te!
Tra mille, e mille ognor delizie immersa;
Ed or sommersa
Son nel furor di tormentose noie oime,
Non hai cuor, non hai fe,
Non vi pensi, deh misero te!
Gl'imperi, i Regni, i fasti, ed i tesori; oime,
Non vi pensi, deh misero te!
Di cui men gja pavoneggiando altera,
Mattina, e sera,
Son' al presente i più crudi martori; oime,
Non hai cuor, non hai fe,
Non vi pensi, deh misero te!
O superbi, invidiosi, ed iracondi; oime;
Non vi pensi, deh misero te!
Ch' avarizia, lussuria, e gola opprime,
Quai son l' opime (di? oime,
Vostre spoglie, e quai i vostri pregi immon-
Non hai cuor, non hai fe,
Non vi pensi, deh misero te!
Miratelo quaggiù con sguardo pio, oime,
Non vi pensi deh misero te,
Ove concordiam tutti in quell'errore,
Ch' è duol maggiore,
Di maledir se stessi, i vizzi, e Dio; oimè,
Non hai cuor, non hai fe,
Non vi pensi, deh misero te!
Tai son d' Averno le dolcezze, e i canti; oimè,
Non vi pensi, deh misero te!
Tai le giocondità, tal' i diletti,
Odi, dispetti,

Lutti, gemiti, ire, beſtemmie, e pianti, oimè,
Non hai cuor, non hai fe,
Non vi penſi, deh miſero te!
Ama dunque il tuo Dio fido, e coſtante; oimè
Non vi penſi, deh miſero te!
Seguita la virtù, che con vittoria
Del Ciel la gloria
Poi goderai per ſempre trionfante. oimè,
Non hai cuor, non hai fe,
Non vi penſi, deh miſero te!
Colà ſplendendo in viſta al Sol' eterno; oimè,
Non vi penſi, deh miſero te!
Vivrai beato in ſempiterni onori,
Mentre agli ardori (oimè,
Tornare or mi convien del crudo Inferno;
Non hai cuor, non hai fe,
Non vi penſi, deh miſero te!

DELLA NATIVITA' DEL SIGNORE.

R ch'è nato il Re del

Ciel Alma mia, e che ſi fa Ch'or tre
mane

mante Iddio ſen ſta Tra i rigor d'un
crudo giel, Ei languiſce per a-
mor, Per amor ti vuol ſalvar, Sol'un
Dio puoi ritrovar, Che fatt' huom ti
dona'l cuor.

» Vil

„ Vil presepio umile Ostel
Trono è al Figlio di Maria,
Che dar vita all' huom desia
Fra gli ardor di puro zel;
„ S'odon gli Angeli cantar
Pace in terra, e gloria in Ciel,
Perchè Dio sott' uman vel
Nat'è sol per l'huom bear.
„ A mirare il Re de' Re
Corri pur anima mia,
Ed adora il gran Messia,
Giacchè al Mondo ei vien per te;
„ Vanne insiem con i Pastor
Il gran Verbo ad inchinar,
Perchè in lui puoi ritrovar
Ogni più ricco tesor.
„ Fra i giumenti sopra il fien
Se ne giace il gran Signor,
E non corri, o Peccator,
Ad accoglierlo nel sen?
„ Dagli albergo nel tuo cor,
O ristoro co' i sospir,
Perchè ti farà gioir
In eterno il Salvador.

PECCATOR PENTITO.

„ COme mai potrò Signor
Comparir avanti a te?
Se non seppi muover piè,
Ch' all' offesa, ed all' error;
„ Le lusinghe notte, e dì
Cercai sempre seguitar,
Ne curai di ben' oprar,
Al peccar dissi di sì.

„ Dei

„ Dei piacer il miser cuor
Tenni involto in fango vil,
E fuggendo il vero ovil
Tra i capretti ebbi il velen.
„ Di tua fe mai non curò
Questo cuor, quest'alma mia,
Fuggì te, fuggì Maria,
Al ben far disse di no.
„ L'alma mia, che tua pietà
Così bella in me creò,
Sempre i vizzi seguitò,
Ne gradì la tua bontà,
„ La tua voce non sentì,
Quando al cuore favellò,
A suo senno sempre oprò
Al peccar disse di sì.
„ D'ogni ben fuggì 'l sentier,
Poca cura ebbe 'l mio cor,
Ne provar volle dolor,
Quando finse il falso, e 'l ver.
„ Tua pietà se l' inspirò,
A desister dal peccar,
Volle il mondo seguitar,
Al ben far disse di no.
„ Dunque dimmi, e che farò,
Porrò speme in tua bontà,
Spererò nella pietà
Di quel Dio, che s'incarnò?
„ Voglio creder voglio sì,
Se al ben far dissi di no,
Il perdon se chiederò,
Sua bontà dirà di sì.
„ Spera dunque con timor
Alma mia nel Re de' Re,

Poich' è pronto a dar mercè
A chi ama il gran Signor:
„ Mentre ch' egli ti creò
Di sua man, se ben' oprar
Vorrai tu, al gastigar
Sua bontà dirà di no.
„ Mondo vanne adunque via
Dei peccati fuggo il mal;
Troppo costa, e troppo val
L'alma mia al buon Messia!
„ Se al peccar dissi di sì,
E al ben far dissi di no,
Al peccar dirò di no,
Al ben far dirò di sì.

DEL NON DIFFERIRE

la Penitenza.

Tu, cui piace tan-

to Di Corvo 'l canto, crai, crai, crai,

Dim-

Dimmi, chi ti trattiene, Dimmi, chi ti trat-

tiene A far del bene, mò, mò, mò.

„ Guarda, che poco giova
Il dir a prova, crai, crai, crai:
„ Se quel ben, che far vuoi,
No'l fai, se puoi, mò, mò, mò;
„ E chi poi t'assicura
Di ria ventura, crai, crai, crai:
„ O che per mala sorte
Non venga a morte, mò, mò, mò,
„ Quanti ci son restati
Colti, e burlati, crai, crai, crai:
„ Per gir d'oggi 'n domani,
Ne oprar le mani, mò, mò, mò?
„ Quant'or sono in figura,
E 'n sepoltura, crai, crai, crai?
„ Quanti morran stasera,
C'han buona cera, mò, mò, mò?
„ Quant'iti al mal'estremo,
Col ben faremo, crai, crai, crai;

„ Da brevi feste, e canti,
A eterni pianti, mò, mò, mò?
„ O falsa Cantilena
D'empia Sirena, crai, crai, crai:
„ Quante Colombe hai preso,
E Corvi reso, mò, mò, mò?
„ O di Corvo infernale
Canzon mortale, crai, crai, crai:
„ Quanti n'hai già ingannati,
Che son dannati, mò, mò, mò?
„ O infelice concetto,
O indegno detto, crai, crai, crai:
„ Non crai, non crai; ma ora,
Non più dimora, mò, mò, mò.
„ O benedetto or, ora,
Ch'escludi fuora, crai, crai, crai:
„ E voce non Corvina
Ma Colombina, mò, mò, mò.
„ Torna dunque 'n cervello,
Caro fratello, crai, crai, crai:
„ Cangiati nome adesso,
Chiama te stesso, mò, mò, mò.
„ Guarda, che 'l tem po passa,
Sol dietro lassa, crai, crai, crai:
„ Guarda, che tutt'è niente
Fuor del presente, mò, mò, mò.
„ O momento finale,
Porta fatale, mò, mò, mò:
„ Del penar, o gioire,
Senza finire, mai, mai, mai.

SOPRA IL POI DI S. Filippo Neri.

„ O Tu, cui l'ambizione
Sempre propone più, più, più;
„ Mira, che l'età vola,
E 'l tutto invola poi, poi, poi.
„ In van brami i tesori,
Cerchi gli onori più, più, più:
„ E se ne gusti il frutto,
Corrompe 'l tutto poi, poi, poi.
„ S'alle Mitre, e Corone
Serve di sprone più, più, più:
„ Ogni cosa vien meno,
E ponle il freno poi, poi, poi.
„ Così nell'Oriente
E 'l fior ridente più, più, più;
„ Ma se vago fiorisce,
Tost'il rapisce poi, poi, poi.
„ Se folle fantasia
Vuol signoria più, più, più;
„ O non si trova il bene,
O 'l cangia in pene poi, poi, poi.
„ Ciò che quaggiù si mira,
E' ver, che spira più, più, più:
„ Ma ne scuopre l'inganno,
E 'l nostro danno poi, poi, poi.
„ Se d'un vano pensiero
Ti cela 'l vero più, più, più;
„ Tosto ricorri al Cielo,
Che levi il velo poi, poi, poi.
„ Sol da Gies̀ù la spene,
Non questo bene più, più, più;

„ E a chi gli dona l'alma,
Offre la palma poi, poi, poi.
„ Chi vuole il ſuo Signore,
Scacci dal core più, più, più;
„ Se 'l più, che da la ſorte,
Arreca morte poi, poi, poi.
„ Se dunque il Mondo alletta,
E 'l cuor ti detta più, più, più,
„ Dagli queſta Dottrina,
E medicina poi, poi, poi.

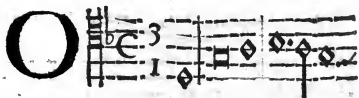
LA SANTISSIMA VERGINE al Santo Bambino.

O Vezzoſo Bambino
Grande, e Divino sì, sì, sì,
„ Non più piangete omai
I noſtri guai no, no, no.
„ Venite nel mio core,
Ch'arde d'amore sì, sì, sì,
„ Non più v'affligga il gielo,
O Re del Cielo no, no, no.
„ E' rigoroſo il verno
Bambino eterno sì sì sì,
„ Non ſarà freddo tanto,
S'io pur v'ammanto no, no, no.
„ Eccovi dunque il petto
Voſtro ricetto sì, sì, sì,
„ Non ricuſate il loco
Del mio bel foco no, no, no.
„ Del bello, eterno, e vago
Verace imago sì, sì, sì.
„ Degna di Dio figura,
Non di natura no, no, no.

„ Gra-

„ Gradite perle, e ſtille
D'amor faville sì, sì, sì,
„ Faville sì, ma care,
Ne ſtille amare no, no, no.
„ Sereno Ciel piangente,
Sol traſparente sì, sì, sì,
„ Qual pioggia, o nube oſcura,
Che poi non dura no, no, no.
„ Vi ſtringo, e bacio, ò pegno
Del mio amor degno sì, sì, sì;
„ Fuggirete le braccia
Di chi v'abbraccia? no, no, no.

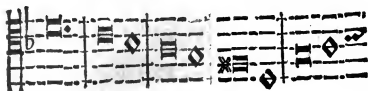
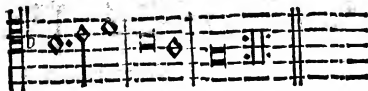
PER LA NATIVITA

dì Maria Vergine.

Vergin bella, Lu-

cente Stella Dell' e- ter- no,

Dell'

Dell' e- terno Sole Giesù, Fa

che 'l cuor mio Lungi da Dio Più non

fi- a, Lungi da Dio Più non

fi- a, Come già fu.

Nel tuo Natale, Ogni mortale
, Consolato lieto gioì;
„ E 'l mondo tutto,
„ Che 'l dolce frutto
Del tuo ventre Sperava un dì.

Quan-

Quando nascesti, La speme desti
, Di salute, e di vera fe:
„ E quella grazia,
„ Ch' ogni cuor sazia,
Nacque al mondo Per tua mercè.
In Cielo gli Angeli, E insiem gli Arcangeli
, Fanno festa al tuo Natal;
„ In terra ancora
„ Ognun adora
Te Bambina Celestial.
Le preci mie Vmili, e pie
, Avvocata de' peccator,
„ Ascolta omai;
„ E in tanti guai
Tu refugio Sia del mio cor.
Quest' Alm' afflitta, E derelitta
, Ti domanda dolce pietà;
„ Vn guardo solo
„ Del tuo Figliuolo
Guida al Cielo A me sarà.
Di Stelle ornata, E incoronata
, Della Gloria ti fai mirar;
„ Di Sol vestita,
„ Ed arricchita
Delle grazie Possiedi un mar.
Implora aita, Vergin gradita,
, Dal tuo Figliuolo dunque per me;
„ Sarò beato,
„ S'al mio peccato
Qualche scampo Verrà da te.
E se pietade, Per tua bontade,
, O Maria, conseguirò;
„ Lieto, e felice,

Quasi

„ Quasi Fenice,
Nuova vita - Ripiglierò.
Così contrito, E omai pentito
, Degli errori commessi già;
„ La lingua, e 'l core
„ A tutte l' ore
Il tuo aiuto - Confesserà.

Affetti amorosi di
S. MARIA MADDALENA DE'
Pazzi verso Giesù.

D' Anime sante Divin' Amante,
, Dolce fine d' ogni desir;
„ Deh caro bene,
„ Mira le pene,
Del mio cuore, Mira 'l martir!
Deh caro Sposo Vero riposo
, Per pietade donami tù;
„ Perchè durare
„ A tollerare
Tal prigione Non posso più.
Solo mi moro, Perchè non moro,
, E se vivo, sol vivo in te;
„ Non mi dà loco
„ L' ardente foco,
Che morire, M' hà fatto a me.
Ma, o dolce vita, Fiamma gradita,
, Che gioire l' anima fà;
„ Amato amore,
„ Se langue il core,
Nel languire Trova pietà.
Dunque finita Questa mia vita,
, Darò fine al mio dolor;

„ Pres-

„ Presso al mio bene,
„ Sol mi conviene
Goder pace, O Dio d'Amor.
Provar sua sorte Sol nella morte,
, Ha speranza questo mio sen;
„ A te salire,
„ E in te fruire
Solo brama, Dolce mio ben.

PER LA NATIVITA' DEL SIGN.

Ecco incarnato, Ecco già nato
Il gran Figlio del Re del Ciel:]
„ Di carne cinto,
„ Da lui sia vinto
Il Nemico Empio, e rubel.
Si mostra il Mondo Lieto, e giocondo
, Per sì degno dono Divin;
„ Portano i venti,
„ Agli viventi
Il gran nome D'un Dio Bambin.
Gli Angeli Santi Con lieti canti
, Rendon grazie al sommo Re;
„ E fin Maria
„ Vmil', e pia]
D'esser Madre Gioisce in se.
Ei sol ne viene, Per stenti, e pene,
, Croce, e morte un dì patir;
„ Per dimostrarne
„ Via da salvarne,
E le porte Del Ciel'aprir.
Tu, cui l'Amore Del tuo Signore
, Non è spento affatto nel sen,
„ Dal Mondo insano

„ Statti

„ Statti lontano,
Se goder vuoi D'un tanto ben.
Ed egli poi Tra' Santi ſuoi
, Saprà darti luogo nel Ciel;
„ Dove Beato
„ In lieto ſtato
„ Vivrai ſciolto Da mortal vel.

INVOCAZIONE
Allo Spirito Santo.

O Dolce Fiamma, Ch'i cuor n'infiāma
, Di divino, e santo Amor,
„ Deh per diletto,
„ Ardine il petto
Di Celeſte, Eterno ardor.
Spandine a mille, Vive faville
, Sopra il gielo di queſto cor,
„ Sicchè ſi ſtrugga,
„ E via ne fugga
Di rie voglie Il mal' umor.
Fiamma i tuoi ardori Son roſe, e fiori,
, Son delizie vere del Ciel,
„ Che 'n sì bel fuoco
„ Tra feſta, e giuoco
Si raffina Il puro zel.
Tu ſei la ſtella Splendente, e bella,
, Ch'a quel porto ci ſai guidar,
„ Dove di Dio
„ L'uman deſio
Si può lieto Al fin ſaziar.
Tu ſei la chiave Dolce, e ſoave,
, Per cui s'apre quel gran teſor,
„ Teſor giocondo,

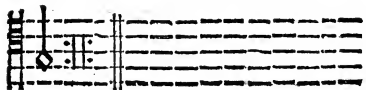
„ Ch' a-

„ Ch'adorna il mondo
Di tutt'altro, Che gemme, ed or.
O fiamma ardente, Lampa lucente,
„ Quant'è vago il tuo splendor!
„ O che gioire
„ Dolce languire
De' tuoi rai Al bel fulgor!
Io già m'avviso, Ch'in Paradiso
„ Tutt'i Santi ardon di te;
„ Deh fa, ch'almeno
„ Anch'il mio seno
Vna scintilla Riceva in se.

LODI A MARIA VERGINE.

O Vergine divo abi-

tacolo, E tabernacolo del Re de'

Re, Deh sorgine nell' alto

zel.

Noi miſeri, fra pianti, e gemiti,
 Soſpiri, e fremiti viviam quaggiù,
„ E ſtruggeſi penoſo 'l cor,
 E ſpeme fuggeſi in tant' orror.
Con olane quei, che ti pregano,
 E lodi fregiano in sì bel dì,
„ Che liberi, cinti di fe,
 Ciaſcun deliberi venir' a te.
Già ſplendere, Maria, ſi veggiano
 Rai, che fiammeggiano di santo amor:
„ Già ſcorgeſi tua gran virtù,
 Bell'alma, e accingeſi amor Giesù.
O Gloria, che tu puriſſima,
 Vergin sant'ſſima, Stella del Mar,
„ Amabile d'alta bontà;
 Splend'ineffabile di carità.

IN-

INVITO AGLI ANGIOLI, che vengano al Santo Bambino.

O Angeli correte subito,
Se non ch' io dubito, che 'l vostro Re
„ Dal rigido patir che fa,
In tempo frigido, si morirà.
Lasciastelo dal Cielo scendere
Per carne prendere, carne mortal,
„ Amandone s'accese sì,
Che se donandone s' impoverì.
Miratelo, che si ricovera
In stalla povera l' Eterno Amor;
„ E gemere il veggio aimè,
E letto prendere duro per me.
Prendetelo, Spirti, prendetelo,
E conducetelo lassù nel Ciel,
„ Ornatelo di Maestà,
Gioia, se fatelo, vi crescerà.
Ahi rigidi: non affrettatevi:
Non preparatevi per volar giù?
„ Mollissimi sete per me,
Ma crudelissimi al vostro Re.
Angelici spirti purissimi,
E potentissimi già vi creò,
„ Rendetegli, se tanto fè,
Se servi setegli, qualche mercè.
Già stassene fra venti frigidi
Co' membri rigidi tremante Amor;
„ Accendere chi 'l ghiaccio può,
Di freddo prendere modo trovò.
Copritelo, deh su copritelo,
Deh su servitelo Spirti del Ciel,
„ Amarelo, s' egli v' amò,
E riscaldatelo, se v' infiammò.

A I SANTI MARTIRI.

O Martiri degni d'iſtoria,
Cinti di gloria laſsù nel Ciel:
„ Fortiſſimi ſon nel patir,
E coſtantiſſimi ſon nel morir.
Languiſcono, mentre, che ſtentano,
E ſi tormentano dal capo a' piè:
„ Languiſcono non per dolor,
Ma ben ſoffriſcono piaghe d'amor.
Gli affliggono gli empi Carnefici,
E ſon' Artefici d'un ſommo ben:
„ Dolciſſime piaghe del cor,
E ſoaviſſime piaghe d'amor.
Di porpora lieti vermigliano
E s'aſſomigliano a Criſto sì,
„ Che pendono, com' ei pendè,
E vita rendono, s'ei glie la diè?
I Martiri in Croce pendono,
E piaghe attendono, piaghe mortal,
„ Duriſſima la vita par,
Morte dolciſſima, dolce il penar.
Feritegli lance mortifere,
Fate odorifere piaghe d'amor,
„ Sol'amano di più patir,
E ſolo bramano pene, e morir.

PRODIGI DEL CROCIFISSO.

SOpr' orrido Monte infruttifero,
Alber mortifero ſale Gieſù,
„ Per rendere la vita all'huom,
Ch' usò di ſtendere la man' al pom.

Diſtil-

Diſtillano le membra macere,
Forate, e lacere vermiglio umor,
„ Ch' inondano la terra, e 'l ſuol
Viepiù fecondano, che mille Sol.
Arſo, arido eſclama: Sitio,
O fier ſupplizio, bevanda amar
“ Gli porgono d' Aceto, e Fiel,
Ne punto ſcorgono l'ira del Ciel.
Sta in tranſito, e 'l volto ſquallido
Eſangue, e pallido già inchina al ſen;
„ Già il vivido ſpirto vien fuor
Del corpo livido, con gran clamor,
Divideſi del venerabile
Tempio mirabile, il ſagro vel,
„ E ſenteſi ſcuoter' il ſuol;
Ne punto penteſi quell' empio ſtuol,
Si ſpezzano ne' monti altiſſimi
Saſſi duriſſimi; o grand' orror!
„ E rigide tombe i lor ſen
Apron di frigide Ceneri pien.
S' ingombrano d' atra caligine
Più che vertigine gli occhi del Ciel,
„ Sol ſtupidi gli huomin quaggiù
Di viltà cupidi, ſprezzan Gieſù.
Ahi miſeri, lo ſtupor ſgombriſi
Del petto, e ingombriſi di dolor ver;
„ Ch'è inutile ſenza pentir
Il ſuo tant' utile per noi morir.

ESPON-

ESPONGONO I DANNATI in quante pene s' è cambiato il loro vano diletto, ch' in vita prefero.

O Voi, che nell' Infer-

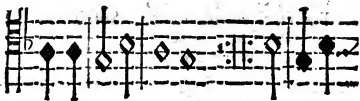
no Privi del fo nmo bene In

un mare di pene Ognor nuotate;

A noi vivi narrate,
  Qual fine ebbe il piacere,
„ Che cercaste godere In questa vita.
Ahi che tosto è sparita,
  Ogni nostra dolcezza,
„ E tutta in amarezza S' è cangiata.
L' anima affaticata
  Per vie malvage, e storte
„ In grembo della morte Or giace stesa.

E ſenza aver difeſa,
Si paſce del ſuo cuore
„ Vn verme, che non muore In ſempiterno.
E nell' orrido inverno
Tra ghiacci, e nevi algenti
„ Con gran ſtridor di denti Tutta trema.
E per ſua pena eſtrema,
Quindi paſſa nel foco,
„ E mai non trova loco Di quiete.
L'ardente, e dura ſete,
Quaſi lima mordace,
„ Roder la lingua audace Mai non ceſſa.
Quindi ſi vede eſpreſſa
La pazzìa de' mortali,
„ Che per diletti frali Laſcian Dio.
Quel, ch' avemmo in obblio,
Ognor ci ſta preſente,
„ Per farci eternamente Soſpirare.
O che lagrime amare
Di tanti giorni, e meſi
„ Sì malamente ſpeſi A' noſtri danni!
O che noioſi affanni
Stan chiuſi in queſta ſtanza,
„ Senz' aver mai ſperanza D'uſcir fuora!
Perciò mentre ch' è ora,
Il tempo non gettate,
„ Ma ſpenderlo imparate All'altrui ſpeſe.

La ſuddetta Lauda ſi puo cantare, come, Diſpoſt' ho di ſeguirti, Felici noi, Giunto che fu quel giorno, nel qual da queſta vita, Levate ſu Paſtori, Leviamo i noſtri cuori, Vorrei pur mutar vita.

IL PATERNOSTRO.

le, e

Venga Signor quel tanto
Tuo glorioſo, e degno
Da noi bramato Regno:
E 'l tuo voler, ch'è santo,
Con pronta voglia, e con fervente zelo
Facciaſi in Terra omai, come nel Cielo.
Il pan tuo benedetto
Ogni dì, tu che puoi,
Donà benigno a noi,
Ch'ogni guſto, e diletto,
Ogni ſoavitade in ſe raccoglie,
E ſazia appien l'inſaziabil voglie.
Siam debitor di pene
Dei noſtri falli rei,
Signor per quel, che ſei,
L'ira, e 'l furor ritiene,
Poichè a color, che ci ſon debitori,
Perdoniamo ancor noi i loro errori.

Signor tu 'l vedi, e ſai,
Che i tre nemici intorno
Ci ſtan la notte, e 'l giorno;
Deh non ci laſciar mai,
Che noſtra forza è nulla, e nulla vale:
Ma ſcampa noi per tua pietà dal male.

PER SAN FILIPPO NERI
Sopra un ſuo detto contro le vanità del Mondo.

Dove ne fuggi errante,
Per ritrovar il bene;
Ove ſon doglie, e pene
In tante guiſe, e tante?
Riedi non ſeguir più gioia mentita,
Sempre ſeco ai dolor il Mondo invita.
Dov'è Regno, ed Impero,
Che già fiorir vedeſti?
Ah che furono queſti
Preda d'un punto altero,
Poichè ſcempio ne fe ſecol vorace;
Nelle rovine ſue ciaſcuno giace.
Dov'è il vago ſplendore
Di bell', e freſca etade?
Ah che marciſce, e cade
Appena nata d'ore;
E quel, che t'abbagliò d'oro, e d'argento,
Di cui, chi gode più, men'è contento?
Riedi omai, riedi o ſtolto
A quel tuo ben, ch'è Dio,
E laſcia il mondo rio
Ne' ſuoi errori avvolto;

Ah

Ah che s'altro bramò vano desire,
Se gusti ricevè, or' è martire.

E perchè sudi, e gieli,
E perchè i giorni perdi
Negli anni tuoi più verdi
Senza cura de' Cieli?
Deh soffri per Giesù brevi tormenti;
Che la via del penar guida a' contenti.

Dunque mio cuor che brami,
Or che più puoi volere?
Ciò, ch'è lassù, non pere;
Iddio sol dunque s'ami,
Chi piange, non per lui, in van sospira,
Chi brama fuor di lui, sogna, ò delira.

PER L'EPIFANIA.

PArton dall'Ori- ente Tre

Re per ado- rar Iddio Onnipo- tente,

tente, Ch' huom s'è degnato far

Sol per aprire il Cielo al pecca-

tore, Se pentito di core, Dif-

ponsi a lui tornar.

Di folgorante Stella
L' infolito fplendor,
Di letizia novella
Gli è fegno, e di ftupor:

„ Ondo

„ Onde festosi, e rimirando il Cielo
Di puro, e santo zelo Si riempiro il cor.
Dietro scorta si fida
Muovon veloce il piè,
Per gir dove s'annida
Nato il superno Re,
„ Dalle Sabee, ed Arabe pendici
Ad altre più felici Gli guida amor, e fe.
All' antro di Bettleme
Giunti col piè, col cor
A Dio, ed huomo insieme
Incenso, Mirra, ed Or
„ Offron divoti al regnator Bambino,
E col ginocchio chino Si fan servi al Signor.
Spiegan' alti misteri
I don, ch' i Magi offrir:
Sono simboli veri,
Che Dio Re vuol morir,
„ Per noi sottrar dalle temute pene
D'Infernali catene, E in Ciel farne gioir.
Di puro ossequio in segno
Al Bambino immortal,
Nat' erede d'un Regno,
Che 'l tempo non assal,
„ Di sante lodi offriamo Inno sonoro,
E sia ricco tesoro D'applauso trionfal.

PER LA FESTA DE' SS. APOST. Simone, e Giuda.

D'Ineffabil dolcezza
Ripieno il nostro cor,
Alla superna altezza
Esalti i sommi onor

„ De' gloriosi Apostol degni, e santi
Simon', e Giuda amanti Di Cristo Salvador.

Questi lumi Celesti
La cecità infedel
Tal n' illustrar co' gesti
Di puro acceso zel,
„ Ch'al lampeggiare di lor dolci faville, (Ciel.
Corsero a mille a mille L'alme ad unirsi al

Delle Persiane Genti
La salute immortal
Proccuraro ferventi,
Opponendosi al mal,
Mentre ch' involte tra' falsi Idoli errando,
Givan' idolatrando I Demoni infernal.

Quindi la rabbia orrenda
Di Stigia ferità
Alla Virtù tremenda
Cede di lor bontà;
„ Feroce Tigre, e Serpe inviperita, (ha.
Da magiche arti ordita Forza, e vigor non

Il grand' esempio intanto,
Che de' dolori il Re
Sul Legno sagrosanto
Spirando già gli diè,
„ Infonde in loro un sì vivo desire
Di penar', e morire Per l' insegnata fe;

Ch' all' incontro sen vanno
Senza verun timor
Di quanto il rio Tiranno
Gli apparecchia d' orror;
„ E per finale, ed ultima vittoria
Del Martirio la gloria Ottiene il suo valor.

Così vostre Alme liete
Volarono lassu,

Dove

Dove ora risplendete,
Come le Stelle, e più;
„ Simone, e Giuda Apostoli beati
Siate nostri Avvocati Appresso il buon Giesù.

PER LA FESTA DI S. GIUSEPPE.

O Davidica gloria,
O prezioso tesor
Dell' Ebrea memoria,
Dell' antico splendor,
„ O Vergin Padre, di Vergin Madre Sposo,
Giuseppe glorioso, Ti lodi il nostro cor.
O Patriarca santo,
O Stella Celestial,
Il di cui pregio, e vanto
Tra gli altri principal
„ Fu di Maria il custodir illeso
Di casto amor'acceso Il candor Virginal.
O rugiadoso Fiore
D' immensa purità,
Che 'l sommo Facitore
Per tua gran santità
Custode elesse all' umanato Figlio
Nel Trino alto Consiglio Di sua eternità,
O Felice, e beato
Per mille volte, e più,
Che del Verbo incarnato,
Dell' infante Giesù
„ Primo sentisti divamparti il petto!
O sovruman diletto Per te solo quaggiù!
O tua sorte gradita,
O tuoi supremi onor!
L' alta gioia infinita

Degli Angelici Cor
„ Tu primo udisti, con festosi accẽti (Pastor.
Da i sogli, e dagli armenti Chiamar Regi, e
O te lieto, e giocondo,
Cui labbra a labbra unir
Del Salvador del Mondo
Fu dato nel morir,
„ Dopo che 'n vita di stringerselo al seno;
E di bearsi appieno Potè l'alma fruir.
Ma di tue tante doti
Perchè lodi formar?
Meglio è ch'i nostri voti
Ti degnì d'ascoltar;
„ E saran sempre, ch'al punto della Morte
Ci assista, e ci conforte Tuo braccio tutelar.

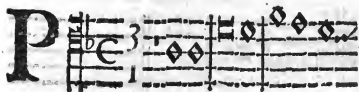
NELLA VISITAZIONE di S. Elisabetta.

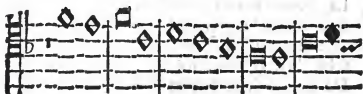
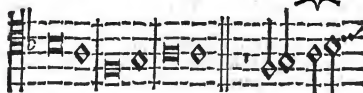
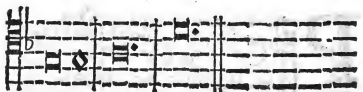
PEr erti monti in fretta
Maria a visitar
Si porta Elisabetta,
Al cui tosto arrivar
„ Meraviglie, e prodigi non usati
Nelle passate etati Scorse natura a far.
Vedde non nato Infante
Dentro il materno sen
Ravvisar il sembiante
Chiarissimo, e seren
„ Di quell'Iddio, che sotto umano velo
Disceso era dal Cielo, Di grazia a farlo pien
Stupì quei gran concetti
Di puro, e santo Amor,
Che 'n profetici detti

Espri-

Esprimevan' i cor
„ Di quella coppia augusta, e sì divina,
Vmile a cui s'inchina Ogni Stella maggior.
Felicissimo tetto,
Quanto l'Empireo, e più,
Nel tuo breve distretto
Accolto insieme fu
„ La Voce, e 'l Verbo eterno; il Profetato,
E 'l Profeta beato; Il Batista, e Giesù.
Io per me creder voglio,
Che l'Angelico stuol
Da quel celeste soglio
A questo basso suol
„ Gareggiando scendesse ad offerire
Il suo grato servire All' Aurora, e al Sol.
E ben fu di dovere,
Ch'ove era il sommo Re,
Le militanti schiere
Movesser pronto il piè;
„ O sia Colle selvaggio, o Prato adorno,
Se Dio vi fa soggiorno, Il Paradiso v'è.

Le 4. suddette Laude si posson cantare, come, Maria Vergine bella del Parad.

CONSIGLIO A' PECCATORI.

Eccatori al Cielo al

Cielo rivol- gete i lumi ardenti
Non ſentite il freddo gielo Lique-
farſi a' rai cuocenti Di Gie-
sù dolce Signore? O dolcezza
del ſuo amo- re! Ri-

Rimirate l'aurea luce
Di salute messaggiera,
Non vedete, se riluce
Di pietà l'ardente sfera
„ Di Giesù dolce Signore?
O dolcezza del suo amore!
Fortunati voi, che'l petto
Serenate a tanta face,
O soave almo diletto
Dell' ardor puro, e vivace Di, ec.
Felicissimi, e beati
Sono in Dio contriti i cori,
Cari al Ciel, a Giesù grati,
Avvampand'in lieti ardori Di, ec.
Peccatori amanti, amanti
Siate ormai del Paradiso,
E con dolci, e lieti canti
Date a noi pietoso avviso, Di, ec.

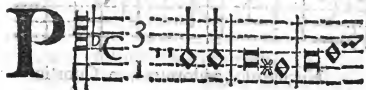
DELL' ASCENSIONE DEL SIG.

TV ne vai Giesù diletto
Consolato, allegro, e lieto
Al tuo Padre benedetto
Senza noi figliuoli tuoi,
„ Deh ricordati di noi,
O Giesù, figliuoli tuoi.
Come tu, Giesù, Giesù,
Or ascendi al Cielo in su,
E ci lasci noi quaggiù,
Quali siamo tutti tuoi, Deh, ec.
Ah Giesù Maestro nostro,
Dov'è quel grand'amor vostro,

Qual'

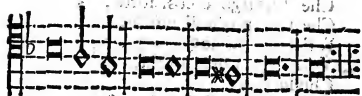
Qual'in terra avete moſtro
Sempre mai a tutti noi? Deh, ec.
Reſteremo tutti afflitti,
Pers' affatto, e ognor ſmarriti,
Se non torni, e non ci aiti,
O Gieſù come tu puoi! Deh, ec.
O Gieſù verace vita
Di noſtr' alma quì ſmarrita,
Quanto mal c' è tua partita,
E ci duole a tutti noi! Deh, ec.
Poi ch'al Ciel Gieſù ne vai,
Non voler ſcordarti mai
Di noi poſti in tanti guai,
Per tuo amore, e fatti tuoi, Deh, ec.
O Gieſù Paſtor gentile,
Abbi cura del tuo ovile,
Che ſia buono, unito, e umile,
Come ſempre tu lo vuoi, Deh, ec.
Guarda noi tue pecorelle
Fuor di modo poverelle,
Mal contente, e meſchinelle,
Senza i vezzi, e parlar tuoi. Deh, ec.
O Gieſù Divino, e Santo
Manda il tuo Spirito Santo,
Che n' abbruci tutto quanto
Il cuor, l'alma, e'l corpo poi, Deh, ec.
Stacci ſempre appreſſo, appreſſo,
E fa ciò, che ci hai promeſſo
Per amore di te ſteſſo,
E del Padre, e Madre tuoi,
Deh ricordati di noi,
O Gieſù, figliuoli tuoi.

INVI-

INVITO AL PECCATORE.

Erchè dormi, o pecca-

to- re Di ſvegliarſi è temp' oma-

i, Mira' n Ciel gli ardenti ra-

i, Che t' infiammeran d' amo- re?

Neghit-

Sveglia, ſveglia i ſenſi erranti,
Che 'l letargo è così forte,
Che ti fa preda di morte,
E t' invia fra doglie, e pianti;
„ Volgi 'l guardo in Oriente,
Che lucente
Chiaro 'l Ciel l' alba ti moſtra,
Che di grazie 'l Mondo inoſtra.
Se tu dormi nel peccato,
Non avrai pace, ne quiete
Nell' oſcur' orror di Lete,
Che dal Ciel ſei diſcacciato;

„ Per

„ Per dormir non si perviene
All' amene
Region del Paradiso;
Sorgi, sorgi al dolce avviso.
Sorgi, sorgi, tu non senti,
Che ti chiama 'l nuovo giorno,
D' Angel santi al bel soggiorno,
A dolcezze, ed a' contenti.
„ Lassa, lassa 'l grave sonno,
Che non ponno
Gli occhi alzarsi a tant' altezza,
Ov' eterna è la bellezza.
Non dormire, squarcia 'l velo,
Che t' offusca, che non spiri
Giocondissimi desiri
Della grazia, e gloria 'n Cielo;
„ Desta, desta dal sopore
Il tuo core,
Che 'n peccato se ne giace,
Risvegliato averai pace.
Penitenza, desto grida,
Penitenza, penitenza,
Che di Dio l' Onnipotenza
Dalla terra al Ciel ti guida;
„ Ivi sien tue luci belle,
Quasi Stelle
Di chiarissimo splendore;
Perchè dormi peccatore?

INVI-

INVITO AL PECCATORE a Penitenza.

PIangi Peccator rio, chie-

di mercè. Torna, torna al tuo Dio,

torna torna al tuo Dio tu fai per te,

„ Piangi le colpe tue, piangi di cor,
Torna pentito al Cielo, torna al Signor.
„ Non aſpettar la ſera del morir,
Or ti chiama, chi poi non vuol ſentir.
„ Volgi, volgi le luci al vero Sol,
Che dal tuo ben' in poi altro non vuol.
„ Tempo dopo la morte più non è,
Miſero, ſe tu muori, che fia di te?

„ Non

„ Non dir; nella mia fin mi pentirò:
Che, qual vissi nel mondo, tal morrò.
„ S'or recidesse Dio stame vital,
Pensa, dov' anderia l' alma immortal.
„ Misero, se all' Inferno scendi giù,
Non sperare giammai d' uscirne più.
„ Fuggi dal mondo rio, rivolgi il piè,
Ama, chi sulla Croce morì per te.
„ Grida al tuo morto Dio: mercè, pietà,
Che non esclude alcuno la sua bontà.
„ Mira le tue partite, e i conti fa,
Chi debito sì grande mai pagherà?
„ Ecco, che per pagare il tuo Signor
Versa dalle sue vene il Sangue, e muor.
„ Dimmi, che pensi far, che credi tu?
Sol felice è colui, ch' ama Giesù.
„ Lascia il Mondo tiranno, empio, e crudel,
Datti per sempre a Dio Padron fedel.

A SAN PIETRO APOSTOLO.

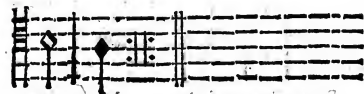
P Oichè di Crist'o'l guardo A

Pietro il cuor ferì, Di quei be-
gli

gli occhi 'l dardo, Tanto s' inte- nerì,

Che fin, ch'ei viſſe, pentito diſſe:

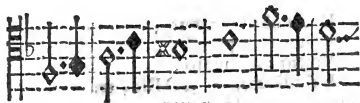
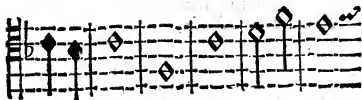
O Dio, prima, ch' io laſſi i tuoi bei

lumi, Vedranſi andare i monti, e ſtare i

fiumi. Ahi

Ahi lasso, e quando mai
Gli occhi asciutti alzerò,
Se di vil donna ai rai
La voce ti negò?
Ma da quì avante
Giuro costante:
„ O Dio prima, ch' io lassi i tuoi bei lumi,
Vedransi andare i monti, e stare i fiumi
Son Pietro, e sarò Pietra,
Che sempre ferma sta,
E se l' alma s' arretra,
Signor non più pietà,
Voglio esser muro,
E t' assicuro, „ O Dio, ec.
Ognor s' armerà in vano
D' Averno 'l crudo Re,
E sotto la tua mano
Sì crescerà mia fe,
Ch' eternamente
Tra questa gente, „O Dio, ec.
Mortal, quand' hai peccato,
Fa il simile ancor tu,
Detesta 'l fall' ingrato,
Dio non offender più,
Che 'l tuo Signore
Dà tal valore,
„ Che prima, che tu lassi i suoi bei lumi,
Vedransi andare i monti, e stare i fiumi.

IL PECCATOR PENTITO.

ECO

Oichè 'l mio grave

fallo omai co- nofco, Piangerò in

quefto Bofco. Or chi fia me-

co? E. Eco.

Ecco fol non farò, darammi aita
Quel, ch' a tutti dà vita, il fommo Iddio.
Eco. Io.

Io fen-

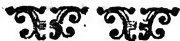
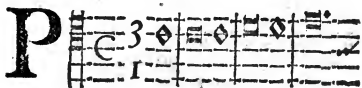
Io sento voce, e forse anche di fuore,
Come pria dētro al Cuore, o Dio mi chiami.
E. Ami.
Ami te sommo ben, fortezza mia,
Sostegno all'alma ria, rifugio, e porto.
E. Orto.
Orto di Paradiso, e quai celesti
Favor mi producesti, ch'io spregiai?
E. Ahi.
Ahi lasso, e potrò pur trovar perdono,
E riceverne il dono da chi offesi?
E. Si si.
Si bene: e pure, ahi mesto, ahi doloroso,
Alzar a te non oso faccia oscura.
E. Cura.
Cura m'ancide: perchè al sommo bene
Cose antepor terrene fui ardito.
E. Ito.
Ito son dietro al senso, a cui mi resi,
Ed il cammino presi incontro al male.
E. Ale.
Ale ebbi per volare a te; ma pania
Di diletto, e d'insania le invischiaro.
E. Chiaro.
Chiaro or veggo 'l mio fallo, or tu Signote
Dà Lena a me, dà core, e voler fermo.
E. Ermo.
Ermo sarò dal mondo, e 'n queste selve
Non starò con le belve, anzi ben teco.
E. Eco.

RISO-

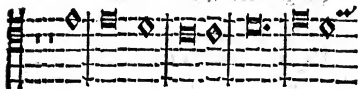
RISOLUZIONE DI LASCIAR' IL Mondo per servire a Dio.

ECO

CHe ben' è questo, oimè, che'l mōdo adora
E pur sì tosto si dilegua, e sgombra?
Eco Ombra.
Non è forse il suo amor finto, e fallace,
Ed ogni gloria sua vana, e mortale?
E. Tale.
Dunque è pazzo colui, che'l sommo bene
Dispregia, e pone sua salute in forsi:
E. Or sì.
E che messo in non cale il Paradiso
Il cuor, e gli occhi ha qui fissati in terra?
E. Erra.
E che val mai quel ben, che sì ne piace,
E'l vero Amor da noi toglie, ed annulla?
E. Nulla.
Non hai tu letto, come in pianto il riso,
Ed in dolor si cangia ogni diletto?
E. Letto.
E non tremi pensando il duro fine,
C'hanno i piacer mōdani al punto estremo
E. Tremo.
E qual mercede ottien, chi serve al mondo,
Di sue lunghe fatiche, e del suo amore?
E. More.
Dunque vada ogni ben di questa terra,
Che'l vero ben'è Dio eterna vita.
E. Ita.
Ma di che abbiam bisogno per salire
A quel Regno de'Ciel, che tanto vale?
E. Ale.
Ale

Ale d' Aquila? no, ne di Colomba,
Ma di fede, e d' amor perfetto, e d' opre,
E. Opre.
Opri dunque ciascuno, ed incominci
Tosto, non aspettando, ahi, l' ultim' ora.
E. Ora.
E chi è di voi, che dato bando al Mondo,
Elegga servir sempre al sommo Dio?
E. Io.
Così diss' io, così mi fu risposto
Da quella voce, che parlava meco.
E. Eco.

NELLA NATIVITA DEL SIGNORE.

POichè l'umil Capan-

na Raccolse'l buó Giesù, Dolce can-

tar' Osanna Nell'alt' udito fu

Vn suon ch' unqua non sente Tra

noi la mortal gente.

Mille Spirti celesti
Più bei, che 'l Sol non è,
Sull' ali agili, e presti
Facean mostra di se
„ Entro i notturni orrori A'semplici Pastori.
O qual Sereno lume
Scintillar l' ombre fa,
Questi d' Oro ha le piume;
E quei d' Argento l' ha, (e Plettro.
„ Qual d'Oro, e qual d'Elettro, E tutti hā Lira,
In cui splendon le chiome,
Qual Sole a mezzo il dì,

Che

Che Gabriel per nome
Da lor chiamar s'udì,
„ Dal suon, che 'l Ciel percote, Fece sentir tai (note
Celeste Messaggiero
Me 'l Re del Ciel mandò,
Quell'io son, che primiero
La Vergine annunziò,
„ Or Nunzio a voi pur vegno Dal sepiterno (Regno.
Non più vi leghi 'l sonno
Pastor levate su,
Poichè i vostr'occhi ponno
Nato mirar Giesù;
„ Giesù verace prole Di lui, che fece 'l Sole
Di nuovi rai lucenti
Stella vi scorgerà,
Dove tra rozzi armenti
Picciol Bambin si sta;
„ Quì tacque, e 'l suon beato Raddoppiò 'l Co- (ro amaro:
Felici, e fortunate
Ben mille volte, e più,
Iten' alme ben nate,
Ite a trovar Giesù,
„ Mirate in picciol viso Racchiuso il Paradi- (so.
Lieto ciascun rivolto
A Bettelem il piè
Tra rozzi lini involto
Rimira il Re de' Re,
„ Mira la Madre ancora, Ch' or lo bacia, or (l'adora.
Poichè i silvestri doni
Ciascun divoto offrì,
Di boschereccі suoni
Nuov' armonia s'udì;
„ E Gabriel intanto Di nuov' alzò tal canto:

Sia gloria al Re verace,
Che 'n Cielo eterno ſta,
Nel Mondo eterna pace
Scenda per ſua bontà, (giocondo.
„ Gloria a Dio, Pace al mondo, Ripreſe ognun

PER S. PIETRO D' ALCANTARA.

Vro qual neve alpi-

na L' Ibero Pietro fù, E di lu-

ce di- vina Gli colmò 'l ſen Gie-

sù, Onde qual Sole, Il raggio

non aſcoſo Nel volto lumino-

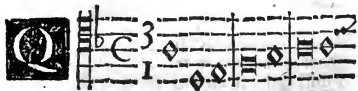
ſo Moſtrò più volte, e più In queſta

mo- le.

Co' raggi ſempr' ardenti
Di zelo, amore, e fe]
I duri ghiacci algenti
Toccando egli disfè,
„ E d' improviſo]
L' anima vegetante
Reſe alle ſecche piante;
Tanto fu amico al Re Del Paradiſo.
Del chiaro Sol lucente
Il fervido ſplendor,
Manda virtù poſſente
Divino, acceſo ardor:

„ Pier con ſuoi rai
Ha più volte infiammato
Perverſo cuor gelato,
Di zelo, e te mio cuor, Se pur vorrai,
Sarai nel Cielo accolto
Mio cuor, ſe vuoi mandar
Tue preci a lui rivolto:
Dunque non più tardar
„ Tue voglie immote
Deh volgi a quel ſentiero,
Per cui t'è ſcorta Piero:
Baſſo vapor alzar Queſti ſol puote.

La ſuddetta Lauda ſi può cantare, come, Bella vaga, e ridente.

NOCIVE VANITA' DEL MONDO ſopra un detto di San Filippo Neri.

Val'è terreno acquiſto,

Che non ſia affanno, e doglia? Chi vuol al-
tro,

ro, che Cristo, Non sa quel, che si

voglia, Non sa, non sa, quel che

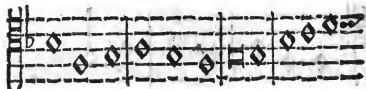
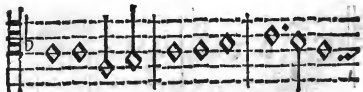
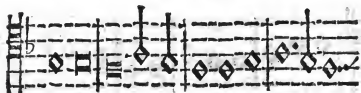
si voglia. *replica da capo.*

Se cerchi Argenti, ed Ori,

Cerchi dolcezze amare: Son di ri-

poſo avare Le maſſe de' teſo-

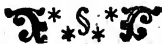
ri: Gemme, perle, e rubini Fan lega-

mi, e catene: Dan lumi- noſe

pene I diamanti più lucidi, e

più fini, I diamanti più lucidi, e

più fini. Qual' è ter, ec.

ımi di Trono altero
Ɔnori, e dignitadi?
Ꝺrami ſpinoſi gradi:
Ami penoſo Impero.
Ɔſtri, Scetri, e Corone?
Sono incarco peſante:
E' la Regia feſtante,
Vna Regia, ma rigida prigione.
Qual' è terreno acquiſto,
Che non ſia affanno, e doglia?
Chi vuol' altro, che Criſto,
Non ſa quel, che ſi voglia.
ːe Moli famoſe,
Opre di Fabri induſtri,
Son precipizzi illuſtri:
Son ruine pompoſe.
Bronzi, e marmi ſcolpiti,
Legni, e lini animati,
Muri, e tetti dorati,
Sō di meſti pēſier nidi arricchiti. Qual'è, ec.
ɔnto di Servi ſtuolo,
Lunga ſchiera d' Ancille,
Son mille ingombri, e mille
Per ſciorre ad alto 'l volo.
Rapide, e ricche navi,
Carri preſti, e leggieri,

Volatori destrieri,
„ Fà per la via del Ciel l'alme più gravi. Qual'
Mense di vaghi argenti,
Cibi dolci fumanti,
Freddi vini brillanti,
Son' acerbi contenti.
Odorosi profumi,
Armoniosi detti,
Amorosi diletti,
„ Tributi son per Infernali Numi. Qual'è, ec.
Strugger Cittadi, e Regni,
Vincer schiere feroci,
Domar Popoli atroci,
Son crudi vanti indegni:
Di virtù chiari raggi
Sparger dentro i Licei
De' Latin, degli Achei,
„ Son'insanie dell'huō, follie de' saggi. Qual'è
Voglio te sol mio Dio,
Che tutto in te comprendi
Tutto possiedi, intendi:
Te sol tutto desio.
Senza penosa cura
Tu sol l'anime bei,
Pace de' cuor tu sei,
„ Sei tu vero piacer senza sventura.
Qual'è terreno acquisto,
Che non sia affanno, e doglia?
Chi vuol'altro, che Cristo,
„ Non sa quel, che si voglia.

PIAN-

ANTO DELLA MADDALENA.

Vando la vaga, e risplen-

dente Aurora La terra indora, e tutto 'l

mondo allegra, L'afflitta, ed egra Madda-

lena ardendo, Si va struggendo.

on vede l'ora d'arrivare all' Orto,
Ove col morto corpo il suo cuor giace,

Ne trova pace, fin che non racquista
L'amata vista.
Giunt'al Sepolcro si rinnuova 'l duolo;
Che 'l trova solo, e cred'essergli tolto
Il suo sepolto, e più che gemma, ed oro,
Ricco tesoro.
Ivi deplora la sua dura sorte,
E con un forte, ed angoscioso pianto
Si strugge tanto, che per gli occhi fuore
Par ch'esca 'l cuore.
Indi con voce lagrimosa, e mesta
Alla foresta, e sagra Sepoltura,
Ed alla dura pietra: o te felice!
Piangendo dice:
Sasso Divino, e tu Sepolcro caro,
Che di sì raro, e prezioso pegno
Se' stato degno (dimmi) chi rapita
Ha la mia vita?
Vn tempo, o buon Giesù, tu mi cercavi,
E mi chiamavi senz' esser chiamato;
Or qual peccato, mio Signor cortese,
Tanto t'offese?
Che mentre cerco te, dolce amor mio,
Con gran desio, ahi tu da me t'ascondi,
Ne mi rispondi, ben ch' ognor ti chiamo,
E te sol bramo?
Tu pur dicesti, o dolce mio Signore,
Che la migliore parte eletto avria,
Ne mi saria stata levata; ella ora
Sola m'accora.
Così dicendo al freddo, e duro sasso
Appoggia il lasso corpo afflito, e stanco,
Onde vien manco, ma quanto più tace,
Più 'l cuor si sface.

Non

Non muove labbra, ma l'affetto grida
Con alte strida: torna o mio bel Sole,
Se pur ti duole di mia tanta noia,
Vien pria, ch'io moia.

ALLA VERGINE, nel tempo della sua Gravidanza.

QVand' uscito alla luce, o caro Figlio,
Fia che di piglio ti dia con la mano,
E'n volto umano veda l'ammirando!
O quando, o quando?
Quando fia, ch'oda il tuo vagito dolce,
Che l'aura molce, e tu vita infinita
Trarrai la vita, come noi spirando!
O quando, o quando?
Quando fia, ch'al mio sen ti prenda, e baci
Con mille baci il tuo volto Divino,
Dolce Bambino, io stia sempre anelando!
O quando, o quando?
Quando fia, ch'io t'allatti a questo petto,
E'n fasce stretto con mia man t'avvolte
Figlio più volte, Figlio replicando!
O quando, o quando?
Quando con gli occhi il chiaro Sol vedrai,
Che tu fatt' hai? quando che gigli, e rose,
E l'altre cose tu verrai pigliando?
O quando, o quando?
Felice frutto, e fior, che venga a corre
Tua mano, e porre in bocca, o alla narice,
Cibo felice, onde vivrai mangiando!
O quando, o quando?
Verran gli armenti a gara a' tuoi servigi,
Faran litigi, chi di lor ti serva,

L'Agna,

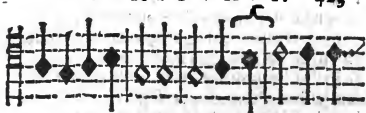
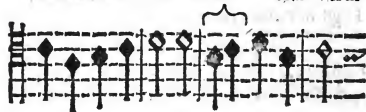
L'Agna, e la Cerva ti ſtaran mirando.
O quando, o quando?
Le genti guſteran nuova dolcezza
Di tua bellezza, e quai ſerve redente
Staranno intente a te pur lagrimando.
O quando, o quando?
Gioirà 'l mondo, e la ſtrada del Cielo
Fia ſenza velo, ch'oggi è sì naſcoſta,
Allor fia poſta ogni triſtizia in bando.
O quando, o quando?

Le 2. ſopraddette Laude ſi poſſon cantare come, Se queſta valle.

PER S. GAETANO.

Q Vando Maria il ſuo Gie-

sù bambino Vn giorno diede a

Gae-

Poi rincorato diſſe: ove ſon' io!
 In Ciel', o in Terra? certo nol ſaprei.
 Ma ſe nel ſen' hò 'l mio amato Dio,
 Eſſer in Paradiſo crederei.
E che favor', e che grazia è mai queſta,
 Ch' io goda in terra ciò, che ſol' in Cielo
 Godon' i Santi con eterna feſta,
 Io che ſono vil fango, e tutto gielo?
Quind' in Celeſte amor' il di lui core
 Tanto s'acceſe, che gli uſcì dal petto,
 E con un volo giunto al Creatore
 Ebbe in quel ſeno il grato ſuo ricetto.

Così

Così ſenza del cuor' egli è pur vivo,
Perchè 'l Bambin, ch' è 'l vero cuor di Dio,
Fa ch' ei non ſia di vita ancora privo,
Se in lui ha poſto il cuor, e 'l ſuo deſio.
Maria allora l' adottò per Figlio,
E ſulle labbra qual Madre amoroſa
Spruzzogli il latte candido qual Giglio,
E gli fe l'alma tutta glorioſa.

La ſuddetta Lauda ſi può cantare, come, O dell' Alme.

BELLEZZA TERRENA da fuggirſi.

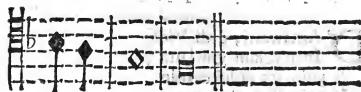
Vant' è dolce il vagheggia-

re Il bel fior d'un nobil volto!

Fug-

Fuggi poi per non pena- re,

Che tra' fiori è l'angue accolto, Ch'in bel-

tà falſe, ed infide Gli occhi alletta, e

l'alme anci- de.

Quant' è caro in chiome d'oro
Rimirar due trecce bionde!
Fuggi poi, ch'al bel Teſoro
Lacci, e reti amor naſconde,

Che per dar tormento, e pena,
Sembra chioma, ed è catena.
Quant' agli occhi ognor diletta,
De' bei lumi il chiaro sguardo?
Fuggi poi, ch'egli è saetta,
Fiero stral, pungente dardo,
La cui piaga in strana sorte
Piace sì, ma guida a morte.
Quant'è bella amata bocca,
Che talor vezzosa rida!
Fuggi poi, che di là fiocca
Il velen, ch'a morte sfida,
Che 'n bel riso, o 'n dolce canto
Scopre gioia, e porta pianto.
Volto, chiome, riso, e sguardi
Già son fuor del vostro errore,
Angue, laccio, tosco, e dardi
So, che siete ad ogni core.
Instruito a' vostri affanni
Torno a Dio, lascio gl'inganni.

DI S. FRIDIANO.

D'Amaranti, e di Viole
Intrecciam ghirland' al crine,
E guidiam dolci carole
Verginelle pellegrine,
Spose elette al gran Signore
Di Fridian gloria, e splendore.
Di Topazzi, e di Zaffiri
Ci adorniam sante corone,
Verginelle 'n bei desiri
Di poggiar l'alto Elicone,

Ov' ha

Ou'ha lode gloriofo
Giesù dolce amato fpofo.
Diademe, lauri, e palme
Son bei pregi, alteri vanti
Di voi Vergin felici alme,
Di Giesù fedeli amanti,
Queste fan, che'n Ciel s'impetri
Corone auree, aurati Scetri.
Placi d'aura, aura gioconda
Quì ne fpiri Eol fourano:
Quì di grazia 'l fen n'abbonda,
Gran favor di Fridiano,
Quì d'amor s'ornano i petti
Di dolcezze, e di diletti.
O Fridian Padre gentile,
Lodi ognun tuoi degni pregi.
Maggio eterno, eterno Aprile
De' tuoi fior n'adorni, e fregi,
Mentre andiamo noi cantando
Tuo bel nome al Cielo alzando.

LA NINNA NANNA al Bambino Giesù.

Dolce gioia della Mamma,
Tu dal Ciel di sì begli occhi
Strali a i cuor', all'alme fiamma
D'amorofo incendio fcocchi;
O traftullo di Sant' Anna!
Fa la ninna, fa la nanna.
O coruccio della Nonna,
Il più caro, ed il più bello,
Che nafceffe mai da Donna;
Tu che fei di Dio Agnello

Hai

Che per dar tormento, e pena,
Sembra chioma, ed è catena.
Quant'agli occhi ognor diletta,
De' bei lumi il chiaro sguardo?
Fuggi poi, ch'egli è saetta,
Fiero stral, pungente dardo,
La cui piaga in strana sorte
Piace sì, ma guida a morte.
Quant'è bella amata bocca,
Che talor vezzosa rida!
Fuggi poi, che di là fiocca
Il velen, ch'a morte sfida,
Che 'n bel riso, o 'n dolce canto
Scopre gioia, e porta pianto.
Volto, chiome, riso, e sguardi
Già son fuor del vostro errore,
Angue, laccio, tosco, e dardi
So, che siete ad ogni core.
Instruito a' vostri affanni
Torno a Dio, lascio gl'inganni.

DI S. FRIDIANO.

D'Amaranti, e di Viole
Intrecciam ghirland' al crine,
E guidiam dolci carole
Verginelle pellegrine,
Spose elette al gran Signore
Di Fridian gloria, e splendore.
Di Topazzi, e di Zaffiri
Ci adorniam sante corone,
Verginelle 'n bei desiri
Di poggiar l'alto Elicone,

Ov'ha

Ou' ha lode glorioso
Giesù dolce amato sposo.
Diademe, lauri, e palme
Son bei pregi, alteri vanti
Di voi Vergin felici alme,
Di Giesù fedeli amanti,
Queste fan, che'n Ciel s' impetri
Corone auree, aurati Scetri.
Placi d' aura, aura gioconda
Quì ne spiri Eol sourano:
Quì di grazia 'l sen n' abbonda,
Gran favor di Fridiano,
Quì d' amor s' ornano i petti
Di dolcezze, e di diletti.
O Fridian Padre gentile,
Lodi ognun tuoi degni pregi.
Maggio eterno, eterno Aprile
De' tuoi fior n' adorni, e fregi,
Mentre andiamo noi cantando
Tuo bel nome al Cielo alzando.

LA NINNA NANNA al Bambino Giesù.

DOlce gioia della Mamma,
Tu dal Ciel di sì begli occhi
Strali a i cuor', all' alme fiamma
D' amoroso incendio scocchi;
O trastullo di Sant' Anna!
Fa la ninna, fa la nanna.
O coruccio della Nonna,
Il più caro, ed il più bello,
Che nascesse mai da Donna;
Tu che sei di Dio Agnello

Hai

Hai per casa una Capanna;
Fa la ninna, fa la nanna.
Sotto aperti, e rozzi tetti
Tra le paglie involto nasci,
Per mostrar, che degli Eletti
Sei frumento, che i cuor pasci,
O più dolce della Manna!
Fa la ninna, fa la nanna.
Se tu piangi, il mio cuor langue,
Verrà tempo, e spargerai
Non più lagrime, ma Sangue;
Chiudi al pianto gli occhi ormai,
Su col sonno il tempo inganna.
Fa la ninna, fa la nanna.
La boccuccia tua gioconda
E' una grotta senz'orrore,
Dove amor convien s'asconda,
Quando ruba qualche core,
O beltà dolce tiranna!
Fa la ninna, fa la nanna.
Per coprirti, o Pargoletto,
Che stai nudo senza manto,
Vorrei darti il fazzoletto,
Ch'è bagnato del mio pianto;
Lascia il pianger, che t'affanna;
Fa la ninna, fa la nanna.
Parmi udir strida colà:
Zitto Figlio, sai perchè?
Coll'orecchie tese sta
L'Empio Erode, il crudo Re,
Ch'alla morte ti condanna;
Fa la ninna, fa la nanna.

Le tre suddette Laude si posson cantare, come,
Signor mio, che 'n Croce.

DISPREZZO DELLE VANITÀ del Mondo.

Vanto è folle il mortale,

Che nel mondo confida; E troppo

van desire in petto anni- da! Oi-

mè, quanto s' inganna, Oimè, quan-

Non è fede nel Mondo,
Non è speme sicura;
Ogni cosa quaggiù passa, e non dura!
„ Anche l'ora presente
Veloce se ne fugge, e non si sente.
A sottil filo appesa
Pende la vita umana,
Quanto superba più, tanto più vana:
„ E ciò, che sembra forte,
Fatto senza vigor cede alla Morte.
O sien vili abituri
Di neglette persone,
O sien Regie superbe; ivi 'l piè pone,
„ E con egual rigore,
Con il ferro fatal termina l'ore.
D'alti scetri la forza
Non regge a tal destino,
E l'huom, che fu felice, è più meschino,

„ Men-

„ Mentre si vede giunto,
Dalla culla alla tomba in un sol punto.
Delle sponde Eritree
I più ricchi tesori
Di morte non iscampano i rigori;
„ E in fine un sasso angusto
Chiude l'ossa spolpate anche d'Augusto.
Scorre colla sua falce
Fra le schiere possenti
La Morte formidabile à' viventi,
„ E dalla destra invitta
L'armata turba alfin cade sconfitta.
Cosí presto non langue
Fresca rosa d'Aprile,
Polve così non v'ha negletta, e vile,
„ Come la vita nostra
Fuggitiva da noi tosto si mostra.
E pur l'huomo pretende
Temerario Gigante
Contro l'alto Motor farsi arrogante,
„ E con superbi ordegni
Macchinando va sempre alti disegni.
Per il Ciel delle glorie
Sopra i vanni di cera
Spiegar'il volo ardimentoso spera;
„ Ma quando il suol non rade,
Entro un Mar di miserie Icaro cade.
Solo in Dio si ritrova
Vero ben, vera pace;
Ciò, ch'è lungi da Dio, tutto è fallace.
„ Egli è vero conforto,
Vera speme sicura, e vero Porto.
Verità, che non erra,
Via, che guida all'Empiro,

Vita,

Vita, che non ammette alcun martiro;
„ Inestinguibil lume,
Bontà, Scudo, Tesor, Destino, e Nume.
Resti pur dunque il Mondo
Col suo ben lusinghiero,
Ne sia, che speri in lui più 'l mio pensiero.
„ Maledetto l'ardire,
Che Dio lasciando, all'huom vuol'aderire.

LA CONSOLAZIONE DEL desiderio non si trova se non in Dio.

MIo Desir forsennato,
A che tanto t'affanni?
Ferma, deh ferma i mal spiegati vanni;
„ Che sventurato fine
D'uno stolto volar son le ruine.
Se poggiar sulle cime
Vuoi d'umana grandezza,
Il precipizio avrai pari all'altezza,
„ Ne del superbo volo
Altro il premio sarà, che scorno, e duolo.
Ove il Sol di beltade
Più risplenda, ed avvampi,
Se andrai vicino a i lusinghieri lampi,
„ Da grave ardore oppresso
Distruggerai le piume, e in un te stesso.
S'a i mondani diletti
Volgerai lieto l'ali,
Avrai con poca gioia immensi mali,
„ E proverai scontento,
Che il goder di quaggiù tutto è tormento.
Ma se gioie veraci,
Se non finte grandezze,

S'e-

S'eterne vuoi non fragili bellezze,
„ Da queſt' oſcura balza,
Lungi, lungi, o deſir, il volo innalza.
Oltre ai Cieli, oltre agli aſtri
L'ali aprir ti conviene;
Ivi è il vero gioire, il sommo bene;
„ Ovunque ti raggiri,
Se là nol cerchi, in van trovarlo aſpiri.
Egli è l'ampia miniera
Di ricchezza infinita,
Torrente di piacer, fonte di vita,
„ Egli'l beato amore,
Che avviva più, quanto più ſtrugge il core.
E' dall'eſſer diviſo,
Chi da lui ſi diſgiunge,
Chi non è preſſo a lui, dal tutto è lunge,
„ Ne ſa mai ſempre in doglia,
Chi vuol'altro, che lui, quel, che ſi voglia.

GLI ATTI DI VIRTV Neceſſari per ſalvarſi

DI FEDE.

PEr far l'Atto di Fede,
E moſtrar veramente,
S'un' è Criſtiano, e crede fermamente;
„ Avanti di morire,
Biſogna per ſalvarſi così dire:
Credo pari, ed uguali,
E confeſſo per tanto
Padre, Figliuolo, e lo Spirito Santo,

» E ch'un ſol Dio ci ſia,
Che diede l'eſſer'all'anima mia.
Il Figliuol ſi fece huomo,
E per noi morì in Croce
Con tormento crudel', e pena atroce;
» Reſuſcitò di poi,
E ſalì al Cielo per condurvi noi.
Alla fine del Mondo
Di là deve tornare
I vivi, e morti tutti a giudicare,
» E con giudizio eterno,
A'buoni dar la gloria, a'rei l'Inferno

DI SPERANZA.

GLorioſo mio Dio,
Dalla voſtra Bontade
Degli peccati miei ſpero pietade,
» E che nel Paradiſo
Vn dì v'abbia a goder' a viſo a viſo.
Queſto ſpero, e confido
In virtù di quel Sangue,
Che ſparſe Gieſù Criſto in Croce eſangue,
» E per l'opere buone,
Che ſpero far per voſtra conceſſione.

DI CARITA

O Mio Dio, perchè ſiete
Sommo ben', iò vi bramo,
E ſopra ogn'altra coſa voi ſol'amo;
» Vuo'più toſto morire,
Che d'offendervi più aver'ardire.

DI

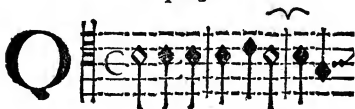
DI CONTRIZIONE.

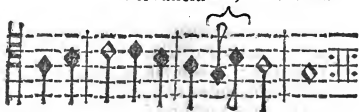
PErchè voi siete un Bene,
O mio Dio, infinito
Degno d'esser amato, e riverito
„ Più di tutte le cose,
Che la Divina vostra man dispose:
Perciò tutto dolente,
E pentito di core
Mi dolgo avervi offeso, mio Signore,
„ E voi propongo amare,
Ne vuo', col vostro aiuto, più peccare.

VNA TESTA D' VN MORTO PARLA.

SE la vita beata,
Se del Cielo l'amore,
O'l terror' Infernal non muove il core,
„ Almen mio volto tristo
Ti converta a ben far, e seguir Cristo.
Tal sei forse, ch'io fui,
(Ma non del mal presago)
Giovane, ricco, grazioso, e vago;
„ Ed or vista noiosa
Apporta il Teschio mio ad ogni cosa.
Questa polve, che vedi,
E queste ossa spolpate
Son le spoglie del Corpo sfigurate;
„ Ma è dell' Alma il tormento,
Che morto in vivo fuoco abbrucio, e stéto.
Ne ti parlo del peggio,
Che 'l ripensarvi solo

In eſtremo m' accreſce il ſommo duolo.
„ Ti baſti, ch' all' Inferno
Raggio non giunge mai del Sol' eterno.
Or ſe vita non cangi,
Ed a mie ſpeſe impari,
Forz' è, ch' a venir quà tu ti prepari;
„ Ove per ſempre avrai
Fiamme, ghiacci, ſtrapazzi, e pene, e guai.

DEL BAMBINO GIESV, che piange.

Vel Fanciullin, che vedi Al-

ma, che piange, Alma, che piange,

In quel tugurio nudo eſpoſt' al gielo;

Ama-

Amalo, servilo pur, ch' è Re del

Cielo.

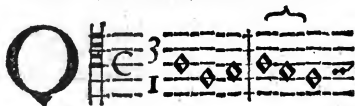
Sul fieno giace, ma nel Cielo regna,
„ Immensa luce copre in mortal velo;
Amalo, servilo pur, ch' è Re del Cielo.
Tra due giumenti sta pur adorato
„ Dagli Angeli, e con riverente zelo;
Amalo, servilo, pur ch' è Re del Cielo.
Per te ne gloria, ne suo Regno cura,
„ Gioisce nel patire, arde d' amore;
Amalo, servilo pur con tutto il core.

ALTRA
simile.

Porta celato dentro del suo petto
Vn bel pensier il Fanciullin, ch' è nato;
Ma io l' ho scorto, ch' egli è innamorato.
Pigliò una Sposa, a cui donò 'l suo cuore:
„ Di gloria la dotò: ma ella ingrata
Dal suo vero amator s' è allontanata.

Egli, che del ſuo amor pur troppo ardea,
,, Per cercarla s' accinſe, e venne in terra;
Tanto il deſio lo ſpinſe, e gli fe guerra.
Mutato il real manto in veſte umile,
,, Tacito ſtaſſi il pargoletto Dio,
Coprendo lo ſplendor, ſcopre il deſio.
Che chiuſa fiāma è ſempre mai più ardente,
,, E ſe pur creſce, tenta dilatarſi,
In alcun modo più non può celarſi.
Ahi, ch'io m'avveggio, o bel Fanciul, che piāgi
,, Per immenſa pietà, e parmi udire,
Che per la Spoſa ingrata vuoi morire.

PREGO A GIESV' CRISTO.

O

Veſto ſoſpi- ro ar-

dente, Onde l' alma ſen va, A

te l'invio ſovente, Dolce Signor pie-

tà.

Signor, questi miei pianti,
E 'l lagrimar fedei
„ Al tuo bel Tron davanti
Chieggion mercede 'n Ciel,
Mercè, merced' omai,
Soccorrimi Giesù,
„ Che 'n tant' angosce, e guai
Viver non posso più.
L' afflitt' anima mia
Tra sì duri martir
„ Ha sempre vita ria;
Ne sa, che sia gioir.
Solo 'n te suo conforto,
Si rasserena aimè,
„ Che tramontana, e porto
Sei di sua viva fe.
Dunque da' tuoi bei lumi
Scintilla esca d' amor,
„ Ch' ardendo mi consumi
D' alta dolcezza 'l cor.
Deh come in tal diletto
Felice esulterò,
„ Canoro augelletto
Tue lodi canterò!
Signor, tu quel pur sei,
La cui diva bontà

 „ Fa,

„ Fa, che i peccati miei
Trovin dolce pietà.
Giesù Redentor mio
Ricevi l'alma umil,
„ Che teco eterno Dio
Goda nel sagro ovil.

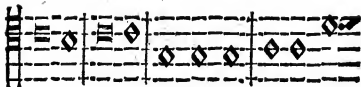
PER L'ASCENSIONE DEL SIGNORE.

IN Ciel si fa gran festa,
Salito vi è il Signor,
„ A tal che mai non resta
Suon', e canto d'amor.
Gloria in Excelsis Deo,
Che per la sua bontà
„ Vint'ha del Demon reo
L'orribil podestà.
Osanna trionfale
Al monarca de' Re,
„ Che per far'immortale
L'huomo, a morte si diè.
Encomj, applausi, e lodi
Al vincitor Giesù:
„ Che il Mondo in dolci modi
Tratt'ha di servitù.
O quanta è l'allegrezza!
O quant'è quel gioir!
„ Non puossi aver vivezza,
Che lo vaglia a ridir;
Poichè l'intendimento
D'alma giusta, e fedel,
„ Si perde al bel concento
Degli Angeli, e del Ciel.

La

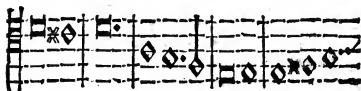
Le due predette Laude si posson cantare, come, De' cuor, *ovvero*, O Giesù Crocifisso.

CONSIGLIO ALL' ANIME.

Alcun vi giura de'

spirti erranti, Che 'n gioia, e canti pec-

cator sta, Non lo credete, Non lo cre-

dete, ch' è vani- tà Ch'è va- ni-

tà, Non lo credete, ch'è vani- tà.

Quando che 'l senso vi alletta, e dice,
Ch' è sol felice, chi goder sa,
„ Non lo credete, ch' è vanità.
Mentre il Demonio con false frodi
Vi dona lodi di purità,
„ Non lo credete, ch' è vanità.
Allor, che 'l mondo empio, e mendace
Ombra di pace crudel vi dà,
„ Non lo credete, ch' è vanità.
Se mai intendeste, che mort' eterna
Patria superna all' alme dà,
„ Non lo credete, ch' è vanità.
Chi vi dicesse, che 'l rio peccato
Ne fa beato chi a lui si dà,
„ Non lo credete, ch' è vanità.
E se d' Inferno l' orror più crudo
Sembrassi scudo di verità,
„ Non lo credete, ch' è vanità.
Ma quando 'l seno splende d' amore
Del Creatore, che a voi si dà,
„ Tutti avvampate di carità.

DI S. GIROLAMO.

GIrolam santo dal Cielo applaudi
Alle tue laudi, ch' io prendo a dir;

Eda

E dà vigor'al mio desir.
Ma di che parlo? se dalla scienza
E sapienza, che t'adornò,
Io m'incomincio; mai finirò
Tu dotto in sommo le sagre carte
Per ogni parte scorresti già,
Render bramando loro beltà.
Fatto del Mondo Oracol vero,
Quei che di Piero successor'è,
Ne' maggior dubbi ricorre a te.
Forse mi volgo a' tuoi costumi,
Che furon lumi chiari quaggiù,
Onde illustrata la Chiesa fu!
L'annosa vita contemplativa,
E insieme attiva la notte e 'l dì
A noi d'esempio sempre fiorì.
Or di Betlemme, or di Soría
Calchi la via deserta più,
Per goder meglio Cristo Giesù.
Ivi digiuni, flagelli, e pianti
Sono gl'incanti, con che il tuo cuor
Doma d'Inferno il rio furor.
Ahi che per gesti cotanto grandi,
Ed ammirandi, lingua mortal
Manca di forze, e nulla val.
Dunque dell'Alma tacito affetto
Ogni difetto corregga appien;
Se non il loda, l'adori almen.

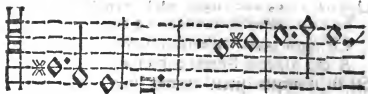
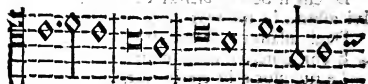
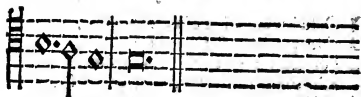
ANIMA DESIDEROSA
Dell' Amor Divino.

S Ant' Amo- re, che

l'anime accendi Di quel fuoco, che

t' arde nel ſen; Vibra un lampo al mio

cuore, e li rendi Della luce il per-

duto

duro feren. Vibra un lampo al mio

cuore, e li rendi Della luce il per-

duto feren.

Della luce, che pura sfavilla
  Su nel Regno immortale del Ciel,
„ Ove ogn' Alma beata fcintilla,
  Quando fciolta è da queft' uman vel.
Entro il Mare del Mondo fallace
  La mia Nave fmarrita ne va;
„ Tu la fcorgi al bel Porto di Pace;
  Ove fplende tua fomma bontà.
Stamperò di virtù le bell' orme,
  Se tal grazia implorando otterrò,
„ E a tua voglia vivendo conforme
  All' Empiro un giorno n' andrò.

Quefta

Queſta vita, che fugge qual vento,
Io non temo di perder per te;
„ Ch'ogni pena raſſembra contento,
A chi aſpetta l'eterna mercè.
Su ſu dunque queſt'anima vole
Alle sfere beate laſsù,
„ E ſvelato rimiri quel Sole,
Di cui il Sole riſplende quaggiù.
Ivi aſſorta in un mar di contenti
Dagli affanni lontana vivrà,
„ E con dolci, e ſoavi concenti
Le tue glorie in eterno dirà.

PER S. AGNESA.

IO feſteggio di gioia, e di brio,
Ne più lieto il penſiero mai fu,
„ Per cantar di Colei, ch'al ſuo Dio
Rinunziò tutto ciò, ch'è quaggiù.
Queſt'è Agneſa la Vergin diletta,
Ch'a tre luſtri ne meno arrivò,
„ E sì debole d'anni perfetta
Al ſuo Spoſo Divin ſi moſtrò.
Roſe, e gigli a formar la corona
Di tal Diva venite ſu ſu,
„ A chi tutto nel Mondo abbandona,
Vn bel premio deſtina Gieſù.
Ma di gigli, e di roſe immortali
Sia compoſto il ſerto gentil,
„ A premiar noſtre pompe ſon frali
In Agneſa un coraggio viril.
Non baſtava alla Spoſa di Criſto
Col Martirio finir' i ſuoi dì,

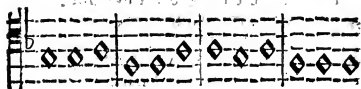
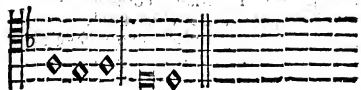
„ E per

„ E perciò con ſtupore s'è viſto,
Che 'l candor virginale v'unì.
Tutto ciò, ch'in Agneſa ſi mira
Ed il ſeſſo, e l'età ſuperò;
„ Ma da vero all' Olimpo chi aſpira,
Non dovrebbe far meno no no,
O Mortali, ch'al Mondo vivete;
Deh venite da Agneſa a imparar;
„ Della creta medeſima ſiete,
Ne volete così tollerar?
Ma verranne quel giorno finale,
In cui Agneſa vedraſſi laſsù
„ Far rimproveri al viver brutale,
Di chi ſtà ſempre ozioſo quaggiù.
Dunque tutti moſtriamo coraggio
A intraprender' un viver ſimil,
„ Poichè avendo un'eſempio sì ſaggio,
Ne ſeguirlo è un azion troppo vil.

Le due ſuddette Laude ſi poſſon cantare, come, Della deſtra del mio Redentore.

INVITO A' PECCATORI a ricorrere a Gieſù Criſto.

falli commessi, Ne più commettesse, an-

cor, che morisse, Se l'huom si pentisse, se

l'huom si pentisse.

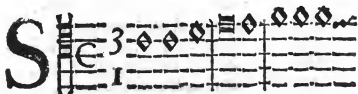
Se l'huom ricorresse al trono di Dio,
  Che tiene 'l cuor rio, e pianger volesse;
  Se l'huom ricorresse, se l'huom ricorresse.
Avrebbe 'l perdono di tante sue pompe,
  Che tutte le rompe la grazia, e suo dono,
  Avrebbe 'l perdono, avrebbe il perdono.
Venite voi tutti, ch'avete peccato,
  Col cuor ostinato sorgete da' lutti,
  Venite voi tutti, venite voi tutti.
Rompete i legami de' vostri nemici,
  Che paiono amici, ma rendono infami;
  Rompete i legami, rompete i legami.

correte

Correte ben presto innanzi, che morte
Vi mandi alla sorte del Regno funesto;
Correte ben presto, correte ben presto.
Chiedete soccorso al vostro Signore,
Che stà con amore gradendo il rimorso:
Chiedete soccorso, chiedete soccorso.
Vedete, che tiene le mani inchiodate,
Per far ch'accettiate un tanto suo bene;
Vedete, che tiene, vedete, che tiene.
Vedete, che versa con tanto dolore,
Il sagro suo core, per l'alma già persa;
Vedete, che versa, vedete, che versa.
Vedete, che muore per darvi la vita
Con quella ferita il vostro Pastore;
Vedete, che muore, vedete, che muore.
Sentite, che grida, ch'abbrucia di sete
Dell'alma, ch'avete ribella, ed infida;
Sentite, che grida, sentite, che grida.
Vedete, ch'accenna col capo chinato,
Ch'apert'ha'l costato, e l'ali l'impenna;
Vedete, ch'accenna, vedete, ch'accenna.
O dolce Signore, ch'avete patito,
Per l'huô, ch'impetrito vi nega'l suo amore;
O dolce Signore, o dolce Signore.
Deh fate, ch'adesso quest'huomo ribelle
D'amor le facelle ben prov' in se stesso;
Deh fate, ch'adesso, deh fate, ch'adesso.
Acciocchè piangendo domandi perdono
A voi, che nel trono ne state godendo;
Acciocchè piangendo, acciocchè piangẽdo.
O voi, ch'ascoltate la nostra canzone,
Fuggite'l dragone, c'ha l'ale infocate;
O voi, ch'ascoltate, o voi, ch'ascoltate.

Acciò

Acciò non abbiate a provare il ſuo male,
Ch'è ſempre infernale, ma ſépre'l fuggiate;
Acciò non abbiate, acciò non abbiate.

PER S. FRANCESCO.

Empr'a Dio grato Franceſco è

ſtato, Piaghe ha impe- trato

Per umil- tà

Sin d'anni venti ſprezzò i parenti,
„ Gli amici intenti a vanità.
Chiamava ognora per ſua Signora
„ Senza dimora la povertà.
Di molti Frati ha congregati,
„ E ammaeſtrati in carità.

Regola

Regola degna lor legge insegna,
„ Che mai si sdegna per umiltà.
Mai fu contento, ch'oro, ed Argento
„ Veng'al Convento per povertà.
Grand' astinenza, e penitenza,
„ Mai resistenza fece a Giesù.
Tutto infiammato, e inebriato,
„ Pene ha gustato nel buon Giesù.
Serafin tira, Francesco mira,
„ Pace, e non ira gli dà Giesù.
Sul santo Monte fatt' hanno un fonte
„ Sua membra punte del buon Giesù.
Sue mani sante forate, e'nfrante,
„ Petto, e le piante dal buon Giesù.
Vuol, che tre chiodi Francesco provi,
„ L'amor rinnuovi al buon Giesù.
Giorni quaranta sul Monte canta
„ La grazia santa del buon Giesù.
Gli Angioli, e' Santi con dolci canti
„ Per lui davanti stanno a Giesù.
La Croce amata e' seguitata,
„ E' premiata dal buon Giesù.

A S. BERNARDINO DA SIENA.

SEmpre divino fù Bernardino,
Da Serafino amò Giesù.
Da Giovanetto si stav' abbietto,
„ Tutto soletto cerca Giesù.
Sua pura mente ebbe fervente,
„ Fugge la gente per carità.
Fu si purgato, ed a Dio dato,
„ Che mai impiegato fu a vanità.

Sem-

Sempre infiammato d' Amor purgato,
„ Fu innamorato del buon Giesù.
Maria brama, quella ſol'ama,
„ Sempre la chiama con purità.
Nel fior degli anni laſciò gl'inganni,
„ Veſtendo i panni di povertà.
L'ordin Minore amò di core,
„ Sendo il minore in umiltà.
Predica degna Giesù gl'inſegna,
„ Spiega l'inſegna del buon Giesù.
Volle ſeguire Franceſco ſire,
„ Per non fallire amò Giesù.
Pianſe i peccati degl'indurati,
„ Ed oſtinati per carità.
Amò il patire per conſeguire,
„ E per fruire il buon Giesù.
Godi nel Regno Bernardin degno,
„ Sta a noi ſoſtegno, prega Giesù.

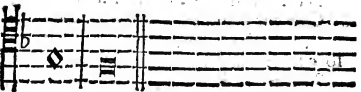
Le due ſuddette Laude ſi poſſon cantare, come, O che pietade.

FELICITA' VERA, E SICVRA in Paradiſo.

ſerie piena Par così amena, e

vaga, or che ſia quella Beata, e bel-

la region di pace, Patria ve-

ra- ce.

Se queſto tempeſtoſo Mar di pianto
Par dolce tanto, a chi con fragil barca
Errando il varca, qual gioia, e conforto,
Sarà nel porto!

Se gra-

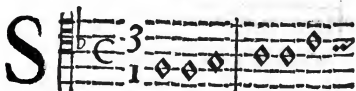
Se grato è 'l campo, ove il crudel nemico
Per odio antico guerra ognor ci muove,
Che fia là, dove al vincitor si dona
L'alta Corona?
Deh lasciam dunque questa oscura valle,
Che 'l dritto calle della via smarrita
Cristo n'addita; e dice: o Pellegrino
Ecco il cammino:
Prendi la Croce, e dietro a me t'invia;
Io son la via, e sono il vero Duce,
Che ne conduce alla Città superna,
Di gloria eterna.

DIALOGO TRA CRISTO, e l'Anima.]

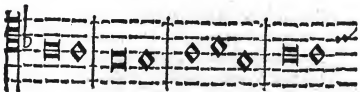
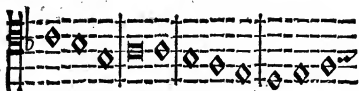
A. COme ti vedo aimè di sangu'asperso,
E tutt'immerso nel dolor di morte,
O Guerrier forte, e chi t'ha sì piagato!
Ben crud'è stato.
C. Mi tradì fiero, e disleale amico;
Piangend'il dico, ed altri mi lasciaro,
Che pur giuraro di seguir mia sorte,
Tra ceppi, e morte.
Io corsi com'Agnello alla tonsura
Tra gente dura, e per l'altrui delitto,
Or quì confitto son, come tu vedi,
E mani, e piedi.
E non già per Cittadi, o per Castella,
Ma per te bella, e dolce anima mia,
Che pers'avea: or con mio gran martoro
Languisco, e moro.
A. Deh come tardi or ti conosc'Amore:
Spezzati, o core, in mill'e mille parti,
Vuo'

Vuo' seguitarti in dolorose tempre,
Vuo' pianger sempre.

Le due suddette Laude si posson cantare come, Quando la vaga.

A SANTO STEFANO Protomartire.

SEreno 'l Cielo, gio-

ioso 'l Mondo, Con puro zelo d'a-

mor giocondo, Con voce chiara

lodia-

lodiamo a gara Di Stefan Santo la

gloria, e'l vanto, Di Stefan Santo la

gloria, e'l vanto.

Noi di sua gloria fedeli amanti,
L'alta vittoria con dolci canti
Spieghiam ridenti, lieti, e contenti,
„ Ch'al gioir nostro goda 'l bel chiostro.
O Martir degno, che primo splendi
Nell'alto Regno, nostr'alme incendi
Di tue vivaci Divine faci,
„ Che 'n tal'ardore gioisca 'l core.
Stefan beato, Martir glorioso,
Che porporato tutto pomposo
Con sommi onori negli alti Cori
„ Splendi ripieno di Dio il seno.

Ecco

Ecco quai ſono le pietre dure,
Pregiato dono, gioie ſicure,
Perle, e Rubini, Coralli fini,
„ Son palm'aurata, gloria beata.
O te felice, ch'orand'al Cielo,
Mirar ti lice ſenz'ombra, o velo
Giesù tuo Duce, la trina luce,
„ Ch'a ſe t'invita, ſorte gradita!
Deh, come lieto tra' gran martori,
Dicevi quieto: o corpo mori,
Se tu bell'alma godi la palma,
„ Che'n tal martirio n'aurai l'empirio!
Or glorioſo da' ſommi lidi
Odi amoroſo de' ſervi fidi
Le preci, e i voti puri, e divoti,
„ Principe grato, Stefan beato.

PER S. BARTOLOMMEO.
Apoſtolo.

ECco, che 'l Cielo imperla, e 'ndora,
Chi l'aureo velo del Mondo infiora
Col bel ſembiante, di Criſto amante
„ Il Galileo Bartolommeo.
Sono i bei pregi, ſono i bei vanti
Suoi geſti egregi, illuſtri, e santi;
Celeſti doni, fugar Demoni,
„ Convertir genti, pompe ſplendenti.
Mentre nel Mondo, vivendo umile
Lieto, e giocondo, d'alma virile,
Seguì la luce del ſuo gran Duce,
„ Sinche le porte diſtruſſe a morte:
D'Angeli eletti bel coro adorno
Cari diletti, dolce ſoggiorno,

Provò felice rara Fenice,
„ Fenice altera, Che 'n Dio sol spera.
D' amor ardente sfavilla 'l core,
Che santamente del Salvadore
L' alto Evangelo con puro zelo
„ Gija predicando, fervente orando.
O santa Fede, santo desio
Della mercede del sommo Dio!
Indi è, che nudo, Principe crudo,
„ Fa 'l corpo divo scorticar vivo.
Giuoco soave, dolce contento
Stimò sì grave, sì fier tormento;
Indi beato, decapitato
„ Gode bell' alma del Ciel la palma.
Or di sue lodi, suoi degni vanti,
Con dolci modi, con lieti canti
Ciascun gareggi, ciascun festeggi,
„ Ch' ei Divo inspiri nostri desiri.

Le due sopraddette Laude si posson cantare, come, Te mio Signore.

ALLA MADONNA.

I, ch' io ti vuo' lodare,

Maria

Maria Vergine bella, Madre de'

pecca- tor, del mare Stella, De-

gli Angeli Regina ſingo- lare,

Sì, ch' io ti vuo' lodare, Sì, ch' io ti

vuo' lo- dare

Sì, che tu se' quell' Arca
Pien di manna soave,
Scala del Paradiso, porta, e chiave,
Di questo tempestoso mar la barca,
„ Sì, che tu se' quell' Arca.
Sì, che sei Fiore, e Rosa,
Giglio candido, e bello,
Cipresso, Cedro, e Platano novello,
Balsamo, Oliva in campo speciosa,
„ Sì, che se' Fiore, e Rosa.
Sì, ch' in eternitade
Dal Padre fosti eletta
Abitazion di Dio tanto perfetta,
Madre di grazia, e Madre di pietade,
„ Sì, ch' in eternitade.
Sì, che tu sei Maria,
Serafina d' amore,
Cherubina per merito, e splendore,
Angelica per grazia, vmil, e pia,
„ Sì, che tu sei Maria.
Sì, ch' a te Madre pia
Vengono i tuoi Figlioli
Tentati, afflitti, abbandonati, e soli,
Come nostro refugio, e nostra via,
Sì, ch' a te Madre pia.

La suddetta Lauda si puo' cantare, come, Amor Giesù Amore.

NEL-

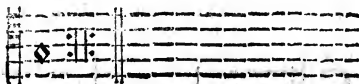
NELLA NATIVITÀ DEL SIGNORE.

S I giubbili, Si giubbi-

li, Or non ſi pianga più, Gio-

ite su, gioi- te su, Sonate

cetre, e cimbali, Ch' è nato il buon Gie-

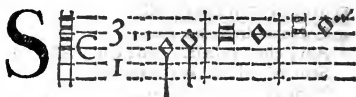
sù.

Miratelo, miratelo,
Quant'è pien di beltà.
Egli è quel Sol, egli è quel Sol,
Ch'un Paradiso splendere
In vil Capanna fa.
Rubatelo, rubatelo
Da quel fien, ov'egli è.
Patisce in ver, patisce in ver,
E per Cuna porgetegli
Il cuore pien di fe.
Scaldatelo, scaldatelo
Col fuoco dell' Amor:
Trema dal giel, trema dal giel,
E 'l vostro seno accendasi
Per dar luogo al Signor.
Stringetelo, stringetelo
Nel vostro cuor sì sì;
Tenetel pur, tenetel pur,
Acciò da voi non partasi
Mai più la notte, e 'l dì.

PER IL SANTISSIMO NOME di Maria.

MI giubbila, mi giubbila
Di gioia in petto il cor

Se

Se chiamo a ognor, se chiamo a ognor
Maria nome dolcissimo,
Maria del Ciel'onor.
Distruggomi, distruggomi,
Chiamando te mio ben,
Ahi, che'l mio sen, ahi, che'l mio sen
Sempre, Maria, invocandoti
Vien di dolcezza men.
Accendesi, accendesi
Il cuor verso il Signor
Di santo ardor, di santo ardor,
Se mai mia bocca nomina
Maria dolce tesor.
Bellissimo, bellissimo
E'l nome tuo si sì,
La notte, e'l dì, la notte, e'l dì
Chiamerò la mia Vergine,
Che'l cuor già mi ferì.
Amabile, amabile,
Ch'altro chiamar non so,
Sol griderò, sol griderò:
O Nome soavissimo,
Che donar vita può.
O Vergine, o Vergine,
Chi non t'invocherà?
Ognun dirà, ognun dirà;
Ch'è il nome tuo dell'Anime
L'alta felicità.

A GIESU' CROCIFISSO.

SIgnor mio, che 'n Croce

pen- di, Giesù dolce a te d'avan-

ti Spargo ognor lagrime, e pian-

ti; Deh queſt' alma, e'l mio cuor prendi,

Ch' io

Ch' io da te lungi mio be- ne, Ne lan-

guisco in dure pe- ne.

Quelle piaghe rimirando,
Quelle ſpine sì pungenti,
E quei crudi aſpri tormenti,
Mi fan viver ſoſpirando,
„ Che mia colpa umil ſoffriſti,
Onde in Croce ne languiſti.
Deh quel ſangue immaculato,
Che verſaſti puro Agnello,
Giesù mio, deh ſia pur quello,
Che 'l mio fallo abbia ſanato,
„ Che 'l mio cuor pudico, e mondo
Ne gioiſca 'n te giocondo.
Se rimiro 'l bel ſembiante,
Che l'Empireo raſſerena,
Tra sì dur' acerba pena,
Reſto pallido, e tremante,
„ Che quel Dio, che 'l tutto regge,
Cruda morte in Croce elegge.

Lagrimate occhi mie' lassi,
L'aspra morte del Signore,
E tu frangiti mio core,
Accompagna i duri sassi,
„ Ch'al morir del loro Dio
Per pietade ognun languío!
Su bell'alme 'n duro pianto,
Contemplate 'l Crocifisso,
Meco 'l cuor tenendo fisso
Nel Divin suo Volto santo,
„ Non vedete, ch' ei n' invita,
A goder gloria infinita?

PER S. GIO: GVALBERTO.

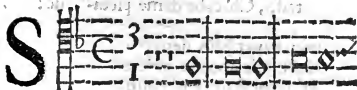
ECco Flora 'l dì ritorna,
Onde 'l Ciel d' Etruria bella
Fa del lume, ond' ei s' adorna,
Cintia, Aurora, e Febo stella.
Arno al Sol, ch' in te si cole,
Cede l' Alba, e cede il Sole.
Ei per far sue degne imprese,
Vivi rai di pur' ardore,
Poichè pronto a chi l' offese
Perdonò l' indegno errore;
Al piacer voltò le spalle,
Fa suo Ciel l' Ombrosa Valle.
L' almo Eroe d' empio omicida
Non sì tosto il fall' oblia,
Che veloce, ove lo guida
Sagro affetto, il pied' invia,
E da Cristo ha 'n sagro Tempio
D' alta grazia illustr' esempio.

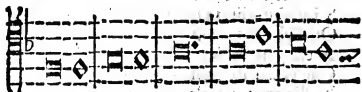
A'

A' ſuoi preghi, o maraviglia,
S' inchinò dipinta Imago;
Ond' ei ſubito s' appiglia
A cangiar l'abito vago,
Che veſtia di gemme, e d'oſtro,
Nell' orror d' un' umil chioſtro.

Tra l'anguſtie d' ermo loco
Si racchiude il pio Giovanni,
E cangiando in tempo poco
Ricche ſpoglie in rozzi panni,
Fa l' Etruria un nuovo Delo,
Chiaro in terra, e chiaro in Cielo.

Le due ſuddette Laude ſi paſſon cantare, come, Quant' è dolce.

RINGRAZIAMENTO AL SIGNORE.

S Ignor ti bene-

dico, Signor laude a te dico, Che

mentr' ero cadu- to Correſti a

darmi a- iu- to, O ſingolar bon-

tade, Ch' ebbe di me pieta- de!

Il mio avverſario fiero,
Delle mie ſpoglie altiero,
M'avea ferito, e vinto,
E poco men, ch' eſtinto;
„ O man pietoſa, e forte,
Che mi campò da morte!
A mort' ero vicino,
Quando d' olio, e di vino
Mi ungeſti; e mi lavaſti,
E le piaghe legaſti;
„ O benedetta mano
Del buon Sammaritano!

L' olio

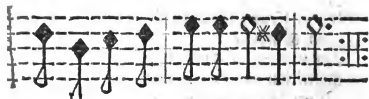
L'olio fu 'l dolce affetto
Del tuo paterno petto,
E 'l vino puro ſangue,
Ch' uſcì dal corpo eſangue;
„ O caritade immenſa,
Che tal grazia diſpenſa!
Ringrazia anima mia
La man potente, e pia,
Che ſana ogni tua piaga,
Ogni tua doglia appaga:
„ O lingua, o ſenſi, o core
Benedite il Signore!

DELIBERAZIONE DI LASCIARE il Peccato.

DEh piangi Anima mia
L' antica tua follia,
Deh piangi afflitto core
Il tuo paſſato errore,
„ E i dì triſti, e penoſi,
Che ti parean gioioſi.
O ſventurati giorni
Fallacemente adorni,
Quando lungi da Dio
Lo sfrenato deſio
„ Per vie fangoſe, e torte
Mi traſportava a morte!
La fiamma, ov' io giacea,
Letto di fior credea,
L' aſſenzio, il toſco, e 'l fele
Pareami ambroſia, e mele;
„ E le tenebre mie,
Luci di mezzo die.

Mi-

Miſero me, qual Mago
Dalla mia pena vago
M' avea sì traſformato?
Il mio proprio peccato,
„ Laſſo a me, fu l'incanto,
Che mi cambiò cotanto.
In forma, e viſta umana
Era una fiera ſtrana,
Brutto animale, e ſtolto,
In mille vizzi involto;
„ Nella puzza, e nel fango:
Or me n' accorgo, e piango.
Deh piangi alma pentita
Morte della tua vita;
Mercede a' santi piedi
Da te confitti chiedi,
„ Sì, che con cinque rivi
Ti lavi, e ti ravvivi.

PECCATOR CONTRITO.

ſempre, finch' io trovi'n te pietà;

O che gran dolor Mi tra-

fig- ge 'l petto aimè, Queſto pianto

mio in' interceda, o Dio, mercè,

Se dal buon ſentier,
  Se dal ſuo ben partì,
  L'alma torni omai al cămin, ch'ella ſmarrì:
„ O ſplendor del ver

Al desir, che traviò (suo'
Tuo Divino sguardo scorta sia co 'i raggi
Ne da te partir,
Ne vaneggiar vuo' più,
Se mi dai soccorso, se mi trai da' lacci tu,
„ Non lasciar perir
L' huom, che cieco a cader va,
Tu mi porgi aita, tu la man Signor mi dà.
Non m' abbandonar,
Che sol speranza ho 'n te,
Nella morte tua mia innocenza si rifè,
„ Ben fu mio 'l peccar,
Ma 'l tuo amor mi ricomprò,
E quest'è quel nodo, Giesù mio, che ti legò.
Senza te, che son ?
Che desiar vuo' qui ?
Il Mond'è fallace, miser quel, che lo seguì,
„ O soave suon,
Se per me s' ascolterà (merà.
Tua voce dal Cielo, ch'al Ciel me richia-

NELLA NATIVITA' DEL SIG.

OR, ch'in terra il Re
Del Paradiso vien,
Ogni cuor festeggi di letizia immensa pien;
„ Festeggiam, perchè
Per amor quel, ch'è immortal (mortal.
Re di gloria, prende forma d' huom, si fa
Giubbiliam pur' or,
Ch' è nato a noi Giesù :
Pargoletto preme il fien fra l'Asinell'e'l Bu,
„ O infinito amor

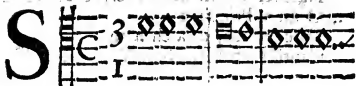
Di Giesù gran Re, che vien (sen.
Dal stellato Regno, grazie a noi portand'in
Festeggianti or su,
Alla Capanna andiam,
Che del Ciel' i cori sentirem cantar, corriã:
„ Su non tardiam più,
Perch'omai giace su 'l fien [do tien.
Il gran Re del Cielo, che nel pugno 'l mon-
O dolce Bambin,
Che sol per nostr' amor stri cor
Nato sei, deh infiamma del tuo amor i no-
„ O gran Principin
Nasci 'n noi, e fa ch' a te
Cantiã sẽpre lieti, Divin Verbo, Re de' Re.

ALLA MADONNA.

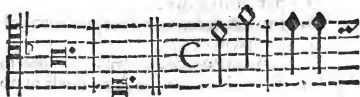
VErginella umil,
Madre del Salvador,
Dell'Empireo santo Divinissimo tesor,
„ Candidetto fior,
Divo specchio di bontà,
De' tuoi servi fidi, o Maria, dolce pietà.
O Stella del Mar,
Che partoristi 'l Sol,
Con tue luci ardenti ne discopri l' alto pol,
„ O divo splendor,
O bel raggio unico, e trin, stro fin
Che di grazie adorni, deh ne guida al no-
Prendi 'n sì bel dì
Nostro fervente zel, (Ciel,
Che nostr'alme, e cuori, sol' aspirin grazie 'n
„ Fonte di virtù,
Raggio Divin', e seren,

Scorta

Scorta di falute,deh n'accogli'n tuo bel fen,
Or cantiam di te
In graziofo fuon [sen
Degni pregi, e vanti, dive pompe al tuo bel
,, Che ne voglia dar
Nel celefte, e santo Empir
Lieta pace, e vera, con eterno almo gioir.

IL PECCATORE ABBANDONA il Mondo.

S'Io t'ho feguito Mondo fal-

lace, S'io t'ho fervito, me ne di-

fpia- ce, Non ti

fervirò

ſervirò più, Perch'amo il buon Gie-

sù Non ti ſervirò più, Perch'a

mo il buon Gieſù, Perch' amo il

buon Gieſù.

O diſleale, perfido, e'ngrato,
Mondo perverſo, Mondo ſpietato,
„ Non ti ſervirò più,
Perch'amo il buon Gieſù,
Perch'amo il buon Gieſù.

Or ben

Or ben conofco, Mondo crudele,
Come fei falfo, come infedele; Non, ec.
Mentre n'alletti con vana fpeme,
Ne doni affanni cō doglie eftreme; Non, ec.
Son i tuoi rifi, fon i tuoi canti,
Mondo nemico, fofpiri, e pianti; Non, ec.
Non curo pompe, non vuo' tue gioie,
Che di bell'alma fon dure noie: Non, ec.
Celati iniquo, ftruggiti dentro
Nel baffo Inferno, nel crudo cētro: Non, ec.
A Dio per fempre, ò fraudolente,
Refta piangendo, perch'io ridente, Non, ec.

PER S. FILIPPO BENIZZI.

NEl Ciel beato candida, e bella
Splende Filippo, qual nuova Stella,
„ Per vagheggiar dov'è,
Volghiamo l'occhio, e'l piè.
Miriam divoti, quando nafcente
Al pàr del Sole nell'Oriente
„ A noi veder fi fa
Cinto d'alta beltà.
Quand'egli in fafce, del fuo Signore
Accefa l'alma fegue l'ardore,
„ Qual bel raggio feren
Scintilla nel fuo fen!
O fagra luce, fplendida fcorta,
Acciò non foffe tra l'ombre afforta
„ Ogni maggior virtù,
Che lume al cuor gli fu.
Allor ch'a' monti tutto anelante,
E a' colli alpeftri volfe le piante,

Che

„ Che non oprò l'amor,
La' tra que' ciechi orror?
Del Crocifisso tutto infiammato,
Del Divin fuoco arse beato,
„ E dov' egli mirò,
Ogn' ombra dileguò.
Quanto felice sarà quel core,
D'onde Filippo fuga l'orrore,
„ La cui mercè così
Vedrà l'eterno dì,
Che nasce all'alme lassù nel Cielo
Senza adombrarsi di nube, o velo;
„ Ma per sempre additar
Gioia senza penar.

LAVDA

Per cantarsi nell' andare alla S. Casa di Loreto.

to,

to, e velo- ce in pred' a morte:

Dietro a gloria non ve- ra, Che come

polve al vento, Si disperge per l'aria in

un momen- to, Si disperge per

l'aria in un momento.

Ma noi colmi di fede,
Sotto sagro Stendardo,
Volgerem dunque neghittoso, e tardo
A quelle mura 'l piede,
Ove 'l benigno Dio
„ I Fonti di sue grazie al Mondo aprio?
Per soverchio diletto,
In lagrime d'amore,
Là porgeremo dileguato 'l core,
A quel beato tetto,
Ove venne fecondo
„ Verginal seno a ristorar' il Mondo.
Mena i giorni felici,
Chi cangia Terra, e Mare,
Regie, e Moli mirando eccelse, e rare,
Per diverse pendici;
Ma divengono al fine
„ Le più ampie Città, sassi, e ruine.
Noi per vari paesi
Oggi pellegrinando,
Sol celesti stupori andrem mirando,
Di caritade accesi:
Quest'è con puro zelo,
„ Andar per terra, e viaggiar pel Cielo.
Colà, dove si posa
Fra 'l Tebro, e 'l Trasimeno,
Vn' Augusta Città d' Etruria 'n seno:
Di quell' eccelsa Sposa
Vedremo 'l cerchio aurato,
„ Ch' a lei per pegno verginal fù dato.
Del Serafico umile,
Voce dal Ciel rimbomba,
Ch' andiam divoti a venerar la tomba:
Per farlo a se simile

Le ſue ferite ſteſſe
„ Vero cambio d'amor Gieſù gl'impreſſe.
Moviamo 'l piè leggiero
Là, dove ſi circonda
Dal nevoſo Appennin valle feconda,
A quell' alto miſtero,
Che 'n tre palle s'aduna,
„ Che quanto peſan tre, tanto peſ' una.
Là dal ſagro ricetto
Della Vergine pia
Al Figlio in Croce 'l pellegrin s'invia
Con riverente affetto;
Che puo 'l ſereno ciglio
„ Della Madre turbar, chi laſcia 'l Figlio.
Ma chi divoto, e pio
Sta nel Tugurio santo,
Dove crebbe Gieſù, può darſi vanto
D'eſſer in Ciel con Dio:
Che 'n queſta baſſa mole
„ Miracolo maggior non vidde 'l Sole.
Contr'a propria natura
Spiegan per l'aria 'l volo,
O ſovrano poter, dal natio ſuolo
Quelle sagrate mura,
Che del barbaro Trace
„ Fuggon la guerra, a ricovrars' in pace.
Fuor della patria Terra,
Viepiù ſtabile, e fido
Fra' Dalmati volea fermare 'l nido:
Ma 'l Turco ivi fa guerra,
Ed ella in aureo nembo
„ Soura l'onde volò d'Italia 'n grembo.
Scieglier tra noi la ſtanza,
In noi ſoli aver ſede,

Qui

Qui l' amor di Maria cotanto eccede,
Ch' ogn' altro esempio avanza:
Su dunque impenniam l' ali,
„ Là rendendo a Maria grazie immortali.

S. MATTEO LASCIA IL BANCO per seguir Cristo.

ADDio ricchezze addio:
Altre ricchezze io bramo,
Altre felicità cerca il cuor mio,
L' oro io più non amo;
Perchè non porge aita
„ Chi miserabil fa l' umana vita.
Di traffichi molesti
Il tempestoso mare
Con frodi, e con inganni disonesti
Non voglio più solcare,
Dov' è fremente orgoglio, (glio:
„ Ogni più quieta calma, e ogn' ond' è un sco-
Se nuova Cinosura
Con improvvisa luce
Mi chiama al porto, e d' essermi procura
Ver quello guida, e duce;
Purche 'l gravoso pondo
„ Delle merci importune io getti in fondo.
Ecco, che si dispoglia
L' anima ubbidiente
Di ciò, che gli costò sudore, e doglia,
Sperando arditamente,
Mentre guadagni Cristo,
„ Nelle perdite sue far sommo acquisto.
Sopra l' erario immenso
Del Mercante Divino

A cento, e a mille si raddoppia il censo;
Ne v'è sorte, o Destino,
Che sua nemica possa
„ Contro quello adoprar', o sappia, o possa.
Sì si ricco tesoro
Tu sei Giesù gradito,
Che per huomo, e per Dio in uno adoro:
E come al dolce invito
Non ti seguo o Signore,
„ Se dove il tesoro è, abita il core?

PER S. VMILTA'.

DVnque pallid' esangue
Vmil Donna diviene
In rimembrar l'atroci, e dure pene
Del suo Signor, che langue:
E di chi langue, e geme
„ Lasso il mio cuor alcun dolor non preme?
Ben di fierezza è pieno,
Chi 'l Re dell' Vniverso
Può rimirar nel proprio sangue immerso,
E non venirne meno!
Ma più crudel' è alquanto,
„ Chi non si muove a un sì vermiglio pianto.
Sopra vivo candore
D'un' Angelico volto,
Ecco si vede in vaghi rivi accolto
Vn tal purpureo umore,
Il cui pregio Divino
„ Pareggiar non può mai ostro, o rubino.
L'ardenti sue scintille
Vincon le gemme, e l'ostro,
E colassù nel sempiterno Chiostro
Con

Con queste vive stille
Compr' eterno tesoro
„ Vergine illustre, ond'il mio stil' onoro.
Divien del sommo Impero
Nobil Donna Reina,
Al cui bel nome ossequiosa inchina
Faenza il crine altero:
A lei dunque divoto
„ Porga ciascuno affettuoso voto.

A S. ZANOBI VESCOVO Fiorentino.

FLora del Mondo onore,
Che 'l nome allor sortisti,
Quand' anco in morto seno al tuo Pastore
Parto di fior nutristi,
E sovra pianta estinta
„ Esser l' amenità vedesti avvinta:
Spargi canori accenti
A Zanobi beato,
Che prodigo si rese a' tuoi contenti,
E d' amor infiammato,
Per conservarlo eterno,
„ Trasferì su nel Cielo il tuo governo.
Ad arrecarti danni
L' Inferno congiurava,
D' Arrio adoprando i fraudolenti inganni,
Quando appunto schierava
A' tua difesa assiso
„ Zanobi contro quello il Paradiso.
Di santo zelo acceso,
Acciocchè 'l proprio gregge
Da lupo sì crudel non resti offeso,

Ne' dubbi passi il regge,
Nell'insidie il difende,
„ E ne' contrasti vincitor lo rende.
Ei con maniere sante
Dalla falce del Fato
Trasse benigno un tenerello Infante
Vcciso appena nato:
Tal' è l'umana sorte
„ Ch'un breve passo è dalla vita a morte.
Flora sciolghiamo adesso
La lingua in dolci canti,
E mentrechè dal Ciel ne vien permesso
A Dio prostrarsi avanti,
Supplichiamolo uniti,
„ Acciò quel, che si loda, anco s'immiti.

PER S. IACOPO MINORE.

MOrtal'a se ti chiama
Il dì festivo, e pio
Di Iacopo Minor sì caro a Dio,
Di cui se'l tuo cuor brama
Scoprir'il merto augusto,
„ Sappia che si nomò, e che fu Giusto
I piaceri, i diletti
Del Mondo infermo, e frale
Si videro da lui posti in non cale,
Mercè, che su gli Eletti
Tal di Grazia è l'influsso,
„ Che l'asprezze più gravi apportan lusso.
Son tenaci catene
L'oro, le gemme, e gli ostri
Cotanto ambiti dagli affetti nostri,
A chi del sommo Bene

Vuol la gloria Celeste,
„ Diviene avanzo una setosa veste.
Della commessa Greggia
Pensier non ha, ne cura
Vn mercennario vile, vn' alma impura;
Ma Iacopo pareggia,
Se non vince, l'amore
„ Di chi che sia santissimo Pastore.
Prodigo di se stesso,
Mentre nel proprio sangue,
E ne' lanciati sassi involto langue,
Chiede gli sia permesso
Per l'altrui fallire
„ Altro duolo provar, altro martire.
Questi frutti produce
Bella Pianta, che verde
Al ben si piega, e 'l tempo suo non perde;
Su dunque or, che la luce
Del Sole i giorni tempra,
„ O cuore intepidito il giel distempra.

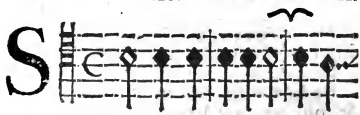
INVITASI A RIPIGLIAR LE CONFERENZE
Colla Parafrase del Salmo 94.
Venite exultemus Domino.

SOtto fedele scorta
Di Carità, di zelo
Intenta sol' a 'ndirizzarvi al Cielo,
Venite omai, che corta
Fia la strada a' contenti,
Anime nel ben far sempre ferventi.
Ecco di Primavera
Il ritorno gradito,

Ecco d' erbe, e di fior' il dolce invito;
Venite anzi che pera
Di vita il breve punto,
„ Che fugge allor, quando si sa, ch'è giunto.
Di Dio gli eccelsi onori
A celebrar venite,
Vittime d' Inni, e Cantici gli offrite
Di su gli Altar de' cori,
E all' Etra il suon disciolto
„ Quasi nube d' odor gli ingombri il volto.
Ei sovra tutt' i Numi,
Ch' empia follia si finge,
Alza la fronte, ed in un pugno stringe
Quanto vil' huom presumi
Concepir nell' ampiezza
„ Dell' Universo a pro di tua fralezza.
Agli ampi sguardi suoi
Ogni subblime Monte
Della Terra, ogni Clima, ogn'Orizonte,
Ch' immaginar ti puoi,
Rassembra a mala pena
„ Piccol granello di minuta arena.
Egli ne campi ondosi
Dell' Oceano impera;
E ciò, che v' è nella mondiale sfera,
Da' cenni suoi gloriosi
Ebbe in pochi momenti
„ Immoti in un sol punto i fondamenti.
Su dunque al di lui piede
Porgansi i nostri voti;
Nume, e Pastor' egli è de' suoi divoti,
Come a tutt' or si vede;
Noi siam sua Plebe imbelle,
„ Ed a' pascoli suoi nutrite Agnelle.

Ma-

Ma mentre io pur ragiono,
Seconda il parlar mio
Su da' Cori del Ciel voce di Dio:
Se del mio Verbo il ſono
Vdirete o mortali,
„ Non indurate i cuor ſordi, e brutali:
Come i voſtri Maggiori
Fero già nel Deſerto,
Dove di mezza notte, e a giorno aperto
Con ſacrileghi errori
Speſſo ſpeſſo irritaro
„ La mia pazienza, e'l mio poter tentaro.
Otto luſtri vicino
Ebber queſti il mio Nume;
Ed inconſtante in lor di Fede il lume
Fu ritrovar deſtino,
Ne mai lor cuor perverſo
„ Delle veſtigia mie conobbe il verſo.
Ond'è, che 'l giuſto ſdegno
Dell'ira mia tonante
Giunſe a giurar, che mai ſtuolo sì errante
Di poſar nel mio Regno
Aver potrà ventura.
Così va, chi mie leggi empio non cura.

PIANTO DELLA MADDALENA.

Tommi quì al monumento o-

 gnor

Chi me l'aveſſe detto in vita mia,
„ Che 'n tante pene, dolce mio bene aimè,
Mi laſcereſti, deh meſchin'a me.
Ho cercò tutto l'Orto, e non lo trovo,
„ E'l Monumento di fuor, e dentro aimè,
Ne lo ritrovo, deh meſchin'a me.
Chi l'aveſſe trovato, me l'inſegni,
„ Il mio conforto, che'n Croce morto aimè,
Fu da' Giudei, deh meſchin' a me.
Se foſſi ben nell' Atrio di Pilato,
„ Senza penſare, l'andrei a trovare aimè,
Chi me l'inſegna, deh meſchin' a me.

Pre

Precettor mio, dove ne ſei tu ito,
„ Dolce mia ſpeme, tanto mi preme aimè,
Senza te eſſer, deh meſchin' a me.
Deh torna Gieſù mio, deh torna omai,
„ O mio diletto, con quanto affetto aimè.
Ti vo cercando, deh meſchin' a me.
S'io ti trovaſſi, o dolce Gieſù mio,
„ Tra queſti fiori di più colori aimè.
Sarei contenta, deh meſchin' a me.
Ma ecco io veggio di quà l'Ortolano:
„ Dimmi fratello, hai tolto quello aimè.
Ch'è lo mio bene, deh meſchin' a me?
Non t'accorgi Maria; che l'Ortolano
„ E' lo tuo amore, e 'l tuo Signore aimè;
Tu nol conoſci, deh infelice te!

AL CROCIFISSO.

Vegliati cuor, Nel ſen non

dormir più: Scuotiti da quel

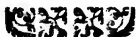
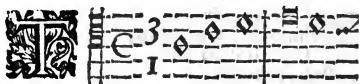
ſonno, Che dal cieco Averno uſcì, Per

cui gli occhi non ponno Rimi-

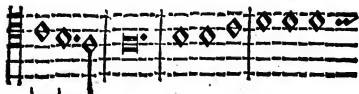
rar la luce un dì.

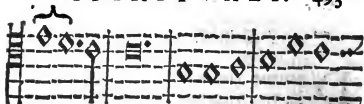
„ Rimira un po
Queſta figura, oimè;
„ Queſto confitto 'n Croce
E' quel buon, dolce Gesù,
Che con tormento atroce
Col peccar piagaſti tu!
„ Sì queſti piè,
Queſta coll'altra man
„ Il chiodo del peccato
Nel gran legno conficcò,
Nel Santiſſimo Lato
La tua colpa trapaſsò.

„ E

„ E pur, o Ciel,
Miracolo d' Amor,
Il Redentor pietoso
„ A sì fiera crudeltà,
Più dolce, e amoroso,
Ti mirò tutto pietà.
„ Padre, perdon,
Perdon gli dona tu;
„ Al Padre volto disse
Tra 'l fierissimo dolor,
Acciò pria, che morisse,
Ti vedesse in grazia, o cor.
„ Tu dunque tu,
Ancor sarai crudel,
„ E con gli occhi velati.
Delle Stelle al bel seren,
Gli affetti addormentati
Non vorrai svegliare 'n sen?
„ Cuor mio, no, no,
Non creder a Satan:
„ In Dio sol fisso mira,
Se 'l buon Dio ti chiama a se;
Al Ciel con lui sospira
Di poter muover il piè.
„ Mio Redentor,
A voi ne vengo pur,
„ Eccovi 'l cuor contrito,
Che la colpa vuol lasciar;
All' Amor tuo 'nfinito
Ogn' affetto vuol donar.

A GIESV CRISTO.

E mio Signore,

che 'l petto apristi Per troppo amarmi, sem-

pre amerò: Te che la morte per

me soffristi, Sino alla morte a-

do-

Trarrò ſoſpiri, verſerò pianto
  Per le mie colpe la notte, e 'l dì,
  E ſia mia gloria, e ſia mio vanto
„ Dirſi, beato coſtui morì,
A te m' inchino tutto pentito,
  Mia ſpeme, e vita, mio buon Gieſù,
  Fallace Mondo, che m' hai tradito,
„ Niun tuo diletto io voglio più.
Aprimi 'l petto, paſſami il ſeno
  Col dolce ſtrale di carità,
  Volgi lo ſguardo a me ſereno,
„ Pietoſo Dio, di tua pietà.
Armiſi 'n darno ſpirto d' Averno,
  Empio nemico contro di me:
  Onde nel bene del Ciel' eterno
„ A te m' involi celeſte Re.

PER

PER S. CARLO.

D' Eterna gloria folgore ardente,
La tua vittoria alla mia mente
Scopri dal Cielo, mentre il tuo zelo,
„ E pregi io canto, o Carlo ſanto.
O Carlo ſanto, Paſtor ſovrano,
Altero vanto del bel Milano,
Gran Cardinale, Santo, e immortale,
„ Chiaro ſplendore, del Ciel' onore.
Del Ciel' onore, del Mondo eſempio,
Fonte d'amore, di virtù Tempio,
Mar di bontade, di ſantitade
„ Raggio, ch'accende, Stella, che ſplende.
Stella, che ſplende, purpureo fiore,
Ch'al Mondo rende ſoave odore,
Se attentamente qualch'alma ardente
„ In te rimira, dolce ſoſpira.
Dolce ſoſpira divoto il core,
Se brama, e aſpira con pio fervore
Goder' Amante il bel ſembiante
„ Del ſommo Dio, ſanto deſio,
Santo deſio, feſtoſe palme
Gran Carlo a Dio volgi noſtr' alme,
Alto diletto c'infiamma il petto,
„ Chiara vittoria d'eterna gloria.

DIO VEDE IL TUTTO.

IDdio è preſente, che penſi mente?
Occhio che miri, e che deſiri?
Mano, che fai? Piè dove vai?
„ Iddio ti ſente, Iddio è preſente.

L'ore

L'ore son corte, pensa alla morte,
Vien'improvviso; e in Paradiso
Non entra vizio, va in precipizio
„ Chi non si pente: Iddio è presente.
Il tuo desio volgi a quel Dio,
Che t'hà creato, e tant'amato,
Che per te è morto, per te è risorto,
„ E di te ardente: Iddio è presente.
Fa penitenza in sua presenza,
Con viva fede chiedi mercede,
E con affetto battiti il petto,
„ Che ti pon mente: Iddio è presente.
Mira le stelle, come son belle!
Iddio l'accende, e se risplende:
Il Sole, e 'l giorno di raggi adorno,
„ Lo fa lucente Iddio presente.
Passo non muovi, che Dio non trovi
In Cielo, e in terra, e fin sotterra,
Va dove vuoi, fuggir non puoi
„ L'Onnipotente Iddio presente.
A lui ti volta, ch'ognor t'ascolta,
E mai non nega grazie, a chi 'l prega,
Piangi gli errori, canta i suoi onori
„ Eternamente: Iddio è presente.

AVVERTIMENTO al Peccatore.

IL tuo Signore, alma lasciasti,
Quando 'l rio mondo tu seguitasti,
E non t'accorgi, e non ti penti
„ Del tuo peccato, ma t'addormenti?
O miser'occhi, che chiusi siete,
E'n spineo letto stolti giacete;

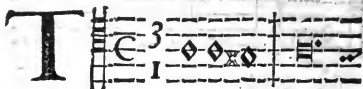
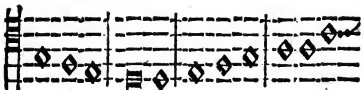
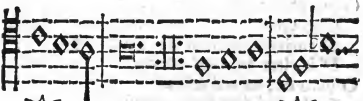
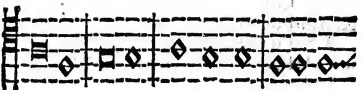
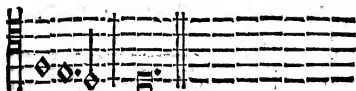
Alma

Alma infelice più non t'accorgi,
„ E più non miri, e più non scorgi?
E più non scorgi, e non rimiri,
Con pene, e pianti, e con sospiri,
Ch'al crudo Inferno il rio tuo Fato
„ Miser t'invia pel tuo peccato?
Dunque apri gli occhi, sveglia la mente,
E del tuo fallo sia penitente:
Acciò di Cristo, che 'n Ciel t'aspetta,
„ Non gridi 'l sangue per te vendetta.

AL CROCIFISSO.

NUdo, e confitto il mio Signore,
Miro trafitto, o che dolore!
Miro, che spira, miro, che langue,
„ Miro le spine, le piaghe, e 'l sangue.
Signore, e Dio, chi v'ha tradito?
O Giesù mio, chi v'ha ferito?
I miei peccati, ahi dura sorte!
„ Il vostro amore vi guidò a morte.
Ed io non piango, e non sospiro,
E non rimango morto, e vi miro?
E non m'accendo di santo zelo,
„ E non distruggo del cuore 'l gielo?
Su da quest'occhi un fiume, un mare,
Piova, e trabocchi di stille amare,
Su questo cuore d'amor s'accenda,
„ Di voi l'affanno, l'affetto prenda.

Le cinque sopraddette Laude si posson cantare, come, Sereno 'l Cielo.

DISPREZZO DEL MONDO.

Mondo crudel, son'i tuoi vanti
Sospiri, e pianti, tosco, e velen:
„ Ma su nel Ciel tutt'è desire
D'almo gioire di bel seren.
Felice me, che da te sciolto,
In Dio raccolto non te no più;
„ Statti da te Mondo fallace,
Che sol mi piace servir Giesù.
Giesù mi dà tanto valore,
Che vincitore di te mi fo;
„ O carità, ch'ogni altra eccede;
D'invitta fede m'adornerò.
O lieto dì, in cui felice
Goder mi lice tanta virtù;
„ Gioirò sì, Mondo spietato,
Perfido, ingrato, ch'amo Giesù.
Rimanti or tu Mondo infedele,
A tue querele non vuo' dar fe;
„ Ch'al buon Giesù benigno Dio
Dono il cuor mio cinto di fe.

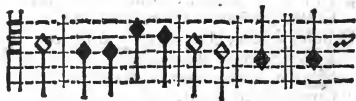
ANIMA ANSIOSA DELL' AMOR DI DIO.

TEmpo già fu, ch'io forte amai,
Signor tu 'l sai, la tua bontà:
„ Ora

„ Ora 'l mio amor, con mio tormento
Gelato, e ſpento nel cuor mi ſta.
O nobil fuoco, ch'io dentro al petto
Tenea riſtretto con pura fe,
„ Quell'aſpro inverno in duro gielo,
Contrario al Cielo, cangiato ha te.
Reſtò 'l mio cuore ſpenta facella,
La fiamma bella quando ſparì,
„ Onde ſto meſto ſempre, e penſoſo,
Ne mai riposo la notte, e 'l dì.
Rubin lucente, gioia con oro,
Languiſco, e moro, ſe te non ho;
„ Del mio ben privo, quando mai quieto,
Contento, e lieto viver potrò?
Dall'alto albergo, Divino ardore,
Celeſte amore, ſcendi quaggiù,
„ Torna al mio petto, rendi al cuor vita
Cara, e gradita; nè tardar più.
Deh torna a uore alla mia mente,
Fatti preſente, vien dov'io ſto;
„ Poichè diviſo ſempre da Dio
Sarà 'l cuor mio, ſe te non ho.

DIALOGO TRA L'ANIMA, E CRISTO.

A. Orna, torna al fred-

do

do cuore Onde partito se', On-

de partito se' Giesù mio, Onde par-

tito se'.

C. Se il tuo cuore sia puro, e mondo,
Tornerò da te,
Tornerò da te Peccatore, Tornerò da te.
A. Fallo tu pur Signor mio,
Non posso da me,
Nõ posso da me Sig. mio, Non posso da me.
Mondo, Carne, e Demon rio
Mi turban la fe,
Mi turbañ la fe Giesù mio, Mi turban la fe.
Piacer, senso, e vanitade
Mi tolgon da te,
Mi tolgõ da te Giesù mio, Mi tolgon da te.

Giro

Gito ſon gran tempo errando
Lontano da te,
Lontano da te Gieſù mio, Lontano de te.
Or pur bramo di ritornare,
Se m'aiuti a te,
Se m'aiuti a te Gieſù mio, Se m'aiuti a te.
La via piacciati moſtrarmi,
Che ne guida a te. (a te.
Che ne guida a te Gieſù mio, Che ne guida

SEGVE.

C. MIei precetti ſon la ſtrada,
Che conduce a me (a me.
Che cōduce a me Peccatore, Che conduce
Se gli oſſervi come devi,
T'uſerò mercè,
T'uſerò mercè Peccatore, T'uſerò mercè.
E ſe brami ſentier più certo,
Per venire a me,
Per venire a me figliuolino, Per venire a me.
Fa ch'oſſervi gli miei conſigli,
Ch'appunto ſon tre. (ſon tre.
Ch'appūto ſon tre figliuolino, Ch'appunto
Povertade, Vbbidienza,
Caſtità ſia 'n te,
Caſtità ſia 'n te figliuolino, Caſtità ſia 'n te.

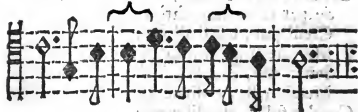
SEGVE.

A. SOn contento, o Gieſù mio,
Di tornare a te,
Di tornare a te Gieſù mio, Di tornare a te.

Per-

Perchè sei quel sommo Bene,
Che ne tiri a te,
Che ne tiri a te Giesù mio. Che ne tiri a te.
Lasciar voglio il cieco Mondo,
Ch'è contrario a te, (a te.
Ch'è cōtrario a te Giesù mio, Ch'è cōtrario
Gir ne voglio al Sagro Chiostro,
Per servire a te,
Per servire a te Giesù mio, Per servire a te.
Bianco, e nero sarà 'l mio manto
Poichè piace a te, (te.
Poichè piace a te Giesù mio, Poichè piace a
Io ti lascio cieco Mondo,
Tu non fai per me, (per me.
Tu non fai per me cieco Mōdo, Tu non fai
Io ti lascio cara Madre,
Mi parto da te,
Mi parto da te cara Madre, Mi parto da te.
Addio Padre, a Dio Fratelli,
Pregate per me,
Pregate per me voi Sorelle, Pregate per me.

GIESV' CRISTO ALL' ANIMA.

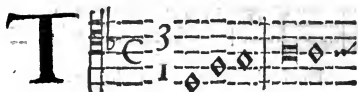
tera, di dir sem- pre: io ben fa-
rò, e più pecchi, ed io lo so,
Ed io pur mattina, e sera al tuo
sen pic- chiando sto, ne rispondi, o
sì, o no.
Men-

Mentre armato di pietade
  Dietro all' alme ognor ne vo,
  Alma ingrata non dir no,
„ Che se poi sdegno in me cade,
  Preci udir più non vorrò;
  Ma ti danni col tuo no.

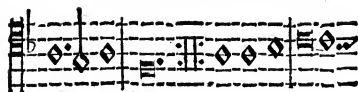
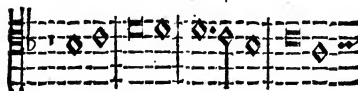
Credi tu viver felice,
  Se per te io non sarò?
  Credi pur, credi di no;
„ Ma saresti alma infelice
  Senza me, che grazie so,
  Meschinella, e dirmi no?

Com' è folle, chi disprezza
  Ben' oprar, mentrechè può,
  Che non sempre giova 'l no;
„ Ahi che 'l giorno dell' asprezza
  Ne verrà, quand' io vedrò
  Te piangendo 'l crudo no.

Su su dunque anima mia,
  A quel Dio, che ti creò,
  Dì sì sì, e non più no;
„ Già del Ciel scoprì la via,
  Dove eterno impero, e sto,
  Dove 'l sì distrugge 'l no.

A MA-

A MARIA VERGINE.

V Vergin santa,

dolce mio ben, Con grazia tanta

regni nel Ciel Deh facci degni,

O Ma-ria, che i bassi Regni

Pieni d' orrore, do- lore, pof-

fiamo fuggir, fuggir.

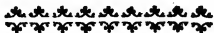
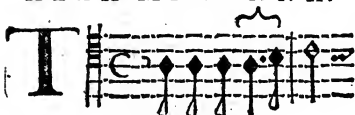
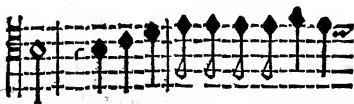
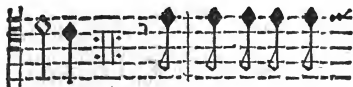
„ Noftre preghiere, Dolce mio ben,
Divote, e vere deh porgi al Ciel,
„ Per quell'amore, O Maria,
Ch' al tuo Signore,
Quand' era infante, Lattante,
Solevi portar, portar.
Per il peccato, Dolce mio ben,
Lafciò ogni ftato, fcefe dal Ciel,
„ E nel tuo feno, O Maria,
Di Grazia pieno
Puro, e netto, Perfetto
Si volle pofar, pofar.
„ Doglia infinita, Dolce mio ben,
Sofferfe in vita, per darci il Ciel,
„ Onde a' tuoi preghi, O Maria,
Non è che neghi
A' noftri peccati Paffati
Perdono donar, donar.

„ Per-

„ Perciò pentiti, Dolce mio ben,
I cuor contriti alziam' al Ciel'
„ E col tuo aiuto, O Maria,
Il ben perduto,
E la sua grazia, Per grazia
Speriamo goder, goder.

DELLA SANTA PROVVIDENZA.

VNica speme, Sommo Signor,
Per cui si geme di santo Amor,
„ Deh non sdegnare, O Signore,
Nostro pregare,
Ma tutt' affetto Nel petto
Concedi pietà, pietà.
„ In te s' affida, Sommo Signor,
La speme infida del nostro amor;
„ Dunque pietoso, O Signore
Tutto amoroso
D' un cuor' amante, Penante
Consola il duol, il duol.
„ Tu pur sei quello, Sommo Signor,
Del di cui bello arde ogn' amor;
„ Noi di te amanti, O Signore
I nostri pianti
Vn dì speriamo, Bramiamo
In te sol quietar, quietar.
„ Per te risplende Sommo Signor,
Il Sol, che accende di se ogn' amor,
„ Dal tuo gran braccio, O Signore,
Fuor d' ogn' impaccio
Di sorte ingrata, Spietata
Salvo è il mortal, mortal.

„ Tu il tutto vedi, Sommo Signor,
Onde provvedi con sommo amor;
„ Quindi tu godi, O Signore,
Eterne lodi,
Ne per difetto D'affetto
Potranno mancar, mancar.

ALLA MADONNA.

terno,

terno, oneſto, e santo Il Signor de' Si

gnor, de' Santi il Santo.

Quel, che la Terra, e 'l Ciel governa, e regge
„ Con le tue man ſoſtenti avvolto 'n faſce
Quel, che gli augei, quel, che gli armenti pa-
Talor con tenerezza ſtringi, e miri (ſce.
„ Del Padre eterno il Figlio unico, e ſolo,
Il gran Fattor dell' uno, e l' altro Polo.
Ed egli al tuo ſagrato collo avvolge
„ (O legame d' amor!) le tener braccia,
E uniſce il cuor con cuor, faccia con faccia.
Quante fiate adoraſti, o cara Madre,
„ Con le ginocchia in terra, poſto in cuna
Quel, che formò le Stelle, il Sol, la Luna?
Dicendo: o gran miſterio, o meraviglia,
„ Che 'l Verbo eterno, il glorioſo Dio
Or ſia fatto Bambin, e Figliuol mio!
Che ſia dunque Giesù? queſt' alma mia
„ Si legherà giammai con te ſuo Spoſo,
Padre, Signor, e fin del ſuo ripoſo?

Invoco te del Ciel'alta Regina,
„ Porto di grazia, speme nostra, e guida
De' Peccator, e di chi in te confida;
Che leghi, unisca, abbracci, e faccia grati
„ A chi seder nelle tue braccia veggio,
Che del tuo ventre si degnò far seggio.

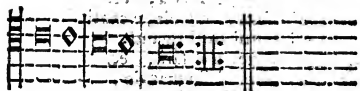
A GIESV' BAMBINO.

Ecco del Padre quì l'eterno Verbo!
Ecco, che vedi? Dio fatt'huomo, e nato?
Ecco quant'ha potuto 'l tuo peccato!
Deh perchè non ti struggi anima mia?
„ Deh perchè non sospiri, o duro core?
Deh perchè non ti spezzi a tanto amore?
Del pargoletto Dio la flebil voce
„ Senti, ch'internamente grida, e chiama?
D'albergar dentro a te sospira, e brama.
Su dunque anima mia rispondi a Dio,
„ Con puro, ardente, e svisceraro affetto:
Tuo presepio, o Giesù, sia questo petto.
Così t'agghiacci? in me sentirai 'l fuoco;
„ Fuoco di carità, d'Amor Divino:
Fuoco, ch'accendi tu dolce Bambino.

Le due suddette Laude si posson cantare, come, Lasciate i vostri alberghi, *ouvero* Nell'apparir.

DI-

DIMOSTRA LE MISERIE. *e Vanità del Mondo.*

 Sc

Se Fortuna, e i favor suoi
  T'alzeran fin dove vuoi,
„ Dopo morte, che sarà,
  S'ogni cosa è vanità?
Sia pur Papa, o Imperadore,
  Sia gran Re, Duca, o Signore,
„ Dopo morte, che sarà? ec.
Se regnassi ben mill'anni
  Sano, lieto, e senz'affanni,
„ Dopo morte, che sarà, ec.
Se godessi un monte d'oro,
  E di gioie un gran tesoro,
„ Dopo morte, che sarà, ec.
Se tu avessi più soldati,
  Che non ebbe Serse armati,
„ Dopo morte, che sarà, ec.
Se starai con tutti gli agi
  Nelle ville, e ne' palagi
„ Dopo morte, che sarà, ec.
Benchè sazzi il ventre, e 'l dente
  E giammai manchi niente,
„ Dopo morte, che sarà, ec.
Quando tu, che stai qua dentro,
  Dal Mond'abbi ogni contento,
„ Dopo morte, che sarà, ec.
Benche 'n feste, e 'n gioia, e canti
  Passi i giorni tutti quanti,
„ Dopo morte, che sarà, ec.
Se tu avessi ogni linguaggio,
  E tenuto fossi saggio,
„ Dopo morte, che sarà, ec.
Se di Regal stirpe avrai,
  Vaga Donna, e figli assai,
„ Dopo morte, che sarà, ec.

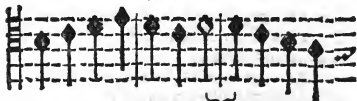
Sazia

Sazia pur tutte tue voglie,
Sano, lieto, e senza doglie,
„ Dopo morte, che sarà, ec.
Dunque a Dio volta il fervore,
Dona a lui tutto 'l tuo core,
„ Quello mai non mancherà,
Tutto 'l resto è vanità;

PECCATORE,

che renunzinado al Demonio, torna a Dio.

Anne Satan, Vanne da

me lontan Al cieco Abisso, e rio

Tornane, tornane Pur- chè ogni

pensier mio Qual fu non è Si

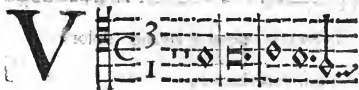
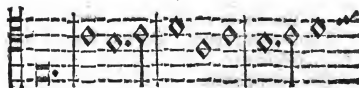
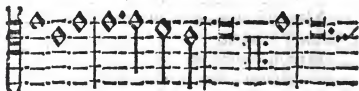
toglie omai da te. Per darsi tutto a

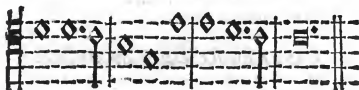
Di- o.

„ Mio Creator,
Mio dolce Redentor,
Se crudo, ed ostinato
Alla tua voce'l sen
S'aprì sol'al peccato;
Or mira 'l Ciel, e strappa'l forte vel,
Ond'era già bendato.
„ Deh per pietà,
Per tua somma bontà
Damm' aiuto, Signore,
Acciò il Demonio fier,
Per opera d'Amore,

Per

Per breve ſtar, il conſueto entrar
Mai più trovi nel cuore.
„ Giesù, Giesù,
Damini difeſa tu
Dal ſenſo, Inferno, e Mondo:
E da ogni tentazion
Tu levami giocondo:
Il tuo ſeren mi liberi, mio ben,
Dal Baratro profondo.
„ Perchè così
Quando verrà quel dì,
Che mi darà la morte;
L'Anima mia del Ciel
Si vedrà aprir le porte,
Per te goder, ſenza mai più temer
Dell'infelice ſorte.

DISPREGIO DEL MONDO.

A pur rio Mondo

va; Quella vaghezza, Che luſinghier

ti fa, Al fin poi mancherà, Avrà

degli anni 'l fior Primavera breve E

verrà la neve d'eterno dolor.

Va pur ſuperbo va,
  Quella grandezza,
  Ch' inſuperbir ti fa, Al fin poi caderà,
„ Sarà 'l tuo falſ' onor
  Vn' auretta lieve,
  E finirà in breve De' tuoi pregi 'l fior.
Allor ſoſpirerà
  Sua gran pazzia
  L'ingrato Peccator, Ma nõ varrà 'l dolor,
„ Allor con duol dirà:
  Troppo fui infedele
  Al mio Dio fedele Di ſomma bontà.

Allor

Allor ben piangerà
La gran fierezza
Verso 'l suo Creator L'ingrato Peccator,
„ Allor mesto dirà:
Troppo fui crudele
Contro Dio fedele Di somma bontà.
Vedrà, vedrà 'l rubel,
Che 'l fiero abisso, (Ciel;
Possederà quel cuor, Che dar non volle al
„ Allor ben piangerà
Li doni primieri,
Ma pietà non speri, Chi pietà non ha.
Vedrà, vedrà 'l rubel,
Che diede l' alma
A nemico crudel, E a Dio visse infedel,
„ Dirà miser: perchè
Non conobbi 'l vero!
Or pietà non spero, Non spero mercè.
Stolt' è la servitù
Di ben fallace,
Che tosto cade giù, E non ritorna più,
„ Poi non varrà 'l pentir,
Se pietà vorrai,
Non la troverrai, Ma pene, e martir.
Deh lascia, o gioventù,
Ben sì fugace,
Che non ritorna più, E guida in servitù:
„ Che non vale 'l pentir
Fra gli eterni guai,
Dove troverrai Tormenti, e martir.

PER LA SANTISS. TRINITA'.

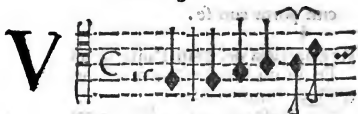
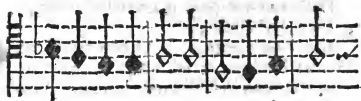
CVor mio, che più si fa
All'alte glorie
Dell'alma Trinità, Oggi tributo dà,
„ Che temi? non ha a vil
Vn Mar, ch'è ondante
Immenso, e spumante, Ruscelletto umil.
Loda lieto perciò
Quella grandezza, (adorò,
Che Abramo in Dio mirò, Tre vedde, uno
„ O vago, e bel mister,
Subblime, profondo,
Che ne mostra al Mōdo Discoperto il ver.
Tre rai splendon lassù,
Vn Sol formando,
Del Sol lucente più, Dov'ha Trono Giesù,
„ Mio Nume unico, e trin
Tramanda al mio core
Que' raggi d'amore, Que' lumi Divin.
L'Onnipotenza ell'è
Pregio del Padre,
Il Figlio accoglie in se La sapienza; a te
„ Spirto congiunta va
Con stupendo nodo,
Che contemplo, e lodo, Eccelsa bontà.
Dimmi mortal, se qui
Mai tu mirasti
Far lume al chiaro dì, Tre Sol splendenti sì.
„ Ch'eterno giorno dien?
Ma nel Paradiso,
Splender io ravviso Così bel seren.

Alma

Alma mia brami tu
Trovar Iddio,
Senza perderlo più, E il Trino Sol lassù
„ Giugner a contemplar?
A te pria conviene
Per tormenti, e pene Nel mondo passar.

DELLA NATIVITA',

del Signore.

V

Ergine al parto

tuo da Dio chiamati Son oggi 'n ter-

ra gli Angeli bea- ti, E
gioia,

Regina bella del gran Padre eletta
Da te tra l'altre Donne benedetta
„ Quel frutto nasce,
Che 'l Mondo pasce, E'l Ciel contento fa:
Vergin pudica tu col puro latte
Delle tue verginal mammelle 'ntatte,
„ Oggi hai cibato,
Chi t'ha creato, O ben felice te!
Donna Divina, or sei contenta appieno.
Ch'abbracci 'l Figlio tuo, l'accogli 'n seno,
„ Lo baci, e guardi,
Lo stringi, ed ardi, O venturosa te!
Lampa celeste, c'ha prodotto un Sole
Illustre di virtù Divine, e sole;
„ L'ombr' ecco fugge,
Il giel si strugge, E più notte non è.
Radice santa, che ne porti un fiore
Di Vergin nato, e di celeste amore:

„ Sa-

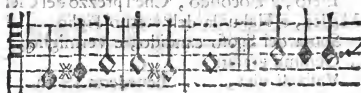
„ Sagro Bambino,
Parto Divino, Ch' a tutti vita da.
Lucida Stella del gran Mar turbato,
Tu la guida, e 'l governo oggi n' hai dato,
„ Che drizzi al porto
Dal cammin torto, Ne errar si teme più.
Arca, c' hai dato 'l nobile tesoro,
Che vince di valor le gemme, e l'oro,
„ Sta tutto 'l Mondo
Lieto, e giocondo, Che'l prezzo del Ciel (ha.
Madre, e Figliuola dell' eterno Figlio,
Sposa del Sposo candido, e vermiglio,
„ Gemma gradita,
Vaso di vita, Benedetta sei tu.

ALLA VERGINE.

DOnna celeste, che di Dio sei Madre,
Oggi al tuo parto scendon mille squadre
„ D' Angeli, e Santi,
Con dolci canti, Maria felice te.
Donna subblime, c' hai portato in terra
La vera pace, e a noi tolt' hai la guerra;
„ Satan s'adira;
Il Ciel t' ammira: Gioisce'l Mondo 'n te.
Donna, ch' accogli dentro alle tue braccia
Colui, che tutto l'universo abbraccia,
„ Fatto bambino,
E piccolino, Lo stringi forte a te.
Donna, in cui sono tai bellezze sparse,
Che 'l Verbo eterno risguardotti, ed arse;
„ Ora ridendo
Ti sta godendo, Felice dunque te.

ALLA

ALLA STESSA.

V Ere gine bella,

Madre di Giesù; Mar d' ogni

grazia, e fonte d'umiltà;

Delle tue lodi bel Cigno sarò,

E dol-

E dolcemente sempre canterò.

„ Stella sei tu, che partoristi 'l Sol,
Il cui bel raggio salute ne dà;
„ Delle tue lodi, ec.
„ Sei vaga Aurora, che n'apporti 'l dì,
D'ogni letizia, e di giubbilo pien:
„ Delle tue lodi, ec.
„ Candido Giglio, immaculato fior,
Mistica Rosa, ornamento del Ciel;
„ Delle tue lodi, ec.
„ Vergin serena, o Sagrosanto ardor,
Che l'alme infiammi de' tuoi servi umil;
„ Delle tue lodi, ec.
„ O divo pregio, onor di santità,
Ed Avvocata d'ogni peccator;
„ Delle tue lodi, ec.

ALLA MEDESIMA.

V

Ergine degna d'ogni

lau-

laude, e onore, Vergine santa

glori- oſa, e pia, Tu ſei ſcala del

Ciel, tu porta, e vi- a, Tu ſei ſca-

la del Ciel, tu porta, e via.

Vergine piena ſol di sant' amore,
  In cui peccato unqua non fu, ne fia,
„ Tu ſei ſcala del Ciel, tu porta, e via.
Tu d'ogni grazia tieni ornato 'l cuore,
  E d'ogni laude degna ſei Maria,

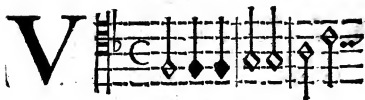
Tu

„ Tu sei scala del Ciel, tu porta, e via.
Nudristi col tuo latte il mio Signore,
Nudrisci l'alma mia, Vergine pia,
„ Tu sei scala del Ciel, tu porta, e via.
Te Regina del Ciel ciascun' onora,
Fida guida, avvocata, e chiara Stella
„ De' peccator Maria Vergine bella.
Ecco per te beato 'l secol nostro,
Donaci grazia, impetraci perdono
„ Da Giesù tuo Figliuol, ch'è tutto buono.

DELL' AMOR DI GIESV

CHiamiamo'l buõ Giesù ver'huomo,eDio,
Giesù speranza d'ogni peccatore,
„ Giesù benigno, e pio, Giesù amore.
O dolce mio Giesù, Signor potente,
Il refugio sei tu del nostro core,
„ Giesù benigno, e pio, Giesù amore,
Giesù refugio dell'umana gente,
Chi'n te si posa, non sente dolore,
„ Giesù benigno, e pio, Giesù amore.
Giesù soccorri a noi tuoi servi'ndegni,
Che te solo bramiamo a tutte l'ore,
„ Giesù benigno, e pio, Giesù amore.
Giesù solo ci dà salute, e vita
Chi non gusta Giesù, vivendo more,
„ Giesù benigno, e pio, Giesù amore.

AL-

ALLA VERGINE MARIA.

Ergine umil vergine

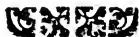
ſagra, e bella, Splendente Stella,

d'alma gloria adorna, I tuoi ſe-

reni lampi Spira nel cuor, ch'ei

di dol-

di dolcezza avvampi.

Vergine pia, mentre ti ſtringi al ſeno,
Di gloria pieno il Salvador del Mondo,
„ Quel con caldi ſoſpiri
Prega, ch'a noi ſue dolci fiamme inſpiri.
Vergine bella per l' Angelic' Ave,
Dolce, e ſoave, onde Divina Madre
„ Foſti del Re de' Regi,
Deh fa, che'l Ciel di noi s'adorni, e fregi.
Vergin d'ogn' altra Vergine ſerena,
Di grazie piena, or di virtute un nembo
Verſa in noi Santa Madre,
Che'n Ciel poggiam tra Div'alate Squadre,

IL VENI CREATOR SPIRITUS.

V Ieni, o Spirto Crea-

tore

tore Noſtre menti a vi- ſi-

tare, Della grazia, e del tuo ardo-

re Noſtri petti a inebria- re,

Tu, che ſei Conſolatore,
E di Dio dono immortale,
„ Vivo fonte dell' Amore,
Carità, fuoco vitale:
Tu, ch' a dar grazie infinite
La deſtra apri onnipotente,
„ E di lingue non più udite
Arricchiſci indotta gente:
Vieni a noi, e à noſtri ſenſi
Lume accendi di ragione,
„ Tua virtude ci diſpenſi
Vero zel di perfezione.

Del

Del nemico ſpenta, e morta
La ria poſſa, danne pace;
„ Sotto tua sì fida ſcorta
Fuggirem ciò, ch' è fallace,
Fa, che 'l Padre, e fa, che 'l Figlio
Per tuo mezzo conoſchiamo;
„ Te dal Padre, te dal Figlio
Procedente ancor crediamo.

PER S. CECILIA.

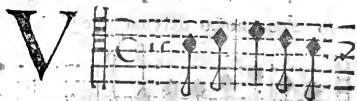
VErginella, lieta, e bella,
Che trionfi 'n Paradiſo,
„ Rimirando, vagheggiando
Di Gieſù l' amato viſo.
Queſto manto ſagro, e santo,
Che quì ſerba tua memoria,
„ Non è ſorte d' aſpra morte,
Ma trofeo del Re di gloria.
Quinci 'ntorno fan ſoggiorno
De' celeſti, e ſommi Cori
„ Pargoletti vezzoſetti,
Faretrati, eterni Amori.
Spira Amore, ſpira odore,
A cui cedon gigli, e roſe,
„ E viole, ch' al bel Sole
Spiegan chiome rugiadoſe
Roma mira, come ſpira
Mort', e vita il cener ſacro,
„ E dagli occhi fuor trabocchi
Di più Stelle ampio lavacro.
Non più langue, ma quel ſangue
E' convers' in bei rubini,

„ Che la piaga rendon vaga,
E inghirlandan' i bei crini.
Già superba, quasi in erba
Fior reciso la mirasti,
„ E nemica la pudica
Nobil spoglia lacerasti.

INVITO A LODARE IL SIGNORE.

VErginelle fide Ancelle
D'alto Re d'Empiree Schiere,
„ Deh cantate, deh spiegate
Mec' omai sue lodi altere:
Che tesori di bei fiori
Già l'Aurora al Mondo scopre:
„ Già ridente l'Oriente
D'ostro, e d'or Febo ricopre.
Arno il seno d'amor pieno,
Di smeraldi orna le sponde,
„ Dolci venti, crespi argenti
Fan sembrar sue limpid' onde.
Tra le foglie, tra le spoglie
D'ogni bosco, e d'ogni prato
„ Fassi oggetto del diletto
Lieve Zeffiro odorato.
D'amorose colte rose
Orna 'l Ciel gli aurati giri,
„ Suoi giacinti sembran cinti
Di candor, che gioia spiri.
Dunque liete deh cingete
L'almo sen di sagro velo,
„ Muova 'n terra dolce guerra
A' suoi lumi il vostro Delo.

Vinca'l Mondo col giocondo
 Vostro ardor gli eterni chiostri;
„ Sieno omai lampi, e rai
 L'Alba, e 'l Sol degli occhi vostri.
Già se stesso n'ha promesso
 L'alto Sposo a chi l'intende:
„ Or s'aspetti, che n'affretti
 Con rigor, chi ciò n'attende.
Su per l'alma per sua palma
 Faccia al senso illustre inganno,
„ Che n'appresta, chi ne desta,
 Sommo ben per lieve affanno.
Dolce pena, ch'è ripiena
 Di gioir, che 'n Cielo eterna,
„ Dura doglia, che n'invoglia
 Di piacer, che 'n Dio n'interna.

PECCATORE, CHE CO' MOTIVI di David implora misericordia da Dio.

ſo rico- noſco nel cuor orgoglioſo,

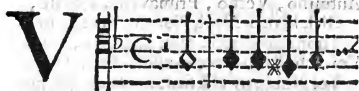
E che ſempre di contro mi ſta.

„ Ho fallito a' voſtr' occhi davanti,
Son mancato a voi ſolo di fe:
„ Ma ſe al peccato,
In cui ſon nato,
Conſacro i pianti:

Fia

Fia per opra di rai chiari, e santi,
Bianco più, che la neve non è.
„ Non guardate a' miei falli Signore,
Ma donate a' miei falli il perdon;
„ Non mi scacciate,
Ma mi levate
Dal cupo errore;
Nuovo spirto, nel petto altro core
Mondo, e puro porgetemi 'n don.
„ Darò lume per vivere all'empio,
Per la strada l'iniquo porrò:
„ Mie labbra aprite,
E dianvi unite
Lodi all'esempio,
Olocausto d'Amore nel Tempio
Spirto umil, cuor contrito vi do.
„ Per la colpa 'l bel muro distrutto
Del mio seno rinnuovisi un dì;
„ E volontade
Vostra Cittade
Coperta in lutto,
A voi solo, difesa per tutto,
Offra i voti, che già non offrì.

CANTICO DE' TRE FANCIVLLI.

V

Dio grazie rende- te, All' alto nome

ſuo grazie, ed ono- ri, All' alto

nome ſuo tutte rende- te.

Voi Virtù sagre, voi ſovrani Cori,
Voi Cieli, ed Acque, che laſsù ſtagnate,
Voi Stelle erranti, e voi fiſſi Splendori.
Autunno, Verno, Primavera, e State,
Giel, Fuoco, Nevi, Pioggie, Venti, e Brine,
Tuon ſpaventoſi, alme Rugiade, e grate.
Voi, che 'l ſuo braccio vibra, Arme Divine,
Voi Nubi, ov'ei ſi ſiede, empian ſuoi pregi
Dell' Emisfero noſtro ogni confine.
Montagne, e Colli, Frutti, e Fiori egregi,
Fontane, e Fiumi, e tu co' Peſci tuoi
Mar, Beſtie fiere, Augei, Popoli, e Regi.

Della

Della ſtirpe d' Abram Duci, ed Eroi
Dite: ſolo il Dio noſtro è ſenza pari,
Dio, ch' ab eterno ſi compiacque in noi.
Voi, ch' Oſtie offrite a' ſuoi felici Altari,
Voi ſuoi Miniſtri, voi Spiriti giuſti,
Voi, che per l' Vmiltà gli ſiete cari.
Voi tre Fanciulli, che ſottratti ſiete
Dalla fornace, à chi temprò l' ardore,
Inni di gratitudine rendete.
Cantiamo il Padre d' ogni coſa Autore,
Il Figlio, che ſi fece huomo mortale,
Lo Spirto pien di Carità, ed Amore.
A te, Dio Trino, ed Vno in tutto eguale,
Del Firmamento ſovra il ſoglio eterno
Sia lode, applauſo, onor, gloria immortale.

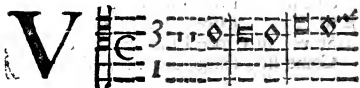
DESIDERIO DI PATIR CON CRISTO.

PEnde 'l Figliuol di Dio col capo chino,
Pende ſul legno con le braccia aperte;
E tutto 'l Mondo a lui non ſi converte?
Piangete o figli, e battetevi 'l petto;
„ Copritevi con veſte oſcure, ed atre;
E' morto, è morto 'l voſtro caro Patre.
Poveri 'nfermi, vedove, e pupilli,
„ Chi vi darà ſalute, e chi conforto,
Se chi di voi tenea la cura, è morto?
E tu mia peccatrice alma, che fai?
„ Se ved' in Croce 'l tuo Signore eſangue,
Come non ſpargi lagrime di ſangue?

ANNI MALAMENTE SPESI

VAgo augelletto, che cantando vai
Di ramo in ramo, e voli a tutte l'ore,
Deh ferma il piede, e tempra'l mio dolore.
Ahi che spariti son' i miei verd' anni,
„ Qual nebbia al vento, e come neve al Sole,
Perciò il mio afflitto cuor tanto si duole!
Sempre in peccati a me vissi crudele,
„ Al mio Signor ritroso, ingrato, e rio,
Quant' egli più per me fu dolce, e pio.
Lasso infelice me? che far degg' io?
„ Altro non so, se non gridar, mercede:
Così mi dett' Amor, Speranza, e Fede,
Ritorna adunque al tuo soave canto
„ Vago Augelletto, che volando vai,
Ritorna, e tempra i miei dolenti guai.

Le tre suddette Laude si posson cantare, come, Lasciate i vostri alberghi, *ovvero* Nell' apparir del sempiterno Sole.

ANIMA, CHE SI CONVERTE *a Dio.*

Orrei pur mutar
vi- ta

vi- ta, Già lo mio cuor si pente,

Ma che dirà la gen- te? *Sto in gran*

pe- ne.

Ani. Il saggio dirà: bene;
Gli stolti rideranno,
„ Ma questi, che ti fanno Al tuo tesoro?
Spir. Convien poi, ch'io tra loro
Mi stia selvaggio, e fiero,
„ Com'un Can forestiero, Ne ragioni.
Ani. Se tu solo tra' buoni
Terrai la compagnia,
„ Avrai altr'allegria, Ed altro acquisto.
Senso. Ma poi se sarai visto,
Diranno: pur t'ho scorto,
„ Sei fatto un collo torto, Non fuggire.

Ani. Tu lor potrai ben dire,
Chi non è al mondo morto,
„ Non gode il ficur Porto In Paradifo.
Mon. Ti voglio dare avvifo;
Tu perdi un gran piacere,
„ Che qui potrefti avere Tra gli vivi.
Ani. Non vedi, che ti privi
Per cofa vil', e frale
„ Di ben'almo, immortale? Ahi dura falma!
Mon. Perchè dunque tu alma
Non fervi al Mondo, e a Dio?
„ Deh māda omai'n oblio Questi furori.
Spir. Non fi può a due Signori,
Che fieno sì nemici,
„ Servire com'amici, In quefto mondo.
Senf. Tu vuoi reftar nel fondo
Di quefta grand'imprefa;
„ Hai troppo ftretta prefa La tua vita.
Ani. Quel Signor, che m'aita,
Farammi cosi forte,
„ Che non temerò morte, Ne martìre,
Senf. Tropp'alto è 'l tuo defire,
Ma afcolta anima mia,
„ Non prender quefta via Di tanti guai.
Mon. Se la prendi, ftarai
Senza diletto, e gioia,
„ Cōvien, ch'affanno, e noia Sol'attendi.
Senf. Ecco i tuoi fenfi, prendi
Quanti piacer tu vuoi,
„ E mentre, che tu puoi, Datti buō tempo.
Mon. Avrai ben' anco tempo
Di far gran penitenza,
„ Se pria con l'aftinenza Non t'ammazzi.

Si fan

Si fan tanti sollazzi
Nel mondo, e tante feste,
„ E tu tra le tempeste Tieni i sensi.
Spir. O quanti affanni intensi
Son posti intorno al cuore,
„ Che l'hanno tratto fuore Del sentiero.
Ani. O che buon Cavaliero,
Con due parole il mondo
„ L'ha messo nel profondo D'ogni male.
Spir. Io son pur sensuale,
Non vinco mai me stesso,
„ Ogni pensier, ch'è messo, Lo governo.
Ani. Pensa dunque all'Inferno,
Pensa un poco alla Morte,
„ Se Dio serra le porte, O che sventura!

ANIMA TORNATA A DIO.

DAmmi un bel cuor, Signore,
In cui t'ami, ed onori,
„ E faccia a' tuoi tesori Onesto loco.
Manda quel vivo foco,
Ch' abbruci, e che consumi
„ Gl'indegni miei costumi, E mi rinnuovi.
Tu carità infinita,
Che vinci ogni mio male,
„ Dàmi un bel cuor, nel quale Ognor ti senta.
Sicchè l' Alma contenta
Giubbili in se goderti,
„ E ricca al fin di merti Ti possieda.
O ben Felice preda,
Preda d' Amor, e Pace,
„ Quando fia mai capace Del tuo dono?

Quando sia degno trono,
  Amor, di tua bontade,
„ Che con tanta pietade A me t'inchini?

LA SPADA DEL MARTIRIO
a Santa Margherita V. e M.

DEl taglio mio crudele
  Non temer l'aspra sorte,
„ Che sott' ombra di morte Dà la vita.
Gioisci, Margherita,
  Do fine al tuo martirio,
„ Tra gioie dell'Empirio, Per riporti.
T'assista, e ti conforti
  Ogn'altro trapassato
„ Tormento dispietato A te sì caro:
Il Ciel, che non avaro
  Con te di sua pietate,
  Le membra tue sbranate Rese intere.
Le minacce severe
  Del Tiranno orgoglioso,
„ Che nulla spaventoso Ti facea.
La rabbia, che fremea
  Satan in notte oscura,
„ In orribil figura Di Dragone.
La luce, che 'n prigione,
  In rallegrarti, insieme
„ Sicura fe la speme Della gloria.
La lucida vittoria
  Di lucida Colomba
„ Nella liquida Tomba Ti dia core.
Ecco che 'l gran Signore
  Del Cielo, e della Terra
  Ti dà di bella guerra Eterna Palma.

Se spi-

Se ſpiri per me l' Alma,
Per me nel Paradiſo,
In ſempiterno riſo Dio ti ſpoſa.

LA RELIGIONE
A S. ANDREA CORSINI,
tentato da un ſuo Parente a tornare al ſecolo.

DI Speme, Amore, e Fede
Cingiti l'alma, e 'l core,
„ Andrea, teco è 'l Signore, Non temere.
A voci luſinghiere
L' orecchie tien ſerrate,
„ Dal Principe dettate Dell' Abiſſo.
Ricorri al Crocifiſſo,
Ed alla Vergin Santa,
„ Che al Ciel da ſteril pianta T'hã chiamato.
Già ſervo del peccato,
Se foſti un Lupo fello
„ Del ſogno, or ſei l'Agnello Manſueto.
Vanne Andrea, vanne lieto,
Vanne a quel tuo Parente,
„ E miſero, e languente Lo riſana.
Vanne, ne t' allontana
Da rigida aſtinenza,
„ Da fiera penitenza, In Dio rivolto.
Vanne là, donde ha tolto
L' origine, e beltade
„ Quell' inclita Cittade, Che t' è madre.
Quivi l' eterno Padre
Per Veſcovo ti vuole,
„ Acciò più bel del Sole Spléda al mõdo.

E quì,

E qui, nel dì fecondo
D'un Dio Verbo incarnato,
„ Saratti rivelato La tua morte.
Indi del Ciel le porte
Ti s'apriranno in viso,
„ E sempre in gioia, e riso Viverai.

INVITO A PIANGER CRISTO posto nel Sepolcro.

OCchi pietosi, e casti,
Lagrime pure, e sante,
„ Degne di vero amante, E vero amore:
Da sagro eterno ardore
Purgate più che mai,
„ Accompagnate i guai Di nostra vita.
Dico dell'infinita
Bontà, che morto in terra
„ Vn sasso or qui riserra, In mezo al Mondo.
Il Re del Ciel profondo,
Signor dell'alto abisso,
„ Per noi già in Croce fisso, E' qui sepolto.
Quel, che col suo bel Volto
Fa lieto il Paradiso,
„ A mille torti ucciso, Or qui si giace.
Che per trarci a sua pace,
E darci il Cielo in preda,
„ Così vuol, ch'ognũ veda, Quant'e ci ama.
Alma languisci, e brama
Morire in sì bel pianto,
„ D'ogni soave canto Assai più grato.
O cuor più che beato,
Che puote sempre, e vole
„ Pianger il suo bel Sole In Croce spento.
Pen-

Pens' alma, s'è contento,
S'è felice colui,
„ Che pianger può per lui, Finchè si mora.
Mirate attenti ognora
Dolenti, e lagrimosi
„ Cori, e Spirti pietosi, Il gran mistero.
Il Re del sommo Impero
Fatto per noi si basso,
„ Perche'l mio cuor di sasso Or non si spezza?
Sagra immortal chiarezza,
Non voglio viver più,
„ Finchè non torni tu, Che sol desio.

Le cinque suddette Laude si posson cantare, come, Dispost' ho di seguirti. Felici noi che 'l Mondo. Giunto, che fu quel giorno. Nel qual da questa vita, *ovvero* Levate su Pastori, Leviamo i nostri cuori. O voi, che nel l' Inferno.

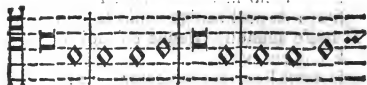
ANIMA CHE VVOL LASCIARE il Mondo per servir' a Giesù.

Vo' gir' all' Ermo per far-

mi Romi- to, E salvar l'alma, e me;

Lasciar vuo'l Mondo, che m' ha già tradi-

to Non servando la fe. Dentro d'un

bosco

Quivi sarà la mia perpetua stanza,
Per fin, che vita avrò,
E di poi con letizia, e gran fidanza,
Al Ciel ne volerò;
O me beato, E fortunato,
Se di tal grazia Mia voglia sazia
Fatta sarà dal mio dolce Giesù.
Egli è quel mio Signor, che m'ha salvato
Per la sua gran mercè,
Che tante volte mi sarei dannato
Per la mia poca fe;
Ma per suo dono Trovar perdono,
D' ogni

D'ogni mio fallo, Senz'intervallo,
Spero da quel benigno mio Giesù:
Ti lascio adunque Mondo co' tuoi 'nganni,
E con tua vanità;
Duolmi l'averti dato cotant'anni
Di mia tener'età;
Quel che mi resta, Dentro foresta,
In penitenza D'ogni fallenza,
Spender'io voglio, per servir'a Giesù.
Frondosi faggi, alti, e sublimi abeti
Alla mia Capannella
Ombra saranno, e gli augelletti lieti
Intorno alla mia Cella
Andran cantando, E rassembrando,
Il canto, e'l riso Del Paradiso,
Dove si vede, e si gode Giesù.
Erbette crude faran mie vivande
Per amor del Signor,
E l'acque chiare faran mie bevande
E non altro liquor,
Da poi che piace A Dio verace,
Che m'ha chiamato A questo stato;
Acciò non vada al sempiterno orror.
Prendi tu esempio miser peccatore,
Che nel peccato se',
Torna compunto al tuo dolce Signore,
Che 'n Croce sta per te;
Non vedi 'ngrato, Che 'l tuo peccato,
L'ha posto 'n Croce, Con pena atroce;
Deh torna, torna al tuo dolce Giesù.

L'ANI-

L' ANIMA, CHE RICONOSCE il suo Dio.

VVo' dedicarmi al Figlio di Maria,
E lasciar' ogni error,
Che così bella ha fatta l'alma mia
Per lo suo immenso amor,
E l'ha creata, Di virtù ornata,
A sua sembianza, E simiglianza
Vaso capace del vero, e sommo ben.
Non perch' in questo mondo m' annidassi,
Mi creò 'l mio Signor;
Ma perchè spesso mia mente elevassi
Al Ciel con gran fervor,
Quivi spirando, Ed anelando,
Di pervenire Tosto a fruire
In quell'eterno Regno il sommo ben.
Ma miser, che finora sono stato
Lungi dal mio Signor,
Ed ei benignamente m'ha aspettato
Chiamandomi ad ognor;
Ed ora in Croce Ad alta voce
Mi chiama, e dice; O peccatrice
Alma, ritorna a me tuo Creator.
Deh lascia dunque in tutto il mondo cieco
Con la sua vanità.
Non voglio più gli giorni spender teco;
Che senza utilità
Io t'ho seguito, E m' hai tradito:
Ora al mio Dio Dono il cuor mio,
Lui me lo diede, ed a lui si convien.
Duolmi l'aver finora in darno speso
Il tempo in van piacer,

Ed

Ed aver te Giesù mio bene offeso
Contro ad ogni dover,
M'affligge il core, Mi dà dolore,
Chieggio perdono, Giesù mio buono,
A te che sei il fonte di pietà.

Preso ho fiducia, mio dolce Signore,
In rimirando te
Pendente in Croce sol per mio amore,
Trafitto mani, e piè,
E 'l petto aperto: Si vede certo
Il grand amore Del mio Signore,
C'ha voluto morir per salvar me.

Quanto contento sento Giesù mio,
Quando ripenso a te,
Io ho lasciato il mondo iniquo, e rio,
E mi son dato a te.
E qual fia il riso Del Paradiso,
Dove per sempre In dolci tempre
L'alme beate goderanno te?

Deh dammi grazia dolce Giesù mio,
Che mentre vita aurò,
Io serva a te, o mio benigno Dio,
Acciò quando morrò,
Da tua bontade, Per tua pietade,
Mi sia concesso D'esser ammesso
In quel felice Regno a fruir te.

IL FINE.

APPROVAZIONI.

Admodum R. D. Franciſcus de Cionaccis accuratè percurrat has ſacras Cantiones, & recognoſcat, an contineant aliquod Fidei orthodoxæ adverſum, & bonis moribus abſonū, & referat. Dat. 12. Iunij 1688.

Nicolaus de Caſtellanis V. Gen.

Iuſſis tuis, Illuſtriſs. Domine, qua decet reverentia, obtemperans, attentè perlegi has ſacras cantiones vulgari idiomate exaratas, tam impreſſas quam manuſcriptas; nec quicquam Fidei orthodoxę oppoſitum, aut bonis moribus repugnans in eis inveni: in quorum fidem mea manu ſubſcripſi hac die 22. Iulij 1688.

Addictiſſimus Cliens Franciſcus Cionacci Sacerdos.

Attenta ſupradicta relatione.
Imprimatur ſer. ſer. 23. Iulij 1688.
Nicolaus de Caſtellanis V. Gen.

Illuſtriſs. Sig. Avvocato Coltellini Conſult. del S. Off. di Firenze, attentamente vegga, ſe in queſte preſenti Canzoni v'è coſa repugnante alla S. fede, e buoni Coſtumi; e riferiſca. Dal S. Off. di Firenze queſto di 23. Luglio 1688.

F. Franceſco Agoſtino Gamb. Cancelliere del S. Off. di Firenze.

Mol-

Molto Reverendo Padre Cancelliere.

Tristatur aliquis vestrum oret, æquo animo est, psallat, disse S. Iacopo nella sua Canonica; onde essendo que' buoni Sacerdoti, i quali promuovono la stampa della presente opera, di già provveduti a bastanza d' esercizzi divoti pe' loro Oratorij, era anche convenevole, che facessero procaccio di questa raccolta di Laude spirituali, con cui potessero sfogare quell' interno giubbilo, il quale con pietoso affetto si risveglia ne' petti loro, e dell' altre persone timorate di Dio nelle più celebri solennità di Giesù Cristo, della Vergine Maria, e degli altri Santi; e perchè in esse non si contien cosa, che repugni alla loro pubblicazione, con l' autorità del Padre Reverendissimo, e di chi s' aspetta, si potranno dare alla luce, ed in fede hò sottoscritto di propia mano.

Agostino Coltellini Consult., e Cens. Giubbilato dopo 40. anni del S. Off.

Stante la suddetta attestazione
Stampisi.
Questo di 29. Luglio 1688.

F. Francesco Agostino Cancell. suddetto.

Ruberto Pandolfini Sen. Auditore di S. A. S.

OSSERVAZIONI.

I.

Le Laude notate, tutte sono regolatamente disposte secondo la lettera dell'Alfabeto.

II.

Quelle senza note, che simili di metro seguono la medesima aria, osservano anch'esse l'ordine fra di loro alfabetico, e devono cantarsi sopra la Lauda precedentemente notata, che è la principale.

III.

Le piccole linee con i quattro punti, che attraversano i righi della Musica a mezzo, ed in fine, indicano la ripresa della Strofa, or dal mezzo al principio, ed or dal mezzo al fine.

IV.

Le due virgole „ in margine delle Strofe non notate, dovunque sieno, servono di contrassegno, che si debba ripigliare il canto da quel capoverso, al quale sono incontro, e talora, che si debba cantare due volte il medesimo verso, secondo che porta l'aria.

TAVOLA
Delle Laude, che si contengono in questo Libro.

ANNOTAZIONI.

I.

Tutte quelle col segno † erano gia' nel Libro vecchio, e si sono al presente trasportate in altro Metro, e in altra Aria, non per correggerle, ma per renderle più facili a' Cantanti.

II.

Tutte quelle col segno * sono aggiunte, parte fatte di nuovo, e parte cavate da Libri stampati.

III.

Tutte quelle col segno ✢ alla fine del verso sono le Notate, e le principali, che danno l' Aria all' altre, che non hanno le note.

A

B.

Can-

C.

D.

Don-

E.

F.

G.

H

I.

La ca-

L.

M.

N.

O.

O Gie-

Q.

S'al-

T.

V.

IL FINE.

TAVOLA

Dell'Arie antiche, e moderne, che si son potute descrivere sotto i Nomi noti al volgo.

Si è messo questa Tavola per maggior facilità di quegli, che non intendono le Note, e sanno tuttavia cantar le Arie sotto i nomi più volgari.

A.

Ballo,

B.

C.

D.

Ecco

Leru-

M.

N.

O.

P.

Quan-

Q.

R.

S.

T.

Veddi

V.

Z.

L' altre Arie, che qui mancano per non sapere il nome si possono ritrovare nel medesimo Libro a' suoi luoghi.

SAN LVIGI

RE DI FRANCIA.